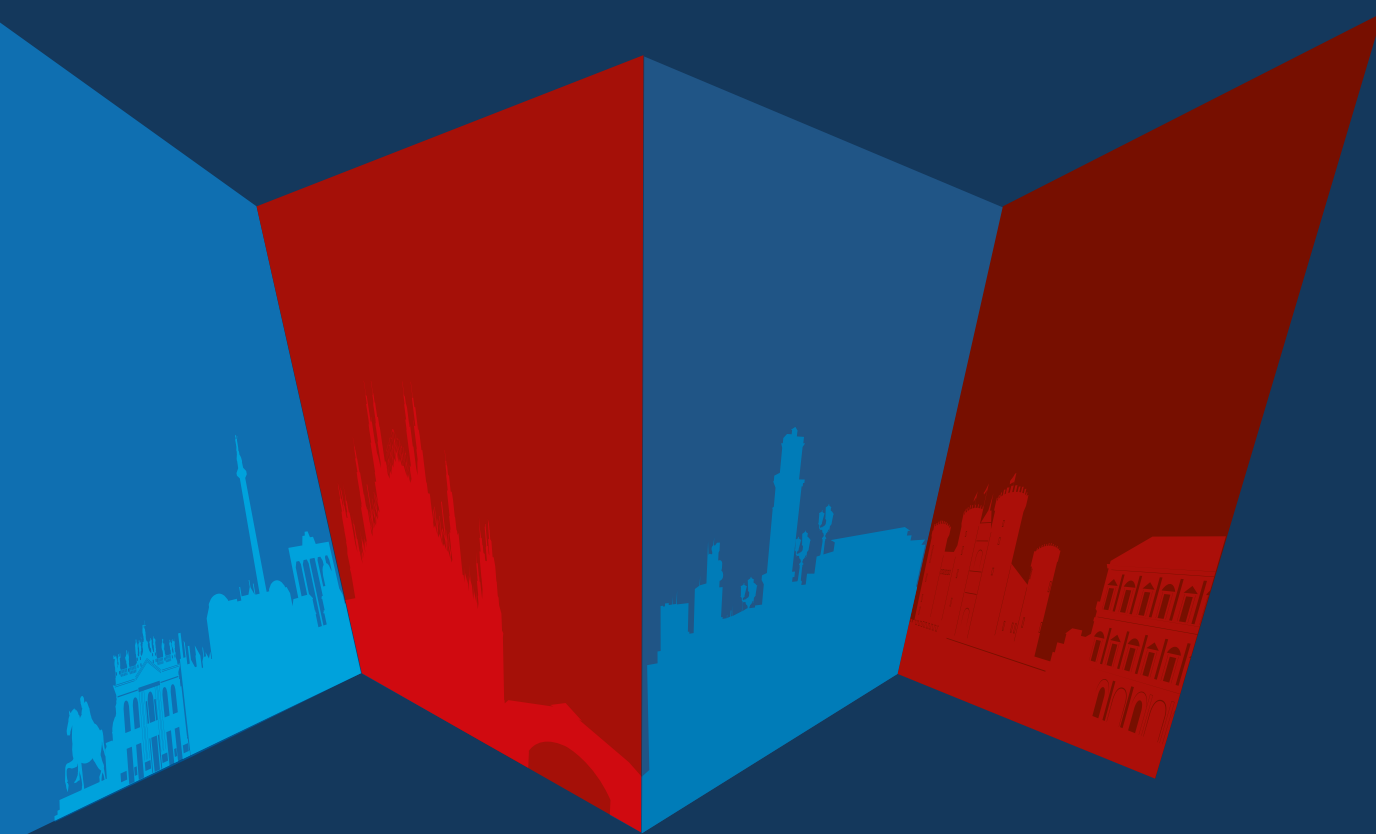
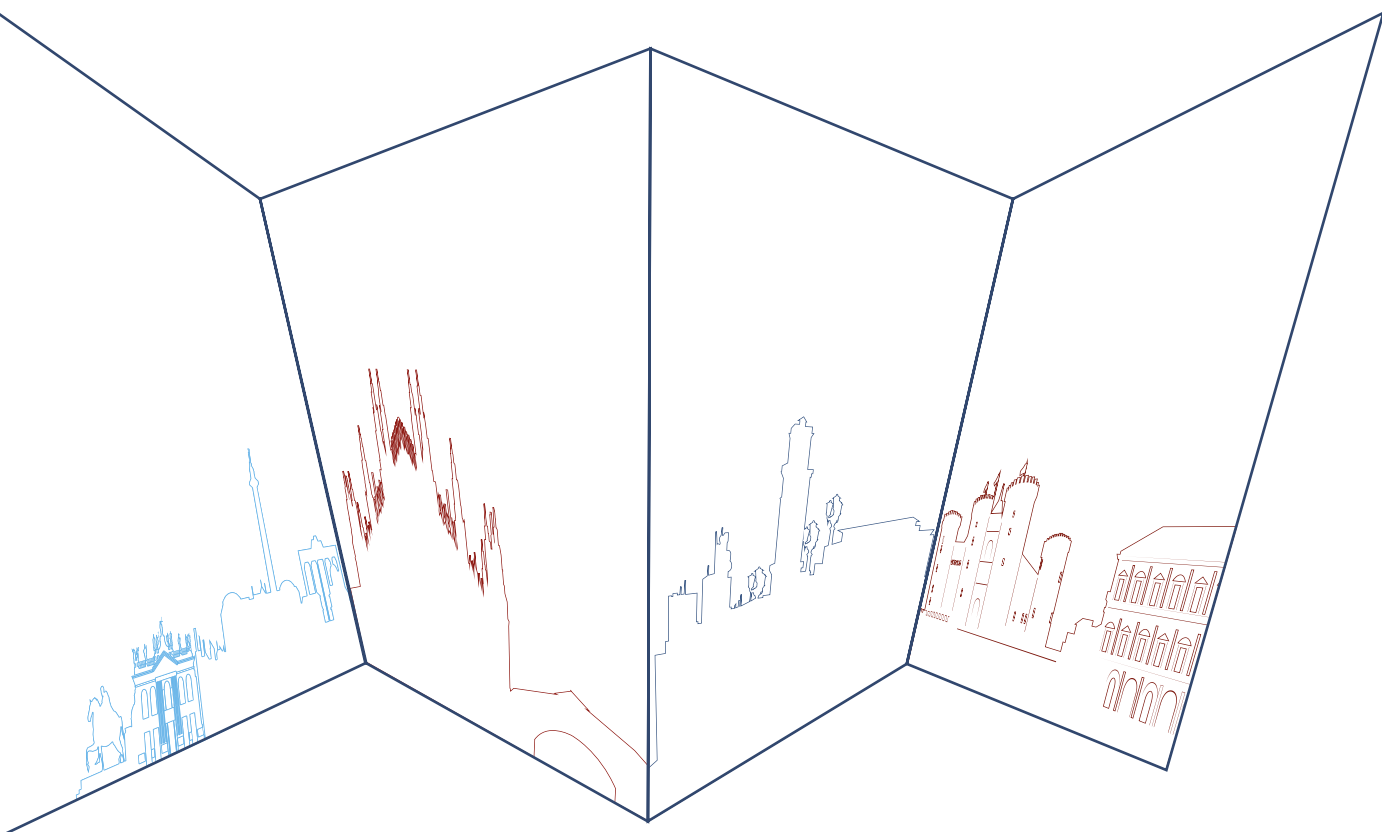


RAPPORTO REGIONALE PMI 2022



RAPPORTO REGIONALE PMI 2022



Il Rapporto Regionale PMI 2022 è stato curato dall'Area Coesione Territoriale e Infrastrutture di Confindustria e da Cerved.

Autori Confindustria: Giulia Bollino, Giuseppe Mele e Francesco Ungaro.

Autori Cerved: Antonio Angelino, Daniele Emiliani, Francesca Oliverio.

Hanno coordinato la redazione del rapporto Giuseppe Mele e Antonio Angelino.

Il Rapporto Regionale PMI 2022 è stato chiuso con le informazioni disponibili al 1 settembre 2022.

EDITORE CONFINDUSTRIA SERVIZI S.P.A.
VIALE PASTEUR, 6 - 00144 ROMA

SOMMARIO

Executive summary	5
<small>CAPITOLO 1</small> Il sistema delle PMI	43
<small>CAPITOLO 2</small> La demografia di impresa	53
<small>CAPITOLO 3</small> Le performance delle PMI	67
<small>CAPITOLO 4</small> Il rischio di credito delle PMI	83
<small>MONOGRAFIA</small> I rischi fisici e di transizione delle PMI	107
<small>CAPITOLO 5</small> Le Policy: le misure adottate e le esigenze di intervento	129

EXECUTIVE SUMMARY

Introduzione

Il Rapporto Regionale PMI 2022, realizzato da Confindustria e Cerved, in collaborazione con Unicredit, analizza le performance economico-finanziarie delle circa 160 mila società di capitale italiane che rientrano nella definizione europea di PMI.

Per rilevare gli andamenti più recenti delle PMI, i dati di consuntivo dei bilanci 2020 sono integrati con delle stime per il 2021 basate sui modelli predittivi di Cerved. La ricerca offre una quantificazione estesa e articolata degli effetti della pandemia sui sistemi regionali di PMI, evidenziando l'eterogeneità degli impatti e le diverse traiettorie di recupero. Il Rapporto fornisce anche delle previsioni sull'andamento territoriale delle principali voci di conto economico nel biennio 2022-23, che tengono conto del conflitto russo-ucraino e della persistenza dei rincari sul mercato delle materie prime. Il capitolo monografico di questa edizione del Rapporto è incentrato sull'identificazione dei rischi climatici e ambientali a cui risulta esposto il nostro sistema produttivo. Nello specifico, sulla base delle recenti definizioni della BCE, viene effettuata una mappatura dell'esposizione delle PMI italiane ai rischi fisici e al rischio di transizione, quantificando le imprese, l'occupazione e i debiti finanziari interessati.

Un capitolo del Rapporto è dedicato all'analisi delle misure di policy, compreso il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, che ha il potenziale di mitigare in modo significativo gli impatti del Covid e della crisi energetica sull'economia reale e di rilanciare in modo strutturale produttività e potenziale di crescita della nostra economia.

L'ultima parte del Rapporto, infine, è dedicata ad alcune proposte per sostenere lo sviluppo delle imprese, soprattutto delle PMI, con particolare riferimento alla crisi pandemica e a quella prodotta dall'invasione russa dell'Ucraina che, se da un lato ha posto il sistema delle imprese di fronte a nuove e inedite sfide, dall'altro ha contribuito a far emergere alcune preesistenti criticità strutturali e a porre l'esigenza di affrontarle in una prospettiva diversa, soprattutto in termini di accelerazione dei processi di transizione tecnologica ed organizzativa.

Le PMI analizzate

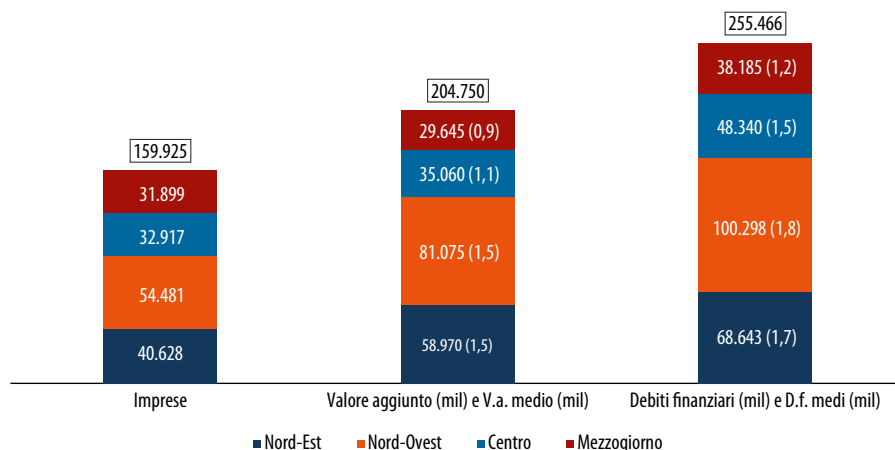
Il Rapporto Regionale PMI 2022 analizza sotto diversi aspetti gli andamenti e le prospettive delle 160 mila società italiane che - impiegando tra 10 e 249 addetti e con un giro d'affari compreso tra 2 e 50 milioni di euro - rientrano nella definizione europea di piccola e media impresa.

Questo aggregato di imprese costituisce il fulcro del nostro sistema produttivo contribuendo in modo fondamentale allo sviluppo della nostra economia. Nel Nord Italia si concentra la gran parte delle aziende, con 95 mila PMI di capitale (54,5 mila nel Nord-Ovest e 40,6 mila nel Nord-Est), mentre le PMI operative nel Centro e nel Mezzogiorno sono rispettivamente 33 mila e 32 mila.

Il valore aggiunto complessivo generato dalle PMI è pari a 204 miliardi di euro: la quota maggiore è prodotta dalle PMI del Nord-Ovest, pari a 81 miliardi (40% sul totale) con valori medi per impresa di 1,5 milioni di euro; seguono il Nord-Est con 59 miliardi (28% del totale) e un valore aggiunto medio di 1,5 milioni, il Centro (35 miliardi; 17%) e il Mezzogiorno (29 miliardi; 14%) in cui si osservano dimensioni medie più ridotte (rispettivamente 1,1 e 0,9 milioni per impresa).

Le PMI del Nord assorbono circa i due terzi dell'indebitamento verso gli istituti di credito, ovvero 170 miliardi di euro (68,6 miliardi il Nord-Est e 100,3 il Nord-Ovest) sui 255 miliardi complessivi. Le PMI del Nord-Ovest (1,8 milioni per imprese) e del Nord-Est (1,7) presentano importi medi più elevati rispetto al Centro (1,5) e al Mezzogiorno (1,2).

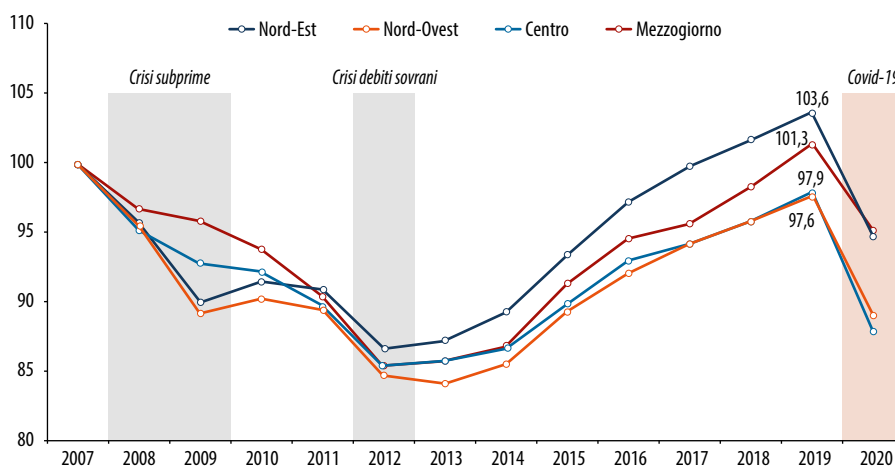
Grafico E.1
Le PMI analizzate
PMI 2019 e dati di bilancio 2020



L'impatto della pandemia sulle PMI

La diffusione della pandemia nella parte iniziale del 2020 ha interrotto la lenta ripresa delle PMI italiane che, dopo un decennio di bassa crescita, soltanto nel 2019 avevano raggiunto in termini reali i livelli di fatturato del 2007 (-0,1% rispetto al 2017), con aree importanti del Paese, come Centro (-2,1%) e Nord-Ovest (-2,4%), ancora al di sotto dei livelli pre-crisi finanziaria. Il processo di recupero è rimasto invece incompiuto per quel che riguarda la redditività lorda, che nel 2019 a livello nazionale era lontana di oltre 25 punti dai livelli del 2007, con ritardi molto forti nel Mezzogiorno (-34,7 p.p.) e nel Centro (-41,1 p.p.).

Grafico E.2
Andamento del fatturato delle PMI, 2007-2020
Numeri indice, 2007=100



Lo shock provocato dall'emergenza sanitaria ha impattato fortemente sui conti economici delle imprese, con effetti profondamente asimmetrici sul piano settoriale dettati dalla natura peculiare di questa crisi (es. lockdown e riaperture selettive).

A livello complessivo, nel 2020 le PMI hanno visto calare i loro fatturati dell'8,6%, ma a subire l'impatto più severo è stato il Mol, che ha fatto registrare una riduzione più marcata (-10,8%), per effetto della forte caduta del valore aggiunto e della maggiore inelasticità allo shock del costo del lavoro, i cui livelli sono stati sostenuti dagli interventi a sostegno del reddito e dell'occupazione implementati dal governo (estensione cassa integrazione, blocco licenziamenti ecc.).

La diversa intensità degli impatti della pandemia riflette la profonda eterogeneità del nostro tessuto produttivo e le differenti esposizioni delle economie locali. La macroarea più colpita è stata il Centro Italia (-10,3% di fatturato e -19,8% di Mol), penalizzata dalla specializzazione in settori fortemente impattati dalle restrizioni sanitarie, fermi o con forti perdite nel corso dell'anno (turismo, alberghi, ristorazione, sistema moda, concessionari autoveicoli). Forti impatti sui conti economici si registrano anche nelle regioni del Nord-Ovest (-8,8% e -10,1%) e del Nord-Est (-8,5% e -9,0%), dove a pesare sono stati i cali nel settore manifatturiero e nei servizi, mentre il Mezzogiorno ha mostrato impatti di minore intensità (-6,1% e -5,7%) per la maggiore incidenza dei comparti agroalimentare e costruzioni, meno colpiti dalla crisi, e per il maggiore peso dei servizi definiti come "essenziali" nel corso della pandemia (es. trasporto e distribuzione alimentare).

La pandemia ha anche generato una consistente riduzione del numero di PMI che operano nel sistema produttivo italiano. In base agli ultimi dati demografici e di bilancio disponibili, nel 2020 il numero stimato di PMI che operano nel nostro sistema produttivo si attesta a quota 153.627, un dato in flessione del 3,9% rispetto alle quasi 160 mila del 2019. L'area geografica che fa registrare il calo più marcato di PMI è il Centro (-6,6%), seguito dal Mezzogiorno (-4,1%), mentre risultano più contenute le perdite nel Nord-Est e Nord-Ovest (rispettivamente -2,7% e -3,3%).

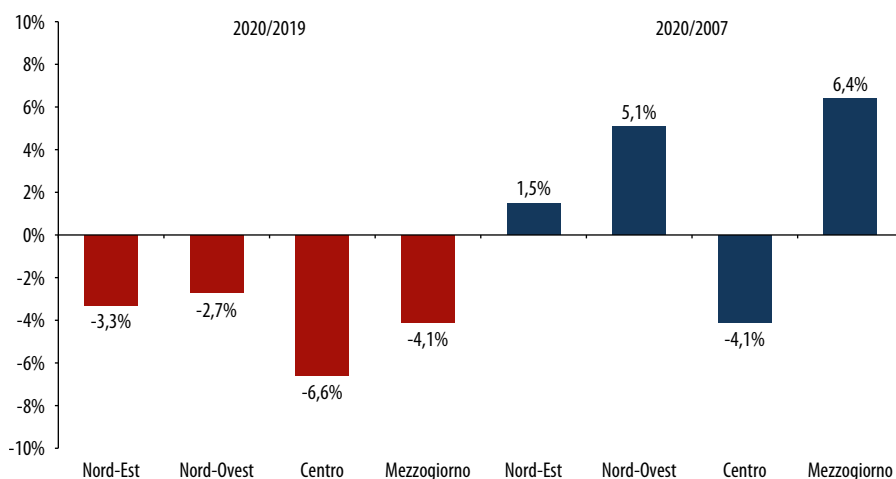
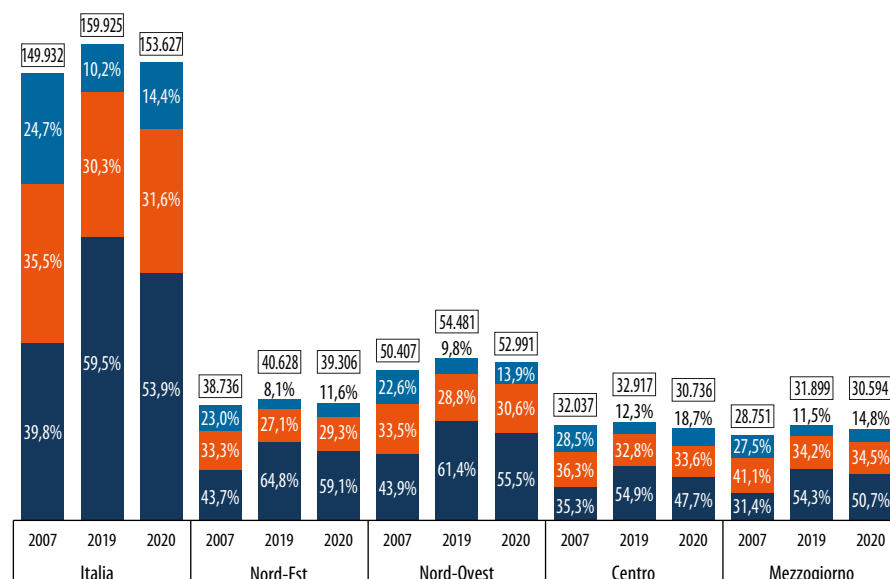


Grafico E.3
Andamento del numero di PMI
 Var. % 2020/19 e 2020/07

A fronte di un calo della numerosità di PMI operanti nel sistema, nel 2020 si è verificato un aumento del numero di quelle rischiose (da 16 mila a 22 mila) con l'incidenza dell'area di rischio passata dal 10,2% al 14,4%; in parallelo la quota di solvibili si è ristretta dal 59,5% al 53,9%. A livello territoriale la quota più alta di PMI in area di rischio si osserva nel Centro (18,7% nel 2020, dal 12,3% del 2019), seguito dal Mezzogiorno (14,8% nel 2020, dall'11,5%), mentre il Nord-Ovest si porta dal 9,8% al 13,9% e il Nord-Est si conferma l'area a minor rischio passando dall'8,1% all'11,6%. Gli score economico finanziari mostrano comunque una distanza importante rispetto alle quote registrate nel 2007, quando le PMI italiane erano caratterizzate da profili più rischiosi rispetto a

quelli attuali per la minore solidità patrimoniale, anche in seguito all'uscita dal mercato delle società più fragili e indebitate.

Grafico E.4
Score economico-finanziario delle PMI
attive sul mercato nell'anno
 Per area di rischio, numero totale e %



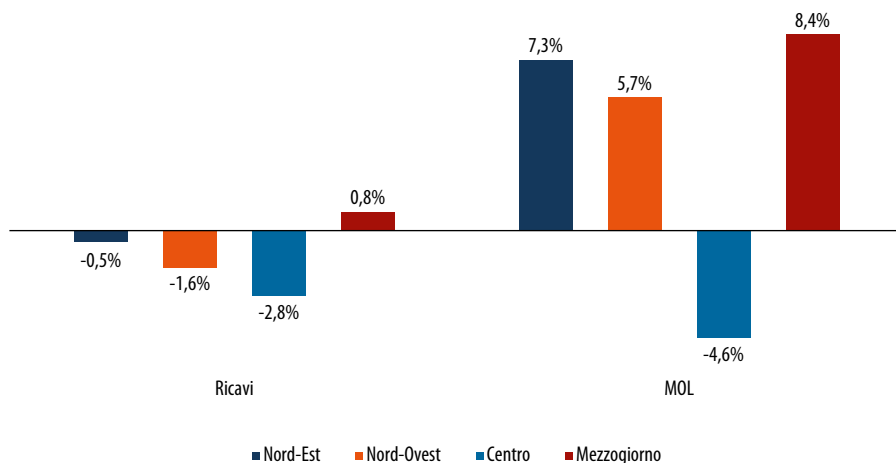
Segnali di ripresa nel 2021

Dopo le perdite subite a causa della pandemia, nel 2021 le stime sui conti economici delle piccole e medie imprese fanno emergere i primi segnali di ripresa, certificati anche dalla tenuta complessiva degli indicatori di stabilità finanziaria.

Sulla base delle stime, il fatturato delle PMI italiane è previsto in crescita dell'8,1% su base annua. L'incremento dei ricavi, seppur significativo, non basta però a colmare il *gap* accumulato rispetto al periodo pre-Covid (-1,2% rispetto ai livelli del 2019). I rimbalzi più consistenti si verificano nel Nord-Est (+8,8% rispetto al 2020 e -0,5% rispetto al 2019) e nel Mezzogiorno (+7,3% rispetto al 2020), l'unica area che si riporta al di sopra dei livelli registrati prima della pandemia (+0,8%). Il divario rispetto al 2019 è invece più consistente nel Centro (-2,8% rispetto al 2019) e nel Nord-Ovest (-1,6%).

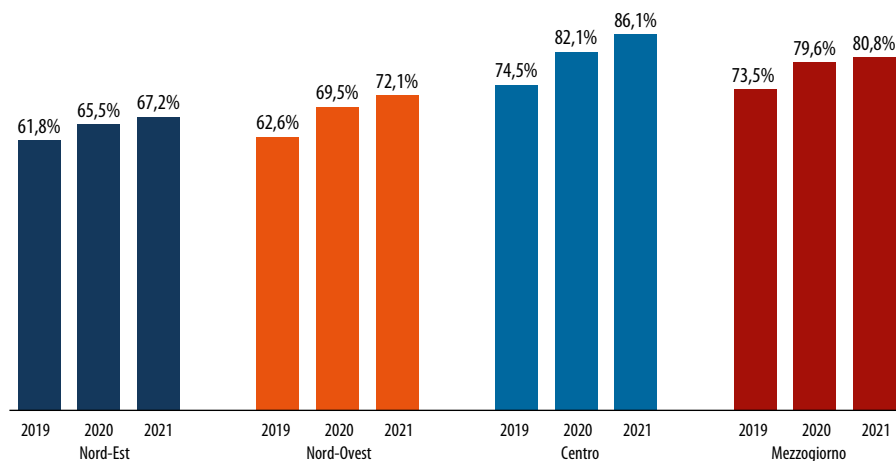
Sul fronte della redditività lorda, nel 2021 si prevede una crescita molto più netta, con un incremento dei margini su base annua del 17,5% e il superamento dei livelli registrati nel 2019 (+4,7%). A dare impulso al forte recupero dei margini sono, da un lato, le ottime *performance* in termini di crescita del valore aggiunto registrate soprattutto nelle costruzioni e nell'industria e, dall'altro, la dinamica di contenimento dei costi del personale e dei servizi seguita alla fase recessiva. Il Mezzogiorno è l'area in cui si osservano le *performance* migliori rispetto ai livelli pre-Covid (+8,4% rispetto al 2019), seguito dal Nord-Est (+7,3%) mentre risulta in controtendenza il Centro che continua a restare sotto i livelli del 2019 (-4,6%).

Grafico E.5
Andamento del fatturato e della redditività lorda delle PMI
Tassi di variazione 2021/2019



La sostanziale tenuta delle PMI rispetto allo shock della pandemia è stata anche favorita dalle massicce dosi di liquidità iniettate nel sistema a seguito degli interventi straordinari promossi dal governo (estensione delle garanzie pubbliche, moratorie sui debiti ecc.). Questa dinamica, insieme ai bassi tassi di interesse, ha innescato nel biennio 2020-21 un aumento dei debiti finanziari nettamente superiore rispetto a quello del patrimonio netto, portando il leverage dal 65,8% nel 2019 al 74,2% del 2021. L'aumento dell'indebitamento non sembra tuttavia compromettere la stabilità finanziaria delle PMI, con i livelli di leva finanziaria che rimangono storicamente bassi e molto lontani dai picchi registrati nelle precedenti crisi. Anche in questo caso il Centro Italia è l'area geografica che evidenzia il peggioramento più marcato, con un aumento di 11 punti percentuali del rapporto tra debiti finanziari e patrimonio netto (dal 74,5% all'86,1%), mentre i livelli più bassi dell'indicatore si registrano nel Nord-Est, dove la leva è salita di 5,4 p.p., mantenendosi sotto il 70%.

Grafico E.6
L'andamento del leverage delle PMI
Rapporto tra debiti finanziari e capitale netto



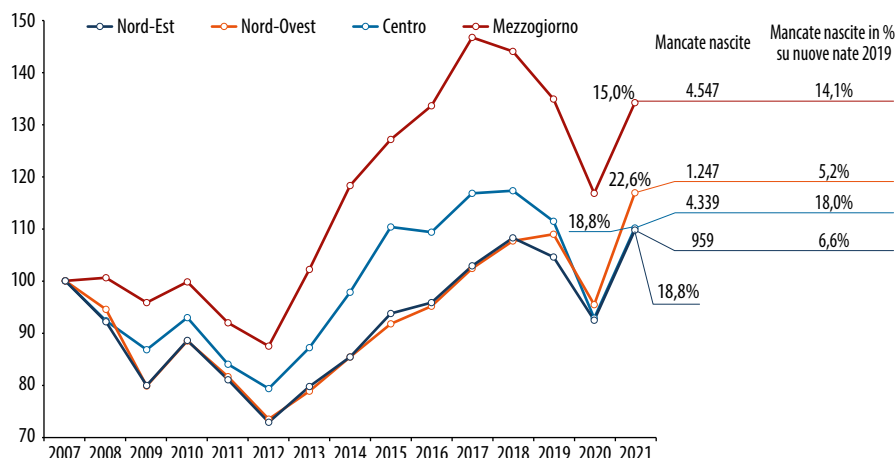
Il miglioramento delle prospettive economiche seguito al superamento della fase più acuta della pandemia si è riflesso nel 2021 anche sugli indicatori congiunturali dello stato di salute delle PMI, come i tassi di natalità, le chiusure di impresa, le abitudini di pagamento e gli score creditizi.

Dopo il calo osservato nel 2020 (-14,7%), che aveva portato le nuove società di capitale a livelli inferiori al 2007 in tutte le aree eccetto il Mezzogiorno, nel 2021 i tassi di natalità hanno mostrato un forte impulso, con oltre 96 mila nuove imprese e una crescita su base annua del 19,8%. Gli incrementi più significativi si osservano nel Nord-Ovest (22,6%), mentre nel Mezzogiorno il trend risulta più contenuto (15,0%).

Il rimbalzo dei tassi di natalità osservato nel 2021 non ha tuttavia consentito di compensare le "mancate nascite" accumulate nel corso dell'anno precedente, con un saldo negativo di circa 11 mila società rispetto al trend registrato prima del Covid, pari all'11,7% del totale delle nascite del 2019. Le aree più penalizzate sono Mezzogiorno (4.547; il 14,1% delle nuove nate nel 2019) e Centro (4.339; 18,0%), dove si concentra oltre l'80% delle mancate nascite.

Sul versante delle uscite dal mercato, i dati sulle chiusure di imprese nel 2021 continuano a non evidenziare effetti tangibili sui fallimenti, sulle altre procedure concorsuali e sulle liquidazioni volontarie delle PMI. Al contrario, nel 2021 prosegue il calo su base annua di tutte le tipologie di chiusura, con valori che risultano ampiamente distanti dai livelli osservati prima del Covid.

Grafico E.7
"Vere" nuove società di capitali,
2007-2021
 Numeri indice, 2007=100 e var. % 2021/2020



I dati di *Payline*, il database di Cerved che comprende le abitudini di pagamento di oltre 3 milioni di imprese italiane, evidenziano nel 2021 un miglioramento di tutti gli indicatori: a fine anno le PMI risultano più puntuali e pagano in tempi più rapidi rispetto al pre-Covid; di pari passo, nonostante l'irrigidimento delle condizioni in fattura, che riflette la maggiore prudenza di chi offre credito commerciale, si riducono i ritardi.

I dati mensili indicano che la crisi dei mancati pagamenti è stata solo temporanea: dopo i picchi toccati nei mesi centrali dell'emergenza sanitaria, le PMI hanno progressivamente stabilizzato la quota di fatture non saldate. A dicembre 2021, a livello complessivo i mancati pagamenti risultano ampiamente inferiori ai livelli pre-Covid (26,4% contro 33,6% di dicembre 2019), con una dinamica che sembra essere rientrata anche tra le PMI maggiormente colpite dal Covid (con cali di fatturato oltre il 25%), che si portano al 30,7% dal 47,8% di fine 2020.

Permangono forti differenze a livello territoriale, con la percentuale di fatture non saldate che continua ad essere strutturalmente più alta nelle regioni del Mezzogiorno (dal 41,7% di dicembre 2020 al 35,4% di dicembre 2021) e del Centro (dal 38,3% al 30,5%), mentre assume valori più contenuti nel Nord-Ovest (dal 31,5% al 23,8%) e nel Nord-Est (dal 26,0% al 20,6%)

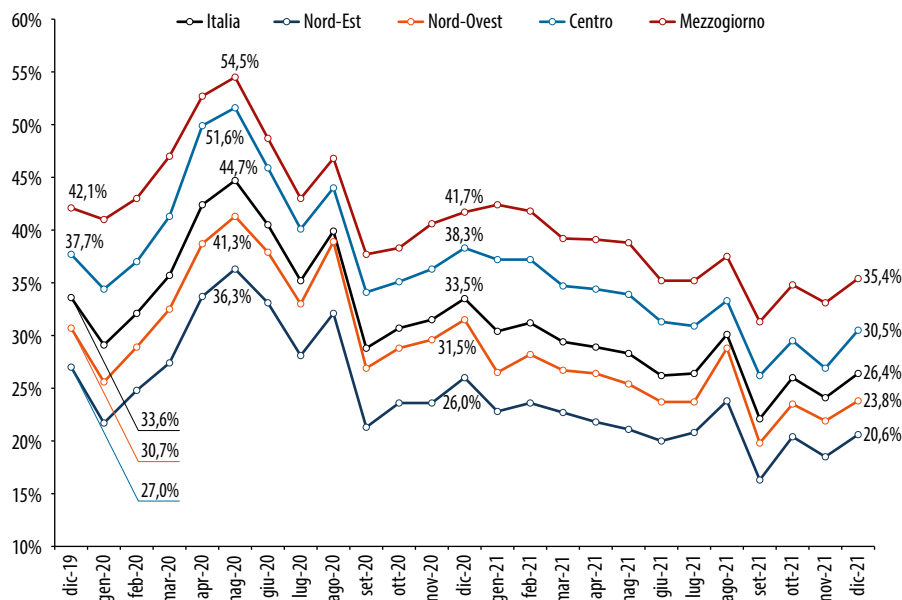


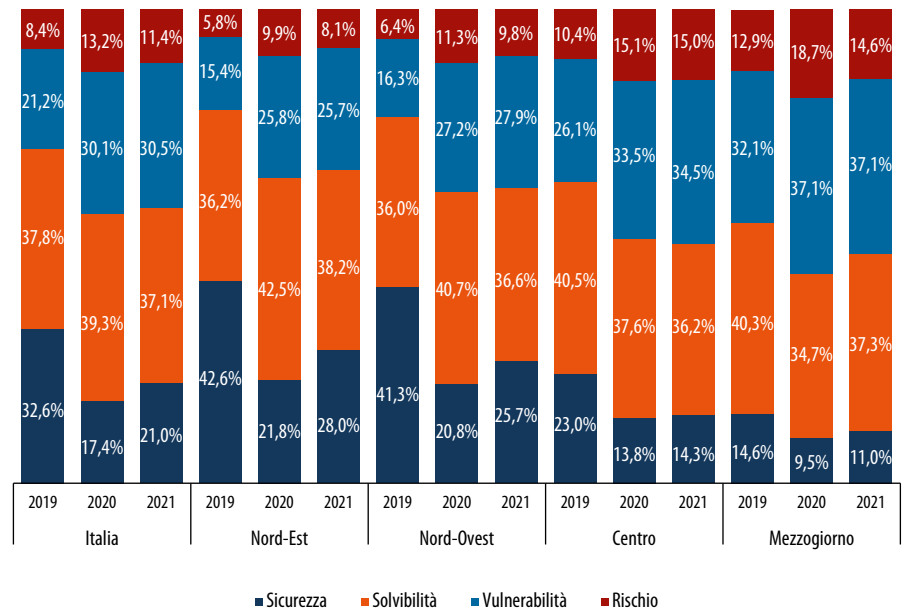
Grafico E.8
Mancati pagamenti delle imprese italiane sullo stock di fatture
 Valore delle partite non saldate in % su quelle in scadenza o scadute

Le prospettive di ripresa e il discreto grado di resilienza mostrati dal sistema italiano di PMI sono certificati anche dalla tenuta degli score creditizi. Le analisi condotte sul *Cerved Group Score* avevano messo in evidenza nel 2020 una forte riduzione delle PMI in area di sicurezza (dal 32,6% del 2019 al 17,3%) e un consistente aumento delle PMI rischiose (dall'8,4% al 13,2%). Nel 2021, per effetto della ripresa dell'attività economica, l'indice fa registrare un netto miglioramento, con una crescita della quota in area di sicurezza (21,2%) e un calo della percentuale di PMI a rischio (dal 13,2% all'11,4%), che resta tuttavia su livelli più elevati rispetto al 2019.

A livello territoriale, tra 2020 e 2021 il miglioramento più marcato si osserva nel Mezzogiorno (dal 18,7% al 14,6% di PMI a rischio), con la minor distanza rispetto ai livelli del 2019 (+1,7 punti percentuali). Nelle aree del Nord-Est e del Nord-Ovest la quota di PMI a rischio si consolida al di sotto del 10% mentre il Centro, dove si osserva il miglioramento più lieve (dal 15,1% al 15,0%), diventa la macroarea con la maggiore incidenza di imprese a rischio (+4,6 p.p. rispetto al 2019).

Situazioni di maggiore criticità si concentrano tra le PMI colpite in modo più intenso dalla crisi (con cali di fatturato superiori al 25%), dove la quota di PMI a rischio tra 2020 e 2021 si riduce soltanto di due decimi percentuali (dal 21,0% al 20,8%) aumentando addirittura nel Centro (dal 22,4% al 25,6%) e nel Nord-Ovest (dal 19,7% al 20,2%).

Grafico E.9
Rischio di default delle PMI
in base al Cerved Group Score



Gli effetti del nuovo scenario geopolitico sulle PMI: previsioni sui conti economici e sul rischio

La destabilizzazione del quadro internazionale seguita al conflitto russo-ucraino, insieme ai consistenti rincari dei prezzi delle materie prime, potrebbero condizionare negativamente le prospettive di ripresa delle PMI italiane, dopo il significativo rimbalzo fatto registrare nel corso del 2021.

Le tensioni geopolitiche, economiche e commerciali associate al conflitto (sanzioni, incertezza dei traffici, restrizioni al commercio ecc.) si stanno trasmettendo al nostro sistema produttivo attraverso una serie di effetti.

L'impatto delle restrizioni sull'import (grano, olio di semi, cuoio, fertilizzanti) e sull'export (abbigliamento, calzature, arredo casa) dei settori più esposti verso le aree in guerra è accompagnato da problemi di approvvigionamento di alcuni input produttivi (ammoniaca, ghiaia, carta, legno, metalli) e dai rincari delle materie prime amplificati dallo shock sui mercati del gas e dei combustibili fossili. Di pari passo, il rallentamento delle principali variabili macroeconomiche, la forte volatilità dei mercati e le aspettative incerte potrebbero togliere slancio alla traiettoria di rimbalzo di molti settori fortemente colpiti dalla pandemia, come il turismo, la ristorazione e il sistema moda, impattando negativamente sulla traiettoria di ripresa delle PMI italiane.

Cerved ha aggiornato i suoi modelli di previsione per analizzare con maggior dettaglio gli impatti specifici della guerra in Ucraina e le ricadute del nuovo scenario sui diversi settori.

Le previsioni di Cerved sono state elaborate sulla base di due scenari fondati su diverse ipotesi legate in particolare all'evoluzione della congiuntura geopolitica, alla dinamica dei rincari delle materie prime, ai mutamenti dell'approccio

di politica monetaria seguito dalla BCE e agli effetti di stimolo derivanti dalle risorse previste dal PNRR.

Nello scenario *base*, si esclude un'escalation del conflitto russo-ucraino e si ipotizza un lento riassorbimento delle tensioni sulle materie prime a partire dal 2023. Sul fronte della politica monetaria, viene assunta una transizione graduale da parte della BCE verso un regime meno espansivo, senza che questa produca shock sulla domanda aggregata mentre, in termini di politica economica, si prevedono rapidi effetti di stimolo sulla domanda e sull'offerta garantiti dall'impiego efficiente delle risorse del PNRR.

Nello scenario *worst*, si ipotizza l'inasprimento delle tensioni tra Russia e paesi Nato e una destabilizzazione più marcata del quadro geopolitico, con un incremento delle sanzioni e delle ritorsioni economiche, tra cui l'interruzione dei flussi di gas dalla Russia. Di pari passo, si considerano un regime di politica monetaria più restrittiva orientato al contenimento dell'inflazione e una scarsa efficienza nell'implementazione dei progetti di investimento del PNRR.

In base alle previsioni, il processo di recupero delle PMI italiane potrebbe subire un rallentamento nel prossimo biennio. Nello scenario *base*, i livelli pre-Covid saranno recuperati in tutte le aree già a partire dal 2022, nonostante una decelerazione su base annua del tasso di crescita dei ricavi (+2,4% nel 2022 e +2,0% nel 2023). Al termine del periodo di previsione, l'area che crescerà maggiormente rispetto ai livelli pre-Covid è il Mezzogiorno (+3,8%), mentre il Nord-Ovest farà registrare il rimbalzo più contenuto (+2,4%).

Nello scenario *worst*, la dinamica di ripresa dei ricavi delle PMI potrebbe subire invece un netto arresto, per effetto di una scarsa crescita nel 2022 (+0,6%) e di una contrazione nel 2023 (-0,5%), che allontanerebbero il recupero dei valori persi durante la pandemia (-1,5% rispetto al 2019). Il Centro ritornerebbe ad essere l'area della Penisola più colpita (-1,9%), soprattutto per effetto della marcata contrazione osservata in Toscana (-3,0%), ma forti ripercussioni si registrerebbero anche nel Nord-Ovest (-1,8%), rallentato dalle *performance* negative del Piemonte (-2,2%). Nel Nord-Est (-1,3%), e soprattutto nel Mezzogiorno (-0,8%), gli impatti della nuova congiuntura risulterebbero più attenuati, con Friuli Venezia-Giulia (0,0%), Molise (0,0%), Campania (-0,1%) che mostrano la migliore tenuta.

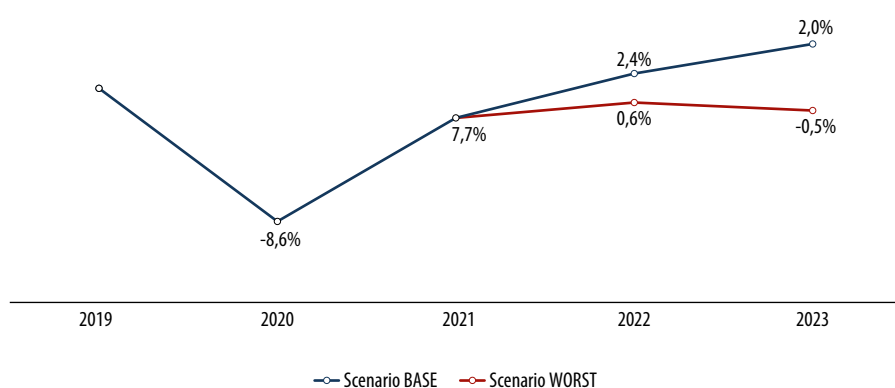


Grafico E.10
Andamento del fatturato
delle PMI 2019-2023
 variazioni percentuali, numeri indice 2019=100

Grafico E.11
Andamento del fatturato
delle PMI per macroarea
Variazione 2023/19, scenario base e worst

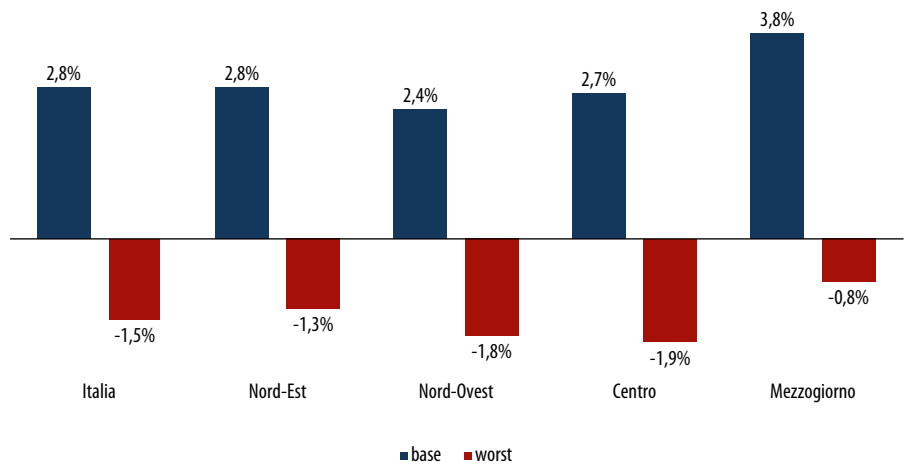
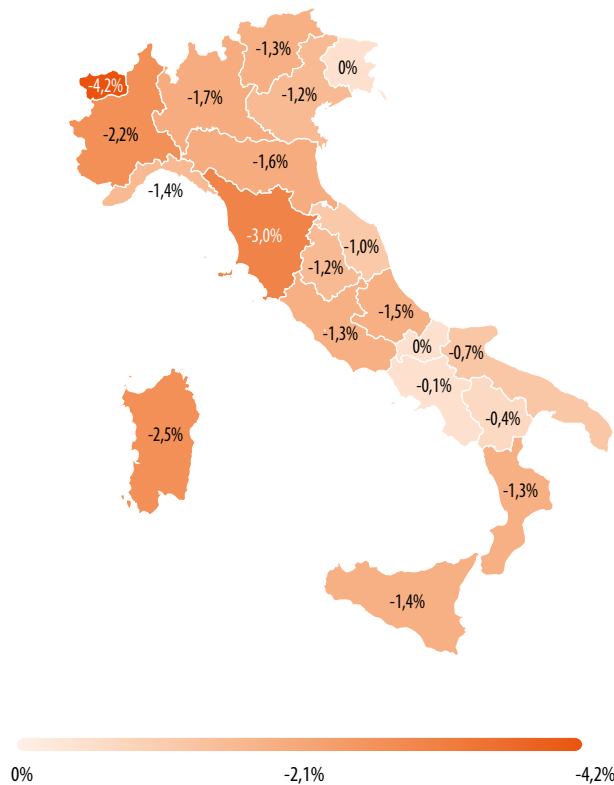


Grafico E.12
Andamento del fatturato
nel periodo 2019-2023
Variazione %, scenario base

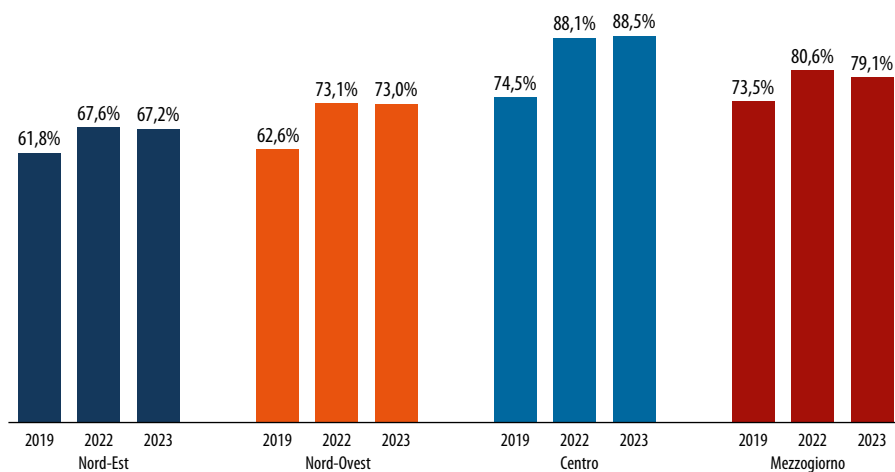


Grafico E.13
Andamento del fatturato
nel periodo 2019-2023
Variazione %, scenario worst



Sul fronte della stabilità finanziaria, nel 2022 continuerà ad aumentare il *leverage* delle PMI (+9,1 p.p. rispetto al pre-Covid), per effetto della prosecuzione del *trend* di crescita dell’indebitamento stimolato dalle favorevoli condizioni di accesso al credito, nonostante il lieve rialzo del costo del debito. L’incidenza dei debiti finanziari sul patrimonio netto ritornerà a calare nel 2023, seppur lievemente, attestandosi su livelli sostenibili grazie alla tenuta della capitalizzazione e alla discreta solidità patrimoniale delle PMI. A livello territoriale, nel 2023 i divari più consistenti rispetto al 2019 si registrano nel Centro (+14,0 p.p.) e nel Nord-Ovest (+10,4 p.p.).

Grafico E.14
L’andamento del leverage delle PMI
Rapporto tra debiti finanziari e capitale netto



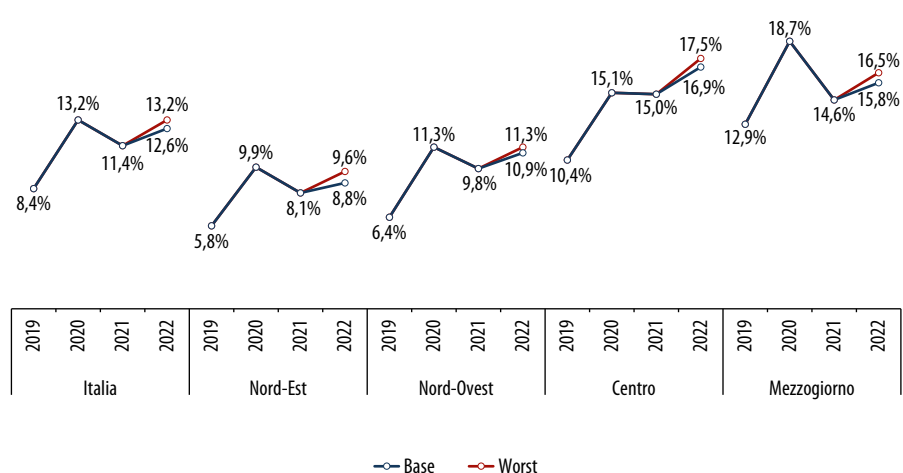
La destabilizzazione del quadro internazionale provocata dal conflitto russo-ucraino e il ridimensionamento delle aspettative di ripresa nel biennio 2022-2023 si tradurranno in un nuovo aumento della rischiosità delle PMI.

Cerved ha aggiornato i suoi modelli di valutazione per analizzare con maggior dettaglio le ricadute del nuovo scenario sul profilo di rischio delle PMI. Il *Cerved Group Score*, lo score creditizio che misura il rischio prospettico delle aziende, è stato aggiornato sulla base dei due scenari *base* e *worst*.

In entrambi gli scenari, dopo il calo della rischiosità osservato nel 2021, la quota di PMI a rischio torna a risalire. Nello scenario *base* a livello complessivo si registra un incremento delle PMI rischiose dall'11,4% al 12,6%, mentre nell'ipotesi pessimistica la quota di rischio si riporterebbe sui livelli registrati durante la pandemia (13,2%).

Il Centro Italia si conferma l'area più esposta, con una percentuale di PMI a rischio del 16,9% nello scenario *base* e del 17,5% in quello *worst*, un valore più alto di 2,5 p.p. rispetto al 2020 e di 7,1 p.p. rispetto al pre-Covid. Nel Mezzogiorno la quota di PMI rischiose cresce dal 14,6% al 15,8% (16,5% nello scenario *worst*), con un livello di esposizione inferiore rispetto al 2020 (18,7%), ma nettamente più elevato rispetto al 2019 (+3,6 p.p.). Anche il Nord-Ovest fa registrare una crescita dell'area di rischio, dal 9,8% al 10,9%, nello scenario *base*, fino a toccare l'11,3% nello scenario pessimistico, riportandosi su livelli analoghi al 2020 e superiori al pre-Covid (+4,9 p.p.). Il Nord-Est è l'area che mostra maggiore solidità, con la percentuale di rischio che cresce in misura più contenuta, dall'8,1% all'8,8% (9,6% nello scenario *worst*).

Grafico E.15
Evoluzione del profilo di rischio delle PMI
 % di PMI in area di rischio secondo il CGS 2019-2022



I rischi fisici e di transizione delle PMI italiane

Le nuove disposizioni di vigilanza, insieme al processo di transizione green promosso dall'Unione Europea, impongono alle banche e agli altri finanziatori di monitorare anche rischi diversi da quelli di credito, in un quadro di valutazione complessivo delle dimensioni del rischio.

In questo scenario, la Banca Centrale Europea ha recentemente introdotto delle linee guida per il monitoraggio dei rischi climatici e ambientali, soffermandosi su due tipologie di rischio:

il rischio fisico, associato ai danni generati da eventi meteorologici estremi e da fenomeni di degrado ambientale, accentuati dal cambiamento climatico;

il rischio di transizione, legato ai costi del processo di adeguamento reso necessario dall'evoluzione verso un sistema economico a zero emissioni nette, in ottemperanza alla strategia di transizione verso la neutralità climatica perseguita dalle istituzioni europee.

Per misurare l'entità di questi rischi, Cerved ha utilizzato il proprio patrimonio di informazioni e di analytics, identificando le PMI più esposte a questi rischi.

Incrociando le informazioni relative alle sedi di tutte le società italiane (a un livello di dettaglio che arriva fino alla cella censuaria) con le mappe dell'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) e dell'INGV (Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia) è stata valutata l'esposizione delle PMI italiane alle diverse componenti del rischio fisico. Considerando soltanto il rischio di frane e di alluvioni (che, a differenza del rischio sismico, sono influenzati dai cambiamenti climatici) sono state rilevate 48 mila sedi locali, riferibili a 16 mila PMI (10,8%), che risultano a rischio "alto" o "molto alto". A livello nazionale gli addetti impiegati in PMI a rischio *climate change* elevato sono circa 565 mila (il 13,0% del totale), mentre l'esposizione complessiva di queste società nei confronti delle banche è di 22 miliardi (l'8,6%). A livello territoriale, l'esposizione al rischio fisico legato al *climate change* varia in modo consistente: il Nord-Est è l'area che presenta i livelli di rischiosità più alta (22,2% degli addetti delle PMI), seguita dal Centro (17,9%), mentre il fenomeno è meno consistente nel Nord-Ovest (6,7%) e nel Mezzogiorno (4,8%).

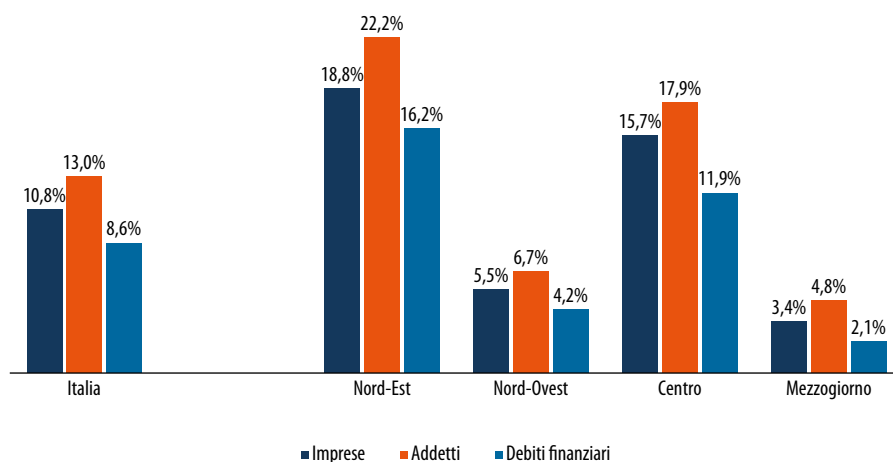


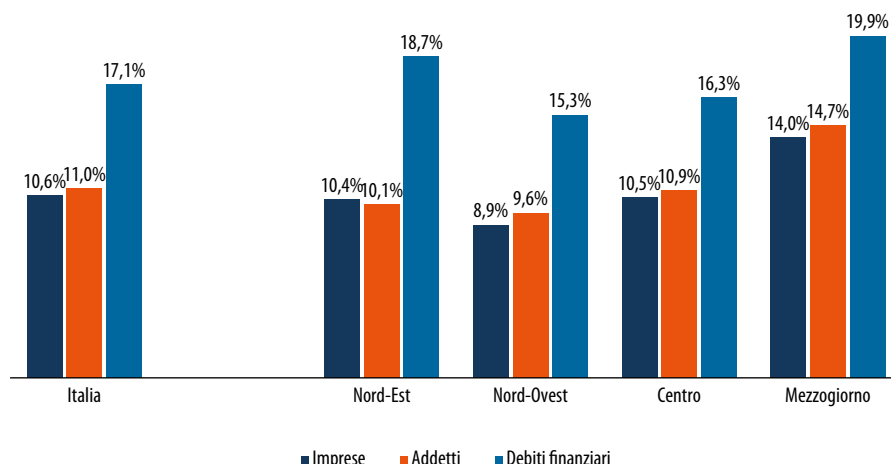
Grafico E.16
Imprese, addetti e debiti finanziari a rischio climate change per macroarea
PMI a rischio alto e molto alto nelle macroaree

Basandosi sulla Tassonomia UE e su una serie di informazioni aggiuntive, Cerved ha definito uno score che misura il grado di esposizione delle imprese italiane al processo di transizione, distinguendo quei settori che necessitano di ingenti investimenti per riconvertire la produzione o per ristrutturare profondamente gli impianti produttivi (a rischio transizione alto o molto alto), come i combustibili fossili o i settori energivori, da altri manifatturieri che dovranno fare investimenti meno sostanziosi (a rischio medio, come ad esempio il sistema moda), da quelli per cui gli investimenti sono trascurabili (a basso rischio), dai settori green, già in linea con i requisiti previsti dalla normativa.

A livello complessivo, le PMI che operano in settori a rischio di transizione alto o molto alto sono poco più di 16 mila (il 10,6% del totale), impiegano 478 mila addetti (l'11,0%) e presentano un'esposizione verso il sistema creditizio di oltre 44 miliardi (il 17,1%). I dati sull'incidenza territoriale delle attività a rischio

di transizione riflettono la diversa specializzazione produttiva delle economie locali. Il Sud Italia è l'area geografica più esposta al rischio di transizione, con circa 127 mila addetti coinvolti (14,7%), seguita dal Centro (10,9%) e Nord-Est (10,1%), mentre il Nord-Ovest è l'area che evidenzia le incidenze più basse (9,6%).

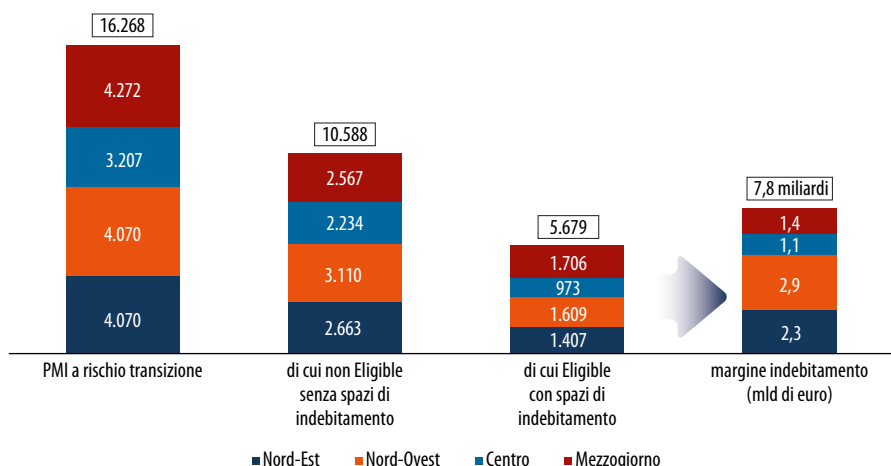
Grafico E.17
Imprese, addetti e debiti finanziari
a rischio transizione per macroarea
PMI a rischio alto e molto alto nelle macro aree



Un'analisi di dettaglio sui bilanci delle circa 16 mila PMI a rischio transizione evidenzia che quasi i due terzi di queste (10.588) non possiedono una struttura finanziaria adeguata per affrontare eventuali investimenti di riconversione in condizioni di equilibrio finanziario. Le PMI che avrebbero invece spazi per maggiori investimenti sono 5.679, con un potenziale di investimento quantificabile in 7,8 miliardi di euro. Queste risorse finanziarie aggiuntive corrispondono al 4,8% dell'attivo complessivo delle 16 mila PMI a rischio di transizione elevato.

La gran parte delle risorse finanziarie che possono essere mobilitate per investimenti di riconversione ecologica nelle attività a rischio transizione si concentra nelle regioni del Nord (5,2 miliardi su 7,8 miliardi), mentre nel Centro e nel Mezzogiorno, le aree maggiormente specializzate nelle attività a rischio transizione, il potenziale da investire rappresenta solo il 32,8% del totale (2,6 miliardi di euro).

Grafico E.18
PMI a rischio transizione
e margini di indebitamento in condizioni
di equilibrio finanziario
Numero di imprese
e valore di indebitamento, 2020



Combinando gli score tradizionali basati sulla valutazione del merito creditizio (CGS) con gli indici che sintetizzano il rischio fisico e il rischio di transizione, è possibile ottenere una valutazione più estesa dell'esposizione al rischio delle PMI a livello nazionale e nei diversi territori.

A livello nazionale, le PMI a rischio di credito sono 17.479 (l'11,4% del totale), con un'esposizione verso le banche di circa 32,3 miliardi di euro (il 12,4%); le PMI caratterizzate da livelli elevati di rischio fisico legato al *climate change* sono 16.523 (il 10,8% del totale), con 22,3 miliardi di euro di indebitamento complessivo (8,6% del totale), mentre le PMI che operano in attività a rischio di transizione sono 16.268 (10,6%), con un'esposizione di 44,5 miliardi di euro (17,1%).

Pur non essendo correlati, questi diversi rischi possono sovrapporsi aggravando ulteriormente l'esposizione delle imprese e dei territori. Incrociando le dimensioni analizzate, le PMI che presentano almeno un rischio sono 45.781 (il 29,8% del totale), con un volume di debiti finanziari pari a 87,7 miliardi di euro (il 33,7%).

L'area che presenta l'incidenza maggiore di PMI con almeno un rischio è il Centro Italia (36,8%), dove si registra un'esposizione consistente in tutte e tre le dimensioni, seguito dal Nord-Est (34,2%), penalizzato dal forte rischio fisico associato al *climate change*. Nel Mezzogiorno, dove risultano prevalenti la dimensione del rischio di credito e di transizione, presenta almeno un rischio il 29,4% delle PMI, mentre il Nord-Ovest è l'area con l'incidenza complessiva più bassa (22,7%). Analizzando i debiti finanziari la maggiore incidenza si registra nel Nord-Est (39,9% dei debiti finanziari con almeno un rischio), seguito da Centro (39,6%), Mezzogiorno (33,9%) e Nord-Ovest (27,1%).

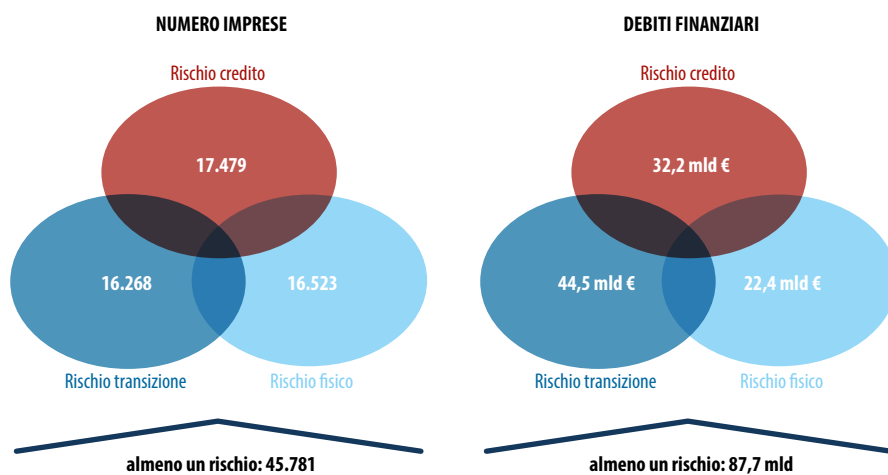


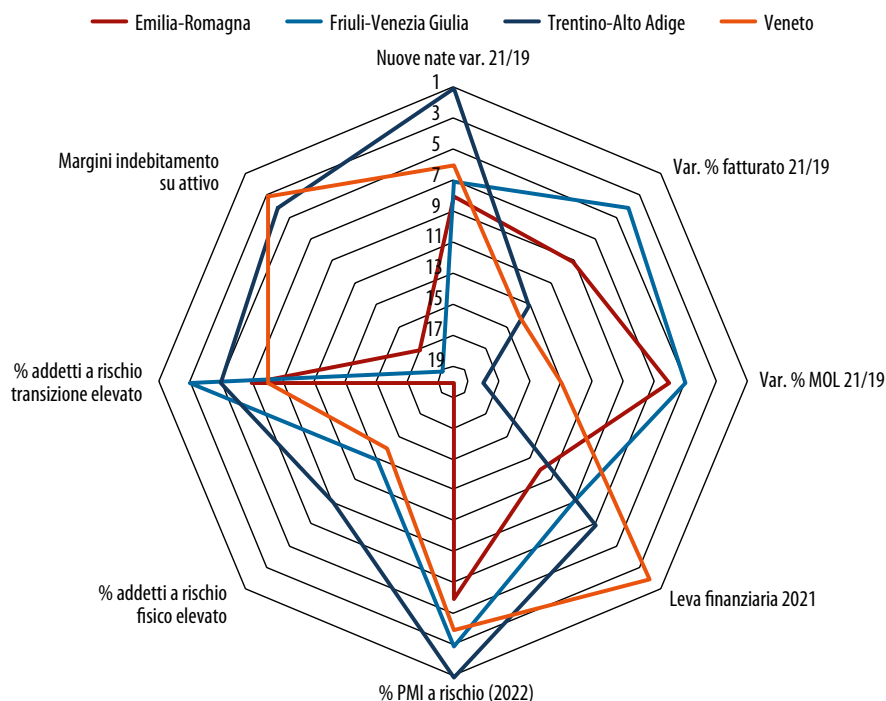
Grafico E.19
I rischi del PMI

Gli andamenti regionali

L'analisi degli andamenti regionali riflette le caratteristiche strutturali e le specializzazioni delle diverse economie locali che costituiscono il nostro sistema produttivo. I risultati sulle tendenze differenziate tra le aree geografiche del Paese si accompagnano ad una notevole eterogeneità anche all'interno di queste ultime.

Dopo aver subito nel 2020 una battuta di arresto in linea con il resto del Paese, il Nord-Est mostra nel 2021 una dinamica di recupero piuttosto netta e relativamente più marcata. L'area risulta ai vertici per solidità economico-finanziaria, anche se sul fronte ambientale si registra una notevole esposizione ai rischi fisici legati al *climate change*. La ripresa dei conti economici nel 2021 è trainata dalle *performance* superiori alla media di Friuli-Venezia Giulia (+1,0% rispetto al 2019 in termini di fatturato) ed Emilia-Romagna (-0,1%), mentre restano più distanti dai livelli del 2019 il Trentino-Alto Adige (-1,0%) e il Veneto (-1,1%), maggiormente impattati dalla pandemia. Il Trentino-Alto Adige si posiziona al primo posto per aumento delle nascite e minor quota di PMI a rischio, un indicatore nel quale tutte le regioni dell'area di appartenenza risultano ai vertici, mentre il Veneto risulta tra le regioni più virtuose in termini di leva finanziaria. Sul fronte dei rischi climatici e ambientali, si registra una forte esposizione di Emilia-Romagna e Veneto ai rischi fisici legati al cambiamento climatico, mentre l'area di appartenenza risulta meno esposta ai rischi di transizione.

Grafico E.20
Ranking delle regioni
rispetto all'impatto del Covid
Nord-Est



Nonostante il forte recupero dei tassi di natalità, che vede Piemonte e Lombardia ai vertici nazionali per nuove nascite nel 2021, il *trend* di ripresa dei fatturati nel Nord-Ovest evidenzia un andamento inferiore rispetto alla media nazionale, soprattutto in Valle d'Aosta (nel 2021 -3,7% rispetto al 2019), Lombardia (-1,7%) e Piemonte (-1,5%). Anche in termini di redditività lorda si riscontrano criticità, con le peggiori *performance* registrate in Valle d'Aosta e Liguria. Gli indicatori di stabilità patrimoniale e di rischio si confermano invece molto solidi, soprattutto in Valle d'Aosta, Piemonte e Lombardia. La Liguria e la Valle d'Aosta, per effetto della peculiare morfologia dei loro territori, evidenziano una forte esposizione al rischio fisico legato al *climate change*, mentre la struttura produttiva dell'area non risulta particolarmente specializzata in attività sottoposte alla transizione ecologica.

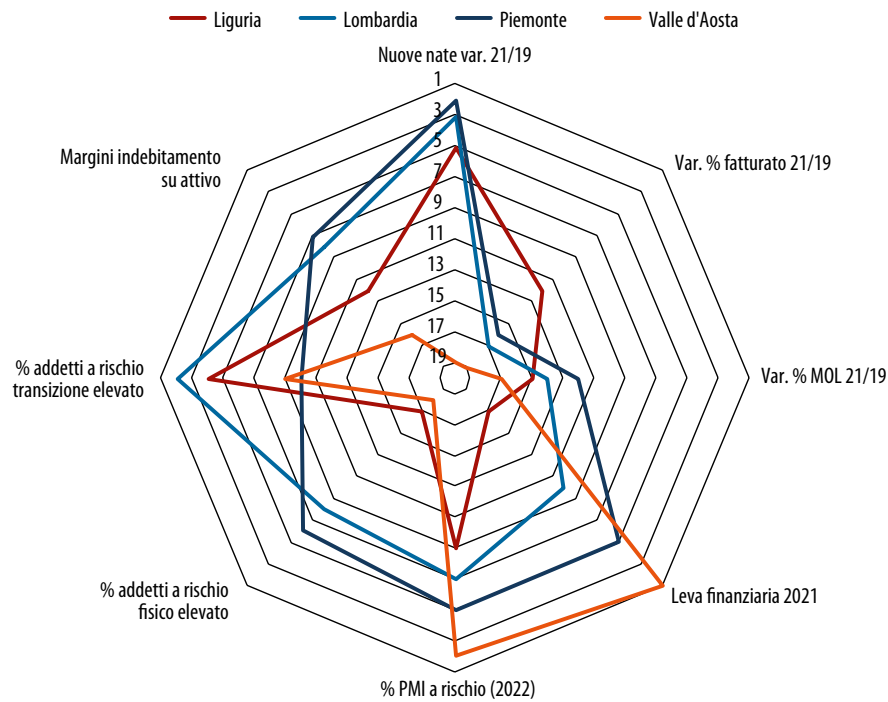
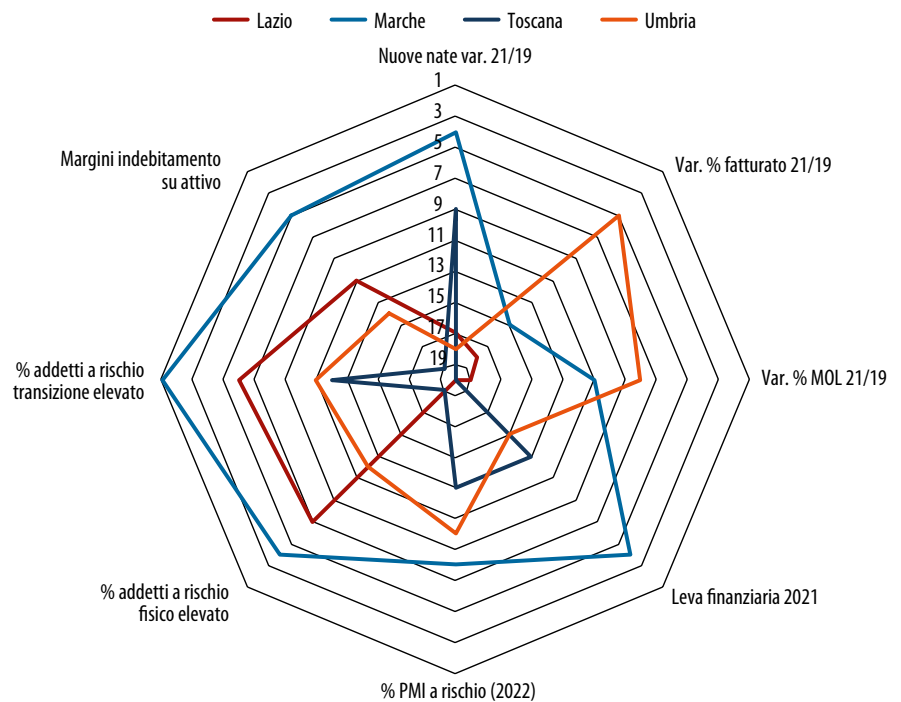


Grafico E.21
Ranking delle regioni rispetto
all'impatto del Covid
Nord-Ovest

Il Centro Italia è l'area geografica dove la ripresa delle PMI evidenzia le maggiori difficoltà, a causa dell'incidenza nella struttura produttiva di attività fortemente impattate dalla pandemia e caratterizzate da un lento processo di recupero (settore turistico, ristorazione, sistema moda, *automotive* e concessionari). A questi fattori si aggiunge la presenza di profili di rischio piuttosto vulnerabili e una forte leva finanziaria. Il Lazio è tra le regioni della Penisola che mostrano le maggiori criticità: la dinamica negativa di fatturato (-1,9% nel 2021 rispetto al 2019) e redditività lorda (-7,4%) è infatti accompagnata da una bassa natalità delle imprese, profili di rischio critici e una forte leva finanziaria. L'impatto del Covid è ancora più netto in Toscana, dove si registrano le maggiori perdite in termini di fatturato (nel 2021 -5,0% rispetto al 2019) e di redditività lorda (-8,1%), a causa della forte specializzazione nel sistema moda e nel turismo; le PMI toscane mostrano tuttavia fondamentali più solidi rispetto a quelle laziali in termini di stabilità finanziaria e di rischio, anche se si osserva una rilevante esposizione ai rischi climatici e ambientali, con una scarsa disponibilità di risorse da mobilitare per investimenti di riconversione. Nelle Marche l'andamento negativo dei conti economici (nel 2021 il fatturato è al -1,5% rispetto al 2019) è accompagnato da indicatori positivi sul versante della solidità patrimoniale e del rischio, oltre che da una scarsa esposizione ai rischi climatici e ambientali; l'Umbria fa invece registrare *performance* di ripresa superiori alla media nazionale (nel 2021 il fatturato è al +0,7% rispetto al 2019), grazie al maggior peso dell'industria agroalimentare. Gli indici di rischiosità delle PMI umbre risultano sotto controllo, mentre il peso dell'occupazione a rischio fisico legato al *climate change* e al rischio transizione è piuttosto consistente.

Grafico E.22
Ranking delle regioni
rispetto all'impatto del Covid
Centro



Le regioni del Mezzogiorno hanno subito gli effetti della pandemia con un'intensità minore rispetto al resto del Paese, grazie ad una specializzazione produttiva maggiormente concentrata in comparti meno colpiti dalla crisi, come l'agroalimentare e le costruzioni, e per il maggiore peso nella struttura economica dei servizi di prossimità (es. distribuzione alimentare), non toccati dalle restrizioni e in forte recupero nel 2021. Le regioni in cui si osserva la ripresa più netta dei fatturati sono Puglia (+3,2% nel 2021 rispetto al 2019) e Basilicata (+2,0%), mentre la redditività lorda fa registrare le migliori performance in Abruzzo e Sardegna, con situazioni ancora piuttosto critiche in Campania.

La tenuta dei conti economici non si è però riflessa in un nuovo dinamismo dei tassi di natalità, che risultano inferiori alla media nazionale. Anche sul piano del rischio, la situazione delle PMI meridionali continua ad essere molto fragile: le quote più alte di imprese rischiose si osservano in Calabria, Sicilia e Sardegna, mentre in Puglia la leva finanziaria assume livelli molto elevati per la scarsa capitalizzazione delle imprese. Sul fronte dei rischi climatici e ambientali, Abruzzo e Molise risultano piuttosto esposti ai rischi fisici legati al cambiamento climatico, mentre in tutta l'area si registra una forte incidenza occupazionale nei settori a rischio transizione, dovuta alla presenza diffusa di distretti produttivi legati ad attività *transitional* come il petrolchimico, il siderurgico e l'*automotive*. In Sardegna, Abruzzo, Puglia e Campania il forte peso economico dei settori *transitional* non si combina dalla disponibilità di risorse finanziarie da reinvestire per la riconversione degli impianti; diversamente in Calabria, Molise, Sicilia e Basilicata, le PMI sembrano disporre di maggiore potenziale di indebitamento per finanziare questo tipo di processi.

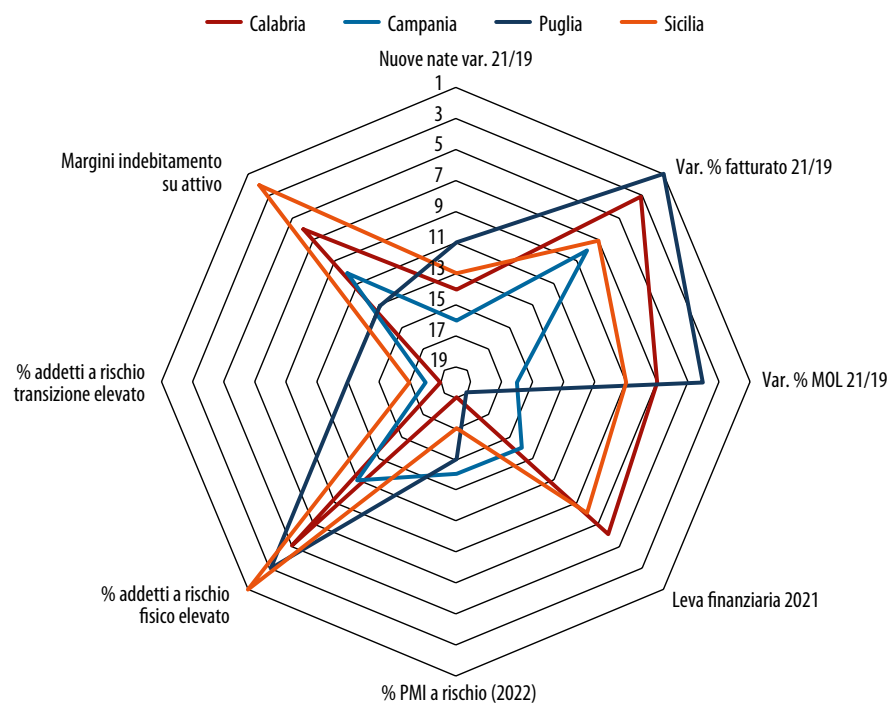


Grafico E.23
Ranking delle regioni
rispetto all'impatto del Covid
Mezzogiorno

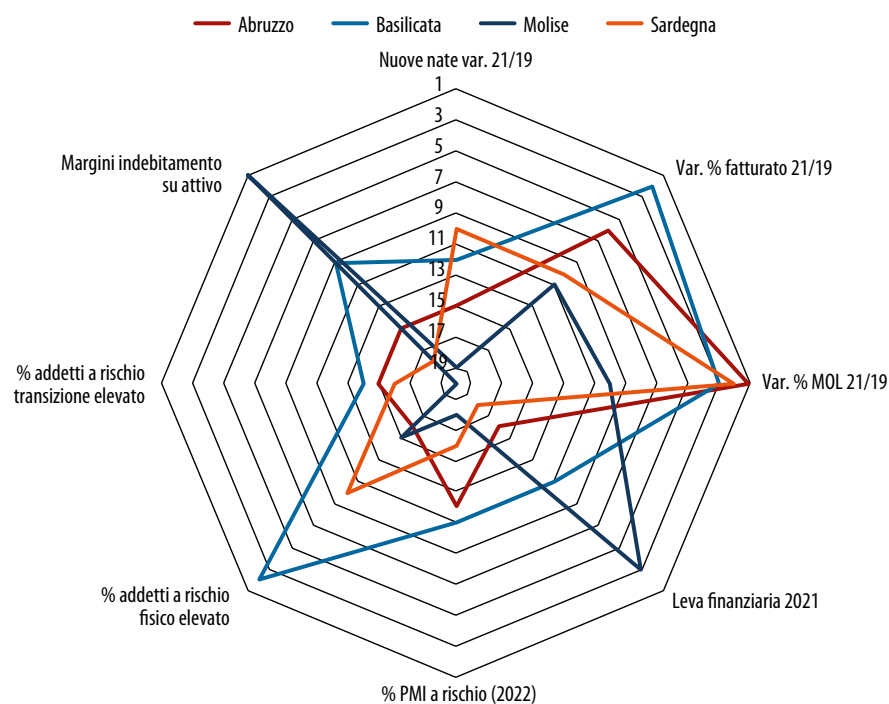


Grafico E.24
Ranking delle regioni
rispetto all'impatto del Covid
Mezzogiorno

Le Policy: le misure adottate e le esigenze di intervento

Quadro generale

L'anno trascorso dal precedente Rapporto ha visto il susseguirsi di eventi e di mutamenti di scenari, globali e nazionali, straordinari e contrastanti: l'uscita dalla pandemia e una ripresa fortemente accelerata dell'economia; l'aumento del costo delle materie prime e dei prezzi dei noli marittimi, con problemi rilevanti di approvvigionamento (import) e di consegne ai mercati (export); l'evolversi di una pesante crisi energetica prima dovuta all'aumento dei prezzi e dalla ridotta disponibilità delle fonti fossili e poi alimentata dall'invasione russa dell'Ucraina, che a sua volta ha acuito l'incertezza economica (e politica) in Europa e in tutto l'Occidente, anche per le inevitabili sanzioni nei confronti della Russia; il riacutizzarsi dei contagi in Europa e Far East, con nuovi impatti sui noli marittimi e sugli scambi, per le drastiche misure restrittive cinesi, e incertezze per eventuali restrizioni nazionali ed europee in funzione della capacità di controllo pandemico.

In un simile contesto, la dinamica del PIL italiano, pur a fronte di previsioni ancora positive per il 2022 e meno positive per il 2023, è la sintesi dell'incertezza determinata dalle spinte opposte di fattori verso ribassi e verso rialzi: tra i primi, i rincari di energia e alimentari (accentuati dalla guerra), l'impatto su costi e margini delle imprese e su inflazione e potere d'acquisto delle famiglie, il rialzo dei tassi di interesse e dello *spread* sovrano, la debolezza del commercio internazionale; tra i secondi, la spinta del turismo, la crescita delle costruzioni, la resilienza dell'industria (grazie alla sua diversificazione e al traino dei primi due settori), l'impiego del risparmio accumulato che sostiene i consumi; nel mezzo, la debolezza dell'euro sul dollaro che sostiene l'export, ma aumenta i prezzi delle importazioni.

Lo scenario - di per sé critico, incerto e fuori controllo - si è ulteriormente complicato con la crisi di Governo, lo scioglimento del Parlamento e l'indizione di nuove elezioni politiche, che per larga parte della seconda parte del 2022 limiterà l'azione di Governo al cd. "disbrigo degli affari correnti", ad interventi di emergenza e all'attuazione di impegni, diretti e collegati, assunti in sede europea e internazionale, compresi il PNRR e il PNC. Il quadro delle competenze esercitabili durante la fase di passaggio ad un nuovo Parlamento e ad un nuovo Governo dovrebbe quindi includere misure urgenti di sostegno a famiglie e imprese, seguendo il percorso già intrapreso negli scorsi mesi.

Le misure di contrasto alla crisi energetica causata dall'invasione russa dell'Ucraina

Nell'ultimo anno Governo e Parlamento hanno infatti adottato molteplici provvedimenti che, come già avvenuto in piena emergenza Covid, hanno cercato di supportare la domanda complessiva e la liquidità alle imprese, in particolare alle PMI, agendo su tre macroaree di intervento: l'impatto della guerra in Ucraina; il sostegno economico post-Covid; l'attuazione del PNRR.

Con ben tre successivi provvedimenti urgenti (DL n. 17/2022, DL n. 21/2022 e DL 50/2022), sono state introdotte e prorogate misure compensative dei rincari subiti da cittadini e imprese dovuti alla crisi internazionale del mercato del gas naturale e dell'energia elettrica, con particolare attenzione alle famiglie più bisognose e alle filiere produttive più esposte. La portata degli interventi previ-

sti è stata inizialmente modesta (crediti d'imposta alle imprese e riduzione dei costi energetici per famiglie e imprese), sia nei contenuti, sia nell'estensione temporale degli interventi previsti, per poi estendersi - grazie anche all'introduzione a marzo 2022 di un nuovo Quadro Temporaneo sugli aiuti di Stato per la crisi ucraina, COM 2022/C131, della Commissione europea - alla riduzione temporanea delle accise sui carburanti, la rateizzazione dei pagamenti per i consumi di energia, la prestazione di garanzie sui prestiti a fornitori e utenti energivori.

L'approccio congiunturale seguito da questi provvedimenti è stato recentemente ampliato a misure di carattere più strutturale e strategico, come la semplificazione delle procedure autorizzative e l'individuazione delle aree idonee per l'installazione di impianti di energie rinnovabili, accompagnate da un'intensa attività di diversificazione degli approvvigionamenti di gas (nuovi contratti esteri, aumento dei flussi dai gasdotti mediterranei, navi gasiere e rigassificatori) per eliminare la dipendenza dalle importazioni dalla Russia, che tuttavia potrebbero determinare una riduzione dei prezzi energetici molto lenta e comunque a medio-lungo termine, se sostenute da investimenti in infrastrutture e aumento delle estrazioni, in Italia e all'estero.

Determinante sarebbe l'introduzione del tetto al prezzo del gas importato (ancora in sospeso a livello UE). Si attendono ulteriori misure di sostegno per contrastare la crisi energetica fino alla fine dell'anno, per cui le imprese potrebbero continuare a beneficiare di misure adottate in applicazione del Quadro Temporaneo sugli aiuti di Stato per la crisi ucraina, ulteriormente rafforzato dalla Commissione europea a luglio 2022 [COM C(2022) 5342].

Le misure a seguito della pandemia

Nell'anno trascorso dal precedente Rapporto, sono state adottate diverse misure per contrastare gli effetti della pandemia. Governo e Parlamento hanno agito su due fronti: "misure di contenimento" della pandemia (via via meno intense, per garantire lo svolgimento delle attività economiche in sicurezza) e "misure di sostegno" al sistema produttivo. Tra queste ultime, vanno ricordate i DL "Sostegni" (n. 73/2021 e n. 4/2022) e "Recovery" (n. 77/2021), oltre ovviamente alla Legge di Bilancio (LB) 2022 (n. 234/2021). Molte misure hanno beneficiato del Quadro Temporaneo sugli aiuti di Stato Covid-19, introdotto dall'UE nel marzo del 2020 [COM C(2020) 1863], aggiornato con sei successivi interventi che ne hanno prolungato l'efficacia fino al 30 giugno 2022 e l'attuazione dei relativi interventi fino a fine anno.

I DL "Sostegni" si ricollegano alla logica "emergenziale" dei provvedimenti precedenti, con alcune innovazioni. Le principali misure hanno riguardato: il sostegno alla liquidità, all'accesso al credito, al lavoro, alla salute e alla ricerca; contributi a fondo perduto a compensazione delle effettive perdite registrate dalle imprese; proroga delle sospensioni dei pagamenti dei finanziamenti e del regime speciale di intervento rafforzato del Fondo di Garanzia per le PMI; credito d'imposta per le imprese che effettuano attività di ricerca e sviluppo per farmaci innovativi, inclusi i vaccini; detassazione integrale delle plusvalenze realizzate dalla cessione di partecipazioni in Start up e PMI innovative.

Nelle ultime misure adottate a inizio 2022, oltre a quelle di sostegno ai settori turismo, trasporti e cultura più direttamente interessati da misure restrittive anti-Covid, sono state introdotte deroghe alla disciplina dei contratti pubblici in tema di revisione prezzi, per far fronte all'eccezionale incremento dei prezzi di alcune materie prime, e per compensare l'eccezionale incremento dei costi

dell'energia elettrica negli ultimi mesi del 2021, con l'annullamento temporaneo delle aliquote relative agli oneri generali di sistema, il riconoscimento di un credito d'imposta a favore delle imprese energivore e alcuni interventi emergenziali sull'elettricità prodotta da impianti di fonti rinnovabili.

Passando a misure più strettamente di politica industriale, la LB 2022 (n. 234/2021) ha introdotto interventi di sostegno interessanti anche per le PMI, riguardanti: la modifica della normativa del cd. *patent box* (regime opzionale di tassazione agevolata); la normativa sull'aggregazione tra imprese, prorogata al 30 giugno 2022, riguardo la determinazione del relativo credito d'imposta; la proroga degli incentivi "Industria 4.0", al 2025 per il bonus per i beni strumentali, l'innovazione tecnologica e il design, e al 2031 il bonus per la ricerca e sviluppo, con una riduzione delle aliquote a partire dal 2023 e l'eliminazione del bonus "Formazione 4.0" dal 2023; l'istituzione del Fondo unico nazionale per il turismo (280 milioni nel triennio 2022-2024); la proroga al tutto il 2022 del credito d'imposta per la quotazione delle PMI (con riduzione del valore massimo da 500 mila euro a 200 mila euro); l'utilizzo delle risorse del Fondo rotativo gestito da Simest anche per investimenti in start-up, ivi comprese quelle innovative, in PMI innovative, quote o azioni di fondi per il *venture capital*, compresi quelli gestiti da CDP VC; la proroga di tutte le misure previste dal DL "Liquidità" (n. 23/2020) fino al 30 giugno 2022 (con soppressione dal 1° aprile 2022 della gratuità della garanzia, che sarà concessa previo pagamento di una commissione *una tantum* da versare al Fondo, il mantenimento dell'importo massimo garantito a 5 milioni di euro e del limite dell'80% degli investimenti garantiti), che potrebbero generare conseguenze negative per le imprese nella delicata fase di uscita dalle misure di sostegno alla liquidità; la fissazione annuale della Legge di Bilancio del limite massimo agli impegni assumibili dal Fondo, che potrebbe generare un quadro di incertezza rispetto all'operatività bancaria; la proroga fino al 30 giugno 2022 delle garanzie rilasciate da SACE comprese quelle concesse in favore delle imprese fino a 499 dipendenti; il potenziamento dei PIR (Piani Individuali di Risparmio) "Tradizionali" (aumento dell'importo massimo da 30.000 a 40.000 euro in ciascun anno di durata del piano e del tetto massimo da 150.000 a 200.000 euro in 5 anni). Resta però da verificare che il potenziamento dei PIR "Tradizionali" non spiazzi i cosiddetti "PIR Alternativi", maggiormente orientati nell'investimento in PMI non quotate; l'istituzione di 3 nuovi fondi (Fondo italiano per il Clima, Fondo per la Transizione Industriale, Fondo per l'attuazione del Programma Nazionale Clima e Energia); rinvio dell'entrata in vigore della cd. *plastic tax* (imposta sui manufatti con singolo impiego) e della cd. *sugar tax* (imposta sulle bevande analcoliche edulcorate) al 1° gennaio 2023.

Infine, col DL "Recovery", contestuale alla presentazione della LB 2022, anche se centrato sull'esigenza di semplificare le procedure per la realizzazione dei progetti previsti dal PNRR, sono state introdotte diverse misure interessanti per le imprese (sostegni al settore turistico, investimenti nelle ZES e nella crescita delle competenze digitali), ma anche preoccupanti, specie per le PMI (ridefinizione della *governance* del Fondo di garanzia e valutazione del rischio delle imprese, modifiche alla procedura della composizione negoziata per la soluzione della crisi d'impresa, con particolare riferimento alle segnalazioni dei creditori pubblici qualificati).

II PNRR

Il PNRR non prevede misure specificamente dedicate alle PMI, ma prevede molti interventi a sostegno dello sviluppo e della competitività delle imprese, che coinvolgono necessariamente anche le PMI, in particolare sulla transizione digitale e sulla sostenibilità. Va tuttavia ricordato, come emerge chiara-

mente dai dati del presente Rapporto, che le PMI sono caratterizzate da limiti strutturali e organizzativi che possono ostacolarne l'accesso ai fondi destinati alle imprese, in particolare sul piano dei costi e dei tempi di acquisizione delle informazioni e di ostacoli burocratici e oneri amministrativi.

Le misure di semplificazione burocratica sono sicuramente positive per le PMI, ma resta rilevante il tema dell'informazione, che per imprese meno strutturate può risultare insormontabile. In tal senso, il portale dedicato al PNRR - Italiadomani.gov.it - potrebbe essere migliorato dedicando maggiore attenzione alle PMI, segnalando quegli interventi che potrebbero essere di loro maggiore interesse.

Questa esigenza di una maggiore partecipazione all'attuazione del PNRR diviene più rilevante se si presta attenzione al vincolo di destinazione territoriale del 40% delle risorse "territorializzabili" nelle regioni meridionali, cioè dove le PMI sono relativamente più diffuse e più deboli, non solo finanziariamente e organizzativamente, ma anche tecnologicamente, cioè i profili su cui il PNRR concentra gli interventi per le imprese.

L'obiettivo localizzativo del 40% nel Mezzogiorno delle risorse del PNRR e anche del Piano nazionale complementare (PNC) è più ambizioso di quello fissato per i fondi ordinari (34%) e, almeno in via preliminare, sembra sia stato complessivamente perseguito, come dimostra la prima Relazione di monitoraggio dedicata al tema specificamente affidata al Dipartimento della Coesione territoriale (DPCoe) della Presidenza del Consiglio dei ministri.

La Relazione, svolta a partire dalle informazioni aggiornate al 31 gennaio 2022 sulle 23 Amministrazioni titolari dei 253 interventi previsti (223 del PNRR e 30 del PNC), stima un ammontare di risorse destinate al Mezzogiorno di 86 miliardi, pari al 40,8% delle risorse territorializzabili (211,1 miliardi). Di queste, risultano attivate misure per 61,9 miliardi (40,5%), rispetto ad un totale di circa 153 miliardi.

Se complessivamente il vincolo del 40% risulta rispettato, a livello delle singole Amministrazioni titolari emergono invece quote diverse. Le risorse gestite dal Ministero per il Sud e la coesione territoriale hanno una quota allocata nel Mezzogiorno del 79,4%, quelle del Ministero per le Infrastrutture e la Mobilità Sostenibili del 48,2%, dell'Interno del 47% e quelle del Ministero dell'Innovazione Tecnologica e la Transizione Digitale del 45,9%. Valori sensibilmente lontani dal 40% sono quelli raggiunti dal Ministero dello Sviluppo economico, con appena il 24,8%, e il Ministero del Turismo, con il 28,6%, cioè due amministrazioni chiave in tema di interventi direttamente destinati alle imprese e, in particolare, alle PMI.

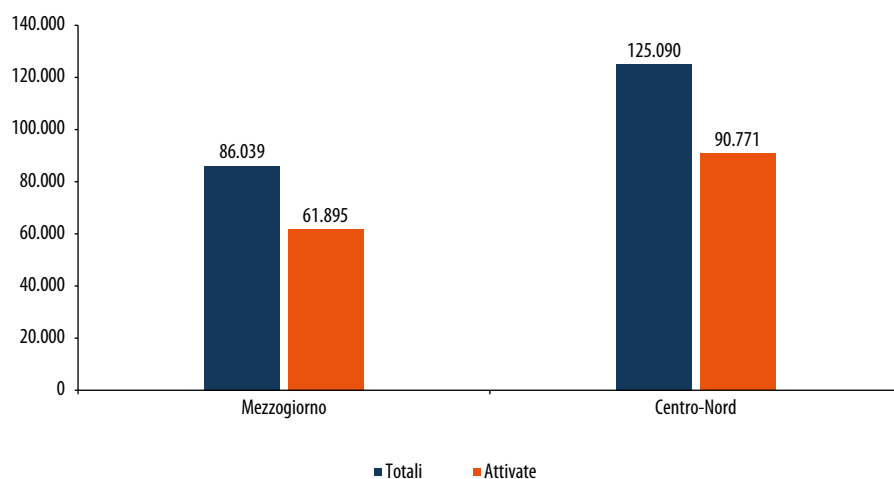


Grafico E.25
Risorse PNRR
Milioni di euro

Tornando al dato complessivo, va precisato che un terzo (24,8 miliardi) delle risorse localizzabili nel Mezzogiorno sono destinate progetti già identificati, con localizzazione territoriale e costi definiti (per lo più, in alcuni casi si tratta di interventi per i quali già esistevano coperture nel bilancio dello Stato poi sostituite da quelle del PNRR, come nel caso della linea ferroviaria Napoli Bari). Il resto sono risorse "potenzialmente" localizzabili nella fase attuativa degli interventi.

La localizzazione nel Mezzogiorno dipende, quindi, in buona parte dai meccanismi allocativi, ma poi diviene determinante la "capacità amministrativa" degli enti meridionali beneficiari e dalla loro capacità progettuale. Per alcuni interventi particolarmente significativi per le imprese sarebbero poi necessarie azioni diverse; nel caso di interventi che richiedono la partecipazione diretta delle imprese alla fruizione di agevolazioni e incentivi (ad es. Transizione 4.0, che nel Sud presenta livelli di "tiraggio" particolarmente bassi), dovrebbe essere prevista un'azione di sollecitazione nel preparare e nello spingere le imprese del Mezzogiorno a partecipare e investire.

La partecipazione delle imprese all'attuazione del PNRR dipende anche dalla rispondenza degli interventi alle loro esigenze e capacità; se questo non avviene, o se avviene in misura limitata, può dipendere dal mancato coinvolgimento del partenariato economico e sociale nel processo di definizione degli interventi. Se tempestivamente coinvolte ed ascoltate, le rappresentanze economiche avrebbero potuto dare (e possono ancora offrire) un contributo significativo alla definizione di riforme e investimenti più coerenti con le reali esigenze del sistema produttivo e promuoverne più diffusamente la conoscenza e la partecipazione nel sistema delle imprese.

Riguardo l'attuazione del PNRR, che prevede 134 investimenti (235 con i sub investimenti) e 63 riforme, i risultati complessivamente raggiunti in termini di "milestone" (attività fisiche o procedurali connesse al raggiungimento degli obiettivi) e "target" (obiettivi misurabili) risultano soddisfacenti, quantomeno sul piano formale. In attesa dei dati sul primo semestre 2022, quelli relativi al 2021 mostrano un pieno rispetto del cronoprogramma previsto. Tra gli interventi di interesse per le imprese, se segnalano:

- Coesione sociale e territoriale: misure sulle ZES, Fondo per l'imprenditoria femminile;
- Fragilità: Legge quadro sulla disabilità, Piano operativo per il sostegno alle persone vulnerabili e prevenzione dell'istituzionalizzazione degli anziani;
- Lavoro: Programma nazionale Garanzia di occupabilità dei lavoratori, Piano nazionale Nuove Competenze;
- Salute: Piano di riorganizzazione delle strutture sanitarie per l'emergenza pandemica;
- Giustizia: leggi delega in materia di riforma del processo civile e del processo penale, riforma in materia di crisi d'impresa, potenziamento delle piante organiche;
- Ambiente e mobilità sostenibile, rafforzamento di ecobonus e sisma bonus per l'efficientamento degli edifici;
- Università, ricerca e innovazione: riforme del sistema di istruzione terziaria, impulso alla ricerca applicata, alloggi per studenti universitari, borse di studio;
- Bilancio pubblico, controllo della spesa e amministrazione finanziaria: rafforzamento del ruolo del MEF per *spending review*, appalti, contrasto all'evasione fiscale;
- Rafforzamento della macchina amministrativa e trasformazione digitale della PA: entrata in vigore della legislazione primaria sulla governance del

PNRR nonché sulla semplificazione delle procedure amministrative per l'attuazione del PNRR (completate con il DL n. 77/2021), interventi per la realizzazione degli investimenti per la digitalizzazione del Paese, ecc.;

- Sistema produttivo: Piano Transizione 4.0; bandi per progetti d'interesse europeo su microelettronica, idrogeno e *cloud*; competitività delle imprese turistiche; sostegno all'internazionalizzazione; sportello unico doganale.

Andando un po' più nel dettaglio, il Piano Transizione 4.0 ha raggiunto il suo obiettivo complessivo, ma, come detto, con maggiore intensità al Centro-Nord che nel Mezzogiorno. Il Fondo SIMEST (sostegno finanziario alle imprese per l'internazionalizzazione) è stato rifinanziato per 1,2 miliardi di euro e, attraverso un portale le PMI possono presentare le domande di finanziamento (l'obiettivo è di finanziare almeno 4.000 imprese). Altra misura importante per le imprese è l'attuazione dello Sportello Unico Doganale, ma non ancora in funzione. La riforma delle ZES è stata realizzata (*governance* e ampliamento dei poteri dei Commissari straordinari) e sta iniziando a entrare in funzione e sono state allocate tutte le risorse (630 milioni di euro) per opere infrastrutturali.

Per il 2022 il PNRR prevede l'approvazione di 66 riforme e il raggiungimento di 102 obiettivi, per una spesa di 40 miliardi di fondi. La prossima verifica è fissata a giugno 2022 e la presentazione del monitoraggio è prevista per luglio, nonostante la chiusura anticipata della Legislatura e le nuove elezioni politiche indette per il 25 settembre 2022. Proprio quest'ultimo evento è necessario che non incida sull'entrata in vigore entro il 2022 di alcune importanti misure legislative, come la legge sulla concorrenza e l'attuazione della delega sui contratti pubblici.

Un ultimo accenno va fatto sulla capacità del PNRR di rispondere alla situazione di emergenza che stiamo vivendo a seguito del conflitto bellico in Ucraina, in particolare sull'energia. Gli interventi previsti dal PNRR non prevedono, ad oggi, investimenti utili a sostituire la quota di gas importato dalla Russia. A ciò si aggiunge l'esigenza di aggiornare i costi degli investimenti previsti dal PNRR, a causa della crescita straordinaria dei prezzi non solo dell'energia, ma di larga parte delle materie prime. Sono tutti temi che, nell'impossibilità di adeguare, per varie ragioni, il PNRR, presuppongono interventi consistenti di finanza pubblica.

La politica di Coesione europea

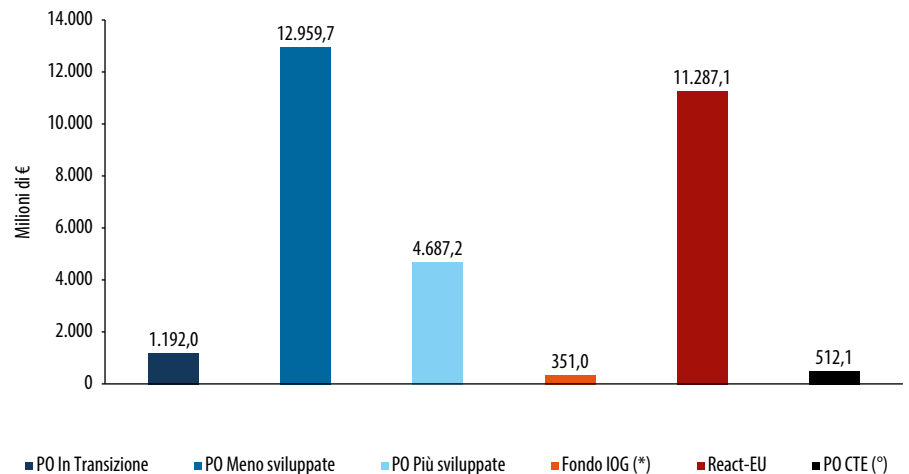
I Fondi SIE 2014-2020 e REACT-EU

La politica di investimento in essere e prevista in questo decennio non riguarda solo il PNRR, ma comprende consistenti risorse ancora da utilizzare per la chiusura della programmazione dei Fondi SIE 2014-2020 e quella prevista per il ciclo 2021-2027.

Riguardo la prima, nonostante i target annuali di spesa siano fino ad ora sempre stati raggiunti, a febbraio 2022 risultano ancora da spendere complessivamente 31 miliardi di euro entro il 2023. La giusta attenzione per le nuove risorse non deve quindi distogliere dall'impegno per la spesa di quelle del precedente ciclo di programmazione. Proprio per questo, sono da accogliere positivamente tutte le azioni per il miglioramento della capacità amministrativa, previste in particolare dal PNRR, condizione fondamentale per un impiego di tutte le risorse disponibili.

Nell'ambito della programmazione UE dei Fondi SIE 2014-2020, tra le misure del Next Generation EU è stata avviata l'iniziativa *Recovery Assistance for Cohesion and the Territories of Europe* (React-EU), che ha come obiettivo quello di dare seguito alle prime misure europee di riprogrammazione dei Fondi SIE per contrastare la crisi pandemica con specifico riferimento alla politica di coesione: la *Coronavirus Response Investment Initiative* (CRII e CRII Plus).

Grafico E.26
Fondi SIE 2014-2020 da spendere
 Dati al 28 febbraio 2022



React-EU costituisce quindi uno strumento europeo di emergenza per la ripresa, focalizzato sulla politica di coesione e in particolare sul sostegno agli Stati Membri nel periodo di transizione tra i due periodi di programmazione, il 2014-2020 e il 2021-2027. Con React-Eu sono infatti aggiunte nuove risorse ai Fondi strutturali, con l'obiettivo di aiutare le Regioni più colpite dall'emergenza a preparare una ripresa verde, digitale e resiliente dell'economia.

Inizialmente previste in 13,5 miliardi di euro per il biennio 2021-2022, le risorse per l'Italia si sono invece assestate, grazie all'assegnazione di risorse per il 2022, su un totale di 14,6 miliardi di euro. Con questa cifra, l'Italia è il primo beneficiario delle quote di questo fondo: in particolare, dei 14 miliardi di interventi finanziati (prima e seconda tranche finanziaria), 9,45 sono destinati al Mezzogiorno (il 67,6%, percentuale che supera il vincolo di destinazione territoriale del 40% prevista invece per il PNRR).

A quasi un anno di distanza dall'avvio di React-EU, si possono esprimere le prime valutazioni.

È da considerare positivamente l'attenzione posta a creare una prospettiva di continuità con il ciclo di programmazione dei fondi strutturali 2021-2027 per la realizzazione di alcuni interventi (come il rafforzamento della rete idrica nel Mezzogiorno e agli interventi per lo sviluppo di ambienti innovativi nelle scuole). Tuttavia, alcune perplessità, che erano già emerse prima della definizione dei progetti, sono state con il tempo confermate.

In particolare, l'assegnazione di risorse solo ai PON ha penalizzato il livello regionale. Soprattutto le Regioni che erano riuscite a spendere nei tempi indicati le risorse del ciclo 2014-2020, che non hanno potuto, per il ritardato avvio del ciclo 2021-2027 dei Fondi strutturali (v. oltre), sfruttare quelle della nuova programmazione, si sono trovate di fronte ad una mancanza di risorse e ad un "vuoto programmatico" che le risorse di React-EU avrebbe potuto contribuire a colmare.

Dal punto di vista delle imprese, il React-EU rappresenta un'occasione sostanzialmente persa: dei 14 miliardi, solo 1,646 sarà destinato alla competitività, con un focus specifico sulla transizione. Seppur aumentata rispetto all'iniziale previsione, si tratta di una quota ancora molto ridotta.

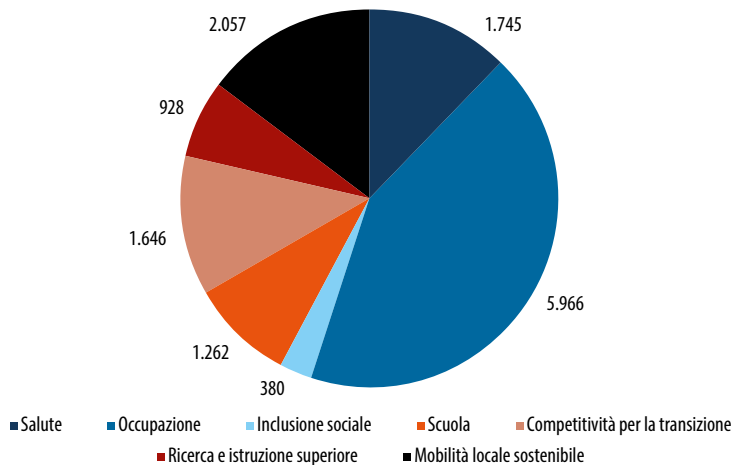


Grafico E.27
Risorse React-EU 2021-2022
 Milioni di euro

Sicuramente a questo risultato insoddisfacente per le imprese ha contribuito, anche in questo caso, il mancato coinvolgimento del partenariato economico e sociale.

Si è assistito infatti, per React-EU, a una totale mancanza di confronto con i principali *stakeholder*, i cui risultati non possono che riflettersi nell'adozione di misure poco efficaci per i beneficiari finali e per lo sviluppo e la ripresa dei territori.

In ogni caso, i dati di attuazione della RGS-MEF mostrano a febbraio 2022 risultati poco rassicuranti, anche se da verificare rispetto ai vari interventi finanziati. I pagamenti ammontano ad appena 3,4 milioni di euro, rispetto agli 11,3 miliardi stanziati sulla prima tranche finanziaria, ma questi dati non includono ancora le risorse impiegate, ad esempio, per la "decontribuzione Sud", pari a 4 miliardi di euro.

Resta in ogni caso il tema del pieno utilizzo anche di queste risorse, che dovrà avvenire entro il 2024 (prima annualità 2021) e il 2025 (seconda annualità 2022).

I Fondi SIE 2021-2027

Il ciclo di programmazione dei fondi strutturali 2021-2027 prevede per l'Italia una dotazione, tra risorse europee e cofinanziamento nazionale, di oltre 75 miliardi di euro: si tratta di risorse ingenti, che superano ampiamente quelle del ciclo 2014-2020.

La definizione dell'Accordo di Partenariato sui fondi strutturali 2021-2027, il documento finale che ne definisce l'indirizzo strategico e i meccanismi per un loro uso efficace, è stato inviato il 17 gennaio 2022 alla Commissione Europea ed è stato definitivamente sottoscritto lo scorso 15 luglio.

Pur segnalando la positività di questo risultato, va comunque evidenziato che il ciclo di programmazione 2021-2027 viene condizionato sin dall'inizio da un forte ritardo.

Se infatti a livello nazionale l'Accordo si è chiuso con ritardo, a livello regionale questo ritardo potrebbe essere ancor più sensibile, anche a causa di situazioni contingenti (come la pandemia o il *turnover* istituzionale) che ha portato a una situazione molto eterogenea: ci sono infatti Regioni che hanno già approvato i loro programmi operativi e sono pronte a partire e altre che sono all'inizio del lavoro e che quindi non riusciranno ad essere operative con la programmazione prima della fine del 2022.

Grafico E.28
Risorse totali PON 2021-2027
Milioni di euro

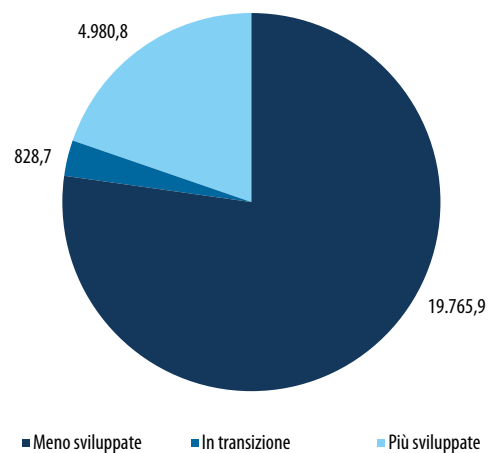
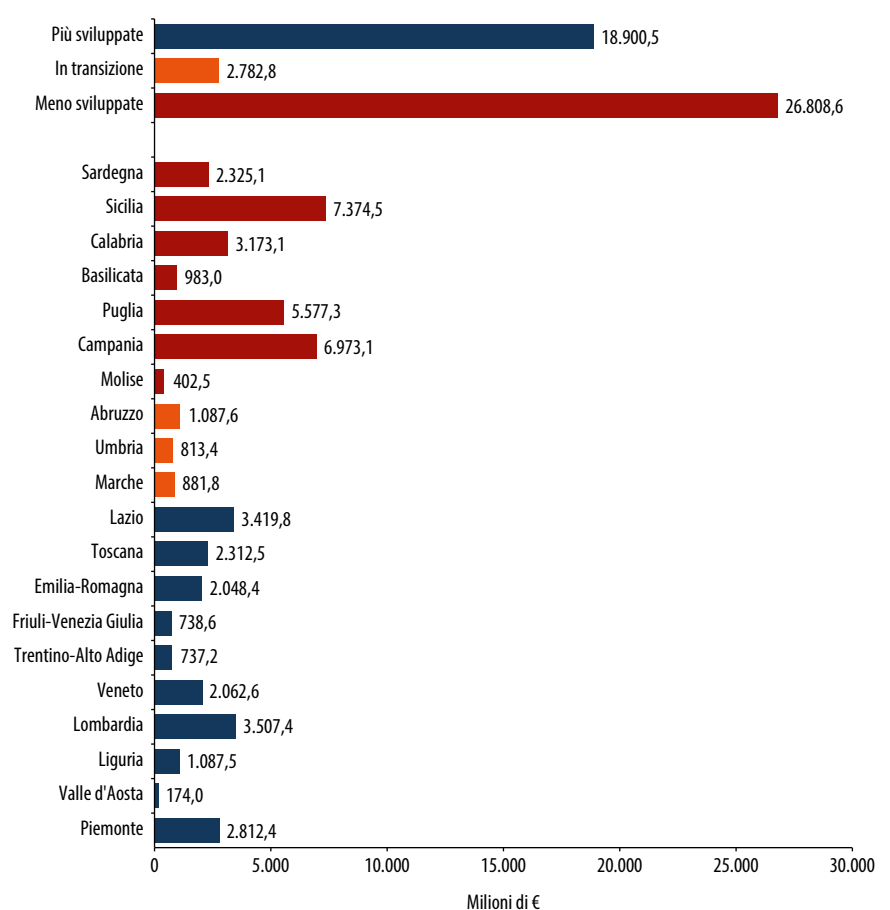


Grafico E.29
Risorse totali POR 2021-2027
Milioni di euro



Tutto questo, inevitabilmente, avrà delle conseguenze sulla platea dei beneficiari, e in primo luogo sulle imprese che, più degli altri beneficiari istituzionali, hanno bisogno di pianificare i propri investimenti nel lungo periodo.

Per riuscire a colmare questo ritardo sarà necessario lavorare sulla capacità amministrativa delle istituzioni coinvolte (e su questo l'Accordo di Partenariato prevede un Piano Nazionale *ad hoc*), ma al tempo stesso coinvolgere in maniera più efficace di quanto fatto fino ad oggi i partner economici e sociali che operano sul territorio e che possono essere portatori delle esigenze più urgenti dei beneficiari.

La programmazione dei fondi strutturali 2021-2027 non incontrerà solo difficoltà legate alle tempistiche. Un altro tema fondamentale per un utilizzo efficiente delle risorse è quello rappresentato dall'attuazione, soprattutto in un'ottica di complementarità, con gli interventi del PNRR.

Le due fonti di finanziamento, infatti, hanno delle caratteristiche che, da un lato, le rendono molto simili, come le forti affinità tematiche, ma che dall'altro ne sanciscono le profonde differenze, come quelle che si riscontrano nella struttura decisionale e organizzativa.

Il rischio è che un mancato coordinamento tra i livelli decisionali, organizzativi e attuativi dei fondi strutturali e del PNRR possa generare sovrapposizioni, concorrenza tra i diversi livelli istituzionali e, più in generale, un alto livello di inefficienza nella spesa.

La politica di Coesione nazionale: il Fondo Sviluppo e Coesione

Oltre alla Politica di coesione europea, anche quella nazionale, finanziata dal Fondo Sviluppo e Coesione (FSC), è in grado di dare un contributo significativo alla convergenza e al riequilibrio Sud-Nord, in particolare nel promuovere investimenti delle imprese a vari livelli e con diverse rilevanti finalità.

Per il periodo di programmazione 2021-2027 del FSC, la LB 2021 ha previsto un rifinanziamento pari a 50 miliardi, cui si aggiungono 23,5 miliardi nella LB 2022, portando così la complessiva dotazione del Fondo a 73,5 miliardi di euro. Al netto dei 15,5 miliardi anticipati nel PNRR e poi ricostituiti con risorse del Fondo Complementare (DL n. 59/2021), sono state già allocate risorse per 15,6 miliardi, per cui restano da utilizzare 58 miliardi di euro fino al 2031.

Il FSC 2000-2020

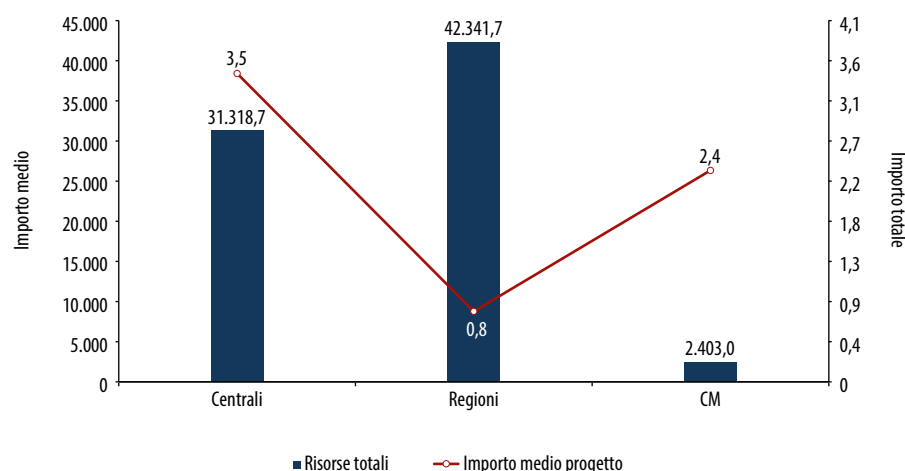
Riguardo alla programmazione pregressa (2000-2020) del FSC, le cui risorse sono state originariamente gestite attraverso diversi strumenti di programmazione, si proceduto ad un loro accentramento in piani operativi unitari, approvati dal CIPESS e pubblicati in Gazzetta ufficiale. I "Piani Sviluppo e Coesione" (PSC) sostituiscono così i molteplici strumenti precedenti e, in tal modo, dovrebbero garantire un coordinamento unitario in capo a ciascuna Amministrazione titolare di ciascun Piano, nonché una accelerazione della spesa degli interventi che utilizzano risorse pregresse e non ancora utilizzate per 81,9 miliardi di euro, già distribuiti con Delibere CIPESS in 43 PSC, di cui 10 nazionali, 21 regionali e 12 delle Città metropolitane.

L'approvazione di tutti i Piani di sviluppo e coesione, nonché delle relative regole di funzionamento, ha rappresentato un importante punto di arrivo di un processo di riforma teso a rendere più semplici, efficaci e trasparenti i meccanismi di programmazione, attuazione e monitoraggio del FSC. I PSC possono essere considerati sicuramente come una delle condizioni necessarie per un percorso volto a rendere più veloce ed efficace l'implementazione degli interventi finanziati con il FSC al fine di soddisfare i fabbisogni dei territori beneficiari delle risorse. Allo stesso tempo, non possono essere considerati una condizione sufficiente.

La definizione dell'esatto valore delle risorse FSC complessivamente, presenti nel Sistema di monitoraggio in associazione a Piani e Programmi rientranti nelle Sezioni ordinarie dei PSC, necessita però, allo stato attuale, ancora di alcuni interventi di affinamento. In particolare, rispetto alle risorse complessive, pari a 76 miliardi di euro, quelle monitorate ammontano a 68,7 miliardi e quelle "monitorate nette", ovvero i valori dei progetti afferenti ai PSC limitati (ove opportuno) al valore totale delle risorse assegnate, a 67,6 miliardi. Il residuo tra risorse complessive e monitorate è piuttosto rilevante, pari a circa 8 miliardi, rappresenta l'area maggiormente a rischio di mancata spesa. A queste risorse a rischio si aggiungono quelle derivanti dalla mancata rilevazione di obbligazioni giuridiche vincolanti (OGV), cioè prive di impegni amministrativi o programmatici di spesa, che ammontano a circa 9,2 miliardi di euro.

Difatti, concentrando l'attenzione sull'attuazione delle risorse associate alle Sezioni ordinarie dei PSC, pari complessivamente a 76 miliardi di euro, i dati di monitoraggio al 31 dicembre 2021 mostrano pagamenti per il 30,2% e impegni per il 49%. Si tratta di un dato del tutto insoddisfacente, che segnala certamente ritardi nella realizzazione degli interventi nei territori, anche volendo tener conto della natura spesso infrastrutturale degli interventi in questione, della circostanza che quasi il 60% della dotazione considerata è imputabile alle più recenti assegnazioni del ciclo 2014-2020, così come dell'effetto, nell'ultimo biennio, della pandemia e degli interventi di risposta ad essa associati.

Grafico E.30
Risorse FSC 2000-2020
Milioni di euro



Per un effettivo e pieno utilizzo delle risorse pregresse del FSC è necessaria una migliore e più forte capacità di indirizzo politico e amministrativo, che non trascuri l'importanza del principio di sussidiarietà, ma che, al tempo stesso, coordini in maniera razionale l'utilizzo delle risorse, svolgendo un ruolo di definizione della strategia, indirizzo e coordinamento delle azioni regionali e delle altre amministrazioni centrali, con l'Agenzia della Coesione Territoriale chiamata a intervenire in caso di gravi ritardi ed inadempienze da parte delle Amministrazioni titolari.

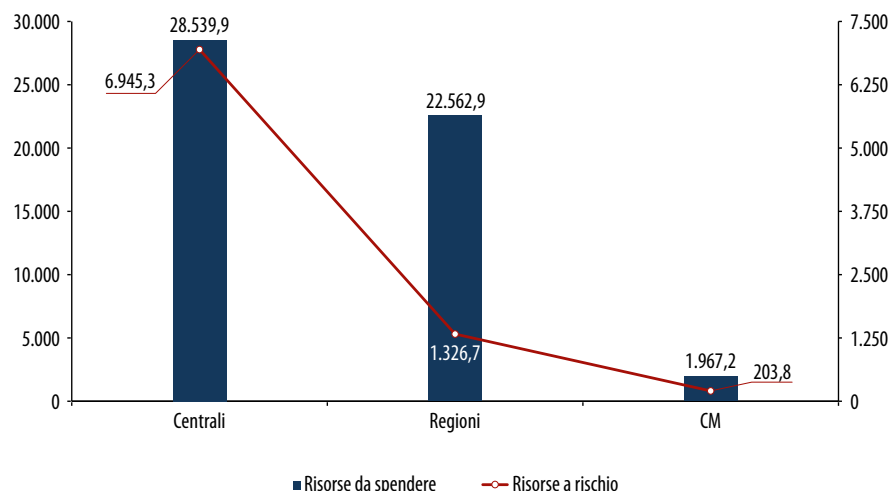


Grafico E.31
Risorse FSC 2000-2020
da spendere e a rischio
Milioni di euro

Per migliorare e rendere più efficiente le fasi della programmazione e della progettazione, nell’ambito della gestione del FSC, appare opportuno:

- accelerare le procedure di assegnazione delle risorse da parte del CIPE;
- migliorare la capacità di indirizzo centrale, destinando l’attuazione alle amministrazioni settoriali e regionali su basi di maggiore efficienza;
- promuovere una maggiore semplificazione amministrativa e procedurale.

Il FSC 2021-2027

Per quanto concerne poi la programmazione 2021-2027, si rileva innanzitutto l’esigenza di utilizzare il FSC non solo a favore di infrastrutture e ambiente, settori tradizionalmente finanziati dal Fondo, ma anche per qualificare e rafforzare le politiche di investimento e di innovazione per le imprese.

Rispetto ai grandi obiettivi di transizione tecnologica promossi dall’UE, compresi dal PNRR e dal PNC, emerge un’esigenza rilevante di investimento delle imprese, sia nell’efficienza energetica (decarbonizzazione) che nella transizione ambientale (economia circolare) della produzione.

In particolare, il PNRR-PNC riserva risorse rilevanti alla produzione di fonti energetiche a basse o zero emissioni alternative a quelle fossili (fonti rinnovabili, idrogeno, bio-carburanti) e all’efficienza energetica (oltre che strutturale) del patrimonio residenziale privato e pubblico.

New Generation EU prevede anche un fondo dedicato alla decarbonizzazione industriale, il Just Transition Fund, ma destina risorse limitate all’Italia (e limitate al Sulcis e a Taranto), pur a fronte di un rilevante fabbisogno di decarbonizzazione industriale, in tutto il Paese e in particolare nel Mezzogiorno, dove si concentra larga parte dell’industria di trasformazione delle fonti fossili, ma anche un’esigenza diffusa di decarbonizzazione dell’industria manifatturiera.

I Fondi SIE, unitamente al FSC, potrebbero offrire un supporto importante al sostegno di questo rilevante fabbisogno di investimenti per la decarbonizzazione industriale del Mezzogiorno, ma con una logica basata sulla concentrazione degli impieghi in pochi ed efficaci strumenti, e non su una miriade di piccole iniziative specifiche.

Il ruolo del FSC può quindi essere determinante per la transizione energetica e ambientale soprattutto del Mezzogiorno, nell'ambito di una politica integrata e coordinata fra i vari livelli di programmazione e le diverse fonti finanziarie utilizzabili.

Anche in funzione della resilienza e soprattutto dello sviluppo del sistema produttivo meridionale, una parte del FSC dovrebbe integrare le dotazioni dei Fondi SIE su tematiche strategiche che, a seguito dell'adozione dell'Accordo di Partenariato, possono configurare una dotazione finanziaria adeguata per misure finalizzate all'accesso credito, al sostegno degli investimenti delle imprese e dei sistemi produttivi locali, agli investimenti in ricerca e innovazione, anche mediante collaborazione tra imprese e centri di ricerca pubblici e privati.

La nuova Carta degli aiuti di Stato a finalità regionale 2022-2027 e le PMI

Gli aiuti di Stato a finalità regionale hanno l'obiettivo di sostenere lo sviluppo economico delle zone svantaggiate d'Europa, garantendo allo stesso tempo parità di condizioni tra gli Stati membri. La Commissione europea stabilisce nei suoi "Orientamenti sugli aiuti a finalità regionale" le condizioni alle quali questi possono essere considerati compatibili con il mercato interno, e stabilisce i criteri per individuare le zone che soddisfano le condizioni di cui all'articolo 107, paragrafo 3, lettere a) e c), TFUE (rispettivamente "zone a" e "zone c").

Gli allegati degli orientamenti individuano le regioni più svantaggiate (le cosiddette "zone a"), che comprendono le regioni ultraperiferiche e le regioni il cui PIL pro-capite è pari o inferiore al 75 % della media UE, e le "zone c predefinite", che rappresentano le ex "zone a" e le zone scarsamente popolate.

Nel mese di marzo 2022 la Commissione europea ha completato la Carta nazionale degli aiuti di Stato a finalità regionale per l'Italia per il periodo 2022-2027. La Carta approvata ha accolto alcune delle specifiche del sistema delle imprese relativamente ai criteri per la cosiddetta "zonizzazione". La Carta 2022-2027 si caratterizza, infatti, per una più ampia considerazione delle criticità socioeconomiche per la selezione delle zone beneficiarie rispetto alla precedente Carta 2014-2021, sia in termini di definizione dei territori ammessi nelle deroghe 107.3.A. e 107.3.C., che in termini di intensità dei massimali di aiuto, che possono essere infatti aumentate di 10 punti percentuali per le medie imprese e di 20 punti percentuali per le piccole imprese, a beneficio di investimenti iniziali con costi ammissibili fino a 50 milioni di euro.

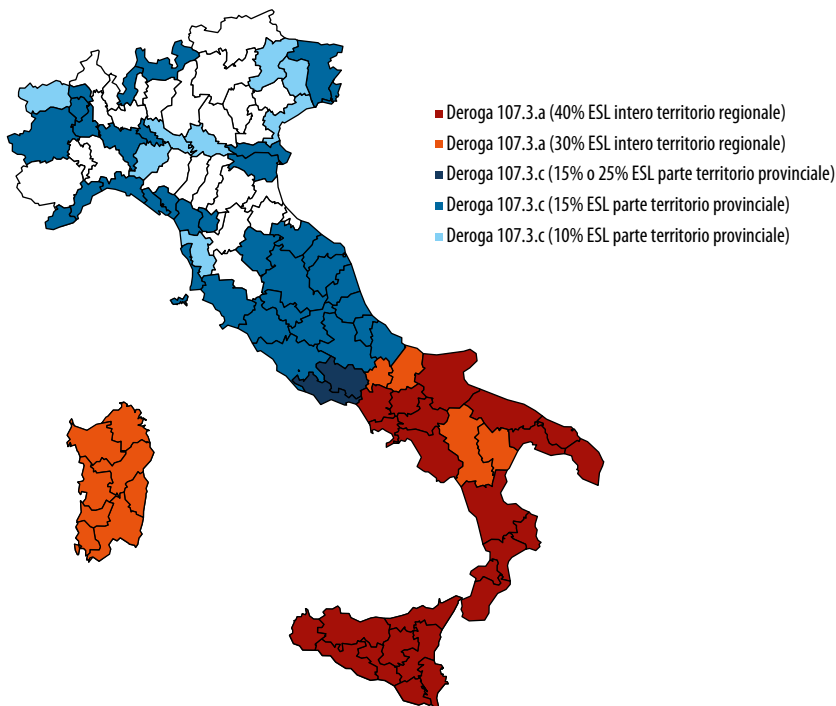


Grafico E.32
Mappa della nuova Carta degli aiuti
di Stato a finalità regionale 2022-2027

La nuova Carta degli aiuti di Stato a finalità regionale 2022-2027 rappresenta uno strumento fondamentale per impostare una nuova politica industriale coerente con le esigenze di riequilibrio territoriale e di supporto alle PMI. Essa rappresenta, quindi, una grande opportunità di riorientamento e rafforzamento delle politiche di sostegno alle imprese su base territoriale. Sotto questo aspetto, la Carta dovrebbe rappresentare una delle basi del "riordino degli incentivi" e di "semplificazione delle agevolazioni alle imprese del Mezzogiorno", riforme previste dal PNRR, ma di cui si sono perse le tracce in Parlamento, adeguando ai nuovi massimali previsti gli strumenti di incentivazione esistenti.

Cosa fare, le proposte

In una fase come quella attuale, caratterizzata da una forte incertezza sugli scenari economici futuri e nella quale sono ancora evidenti gli effetti di due anni di crisi profondissima, i limiti strutturali delle nostre PMI appaiono quanto mai evidenti e rischiosi per la tenuta del sistema di fronte alle nuove criticità generate dai recenti eventi bellici e dalla crisi degli approvvigionamenti di materie prime, in particolare energetiche. Criticità strutturali e congiunturali definiscono un quadro in cui è necessario agire con interventi diversificati, ma parimenti efficaci e soprattutto dedicati al sostegno della competitività delle imprese, vero motore per la ripresa del Paese.

Imprese più forti sono, mediamente, anche più innovative e più capaci di inserirsi in catene del valore che vanno al di là dei confini territoriali: quello dell'irrobustimento delle PMI deve essere il motivo conduttore delle politiche di sviluppo imprenditoriali. Tra criticità "storiche" delle PMI da scardinare, la più rilevante resta quella della piccola dimensione e, soprattutto, dell'organizza-

zione spesso familiare, la struttura finanziaria squilibrata, l'eccessiva chiusura ai capitali esterni, una limitata capacità di accesso al credito, la scarsa "managerializzazione" e la limitata apertura internazionale. A questi elementi negli ultimi due anni, se ne sono aggiunti alcuni più "congiunturali", soprattutto in termini di liquidità e di costi degli input produttivi, sulla cui evoluzione è difficile fare previsioni.

Ad oggi, il legislatore è intervenuto con misure non sempre sufficienti a contenere adeguatamente gli effetti della crisi sanitaria nei diversi settori produttivi e a sostenerne le esigenze di liquidità e di programmazione degli investimenti e, allo stesso tempo, non ha previsto misure strutturali, che configurassero un sostegno duraturo agli investimenti, alla ripresa e alla crescita. Più specificatamente, alcuni interventi previsti dalla legge di Bilancio 2022 possono rappresentare delle criticità per le imprese.

Ad esempio, il mancato rinnovo della moratoria di legge per le PMI, associato ad alcune lacune in tema di garanzie pubbliche, può rivelarsi una rilevante criticità per gli operatori economici. Manca ancora un intervento strutturato per la patrimonializzazione e il rafforzamento della struttura finanziaria delle imprese, su cui risultano ancora deboli le misure fiscali finora previste (ACE, credito DTA e aggregazioni).

Per favorire la crescita dimensionale delle imprese è fondamentale anche l'utilizzo della leva fiscale, il rafforzamento degli schemi di garanzia a supporto delle emissioni obbligazionarie e di altri strumenti di debito. Inoltre, va sottolineato che alcuni incentivi, come "Cresci al Sud", seppure territoriali, sembrano centrare il problema e prospettare delle soluzioni. Tale incentivo, gestito da Invitalia, ha l'obiettivo di valorizzare le imprese eccellenti del Mezzogiorno, favorendo la loro crescita economica e dimensionale e promuovendone l'innovazione, e lo fa investendo nel capitale delle imprese unitamente a investitori privati indipendenti.

Ulteriori interventi attengono la proroga del "credito d'imposta per la quotazione delle PMI" e lo sviluppo della finanza alternativa, in particolare quella sostenibile, a beneficio delle PMI. Inoltre, va dedicata una specifica attenzione alla sostenibilità e alla digitalizzazione delle PMI, oltre che ai rischi di transizione determinati dal *climate change*, precedentemente analizzati.

Occorre, dunque, creare migliori condizioni e più efficace strumenti per potenziare la struttura finanziaria la patrimonializzazione delle imprese e rilanciarne gli investimenti, per accompagnare le imprese in un percorso di crescita e di innovazione che coinvolga anche il capitale umano, rafforzando formazione e riqualificazione professionale per adeguare le competenze alla forte accelerazione nell'utilizzo delle nuove tecnologie, in particolare digitali.

Determinante resta l'efficienza della pubblica amministrazione e la rimozione di tutti quegli ostacoli burocratici che, anche quando esistono strumenti ed incentivi adeguati, ne rallentano i possibili effetti positivi.

Questo aspetto sarà cruciale in particolare per l'attuazione del PNRR e per la corretta implementazione e gestione di tutti gli interventi. A tal riguardo, sono molte le questioni ancora aperte: sul piano strutturale e organizzativo, l'acquisizione di personale qualificato nella PA; sul piano procedurale, la semplificazione dell'accesso agli strumenti agevolativi e il chiarimento di un aspetto che sta creando forte incertezza nelle imprese, quale quello del cumulo fra gli strumenti e le agevolazioni previste da PNRR e quelli esistenti.

Infine, oltre alle proposte strutturali, l'attuale contesto impone di dare risposte alla congiuntura che stiamo vivendo, legate all'evoluzione del conflitto in Ucraina e alle sue conseguenze sulla nostra economia, che riguardano in particolare le esigenze di diversificazione degli approvvigionamenti energetici, per aumentare l'autonomia strategica del Paese e di regolazione dei relativi mercati. I maggiori costi energetici subiti dalle imprese stanno producendo effetti preoccupanti sulla loro tenuta e sulla loro capacità di continuare a produrre. E questo è un problema che assume dimensioni ancor più preoccupanti per le PMI, rispetto al quale sono necessarie misure straordinarie, ma anche strutturali, che le accompagnino nella transizione energetica e ambientale.

Sono temi che devono e possono trovare risposte nella politica di coesione territoriale 2021-2027, in particolare nei piani operativi delle Regioni, come pure in alcuni piani operativi nazionali.

1. IL SISTEMA DELLE PMI

Il Rapporto analizza lo stato di salute economico-finanziaria delle piccole e medie imprese (PMI), individuate utilizzando la definizione della Commissione Europea:

Categoria	Dipendenti		Fatturato		Attivo di bilancio
Microimpresa	< 10	e	≤ € 2 mln	oppure	≤ € 2 mln
Piccola impresa	< 50	e	≤ € 10 mln	oppure	≤ € 10 mln
Media impresa	< 250	e	≤ € 50 mln	oppure	≤ € 43 mln
Grande impresa	≥ 250	oppure	> € 50 mln	e	> € 43 mln

I criteri stabiliti dalla Commissione Europea sono stati applicati agli archivi Cerved relativi all'universo delle società di capitali non finanziarie italiane. In particolare, per identificare il campione di società oggetto di analisi, si utilizzano i dati di bilancio del 2019 relativi a fatturato e attivo, integrati con i dati di fonte INPS per il numero dei dipendenti.

Tabella 1.1 - Il sistema delle PMI, 2007 - 2020

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	Variazione 2020/2019	Variazione 2020/2007
Italia	149.932	154.893	157.894	156.892	155.691	143.542	137.046	136.114	140.362	148.531	156.754	158.688	159.925	153.627	-3,9%	2,5%
Nord-Est	38.736	39.812	39.998	40.078	39.928	37.602	35.961	35.659	36.421	37.894	39.924	40.372	40.628	39.306	-3,3%	1,5%
Emilia-Romagna	15.473	15.839	15.828	15.798	15.629	14.694	14.067	13.827	14.087	14.665	15.545	15.503	15.570	15.052	-3,3%	-2,7%
Friuli-Venezia Giulia	3.466	3.535	3.563	3.525	3.515	3.225	3.039	3.036	3.050	3.179	3.302	3.316	3.317	3.232	-2,6%	-6,8%
Trentino-Alto Adige	3.011	3.116	3.244	3.336	3.382	3.306	3.154	3.280	3.322	3.349	3.525	3.634	3.793	3.687	-2,8%	22,4%
Veneto	16.786	17.323	17.364	17.419	17.403	16.377	15.701	15.516	15.962	16.700	17.552	17.919	17.949	17.335	-3,4%	3,3%
Nord-Ovest	50.407	51.981	52.370	52.009	52.024	48.966	47.218	47.655	49.128	50.574	53.455	53.907	54.481	52.991	-2,7%	5,1%
Liguria	3.156	3.236	3.344	3.371	3.347	3.134	2.845	2.775	2.856	2.942	3.077	3.041	2.996	2.900	-3,2%	-8,1%
Lombardia	36.309	37.557	37.861	37.449	37.457	35.260	34.200	34.874	36.042	36.922	39.255	39.698	40.157	39.099	-2,6%	7,7%
Piemonte	10.651	10.878	10.832	10.851	10.879	10.234	9.866	9.710	9.933	10.411	10.812	10.864	11.034	10.720	-2,8%	0,7%
Valle d'Aosta	292	311	333	337	341	338	307	296	297	299	311	304	294	271	-7,7%	-7,0%
Centro	32.037	32.797	33.953	33.617	33.301	29.788	28.485	28.117	28.909	30.869	32.344	32.838	32.917	30.736	-6,6%	-4,1%
Lazio	13.924	14.628	15.647	15.442	15.334	13.191	12.735	12.384	12.789	13.696	14.502	14.735	14.781	13.517	-8,6%	-2,9%
Marche	4.726	4.300	4.265	4.222	4.237	3.919	3.681	3.887	3.935	4.300	4.459	4.527	4.572	4.461	-2,4%	-5,6%
Toscana	11.384	11.749	11.877	11.792	11.585	10.763	10.201	10.050	10.351	10.886	11.308	11.470	11.409	10.691	-6,3%	-6,1%
Umbria	2.004	2.120	2.164	2.162	2.145	1.914	1.867	1.796	1.834	1.988	2.075	2.106	2.155	2.067	-4,1%	3,1%
Mezzogiorno	28.751	30.303	31.574	31.188	30.437	27.186	25.382	24.683	25.904	29.194	31.031	31.571	31.899	30.594	-4,1%	6,4%
Abruzzo	2.672	2.797	2.841	2.905	2.853	2.520	2.350	2.288	2.316	2.526	2.703	2.699	2.764	2.524	-8,7%	-5,5%
Basilicata	690	757	803	767	789	721	659	654	742	829	860	880	867	862	-0,6%	24,9%
Calabria	1.769	1.908	1.962	1.938	1.861	1.659	1.482	1.490	1.578	1.693	1.835	1.851	1.858	1.799	-3,2%	1,7%
Campania	9.263	9.610	9.992	9.757	9.551	8.596	8.242	8.041	8.394	9.919	10.620	10.857	10.991	10.550	-4,0%	13,9%
Molise	435	440	460	458	453	395	382	363	391	444	478	498	481	484	0,6%	11,2%
Puglia	5.759	6.100	6.411	6.350	6.278	5.695	5.235	5.069	5.289	5.937	6.312	6.474	6.547	6.363	-2,8%	10,5%
Sardegna	2.482	2.645	2.789	2.743	2.574	2.314	2.139	2.054	2.154	2.322	2.441	2.493	2.533	2.401	-5,2%	-3,3%
Sicilia	5.681	6.044	6.315	6.271	6.079	5.286	4.892	4.724	5.040	5.524	5.783	5.819	5.857	5.611	-4,2%	-1,2%

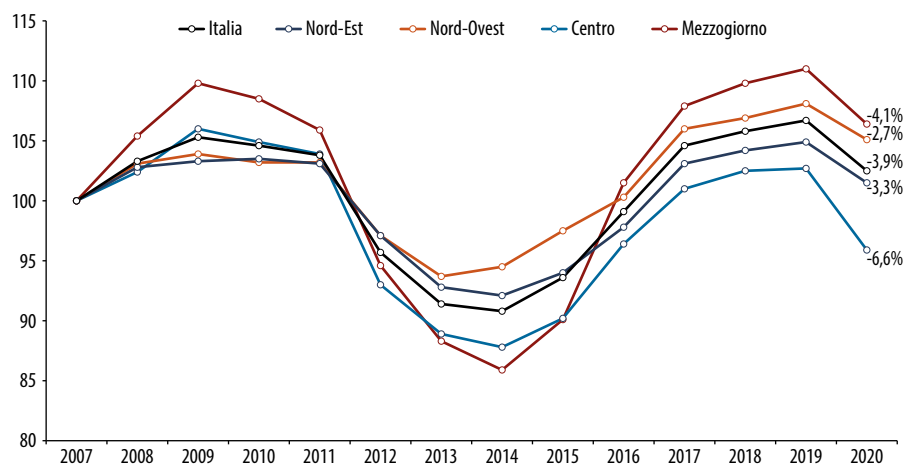


Gráfico 1
Andamento del numero PMI 2007-2020
 Numeri indice (2007=100) e var. % 2020/2019

Dopo cinque anni consecutivi di crescita, la pandemia ha determinato una contrazione del numero di PMI.

In base agli ultimi dati demografici e di bilancio disponibili, nel 2020 il numero stimato di PMI che operano nel nostro sistema produttivo si attesta a quota 153.627, un dato in flessione del 3,9% rispetto al 2019 ma ancora superiore del 2,5% rispetto ai valori del 2007.

L'area geografica che fa registrare il calo più marcato di PMI è il Centro (-6,6%), seguito dal Mezzogiorno (-4,1%), mentre risultano più contenute le perdite nel Nord-Est e Nord-Ovest (rispettivamente -2,7% e -3,3%).

Il calo di numerosità di piccole e medie imprese si estende a tutte le regioni eccetto il Molise (+0,6%). Gli impatti più severi si verificano in Abruzzo (-8,7%) e nel Lazio (-8,6%), mentre risultano meno colpite la Basilicata (-0,6%), le Marche (-2,4%), la Lombardia (-2,6%) e il Friuli-Venezia Giulia (-2,6%).

Rispetto ai valori del 2007, invece, le regioni che evidenziano i maggiori incrementi sono Trentino-Alto Adige (+22,4%), Lombardia (+7,7%) e Campania (+13,9%).

Tabella 1.2
Società di capitale per dimensione, 2019

	Piccole	Medie	PMI	% Piccole su PMI	% Medie su PMI
Italia	132.956	26.969	159.925	83,1%	16,9%
Nord-Est	33.302	7.319	40.621	82,0%	18,0%
Emilia-Romagna	12.731	2.836	15.567	81,8%	18,2%
Friuli-Venezia Giulia	2.745	571	3.316	82,8%	17,2%
Trentino-Alto Adige	3.081	711	3.792	81,3%	18,8%
Veneto	14.745	3.201	17.946	82,2%	17,8%
Nord-Ovest	44.149	10.323	54.472	81,0%	19,0%
Liguria	2.553	443	2.996	85,2%	14,8%
Lombardia	32.338	7.812	40.150	80,5%	19,5%
Piemonte	9.015	2.017	11.032	81,7%	18,3%
Valle d'Aosta	243	51	294	82,7%	17,3%
Centro	27.980	4.932	32.912	85,0%	15,0%
Lazio	12.459	2.320	14.779	84,3%	15,7%
Marche	3.931	640	4.571	86,0%	14,0%
Toscana	9.765	1.642	11.407	85,6%	14,4%
Umbria	1.825	330	2.155	84,7%	15,3%
Mezzogiorno	27.503	4.391	31.894	86,2%	13,8%
Abruzzo	2.373	391	2.764	85,9%	14,1%
Basilicata	735	132	867	84,8%	15,2%
Calabria	1.592	266	1.858	85,7%	14,3%
Campania	9.408	1.581	10.989	85,6%	14,4%
Molise	424	57	481	88,1%	11,9%
Puglia	5.671	875	6.546	86,6%	13,4%
Sardegna	2.212	321	2.533	87,3%	12,7%
Sicilia	5.088	768	5.856	86,9%	13,1%

Sulla base degli ultimi bilanci a disposizione, le piccole e medie imprese che operano nel sistema produttivo italiano sono 159.925. Di queste, l'83,1% è di piccola dimensione mentre il restante 16,9% ha una dimensione media.

Il Nord-Ovest è l'area dove si concentra il maggior numero di PMI (54.472), più di un terzo del totale, e con l'incidenza di medie imprese (19%) più alta rispetto al dato nazionale. Nel Nord-Est le PMI sono più di 40 mila, con oltre 7 mila medie aziende (18%). Nelle regioni del Centro, su un totale di poco meno di 33 mila PMI, quelle di media dimensione non raggiungono le 5 mila (15%), mentre nel Mezzogiorno, su quasi 31 mila aziende di piccola e media dimensione, l'incidenza delle medie si attesta al 13,8%.

A livello regionale, l'incidenza più alta di medie imprese si registra in Lombardia (19,5%), Trentino-Alto Adige (18,8%) e Piemonte (18,3%) mentre la quota più bassa in Molise (11,9%).

Tabella 1.3
Addetti impiegati nelle PMI 2019

	Piccole	Medie	PMI	% Piccole	% Medie
Italia	2.418.916	2.110.171	4.529.087	53,4%	46,6%
Nord-Est	612.051	565.505	1.177.556	52,0%	48,0%
EmiliaRomagna	228.040	217.277	445.317	51,2%	48,8%
FriuliVeneziaGiulia	53.917	45.417	99.334	54,3%	45,7%
TrentinoAltoAdige	57.096	54.796	111.892	51,0%	49,0%
Veneto	272.998	248.015	521.013	52,4%	47,6%
Nord-Ovest	778.189	803.964	1.582.153	49,2%	50,8%
Liguria	44.763	32.981	77.744	57,6%	42,4%
Lombardia	567.637	603.049	1.170.686	48,5%	51,5%
Piemonte	161.416	163.057	324.473	49,7%	50,3%
Valle d'Aosta	4.373	4.877	9.250	47,3%	52,7%
Centro	509.153	391.296	900.449	56,5%	43,5%
Lazio	223.919	197.632	421.551	53,1%	46,9%
Marche	77.013	49.712	126.725	60,8%	39,2%
Toscana	174.086	118.039	292.125	59,6%	40,4%
Umbria	34.135	25.913	60.048	56,8%	43,2%
Mezzogiorno	519.164	349.110	868.274	59,8%	40,2%
Abruzzo	44.067	32.648	76.715	57,4%	42,6%
Basilicata	14.219	10.655	24.874	57,2%	42,8%
Calabria	31.426	20.897	52.323	60,1%	39,9%
Campania	176.539	119.343	295.882	59,7%	40,3%
Molise	8.211	4.840	13.051	62,9%	37,1%
Puglia	107.759	72.708	180.467	59,7%	40,3%
Sardegna	40.478	28.380	68.858	58,8%	41,2%
Sicilia	96.465	59.639	156.104	61,8%	38,2%

Le PMI italiane impiegano 4,5 milioni di addetti, occupati per il 53,4% nelle piccole imprese e per il 46,6% nelle imprese di media dimensione. Il Nord-Ovest è l'area che fornisce il maggior contributo occupazionale, con più di 1,5 milioni di occupati (34,9% del totale della forza lavoro impiegata nelle PMI), seguito dal Nord-Est con 1,1 milioni di addetti (25,9%). Le PMI di Centro e Sud Italia impiegano un minor numero di addetti, rispettivamente 900 mila (19,8%) e 868 mila unità (19,1%).

Il Nord-Ovest si conferma l'unica area del Paese in cui gli addetti impiegati nelle medie imprese (803mila) superano quelli delle piccole (778mila). Tra gli addetti delle PMI del Nord-Est, il 52% (512mila) lavora in imprese di piccole dimensioni, con la quota che aumenta nel Centro (56,5%) e nel Sud del Paese (59,8%).

A livello territoriale, in termini numerici, sono Lombardia (1,1 milioni), Veneto (521 mila) ed Emilia-Romagna (445 mila) le regioni che impiegano più addetti nel sistema di PMI. Molise (62,9%), Sicilia (61,8%) e Marche (60,8%) sono le regioni con la distribuzione dell'impiego nelle piccole imprese più elevata.

Tabella 1.4
Fatturato, valore aggiunto e indebitamento delle PMI nel 2019
Migliaia di euro

	Fatturato			Valore aggiunto			Debiti finanziari		
	Piccole	Medie	PMI	Piccole	Medie	PMI	Piccole	Medie	PMI
Italia	462.520.623	524.247.672	986.768.295	116.232.918	124.123.932	240.356.850	98.574.484	133.965.383	232.539.867
Nord-Est	122.752.763	153.380.860	276.133.623	31.758.990	34.994.581	66.753.571	24.707.017	37.559.800	62.039.993
Emilia-Romagna	46.826.681	61.172.268	107.998.949	11.657.173	13.005.111	24.662.284	9.988.683	14.700.293	24.624.875
Friuli-Venezia Giulia	9.219.585	10.311.290	19.530.875	2.545.981	2.775.000	5.320.981	1.765.241	2.897.045	4.633.918
Trentino-Alto Adige	11.900.157	15.643.975	27.544.132	3.617.113	3.628.807	7.245.920	3.975.997	5.723.381	9.681.158
Veneto	54.806.340	66.253.327	121.059.667	13.938.723	15.585.663	29.524.386	8.977.096	14.239.081	23.100.042
Nord-Ovest	164.124.378	215.070.130	379.194.508	41.993.766	51.316.933	93.310.699	39.253.104	55.851.565	94.961.959
Liguria	8.697.845	8.300.175	16.998.020	2.302.765	2.061.468	4.364.233	2.000.309	2.451.095	4.466.633
Lombardia	123.309.481	167.791.038	291.100.519	31.182.939	39.078.067	70.261.006	31.069.508	44.740.410	75.666.606
Piemonte	31.434.382	38.227.485	69.661.867	8.259.374	9.914.316	18.173.690	5.775.707	8.518.426	14.256.024
Valle d'Aosta	682.670	751.432	1.434.102	248.688	263.082	511.770	407.580	141.634	572.696
Centro	90.504.023	86.885.439	177.389.462	22.381.918	21.278.927	43.660.845	19.807.429	23.740.332	43.728.802
Lazio	38.511.731	37.093.696	75.605.427	9.316.323	9.787.784	19.104.107	10.019.309	12.504.892	22.587.517
Marche	12.994.604	12.213.818	25.208.422	3.392.999	2.877.372	6.270.371	1.933.329	2.382.269	4.329.562
Toscana	33.325.897	31.264.704	64.590.601	8.197.457	7.246.030	15.443.487	6.771.289	7.331.687	14.209.525
Umbria	5.671.791	6.313.221	11.985.012	1.475.139	1.367.741	2.842.880	1.083.502	1.521.485	2.602.197
Mezzogiorno	85.096.217	68.886.408	153.982.625	20.084.440	16.517.216	36.601.656	14.801.490	16.808.600	31.798.451
Abruzzo	7.508.896	7.065.534	14.574.430	1.879.567	1.662.149	3.541.716	1.412.192	1.785.595	3.205.398
Basilicata	2.165.182	2.528.832	4.694.014	563.687	524.402	1.088.089	410.850	480.460	895.747
Calabria	4.717.641	3.251.743	7.969.384	1.150.449	910.543	2.060.992	905.352	764.832	1.696.702
Campania	31.155.574	25.751.991	56.907.565	6.892.656	6.004.495	12.897.151	4.935.570	6.384.451	11.338.426
Molise	1.143.599	901.980	2.045.579	320.776	235.833	556.609	184.774	118.044	310.398
Puglia	17.557.360	13.345.582	30.902.942	4.197.129	3.257.448	7.454.577	3.214.288	3.362.987	6.634.536
Sardegna	5.414.601	4.561.999	9.976.600	1.512.490	1.124.702	2.637.192	1.280.407	1.438.761	2.736.332
Sicilia	15.433.364	11.478.747	26.912.111	3.567.686	2.797.644	6.365.330	2.458.056	2.473.469	4.980.913

In base agli ultimi dati di bilancio, le PMI italiane generano nel complesso un fatturato pari a 986,7 miliardi di euro, un valore aggiunto di 240 miliardi, e sono esposte con gli istituti di credito per 232 miliardi di euro.

Il Nord-Ovest è l'area in cui le dimensioni economiche delle PMI sono più rilevanti, con il 38,4% del fatturato complessivo (379 miliardi), un valore aggiunto di 93 miliardi e debiti per quasi 95 miliardi di euro. Il Nord-Est presenta un fatturato pari a 276 miliardi, un valore aggiunto di 67 miliardi e 62 miliardi di euro di debiti finanziari. Nel Centro-Sud le dimensioni economiche sono più contenute: il Centro registra un fatturato complessivo di 177 miliardi di euro, un valore aggiunto di 43,6 miliardi e un indebitamento pari a 43,9 miliardi; mentre le PMI del Mezzogiorno evidenziano 154 miliardi di fatturato, 35,6 miliardi di valore aggiunto e 31,7 miliardi di debiti finanziari.

Nel Nord-Est e nel Nord-Ovest, il peso delle medie imprese sul totale del fatturato prodotto dalle PMI risulta più alto (rispettivamente del 55,4% e 56,7%), mentre nel Centro e Sud, che si caratterizzano per una maggiore concentrazione di piccole imprese, queste ultime evidenziano contributi maggiori (51% nel Centro e 55,2% nel Sud).

Tabella 1.5 - Specializzazione settoriale delle PMI per regione

	Italia	Nord-Est	Emilia-Romagna	Friuli-Venezia Giulia	Trentino-Alto Adige	Veneto	Nord-Ovest	Liguria	Lombardia	Piemonte	Valled'Aosta	Centro	Lazio	Marche	Toscana	Umbria
aziende agricole	1,7%	1,8%	2,3%	1,7%	1,4%	1,4%	1,0%	0,8%	1,0%	1,3%	1,0%	1,2%	0,8%	1,1%	1,5%	3,1%
industria	27,6%	34,2%	34,8%	34,4%	14,7%	37,8%	30,7%	17,6%	31,3%	32,8%	12,3%	24,1%	8,8%	44,3%	35,3%	27,0%
largo consumo	3,4%	3,8%	4,6%	3,6%	3,5%	3,2%	2,5%	2,4%	2,2%	3,6%	5,5%	2,9%	2,0%	3,3%	3,7%	4,7%
sistema moda	4,1%	3,8%	2,1%	0,8%	0,6%	6,4%	3,1%	0,2%	3,3%	3,3%	0,0%	7,1%	0,6%	11,5%	14,3%	5,1%
sistema casa	1,8%	2,8%	1,4%	7,2%	1,2%	3,6%	1,7%	0,5%	2,0%	0,9%	0,0%	1,9%	0,5%	5,8%	2,3%	1,6%
altribeni di consumo	0,5%	0,6%	0,5%	0,3%	0,3%	0,7%	0,6%	0,4%	0,6%	0,7%	1,4%	0,4%	0,1%	0,9%	0,7%	0,4%
mezzi di trasporto	0,7%	0,5%	0,4%	1,7%	0,1%	0,4%	0,6%	3,7%	0,4%	0,5%	0,0%	0,9%	0,3%	1,5%	1,5%	0,3%
chimica e farmaceutica	0,8%	0,8%	0,9%	0,7%	0,4%	0,8%	1,2%	0,7%	1,3%	0,9%	0,0%	0,6%	0,4%	0,7%	0,9%	0,6%
metalli	5,2%	6,9%	7,8%	7,4%	2,2%	7,0%	7,0%	2,5%	7,1%	7,9%	1,4%	3,1%	1,2%	6,4%	3,9%	4,2%
meccanica	6,6%	9,8%	11,8%	7,4%	4,1%	9,7%	8,3%	4,1%	8,5%	9,2%	3,1%	3,7%	1,7%	7,1%	4,4%	6,0%
hitech	1,5%	1,8%	2,1%	2,1%	0,8%	1,7%	1,9%	1,9%	1,9%	2,1%	0,7%	1,2%	1,1%	1,3%	1,4%	1,3%
prodotti intermedi	3,0%	3,5%	3,2%	3,1%	1,4%	4,2%	3,7%	1,3%	4,0%	3,7%	0,3%	2,2%	0,9%	5,9%	2,4%	2,6%
utility ed energia	2,1%	1,9%	1,6%	1,9%	4,8%	1,5%	2,1%	2,9%	2,0%	2,2%	5,1%	1,9%	2,0%	2,0%	1,5%	2,6%
costruzioni	14,0%	14,3%	12,0%	17,3%	20,4%	14,4%	12,9%	14,4%	12,5%	14,0%	20,5%	13,6%	15,0%	12,2%	11,6%	17,4%
servizi	54,6%	47,9%	49,3%	44,8%	58,8%	44,9%	53,2%	64,2%	53,3%	49,8%	61,1%	59,1%	73,4%	40,3%	50,1%	49,9%
informazione e intrattenimento	6,3%	5,5%	6,0%	5,3%	5,5%	5,2%	7,5%	5,6%	7,7%	7,2%	5,5%	7,4%	10,1%	4,8%	5,0%	6,4%
distribuzione	19,4%	17,4%	17,8%	14,2%	20,6%	16,8%	18,5%	21,4%	18,7%	17,0%	15,7%	18,9%	20,7%	15,6%	18,3%	17,9%
logistica e trasporti	6,4%	5,5%	5,4%	6,0%	6,2%	5,5%	5,5%	12,4%	5,2%	5,1%	5,8%	6,6%	8,2%	5,0%	5,3%	5,5%
servizi non finanziari	20,7%	17,8%	18,2%	18,1%	24,4%	16,0%	19,4%	23,2%	19,0%	19,3%	32,8%	24,3%	31,8%	13,8%	19,9%	19,1%
immobiliari	1,8%	1,7%	1,9%	1,1%	2,1%	1,5%	2,4%	1,7%	2,8%	1,2%	1,4%	1,9%	2,5%	1,1%	1,6%	1,0%
Totale	159.925	40.621	15.567	3.316	3.792	17.946	54.472	2.996	40.150	11.032	294	32.912	14.779	4.571	11.407	2.155

segue Tabella 1.5 - Specializzazione settoriale delle PMI per regione

	Italia	Mezzogiorno	Abruzzo	Basilicata	Calabria	Campania	Molise	Puglia	Sardegna	Sicilia
aziende agricole	1,7%	3,0%	2,1%	2,4%	4,1%	1,7%	1,7%	3,8%	4,4%	4,4%
industria	27,6%	17,5%	27,2%	14,7%	9,6%	18,6%	17,1%	21,3%	10,0%	12,6%
largo consumo	3,4%	4,8%	5,2%	4,3%	4,0%	4,0%	6,7%	5,8%	5,0%	5,3%
sistema moda	4,1%	3,2%	4,9%	1,0%	0,6%	4,7%	0,8%	4,8%	0,2%	0,4%
sistema casa	1,8%	0,9%	1,3%	1,6%	0,4%	0,7%	1,0%	1,9%	0,2%	0,3%
altribeni di consumo	0,5%	0,2%	0,3%	0,1%	0,1%	0,2%	0,0%	0,2%	0,4%	0,1%
mezzi di trasporto	0,7%	0,8%	0,1%	0,3%	0,3%	1,4%	0,6%	0,6%	0,4%	0,8%
chimica e farmaceutica	0,8%	0,5%	1,0%	0,7%	0,3%	0,4%	0,4%	0,4%	0,3%	0,7%
metalli	5,2%	2,0%	5,0%	2,2%	0,8%	1,9%	2,7%	2,3%	1,0%	1,2%
meccanica	6,6%	2,6%	5,2%	2,9%	1,8%	2,5%	2,1%	2,9%	1,2%	2,1%
hitech	1,5%	0,7%	1,5%	0,2%	0,6%	0,7%	1,0%	0,7%	0,4%	0,5%
prodotti intermedi	3,0%	1,7%	2,7%	1,2%	0,8%	2,2%	1,7%	1,7%	1,1%	1,1%
utility ed energia	2,1%	2,7%	3,5%	3,8%	3,3%	2,2%	2,7%	2,4%	3,0%	3,0%
costruzioni	14,0%	15,9%	19,9%	21,2%	16,7%	13,8%	22,3%	16,9%	16,9%	14,7%
servizi	54,6%	60,9%	47,4%	57,9%	66,3%	63,6%	56,2%	55,6%	65,7%	65,3%
informazione e intrattenimento	6,3%	4,4%	4,6%	4,9%	4,3%	4,5%	3,5%	4,1%	5,0%	4,0%
distribuzione	19,4%	24,2%	17,4%	21,9%	27,1%	25,4%	19,2%	23,7%	20,2%	27,2%
logistica e trasporti	6,4%	8,7%	6,9%	9,7%	8,8%	9,9%	10,4%	7,0%	7,9%	9,0%
servizi non finanziari	20,7%	22,8%	17,4%	21,0%	25,5%	22,7%	22,5%	20,2%	31,0%	24,1%
immobiliari	1,8%	0,9%	1,1%	0,5%	0,6%	1,0%	0,4%	0,7%	1,6%	0,9%
Totale	159.925	31.894	2.764	867	1.858	10.989	481	6.546	2.533	5.856

A livello complessivo, la struttura produttiva delle PMI è caratterizzata da una maggiore incidenza del settore dei servizi, che rappresenta il 54,6% delle aziende. Seguono l'industria, con il 27,6%, e le costruzioni (14%), mentre energia e utility (2,1%) e agricoltura (1,4%) presentano percentuali più contenute.

Le diverse aree del paese evidenziano un diverso grado di specializzazione settoriale: il Nord-Est, nonostante la prevalenza dei servizi, è l'area del Paese con una maggiore incidenza del settore industriale (34,2%), grazie al forte contributo di comparti come la meccanica (9,8%) e i metalli (6,9%). Nel Nord-Ovest più delle metà delle PMI opera nel settore dei servizi (53,2%), e il 30,7% nell'industria. Nel Centro Italia, il peso dell'industria è del 24,1%, trainato dal forte peso del sistema moda (7,1%), mentre l'incidenza dei servizi supera il 59%. Nel Mezzogiorno, invece, si registra un contributo più contenuto del settore industriale (17,5%) e una maggiore presenza di PMI attive nelle costruzioni (15,9%) e soprattutto nei servizi (60,9%). Inoltre, nel Mezzogiorno si osserva una percentuale più alta di PMI operanti nel settore agricolo rispetto al resto del Paese (3,0% contro 1,7%).

I dati regionali evidenziano forti specializzazioni nell'industria meccanica in Emilia-Romagna (11,8%) e Veneto (9,7%). Sul fronte dei servizi, nel Lazio significativa è la presenza di servizi non finanziari (31,8%). Al Sud si registrano percentuali molto alte nella logistica e nei trasporti, con la Sardegna in testa nei servizi non finanziari (31%), mentre il settore delle costruzioni evidenzia una forte presenza in Basilicata (22,3%).

2. LA DEMOGRAFIA DI IMPRESA

In questo capitolo sono analizzati gli andamenti della demografia d'impresa, utilizzando i dati Cerved tratti dal Registro delle imprese e relativi alle iscrizioni, alle operazioni straordinarie (fusioni, scissioni, cessioni, acquisizioni etc.) e alle procedure concorsuali delle società di capitale italiane. In particolare sono presentati i dati relativi alle "vere" nuove imprese, distinguendo tra chi si iscrive in Camera di Commercio in seguito a operazioni straordinarie e chi invece avvia una "vera" nuova attività.

Tabella 2.1 - Le "vere" nuove società di capitali in Italia, 2007-2020

	2007	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021*	% Srl semp. su newco 2021	variazione 2021/2020	Mancate nascite*	Mancate nascite* su nuove nate 2019
Italia	81.301	64.166	71.527	79.994	87.418	89.769	97.127	98.510	94.815	81.726	96.813	40,0%	18,5%	-11.091	-11,7%
Nord-Est	13.796	10.031	10.982	11.770	12.930	13.210	14.201	14.947	14.425	12.746	15.145	34,5%	18,8%	-959	-6,6%
Emilia Romagna	5.798	4.083	4.480	4.927	5.426	5.397	5.773	5.975	5.934	5.188	6.147	37,6%	18,5%	-533	-9,0%
Friuli-Venezia Giulia	1.111	767	842	910	975	946	1.042	1.112	1.080	938	1.126	32,4%	20,0%	-96	-8,9%
Trentino Alto Adige	938	906	937	944	1.019	1.114	1.176	1.208	1.262	1.182	1.453	24,2%	22,9%	111	8,8%
Veneto	5.949	4.275	4.723	4.989	5.510	5.753	6.210	6.652	6.149	5.438	6.419	34,1%	18,0%	-441	-7,2%
Nord-Ovest	21.922	16.062	17.242	18.710	20.112	20.856	22.442	23.617	23.905	20.921	25.642	27,0%	22,6%	-1.247	-5,2%
Liguria	1.575	1.082	1.225	1.370	1.492	1.560	1.615	1.672	1.655	1.334	1.728	41,3%	29,5%	-248	-15,0%
Lombardia	16.372	11.859	12.802	13.898	14.969	15.481	16.503	17.533	17.895	15.730	19.156	24,1%	21,8%	-904	-5,1%
Piemonte	3.871	3.026	3.147	3.345	3.570	3.727	4.227	4.293	4.251	3.764	4.664	33,9%	23,9%	-74	-1,7%
Valle d'Aosta	104	95	68	97	81	88	97	119	104	93	94	22,7%	1,1%	-21	-20,2%
Centro	21.664	17.156	18.861	21.184	23.917	23.691	25.321	25.435	24.161	20.103	23.880	44,3%	18,8%	-4.339	-18,0%
Lazio	13.764	11.149	12.291	13.756	15.885	15.604	16.554	16.922	15.941	13.126	15.455	47,6%	17,7%	-3.301	-20,7%
Marche	2.036	1.486	1.676	1.851	1.925	1.991	2.248	1.957	1.849	1.562	1.962	41,5%	25,6%	-174	-9,4%
Toscana	4.809	3.667	4.015	4.467	4.947	4.930	5.263	5.343	5.223	4.424	5.365	37,1%	21,3%	-657	-12,6%
Umbria	1.055	854	879	1.110	1.160	1.166	1.256	1.213	1.148	991	1.098	38,5%	10,8%	-207	-18,0%
Mezzogiorno	23.919	20.917	24.442	28.330	30.459	32.012	35.163	34.511	32.324	27.956	32.145	49,7%	15,0%	-4.547	-14,1%
Abruzzo	1.764	1.654	1.775	1.906	2.150	2.199	2.264	2.319	2.118	1.875	2.093	46,7%	11,6%	-268	-12,7%
Basilicata	517	576	672	766	840	884	847	833	718	612	722	44,1%	18,0%	-102	-14,2%
Calabria	1.848	1.441	1.787	2.164	2.333	2.432	2.557	2.504	2.268	1.910	2.249	57,4%	17,7%	-377	-16,6%
Campania	8.187	6.874	8.364	9.533	10.554	11.356	12.056	12.517	11.953	10.377	11.755	49,0%	13,3%	-1.774	-14,8%
Molise	343	370	377	467	531	550	519	554	521	447	447	56,6%	0,0%	-14w8	-28,4%
Puglia	4.502	4.083	4.781	5.443	5.897	5.972	6.335	6.523	6.296	5.442	6.389	49,6%	17,4%	-761	-12,1%
Sardegna	1.832	1.455	1.604	1.974	2.065	2.090	2.246	2.282	2.171	1.870	2.227	50,7%	19,1%	-245	-11,3%
Sicilia	4.926	4.464	5.082	6.077	6.089	6.529	8.339	6.979	6.279	5.423	6.263	48,9%	15,5%	-872	-13,9%

*Le mancate nascite quantificano la perdita di nascite osservata nel periodo successivo a gennaio 2020 rispetto al trend pre-Covid. In particolare, si calcola la differenza tra le nascite registrate nel periodo gennaio 2020 - dicembre 2021 rispetto agli andamenti che si sarebbero osservati in base ai dati mensili del 2019.

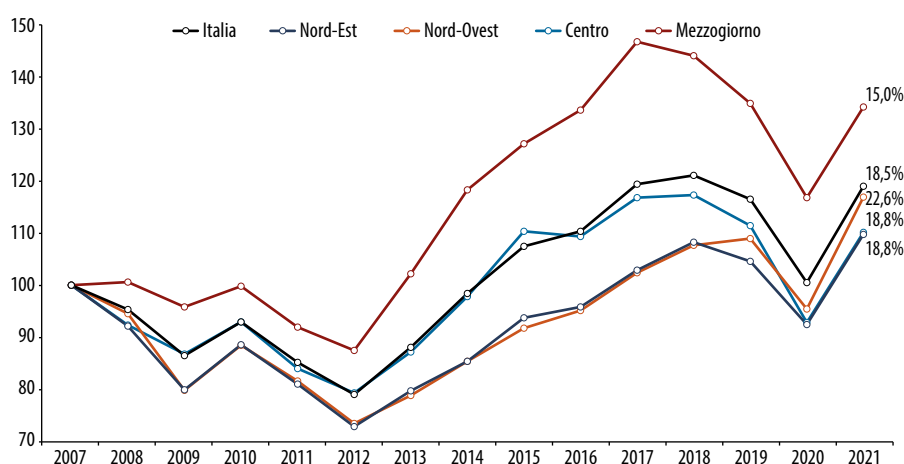


Grafico 2.1
"Vere" nuove società di capitali, 2007-2021
% sul totale

La pandemia ha accentuato il calo delle nascite di nuove società di capitale, un trend iniziato nel 2019 e proseguito nel corso del 2020, con un'inversione di tendenza nel 2021. A livello nazionale, infatti, sono nate 96.816 imprese, +19,8% rispetto all'anno precedente. La crescita delle nascite ha riguardato tutto il Paese: +24% nel Nord-Ovest, +20,1% nel Nord-Est, nel Centro e +15% al Sud.

Considerando l'insieme delle società nate nel 2021, il 40% è costituito da S.r.l. semplificate. La quota di S.r.l. semplificate è più elevata nel Mezzogiorno (49,7%) e nel Centro (44,3%), mentre risulta più contenuta nel Nord-Est (34,5%) e soprattutto nel Nord-Ovest (27%). La regione che fa registrare una maggiore incidenza delle S.r.l. semplificate sul totale delle nate è la Calabria (57,4%), seguita dal Molise (56,6%) mentre in Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta si registrano le percentuali minori (rispettivamente 24,2% e 22,7%).

Il rimbalzo dei tassi di natalità osservato nel 2021 non consente però di recuperare le perdite subite nel corso del 2020, evidenziando un saldo negativo di circa 8 mila società rispetto al trend registrato prima del Covid, pari al 8,6% del totale delle nascite del 2019. Quasi il 90% di queste mancate entrate si determina tra Centro (-3.607; quasi il 15% delle nuove nate nel 2019) e Mezzogiorno (-3.562; l'11%).

È il Lazio l'area più colpita in termini assoluti dal fenomeno con 2.827 mancate nascite (17,7% sulle nate nel 2019), seguita dalla Campania (1.412; l'11,8%). In termini relativi i dati peggiori si riscontrano soprattutto in Molise (25,7%), ma anche in Umbria (15,1%) e Calabria (13,6%).

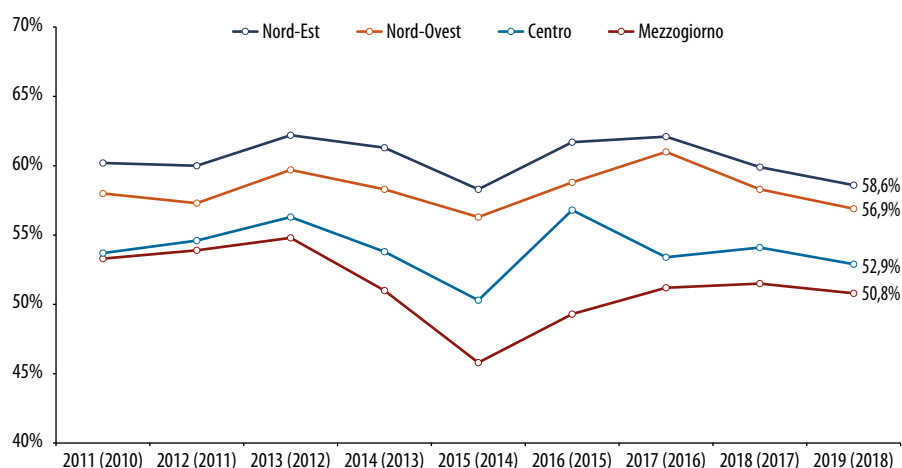
	2011 (2010)	2012 (2011)	2013 (2012)	2014 (2013)	2015 (2014)	2016 (2015)	2017 (2016)	2018 (2017)	2019 (2018)
Italia	42.107	38.702	36.953	39.411	41.014	43.574	46.089	53.402	53.190
Nord-Est	7.348	6.695	6.242	6.732	6.857	7.157	7.569	8.508	8.763
Emilia-Romagna	3.070	2.794	2.587	2.743	2.813	2.921	3.019	3.387	3.441
Friuli-Venezia Giulia	592	537	503	534	540	549	551	642	692
Trentino Alto Adige	597	505	547	561	561	559	646	685	671
Veneto	3.089	2.859	2.605	2.894	2.943	3.128	3.353	3.794	3.959
Nord-Ovest	11.239	10.239	9.582	10.056	10.539	10.768	11.730	13.073	13.448
Liguria	770	748	624	670	697	706	786	849	873
Lombardia	8.265	7.568	7.076	7.540	7.916	8.107	8.808	9.718	10.055
Piemonte	2.136	1.870	1.826	1.806	1.872	1.908	2.087	2.456	2.463
Valle d'Aosta	68	53	56	40	54	47	49	50	57
Centro	10.800	9.919	9.666	10.156	10.648	11.802	11.672	13.701	13.461
Lazio	6.708	6.217	6.104	6.389	6.595	7.516	7.311	8.642	8.669
Marche	1.089	982	925	972	1.073	1.090	1.117	1.358	1.123
Toscana	2.464	2.259	2.158	2.340	2.428	2.602	2.644	3.028	3.043
Umbria	539	461	479	455	552	594	600	673	626
Mezzogiorno	12.720	11.849	11.463	12.467	12.970	13.847	15.118	18.120	17.518
Abruzzo	1.054	849	867	901	843	983	993	1.184	1.179
Basilicata	284	334	299	304	294	362	388	401	381
Calabria	911	776	730	875	942	1.019	1.067	1.268	1.206
Campania	4.317	3.995	3.942	4.463	4.418	5.067	5.656	6.594	6.723
Molise	171	177	210	170	195	227	232	256	233
Puglia	2.567	2.533	2.389	2.558	2.704	2.760	2.933	3.391	3.322
Sardegna	819	749	755	750	837	821	867	1.105	1.032
Sicilia	2.597	2.436	2.271	2.446	2.737	2.608	2.982	3.921	3.442

Tabella 2.2
Imprese sul mercato
a un anno dalla nascita
Numero e percentuale sul totale delle vere nuove nate per anno di attività e (tra parentesi) anno di nascita

segue Tabella 2.2
**Imprese sul mercato
 a un anno dalla nascita**
 % sopravvissute sul totale delle nascite

	2011 (2010)	2012 (2011)	2013 (2012)	2014 (2013)	2015 (2014)	2016 (2015)	2017 (2016)	2018 (2017)	2019 (2018)
Italia	55,7%	55,9%	57,6%	55,1%	51,3%	55,3%	55,7%	55,0%	54,0%
Nord-Est	60,2%	60,0%	62,2%	61,3%	58,3%	61,7%	62,1%	59,9%	58,6%
Emilia-Romagna	61,0%	60,3%	63,4%	61,2%	57,1%	61,7%	60,7%	58,7%	57,6%
Friuli-Venezia Giulia	58,5%	62,2%	65,6%	63,4%	59,3%	66,1%	63,2%	61,6%	62,2%
Trentino-Alto Adige	55,2%	52,5%	60,4%	59,9%	59,4%	57,2%	62,9%	58,2%	55,5%
Veneto	60,8%	60,8%	60,9%	61,3%	59,0%	62,0%	63,2%	61,1%	59,5%
Nord-Ovest	58,0%	57,3%	59,7%	58,3%	56,3%	58,8%	61,0%	58,3%	56,9%
Liguria	55,2%	56,7%	57,7%	54,7%	50,9%	51,5%	54,6%	52,6%	52,2%
Lombardia	58,2%	57,8%	59,7%	58,9%	57,0%	59,7%	61,7%	58,9%	57,3%
Piemonte	58,3%	55,8%	60,3%	57,4%	56,0%	58,3%	60,7%	58,1%	57,4%
Valle d'Aosta	60,2%	51,5%	58,9%	58,8%	55,7%	61,2%	60,4%	51,5%	47,9%
Centro	53,7%	54,6%	56,3%	53,8%	50,3%	56,8%	53,4%	54,1%	52,9%
Lazio	52,3%	52,9%	54,7%	52,0%	47,9%	54,9%	50,8%	52,2%	51,2%
Marche	58,6%	58,9%	62,2%	58,0%	58,0%	62,4%	60,8%	60,4%	57,4%
Toscana	55,8%	58,0%	58,8%	58,3%	54,4%	60,1%	58,2%	57,5%	57,0%
Umbria	53,5%	53,4%	56,1%	51,8%	49,7%	58,0%	55,8%	53,6%	51,6%
Mezzogiorno	53,3%	53,9%	54,8%	51,0%	45,8%	49,3%	51,2%	51,5%	50,8%
Abruzzo	53,7%	50,7%	52,4%	50,8%	44,2%	50,9%	49,0%	52,3%	50,8%
Basilicata	42,3%	54,3%	51,9%	45,2%	38,4%	46,6%	47,6%	47,3%	45,7%
Calabria	52,5%	49,1%	50,7%	49,0%	43,5%	47,8%	47,6%	49,6%	48,2%
Campania	57,4%	56,9%	57,3%	53,4%	46,3%	50,8%	54,0%	54,7%	53,7%
Molise	46,0%	52,8%	56,8%	45,1%	41,8%	47,1%	45,8%	49,3%	42,1%
Puglia	56,7%	57,0%	58,5%	53,5%	49,7%	52,7%	53,3%	53,5%	50,9%
Sardegna	49,4%	50,0%	51,9%	46,8%	42,4%	44,7%	45,0%	49,2%	45,2%
Sicilia	48,0%	50,6%	50,9%	48,1%	45,0%	45,5%	49,5%	47,0%	49,3%

Grafico 2.2
**Imprese sul mercato ad un anno
 dalla nascita (2010-2019)**
 % sul totale delle vere nuove nate per anno
 di attività e (tra parentesi) anno di nascita



I dati dei bilanci depositati nel corso dell'anno successivo all'iscrizione delle nuove società forniscono informazioni sulle dinamiche di radicamento sul mercato delle newco. In questo contesto, vengono considerate come 'sopravvissute le società che, a un anno dall'iscrizione, realizzano ricavi e quindi sono effettivamente attive sul mercato.

Negli anni che vanno dall'ultima crisi del 2012 al 2018 si osserva un netto miglioramento nella capacità delle newco di radicarsi sul mercato, con un progressivo aumento del numero delle società sopravvissute a un anno dalla nascita. La tendenza si inverte nel 2019, con un numero di nuove nate che si radicano ad un anno dalla nascita leggermente più basso rispetto a quello dell'anno prima (da 53.402 a 53.190; - 0,4%).

La piccola flessione è dovuta ai dati del Centro (13.461 nel 2019; -1,8% vs 2018) e del Sud (17.518 nel 2019; -3,3% vs 2018). In termini assoluti, il calo più marcato delle sopravvissute si registra in Sicilia (-479; -12,2%) e nelle Marche (-235; -17,3%), mentre crescono significativamente in Lombardia (+337; +3,5%) e Veneto (+165; +4,3%).

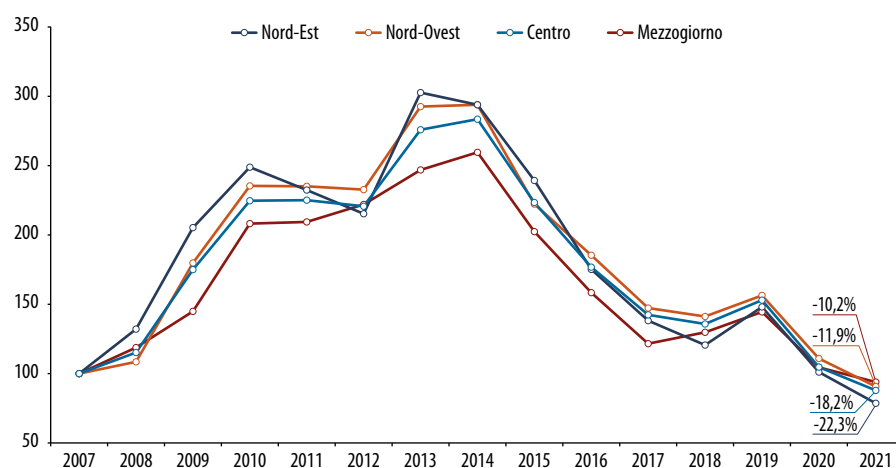
Mettendo in relazione il numero di sopravvissute nel 2019 al totale delle vere nuove società di capitali del 2018, si ottengono i tassi di sopravvivenza che mostrano andamenti in calo (dal 55% al 54%) in tutte le aree del Paese. Nel Nord il calo è di 1,3 punti percentuali: il Nord-Est passa dal 59,9% al 58,6% e il Nord-Ovest dal 58,3% al 56,9%. Più contenuta la riduzione nel Centro Italia (-1,2 p.p.; dal 54,1% al 52,9%) e nel Mezzogiorno (-0,8 p.p.; dal 51,5% al 50,8%).

Il Friuli-Venezia Giulia è ancora la regione italiana con i tassi di sopravvivenza più alti (62,2%). Al contrario, in Molise è riuscito a radicarsi sul mercato soltanto il 42,1% delle società nate l'anno prima, seguito dalla Sardegna con 45,2%.

Tabella 2.3 - I fallimenti delle PMI, 2007-2021
Valori assoluti

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	Variazione 2021/2020
Italia	1.152	1.327	2.016	2.588	2.593	2.542	3.178	3.266	2.574	2.037	1.640	1.564	1.763	1.206	1.013	-16,0%
Nord-Est	262	346	538	652	609	564	793	770	627	459	362	316	388	265	206	-22,3%
Emilia-Romagna	96	141	210	250	264	199	306	299	247	169	140	118	141	100	82	-18,0%
Friuli-Venezia Giulia	37	36	65	75	60	74	110	57	64	49	26	29	22	21	14	-33,3%
Trentino-Alto Adige	20	10	40	22	22	33	49	45	29	26	17	14	15	18	13	-27,8%
Veneto	109	159	223	305	263	258	328	369	287	215	179	155	210	126	97	-23,0%
Nord-Ovest	376	408	676	885	884	875	1.100	1.105	836	697	554	531	588	417	341	-18,2%
Liguria	25	20	39	41	55	55	53	84	61	49	30	29	33	17	14	-17,6%
Lombardia	255	294	494	671	634	624	809	781	589	508	398	392	430	310	262	-15,5%
Piemonte	90	92	139	171	192	192	235	236	182	135	126	106	124	90	64	-28,9%
Valled'Aosta	6	2	4	2	3	4	3	4	4	5	0	4	1	-	1	
Centro	269	282	447	541	587	559	680	755	615	493	426	399	433	268	236	-11,9%
Lazio	109	124	176	240	244	242	277	333	285	243	213	181	201	111	130	17,1%
Marche	49	50	89	98	109	85	117	125	107	76	55	56	57	43	20	-53,5%
Toscana	91	89	148	171	201	188	242	257	187	147	136	147	154	103	74	-28,2%
Umbria	20	19	34	32	33	44	44	40	36	27	22	15	21	11	12	9,1%
Mezzogiorno	245	291	355	510	513	544	605	636	496	388	298	318	354	256	230	-10,2%
Abruzzo	22	39	39	62	59	51	52	51	55	41	20	32	31	11	22	100,0%
Basilicata	6	6	9	14	10	10	4	13	12	4	5	5	10	8	5	-37,5%
Calabria	20	25	28	37	39	45	40	35	33	18	16	18	18	14	15	7,1%
Campania	69	89	108	171	185	163	192	232	174	134	117	118	117	90	80	-11,1%
Molise	4	4	1	11	9	4	7	6	12	11	3	1	6	6	4	-33,3%
Puglia	63	56	94	108	95	117	133	135	103	83	73	50	75	47	41	-12,8%
Sardegna	17	19	21	36	33	49	34	52	35	24	20	21	24	18	16	-11,1%
Sicilia	44	53	55	71	83	105	143	112	72	73	44	73	73	62	47	-24,2%

Grafico 2.3
I fallimenti delle PMI, 2007-2021
Numeri indice, 2007=100 e var. % 2021/2020



La temporanea sospensione dell'operatività dei tribunali e l'introduzione di nuovi dispositivi normativi, come l'improcedibilità dei fallimenti e la moratoria straordinaria dei prestiti, hanno prima congelato e poi alterato la dinamica delle chiusure, provocando un contenimento sia nel 2020 che nel 2021.

Il timore atteso di un'escalation di fallimenti d'impresa, successivo alla rimozione di questi interventi, sembra non essersi verificato.

Dopo il crollo dei fallimenti aperti dalle PMI registrato nel 2020, con solo 1.206 procedure rispetto alle 1.763 del 2019, nel 2021 il calo prosegue, con 1.013 nuovi casi, il 16% in meno rispetto all'anno precedente e il 43% rispetto ai livelli pre-Covid.

Il Nord-Est è l'area con la maggiore contrazione, con un numero di fallimenti passato da 388 del 2019 ai 206 di due anni dopo (-22,3% rispetto al 2020). Segue il Nord-Ovest, con il numero più alto di procedure aperte nel 2021 (341) ma in discesa del 18,2% rispetto all'anno prima.

Riduzioni più contenute si registrano nel Centro (-11,9%), dove le procedure erano scese di oltre un terzo, dalle 433 del 2019, alle 268 del 2020, fino ai 236 casi del 2021. Infine, il Mezzogiorno, con fallimenti in calo del 10,2% rispetto al 2020 (da 256 a 230 casi).

A livello territoriale a registrare la riduzione maggiore del numero di procedure tra 2020 e 2021 sono Marche (-53,5%), Basilicata (-37,5%), Friuli-Venezia Giulia e Molise, entrambe con -33,3%. Situazione opposta per l'Abruzzo, i cui fallimenti sono raddoppiati rispetto al 2020, e per Lazio, Umbria, Calabria e Valle d'Aosta. In queste Regioni, seppur in rialzo, i fallimenti sono comunque ancora al di sotto dei livelli del 2019.

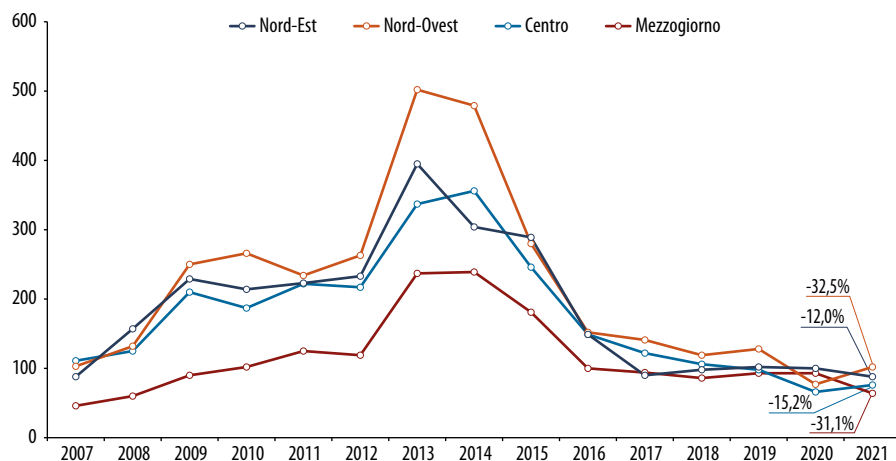
Tabella 2.4 - Andamento delle procedure non fallimentari* nelle PMI, 2007-2021

Valori assoluti

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	Variazione 2021/2020
Italia	348	474	779	769	804	832	1.471	1.378	996	550	447	409	421	336	330	-1,8%
Nord-Est	88	157	229	214	223	233	395	304	289	149	90	98	102	100	88	-12,0%
Emilia-Romagna	32	44	78	77	85	100	176	128	106	60	45	38	44	42	38	-9,5%
Friuli-Venezia Giulia	10	19	23	20	20	14	23	31	24	9	8	11	7	9	8	-11,1%
Trentino Alto Adige	5	11	21	20	16	5	23	21	22	11	7	5	3	4	7	75,0%
Veneto	41	83	107	97	102	114	173	124	137	69	30	44	48	45	35	-22,2%
Nord-Ovest	103	132	250	266	234	263	502	479	280	152	141	119	128	77	102	32,5%
Liguria	11	13	16	18	16	35	40	35	40	15	8	7	12	5	5	0,0%
Lombardia	66	87	193	192	153	170	332	343	182	111	100	85	93	59	77	30,5%
Piemonte	26	32	41	56	64	57	129	99	56	26	33	27	23	13	19	46,2%
Valle d'Aosta	0	0	0	0	1	1	1	2	2	0	0	0	0	0	1	
Centro	111	125	210	187	222	217	337	356	246	149	122	106	98	66	76	15,2%
Lazio	22	25	27	42	40	44	77	77	66	35	39	35	44	26	30	15,4%
Marche	23	44	68	35	44	45	74	77	40	23	12	12	12	4	8	100,0%
Toscana	54	52	102	94	121	108	159	171	118	58	60	42	33	28	26	-7,1%
Umbria	12	4	13	16	17	20	27	31	22	33	11	17	9	8	12	50,0%
Mezzogiorno	46	60	90	102	125	119	237	239	181	100	94	86	93	93	64	-31,2%
Abruzzo	8	12	14	19	8	20	34	36	39	9	20	9	7	11	6	-45,5%
Basilicata	2	3	2	4	5	1	4	7	7	0	1	2	0	3	1	-66,7%
Calabria	3	3	7	4	18	6	17	23	14	12	4	4	8	4	3	-25,0%
Campania	8	12	17	27	20	22	54	58	38	24	17	22	32	26	18	-30,8%
Molise	1	1	3	1	0	5	7	15	6	4	3	1	1	1	3	200,0%
Puglia	13	12	22	26	38	27	59	45	38	26	26	26	26	25	13	-48,0%
Sardegna	2	7	5	7	10	10	9	11	12	14	5	4	2	4	0	-100,0%
Sicilia	9	10	20	14	26	28	53	44	27	11	18	18	17	19	20	5,3%

* Comprendono gli accordi di ristrutturazione dei debiti, i concordati preventivi, le amministrazioni controllate, le amministrazioni straordinarie, le liquidazioni coatte amministrative e le dichiarazioni di stato di insolvenza.

Grafico 2.4
Procedure concorsuali non fallimentari
delle PMI, 2007-2021
 Valori assoluti e var. % 2021/2020



Nel 2021, continua la contrazione anche delle procedure non fallimentari, in ulteriore calo rispetto al 2020: i casi aperti nel corso dell'anno sono stati 330, in discesa dell'1,8%.

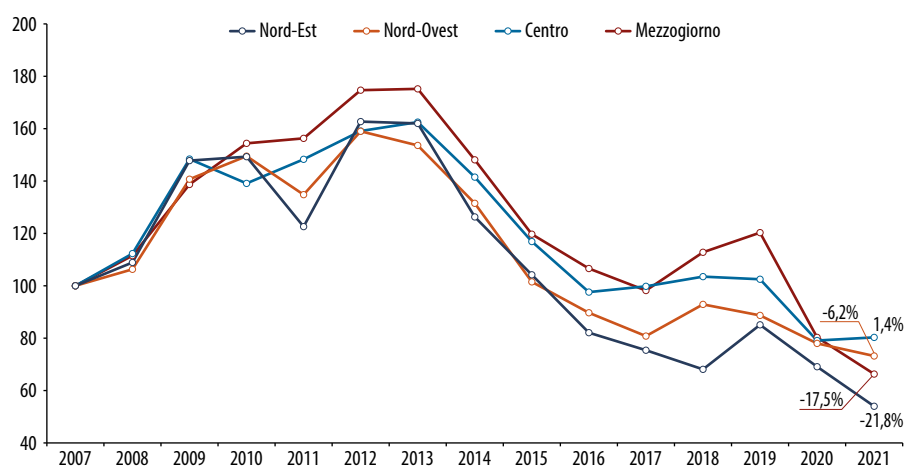
L'andamento appare molto differenziato a livello territoriale con una riduzione consistente nel Mezzogiorno (-31,2%; 29 procedure in meno) e nel Nord-Est (-12%; da 100 a 88), un incremento al Centro (+15,2%, con 10 procedure in più) e nel Nord-Ovest (+32,5%, con 25 procedure in più).

A livello territoriale, i maggiori rialzi si registrano in Molise (+200%), nelle Marche (+100%), e in Trentino Alto-Adige (+75%). Mentre i cali più consistenti si osservano in Sardegna (-100%) e in Basilicata (-66,7%).

Tabella 2.5 - Le PMI in liquidazione volontaria, 2007-2021
Valori assoluti

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	Variazione 2021/2020
Italia	3.676	4.025	5.282	5.436	5.161	5.999	5.965	5.021	4.041	3.450	3.247	3.487	3.615	2.829	2.557	-9,6%
Nord-Est	753	820	1.113	1.124	923	1.225	1.220	951	785	618	568	513	641	520	407	-21,8%
Emilia-Romagna	313	330	464	508	376	524	511	421	323	284	247	214	264	249	193	-22,4%
Friuli-Venezia Giulia	53	72	78	98	98	118	102	70	62	42	44	36	41	31	19	-38,4%
Trentino Alto Adige	49	48	47	43	43	58	69	54	42	26	37	26	31	23	25	7,4%
Veneto	338	370	524	475	406	525	538	406	358	266	240	237	305	217	170	-21,8%
Nord-Ovest	1.190	1.265	1.674	1.779	1.604	1.892	1.828	1.565	1.208	1.068	962	1.106	1.056	928	871	-6,2%
Liguria	76	76	101	112	113	132	121	122	78	64	59	63	66	29	46	58,8%
Lombardia	883	920	1.249	1.356	1.159	1.410	1.385	1.193	918	794	751	863	806	712	668	-6,1%
Piemonte	231	262	316	309	326	343	315	247	209	209	150	178	181	180	154	-14,5%
Valled'Aosta	0	7	8	2	6	7	7	3	3	1	2	2	3	7	2	-67,9%
Centro	935	1.050	1.388	1.301	1.387	1.488	1.519	1.323	1.093	913	933	968	958	740	750	1,4%
Lazio	499	528	662	643	715	744	767	774	636	560	583	594	605	460	549	19,4%
Marche	119	158	214	147	167	174	195	143	105	83	82	94	90	60	40	-32,6%
Toscana	284	320	438	454	439	510	481	345	305	234	230	232	235	194	144	-25,9%
Umbria	33	44	74	57	66	60	76	61	47	36	38	48	28	26	17	-35,2%
Mezzogiorno	798	890	1.107	1.232	1.247	1.394	1.398	1.182	955	851	784	900	960	641	529	-17,5%
Abruzzo	46	54	69	80	80	79	79	83	62	50	53	69	47	49	22	-54,2%
Basilicata	13	22	25	18	22	26	18	21	6	4	16	14	9	9	4	-50,1%
Calabria	30	47	53	63	58	79	60	55	42	30	33	34	46	30	25	-17,6%
Campania	331	355	449	498	461	498	566	462	377	366	323	345	403	252	244	-3,3%
Molise	11	7	13	7	11	15	20	18	10	7	8	13	17	7	9	28,4%
Puglia	167	198	244	261	270	317	291	219	198	172	148	211	205	141	115	-18,7%
Sardegna	59	65	67	72	91	93	60	78	60	40	48	48	61	25	29	16,8%
Sicilia	141	142	187	233	254	287	304	246	200	182	155	166	172	128	81	-36,8%

Grafico 2.5
Le PMI in liquidazione volontaria, 2007-2021
Numeri indice, 2007=100 e var. % 2021/2020



Nel 2021 l'andamento delle liquidazioni volontarie delle PMI continua la sua discesa: le procedure aperte a livello nazionale sono state 2.557, con un calo del 9,6% rispetto al 2020, e di quasi il 30% sul 2019.

La flessione delle liquidazioni volontarie è particolarmente marcata nel Nord-Est (-21,8%), dove si registrano 407 procedure (113 procedure in meno rispetto al 2020), nel Mezzogiorno in cui si passa da 641 a 529 liquidazioni (-17,5%) e più contenuta nel Nord-Ovest (-6,2%). Solo nel Centro si evidenzia un leggero aumento (+1,4%).

A livello territoriale, Liguria (+58,8%) e Molise (28,4%) sono quelle che registrano gli aumenti più consistenti. Mentre i cali maggiori si osservano in Valle d'Aosta (-67,9%) e Basilicata (-50,1%).

3. LE PERFORMANCE DELLE PMI

In questo capitolo si analizza l'evoluzione delle principali variabili di conto economico delle PMI italiane.

Le analisi sono basate sui dati di bilanci 2020 e su dati parziali relativi al 2021 integrati da stime.

Il modello di stima di Cerved simula l'evoluzione dei bilanci delle singole imprese sulla base di parametri specifici identificati per oltre 200 settori dell'economia italiana.

Le variazioni dei ricavi e delle altre variabili di bilancio sono state calcolate in termini reali, ovvero al netto della dinamica dei prezzi utilizzando i dati Istat relativi ai prezzi alla produzione industriale.

Andamento dei fatturati

Dopo l'annus horribilis della pandemia durante il quale i fatturati delle PMI erano crollati, in termini reali, dell'8,6% rispetto al 2019, le stime sui ricavi del 2021 evidenziano un importante rimbalzo dell'8,1% rispetto al 2020, tale però da non colmare il gap accumulato né rispetto alla crisi del 2007 né nei confronti del periodo pre-Covid (-1,2 p.p.).

È il Centro Italia l'area che più ha subito le conseguenze del Covid: dopo un calo dei ricavi di oltre il 10% nel 2020, si prevede nel 2021 un rimbalzo dell'8,3% che tiene l'area su livelli ancora distanti dal 2019 (-2,8%). Segue il Nord-Ovest, che dopo una riduzione dell'8,8% nel 2020, evidenzia un recupero del 7,9% nel 2021 accumulando un gap di 1,6 p.p. dal pre-Covid. Relativamente più contenuto l'impatto per il Nord-Est che, dopo aver perso l'8,5% nel 2020, recupera l'8,8% nel 2021 portandosi a un divario di mezzo punto percentuale rispetto al 2019. L'unica area che riesce a recuperare i livelli del 2019 è il Mezzogiorno, con perdite di fatturato nel 2020 ampiamente sotto la media (-6,1%) e una crescita del 7,3% nel 2021 che porta i ricavi 0,8 punti percentuali sopra i livelli pre-Covid. In base alle stime, Puglia (+3,2 p.p.), e Basilicata (+2,0 p.p.), Calabria (+1,3 p.p.), Friuli-Venezia Giulia (+1,0 p.p.), Umbria (+0,7 p.p.) e Abruzzo (+0,5 p.p.) che fanno registrare valori più alti rispetto al pre-Covid. I divari più consistenti si registrano in Toscana (-5,0%), Valle d'Aosta (-3,7%) e Lazio (-1,9%).

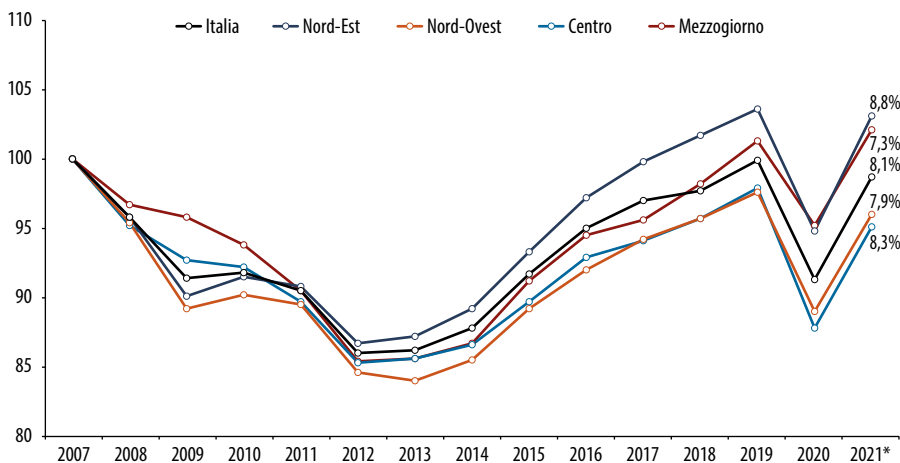


Grafico 3.1
Andamento del fatturato delle PMI, 2007-2021
 Numeri indice, 2007=100 e var. % 2021/2020

Tabella 3.1 - Andamento del fatturato del PMI in termini reali, 2007-2021

	08/07	12/11	13/12	14/13	15/14	16/15	17/16	18/17	19/18	20/19	*21/20	21/19	21/07
Italia	-4,2%	-5,0%	0,2%	1,8%	4,5%	3,5%	2,1%	0,8%	2,2%	-8,6%	8,1%	-1,2%	-1,3%
Nord-Est	-4,2%	-4,5%	0,5%	2,3%	4,6%	4,2%	2,6%	2,0%	1,9%	-8,5%	8,8%	-0,5%	3,1%
Emilia Romagna	-3,5%	-4,4%	0,6%	2,1%	4,5%	3,9%	2,9%	1,7%	1,5%	-7,6%	8,2%	-0,1%	3,1%
Friuli-Venezia Giulia	-4,4%	-4,9%	-0,5%	1,3%	5,5%	4,3%	2,5%	2,4%	3,2%	-7,5%	9,2%	1,0%	2,3%
Trentino Alto Adige	-2,5%	-4,0%	0,7%	1,6%	3,6%	5,2%	2,7%	2,7%	2,5%	-8,6%	8,3%	-1,0%	9,3%
Veneto	-5,1%	-4,6%	0,7%	2,8%	4,8%	4,2%	2,4%	2,0%	1,9%	-9,5%	9,3%	-1,1%	2,1%
Nord-Ovest	-4,6%	-5,5%	-0,7%	1,7%	4,4%	3,1%	2,4%	1,6%	2,0%	-8,8%	7,9%	-1,6%	-4,0%
Liguria	-2,6%	-4,4%	-1,0%	1,1%	5,5%	1,9%	0,4%	0,5%	3,6%	-7,5%	7,2%	-0,8%	-2,1%
Lombardia	-4,9%	-5,7%	-0,5%	1,7%	4,3%	3,1%	2,5%	1,9%	2,1%	-8,9%	7,9%	-1,7%	-4,5%
Piemonte	-4,0%	-5,4%	-1,2%	1,8%	4,5%	3,4%	2,6%	0,7%	1,4%	-8,8%	8,0%	-1,5%	-3,1%
Valle d'Aosta	-2,9%	-3,8%	-3,1%	2,4%	6,3%	3,9%	1,8%	0,0%	0,1%	-11,2%	8,4%	-3,7%	-1,8%
Centro	-4,8%	-5,0%	0,3%	1,2%	3,6%	3,5%	1,3%	1,7%	2,2%	-10,3%	8,3%	-2,8%	-4,9%
Lazio	-4,6%	-5,6%	-1,1%	0,7%	3,3%	3,2%	1,1%	1,6%	1,9%	-8,2%	6,8%	-1,9%	-8,9%
Marche	-5,2%	-5,8%	0,1%	1,6%	3,4%	3,9%	2,3%	1,4%	2,2%	-10,3%	9,9%	-1,5%	-4,2%
Toscana	-5,1%	-3,7%	0,5%	1,9%	3,9%	3,6%	1,1%	1,8%	2,4%	-13,2%	9,4%	-5,0%	-2,5%
Umbria	-3,7%	-6,2%	-2,1%	-0,3%	4,2%	3,4%	1,8%	2,7%	3,1%	-7,0%	8,3%	0,7%	-4,8%
Mezzogiorno	-3,3%	-5,6%	0,3%	1,2%	5,2%	3,6%	1,2%	2,7%	3,1%	-6,1%	7,3%	0,8%	2,1%
Abruzzo	-4,1%	-6,9%	0,2%	1,2%	3,7%	3,9%	0,9%	0,9%	0,9%	-7,2%	8,3%	0,5%	-6,0%
Basilicata	-3,5%	-6,6%	3,1%	0,3%	8,0%	4,0%	3,5%	5,0%	3,0%	-5,1%	7,5%	2,0%	10,6%
Calabria	-4,5%	-6,6%	-1,6%	-0,4%	5,5%	3,4%	0,7%	0,9%	1,4%	-5,0%	6,7%	1,3%	-9,2%
Campania	-3,8%	-4,3%	1,2%	2,1%	6,0%	3,4%	1,4%	3,6%	3,8%	-7,1%	7,5%	-0,1%	7,8%
Molise	-2,5%	-10,6%	-1,3%	2,1%	3,2%	5,2%	2,2%	3,4%	6,9%	-6,3%	6,1%	-0,6%	-3,0%
Puglia	-1,7%	-5,5%	-0,2%	1,3%	5,4%	4,9%	1,0%	3,5%	3,6%	-4,0%	7,5%	3,2%	9,0%
Sardegna	-2,9%	-6,1%	-1,2%	0,9%	3,8%	2,6%	0,8%	-0,7%	1,2%	-6,7%	6,7%	-0,4%	-12,5%
Sicilia	-3,6%	-6,4%	-0,2%	0,3%	4,4%	2,7%	0,8%	2,4%	3,5%	-5,8%	6,5%	0,4%	-2,3%

Andamento del valore aggiunto

Per effetto della dinamica contenuta del costo dei servizi, nel 2021 il valore aggiunto fa registrare una crescita a livello complessivo dell'8,8%, recuperando in gran parte le perdite subite nel corso della pandemia (-0,6% rispetto al 2019). Il Centro Italia si conferma l'area geografica più in difficoltà, l'unica a non recuperare i livelli del 2019 (-3,5%). Le PMI del Mezzogiorno, dopo aver perso il 7,8%, nel 2021, grazie a una crescita del 9,3% colmano il gap con il 2019 (+0,8%). Il Nord-Ovest fa registrare un trend di ripresa ancora più consistente che nel 2021 porta il valore aggiunto a livelli superiori dell'1,6% rispetto al pre-Covid. L'area che fa registrare le migliori performance è il Nord-Est che, per effetto di una crescita del 10,8% nel 2021, si porta su livelli ampiamente superiori al 2019 (2,3%).

A livello territoriale, nel 2021 a far registrare i recuperi più significativi rispetto al 2019 sono Abruzzo (+5,4%), Puglia (4,7%) e Basilicata (+4,2%), più indietro nel processo ripresa Lazio (-6,2%) e Toscana (-3,3%).

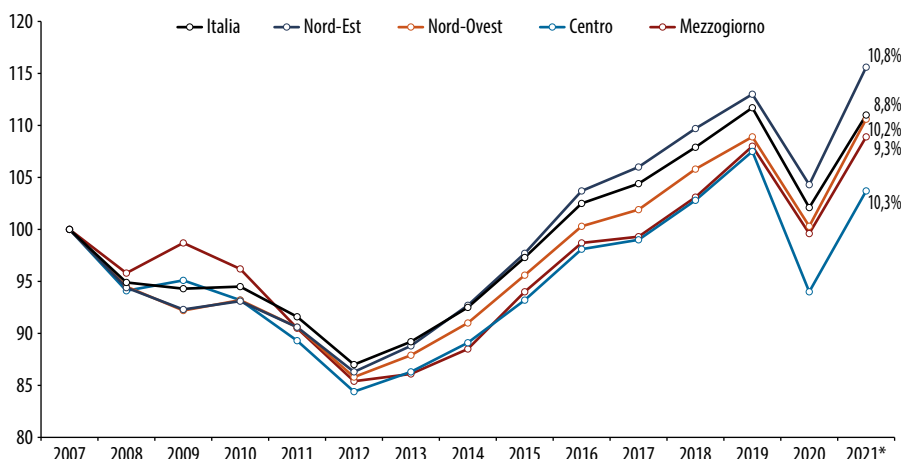


Grafico 3.2
Andamento del valore aggiunto delle PMI, 2007-2021
 Numeri indice, 2007=100 e var. % 2021/2020

Tabella 3.2 - Andamento del valore aggiunto delle PMI in termini reali, 2007-2021
Variazioni percentuali

	08/07	12/11	13/12	14/13	15/14	16/15	17/16	18/17	19/18	20/19	*21/20	21/19	21/07
Italia	-5,1%	-5,0%	2,6%	3,6%	5,2%	5,3%	1,8%	3,4%	3,5%	-8,6%	8,8%	-0,6%	11,0%
Nord-Est	-5,6%	-4,8%	3,0%	4,3%	5,4%	6,2%	2,2%	3,5%	3,1%	-7,7%	10,8%	2,3%	15,6%
Emilia Romagna	-5,1%	-4,7%	3,2%	4,1%	5,3%	6,1%	2,7%	3,2%	2,6%	-5,8%	10,6%	4,2%	17,2%
Friuli-Venezia Giulia	-4,4%	-6,3%	4,9%	2,6%	6,9%	6,8%	1,9%	4,4%	3,7%	-6,0%	9,0%	2,4%	16,1%
Trentino Alto Adige	-4,2%	-4,0%	2,2%	4,2%	5,0%	6,0%	2,6%	3,8%	3,6%	-10,4%	10,2%	-1,2%	20,5%
Veneto	-6,6%	-4,7%	2,6%	4,8%	5,3%	6,2%	1,7%	3,5%	3,2%	-9,0%	11,5%	1,5%	13,4%
Nord-Ovest	-5,5%	-5,4%	2,4%	3,6%	5,0%	4,9%	1,6%	3,8%	2,9%	-7,9%	10,2%	1,6%	10,6%
Liguria	-2,7%	-4,2%	-0,1%	1,8%	5,0%	2,9%	-1,3%	2,3%	3,5%	-7,8%	8,9%	0,4%	3,3%
Lombardia	-5,8%	-5,5%	2,5%	3,5%	4,9%	4,9%	1,8%	4,4%	3,1%	-7,8%	10,2%	1,6%	10,6%
Piemonte	-5,2%	-5,4%	3,9%	4,4%	5,4%	5,3%	1,8%	2,2%	1,9%	-7,9%	10,4%	1,7%	13,0%
Valle d'Aosta	-6,5%	-4,8%	-0,6%	2,7%	2,5%	4,0%	0,7%	0,8%	3,8%	-11,8%	11,3%	-1,8%	6,2%
Centro	-5,9%	-5,4%	2,2%	3,2%	4,6%	5,2%	1,0%	3,8%	4,6%	-12,5%	10,3%	-3,5%	3,7%
Lazio	-5,5%	-5,0%	1,6%	2,5%	4,2%	5,3%	0,9%	3,7%	5,9%	-12,7%	7,4%	-6,2%	1,3%
Marche	-5,6%	-7,7%	2,3%	4,1%	5,1%	5,0%	0,8%	3,2%	3,4%	-9,8%	11,7%	0,8%	2,3%
Toscana	-6,6%	-5,0%	3,2%	3,8%	4,9%	5,2%	1,2%	4,1%	3,4%	-14,5%	13,1%	-3,3%	6,2%
Umbria	-4,9%	-5,7%	0,5%	3,3%	4,1%	5,2%	1,0%	3,6%	4,4%	-6,4%	10,7%	3,6%	7,7%
Mezzogiorno	-4,2%	-5,6%	0,8%	2,8%	6,1%	5,0%	0,6%	3,9%	4,7%	-7,8%	9,3%	0,8%	8,9%
Abruzzo	-4,0%	-7,0%	2,8%	4,2%	4,1%	3,6%	0,0%	0,6%	3,9%	-5,3%	11,3%	5,4%	4,9%
Basilicata	-4,4%	-3,9%	-2,2%	4,5%	3,0%	5,4%	-0,6%	6,4%	5,4%	-5,4%	10,2%	4,2%	17,1%
Calabria	-3,6%	-5,1%	-2,2%	4,9%	6,9%	4,4%	0,5%	-0,1%	6,7%	-6,3%	8,0%	1,2%	7,0%
Campania	-4,2%	-4,7%	2,8%	2,8%	7,5%	5,5%	1,6%	4,4%	5,8%	-11,4%	9,6%	-2,8%	15,6%
Molise	-6,0%	-8,9%	-2,2%	0,5%	9,4%	4,8%	-0,8%	8,0%	5,4%	-3,3%	5,4%	1,9%	-3,0%
Puglia	-3,1%	-5,0%	0,4%	2,5%	6,8%	6,0%	0,1%	6,2%	4,9%	-4,7%	9,9%	4,7%	18,3%
Sardegna	-4,9%	-6,2%	-2,9%	2,6%	5,0%	4,5%	2,3%	2,0%	-0,3%	-7,6%	8,7%	0,4%	-4,2%
Sicilia	-5,1%	-6,8%	-0,3%	1,9%	4,7%	4,1%	-0,9%	3,7%	4,4%	-7,0%	7,9%	0,3%	-2,6%

Andamento del costo del lavoro

La dinamica del costo del lavoro nel biennio 2020-21 è stata condizionata dai provvedimenti governativi volti ad arginare la perdita di occupazione e a contenere i costi per il personale a seguito della pandemia.

A livello complessivo, nel 2020 il costo del lavoro fa registrare una riduzione del 7,7%, con un successivo rialzo nel 2021 (+5,6%) che non colma la distanza rispetto ai livelli pre-Covid (-2,6%).

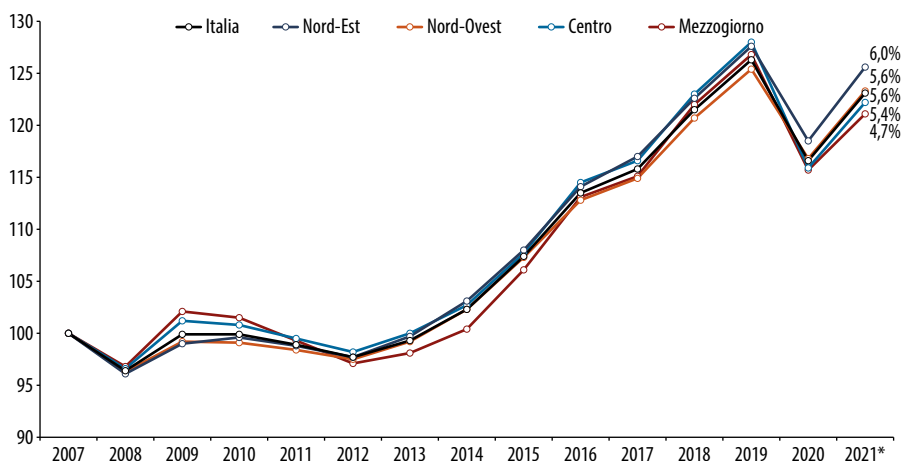


Grafico 3.3
Andamento costo del lavoro
delle PMI, 2007-2021
 Numeri indice, 2007=100 e var. % 2021/2020

Le aree in cui nel 2021 si osserva un calo più consistente del costo del lavoro sono il Centro (-4,5% rispetto al 2019) e il Mezzogiorno (-4,4%). Più contenuta la riduzione nel Nord-Est (-1,5%) e Nord-Ovest (-1,7%).

Le regioni che risultano più lontane dai livelli del 2019 sono la Campania (-5,9%), la Sardegna (-5,1%) e il Lazio (-5%). Il Molise è l'unica regione in cui si stima un costo del lavoro più alto rispetto al 2019 (+1,4%).

Tabella 3.3 - Andamento del costo del lavoro delle PMI in termini reali, 2007-2021
Variazioni percentuali

	08/07	12/11	13/12	14/13	15/14	16/15	17/16	18/17	19/18	20/19	*21/20	21/19	21/07
Italia	-3,6%	-1,2%	1,7%	3,0%	5,0%	5,7%	2,0%	4,9%	4,0%	-7,7%	5,6%	-2,6%	23,1%
Nord-Est	-3,9%	-1,1%	2,0%	3,4%	4,7%	5,7%	2,6%	4,8%	4,1%	-7,1%	6,0%	-1,5%	25,6%
Emilia Romagna	-3,5%	-1,2%	2,5%	3,7%	4,5%	5,7%	2,7%	5,0%	3,5%	-5,9%	5,6%	-0,6%	28,0%
Friuli-Venezia Giulia	-3,9%	-1,7%	2,0%	3,1%	5,4%	5,7%	3,0%	4,6%	4,5%	-6,5%	6,2%	-0,6%	25,8%
Trentino Alto Adige	-4,2%	-0,5%	1,4%	2,7%	4,5%	5,5%	2,1%	5,2%	4,6%	-7,1%	6,1%	-1,5%	29,2%
Veneto	-4,1%	-1,1%	1,6%	3,4%	4,8%	5,6%	2,5%	4,6%	4,4%	-8,4%	6,3%	-2,6%	22,9%
Nord-Ovest	-3,7%	-0,9%	1,7%	3,0%	5,0%	5,1%	1,8%	5,1%	3,9%	-6,9%	5,6%	-1,7%	23,3%
Liguria	-2,9%	-0,4%	0,9%	2,6%	4,6%	4,9%	0,8%	4,0%	3,1%	-6,3%	5,7%	-1,0%	23,4%
Lombardia	-3,6%	-1,0%	1,8%	2,9%	5,0%	5,0%	1,7%	5,6%	4,2%	-6,8%	5,6%	-1,6%	23,7%
Piemonte	-4,2%	-0,9%	1,9%	3,5%	5,0%	5,5%	2,6%	3,8%	3,1%	-7,3%	5,7%	-2,1%	22,1%
Valle d'Aosta	-2,1%	-0,4%	1,8%	3,0%	2,0%	2,1%	-1,4%	1,8%	2,7%	-9,7%	5,4%	-4,9%	13,8%
Centro	-3,4%	-1,3%	1,8%	2,7%	4,9%	6,3%	1,8%	5,5%	4,1%	-9,4%	5,4%	-4,5%	22,2%
Lazio	-3,3%	-1,7%	1,7%	2,3%	4,9%	6,8%	1,5%	5,6%	4,9%	-9,1%	4,5%	-5,0%	21,7%
Marche	-3,6%	-1,9%	1,7%	3,1%	4,5%	5,9%	2,3%	4,8%	3,3%	-9,6%	6,1%	-4,1%	19,6%
Toscana	-3,4%	-0,4%	2,2%	3,1%	5,1%	6,1%	2,0%	5,6%	3,5%	-10,4%	6,2%	-4,8%	23,5%
Umbria	-3,0%	-1,5%	0,9%	2,3%	4,2%	4,9%	1,4%	5,3%	3,7%	-6,3%	5,6%	-1,0%	23,3%
Mezzogiorno	-3,2%	-2,2%	1,0%	2,3%	5,8%	6,6%	1,8%	6,0%	3,9%	-8,8%	4,7%	-4,4%	21,1%
Abruzzo	-3,6%	-2,7%	1,5%	2,9%	4,9%	5,3%	1,0%	2,9%	3,0%	-7,8%	5,2%	-3,0%	15,6%
Basilicata	-4,3%	-2,5%	1,9%	3,0%	9,1%	5,5%	1,1%	6,8%	1,8%	-9,1%	4,7%	-4,8%	22,1%
Calabria	-3,8%	-3,4%	-0,4%	2,3%	6,2%	6,2%	1,9%	4,5%	3,0%	-8,5%	4,3%	-4,6%	14,8%
Campania	-3,7%	-1,3%	1,7%	2,6%	7,3%	7,6%	2,5%	7,1%	4,8%	-10,3%	4,9%	-5,9%	27,3%
Molise	-4,7%	-5,9%	0,7%	2,1%	5,6%	7,2%	1,0%	9,8%	5,4%	-2,5%	4,0%	1,4%	25,0%
Puglia	-1,5%	-2,0%	1,4%	2,8%	5,2%	7,0%	2,3%	7,5%	4,6%	-7,5%	4,8%	-3,0%	31,1%
Sardegna	-3,6%	-2,4%	-0,5%	2,1%	3,3%	5,5%	0,8%	4,2%	1,6%	-9,3%	4,7%	-5,1%	5,5%
Sicilia	-3,1%	-2,9%	0,2%	1,3%	4,9%	5,9%	0,9%	4,9%	3,5%	-8,1%	4,1%	-4,3%	13,4%

Costo del lavoro per unità di prodotto

Il forte recupero del valore aggiunto, associato alla dinamica stagnante del costo del lavoro, ha generato un'inversione di tendenza nell'andamento del CLUP (rapporto tra costo del lavoro e valore aggiunto) interrompendo il trend di riduzione della competitività che era in atto dal 2015.

Dopo il rialzo del 2020 (dal 69,5% al 70,2%), l'indice fa infatti registrare un calo attestandosi al 67,6% nel 2021.

Nel Mezzogiorno si osserva il miglioramento più significativo, con il CLUP che scende dal 69,6% del 2019 al 66,4% del 2021 (-3,1 punti percentuali). Seguono il Nord-Est (dal 68,6% del 2019 al 66,2% del 2021) e il Nord-Ovest (dal 69,9% al 67,9%). Nel Centro, a causa del modesto recupero del valore aggiunto, il CLUP si attesta solo leggermente al di sotto dei livelli pre-Covid (-0,2 punti percentuali rispetto al 2019).

A livello regionale è la Basilicata a registrare il miglioramento più significativo (-5,8 punti percentuali rispetto al 2019), seguita dall'Abruzzo (-5,4 p.p.) e dalla Puglia (-4 p.p.). L'unica regione a mostrare un incremento del CLUP è il Lazio, che passa dal 71,3% al 72,7% (+1,4 p.p. rispetto al 2019).

I territori con la maggiore incidenza del costo del lavoro rispetto al valore aggiunto nel 2021 sono la Sardegna (76,3%), seguita dal Molise (73%) e dal Lazio (72,7%), mentre il valore più basso si osserva in Trentino-Alto Adige (61,9%).

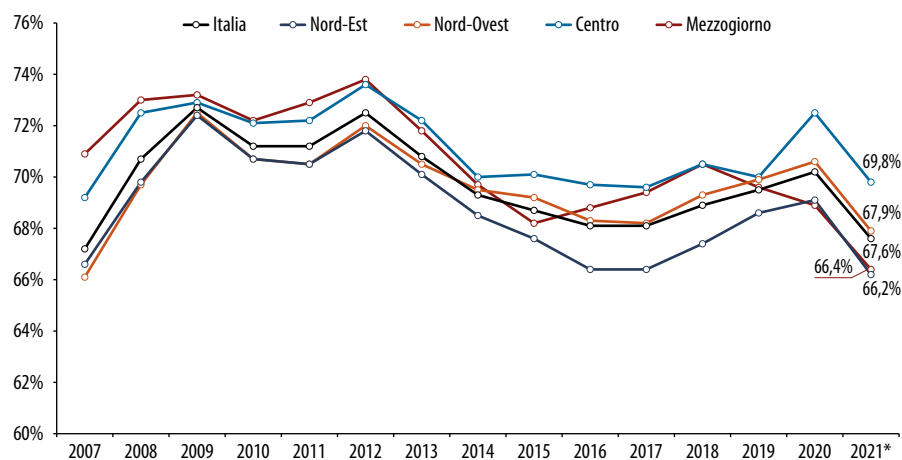


Grafico 3.4
Costo del lavoro per unità di prodotto delle PMI, 2007-2021
Rapporto tra costo del lavoro e valore aggiunto, valori percentuali

Tabella 3.4 - Costo del lavoro per unità di prodotto delle PMI, 2007-2021
Rapporto tra costo del lavoro e valore aggiunto

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	*2021
Italia	67,2%	70,7%	72,7%	71,2%	71,2%	72,5%	70,8%	69,3%	68,7%	68,1%	68,1%	68,9%	69,5%	70,2%	67,6%
Nord-Est	66,6%	69,8%	72,4%	70,7%	70,5%	71,8%	70,1%	68,5%	67,6%	66,4%	66,4%	67,4%	68,6%	69,1%	66,2%
Emilia Romagna	66,8%	69,7%	73,0%	71,9%	71,3%	72,4%	71,3%	70,0%	68,7%	67,4%	67,5%	69,3%	71,4%	71,4%	68,3%
Friuli-Venezia Giulia	68,9%	70,8%	73,6%	74,0%	72,1%	74,7%	71,6%	72,0%	71,1%	69,5%	69,7%	70,3%	71,4%	71,0%	69,3%
Trentino Alto Adige	66,9%	68,8%	68,9%	67,6%	68,4%	69,7%	68,2%	66,4%	64,2%	64,3%	62,7%	61,9%	61,7%	64,0%	61,9%
Veneto	66,0%	69,9%	72,3%	69,7%	69,9%	71,1%	69,2%	67,1%	66,7%	65,4%	65,7%	66,6%	67,5%	67,9%	64,9%
Nord-Ovest	66,1%	69,7%	72,5%	70,7%	70,5%	72,0%	70,5%	69,5%	69,2%	68,3%	68,2%	69,3%	69,9%	70,6%	67,9%
Liguria	66,5%	68,6%	71,4%	72,2%	71,2%	71,4%	71,1%	71,0%	67,3%	68,2%	71,3%	72,7%	72,6%	73,8%	71,6%
Lombardia	65,8%	69,8%	72,9%	71,1%	70,7%	72,1%	70,6%	69,6%	69,7%	68,6%	68,0%	69,1%	69,7%	70,5%	67,9%
Piemonte	67,1%	69,7%	71,5%	69,3%	69,6%	71,5%	69,7%	68,7%	67,7%	67,1%	68,0%	69,3%	69,9%	70,4%	67,5%
Valle d'Aosta	64,4%	73,4%	75,2%	68,9%	69,9%	71,8%	72,8%	69,2%	70,7%	68,5%	65,6%	64,9%	64,0%	65,5%	60,5%
Centro	69,2%	72,5%	72,9%	72,1%	72,2%	73,6%	72,2%	70,0%	70,1%	69,7%	69,6%	70,5%	70,0%	72,5%	69,8%
Lazio	70,9%	74,1%	73,0%	72,9%	72,9%	74,4%	74,6%	72,1%	73,0%	73,0%	72,2%	72,8%	71,3%	74,3%	72,7%
Marche	67,1%	70,0%	71,9%	71,2%	72,4%	74,3%	71,8%	69,1%	68,3%	67,8%	68,2%	69,8%	70,0%	70,1%	67,0%
Toscana	68,4%	71,7%	73,0%	71,3%	70,8%	71,9%	69,3%	67,7%	67,5%	66,9%	67,1%	68,0%	68,3%	71,6%	67,8%
Umbria	68,4%	72,8%	74,2%	73,2%	75,1%	75,6%	74,1%	72,0%	71,9%	70,9%	70,7%	71,4%	71,7%	71,9%	68,9%
Mezzogiorno	70,9%	73,0%	73,2%	72,2%	72,9%	73,8%	71,8%	69,7%	68,2%	68,8%	69,4%	70,5%	69,6%	68,9%	66,4%
Abruzzo	70,6%	73,0%	72,8%	71,4%	73,3%	76,3%	74,4%	70,6%	69,8%	71,2%	72,0%	72,2%	73,3%	71,3%	67,9%
Basilicata	70,6%	70,6%	70,2%	69,2%	69,1%	67,5%	68,7%	66,3%	68,7%	68,0%	68,8%	70,1%	68,6%	65,9%	62,8%
Calabria	71,4%	76,2%	76,8%	74,1%	76,6%	74,0%	74,2%	70,7%	68,3%	68,0%	68,8%	70,4%	67,9%	66,3%	64,7%
Campania	69,2%	70,9%	71,5%	69,2%	69,9%	71,2%	69,1%	66,8%	65,7%	66,4%	66,5%	68,9%	67,0%	67,8%	65,4%
Molise	72,3%	73,2%	72,0%	69,6%	72,8%	74,4%	73,1%	73,5%	72,9%	71,9%	73,0%	73,3%	72,5%	73,1%	73,0%
Puglia	71,6%	73,4%	72,8%	73,6%	73,8%	74,4%	72,4%	71,3%	68,2%	68,8%	70,6%	70,1%	68,9%	67,0%	64,5%
Sardegna	74,8%	76,0%	76,5%	76,9%	77,0%	79,3%	78,1%	77,0%	74,5%	76,3%	73,8%	75,3%	80,3%	78,8%	76,3%
Sicilia	71,1%	73,8%	74,3%	74,1%	74,1%	74,6%	71,2%	69,5%	68,3%	69,0%	70,3%	70,7%	69,4%	68,6%	66,4%

Andamento del margine operativo lordo

Lo shock generato dal Covid-19 aveva avuto un forte impatto sull'andamento del MOL delle PMI italiane (-10,8% rispetto al 2019) interrompendo il processo di recupero della marginalità lorda iniziato nel 2013. Nel 2021 si è assistito ad un notevole rimbalzo (+17,5%) che ha riportato il MOL al di sopra dei livelli del 2019 (+4,7%), anche se su valori ancora ampiamente inferiori a quelli registrati nel 2007 (21,6 punti percentuali).

Anche in questo caso è il Centro a mostrare le peggiori performance, risultando l'unica area geografica con i margini lordi ancora al di sotto i livelli del 2019 (-4,6%) e con una distanza di quasi 44 punti percentuali dai valori del 2007. La dinamica di recupero più marcata si registra tra le PMI del Mezzogiorno (+8,4%), nonostante un divario ancora importante con i livelli del 2007 (-29,2%), mentre è il Nord-Est che guida la ripresa del MOL, che nel 2021 supera del 7,7% i livelli del 2019 (-12 p.p. dal 2007); positiva anche la dinamica dei margini lordi nel Nord-Ovest, in crescita rispetto al pre-Covid del 5,7% (-24,8% rispetto al 2007).

Le regioni che fanno registrare il gap più consistente tra 2021 e 2019 sono Toscana (-8,1%) e Lazio (-7,4%), quelle che invece mostrano maggiori capacità di recupero sono Abruzzo, Sardegna (+19,2%), Basilicata (+17,8%) e Puglia (+16,7%).

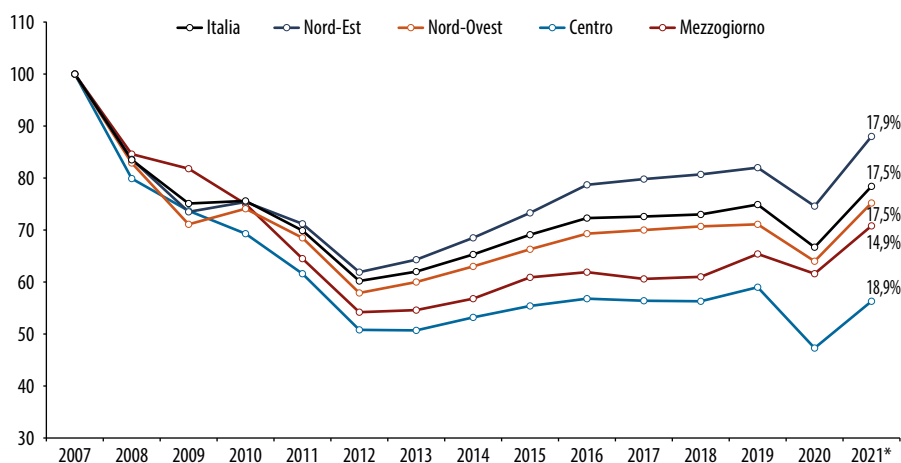


Grafico 3.5
Andamento del margine operativo lordo delle PMI, 2007-2021
Numeri indice, 2007=100

Tabella 3.5 - Andamento del margine operativo lordo delle PMI in termini reali, 2007-2021
Variazioni percentuali

	08/07	12/11	13/12	14/13	15/14	16/15	17/16	18/17	19/18	20/19	*21/20	21/19	21/07
Italia	-16,5%	-13,9%	3,0%	5,3%	5,9%	4,6%	0,4%	0,5%	2,6%	-10,8%	17,5%	4,7%	-21,6%
Nord-Est	-16,4%	-13,1%	3,9%	6,6%	7,0%	7,4%	1,4%	1,1%	1,6%	-9,0%	17,9%	7,3%	-12,0%
Emilia Romagna	-15,4%	-13,0%	3,2%	5,4%	7,3%	7,0%	2,7%	-1,1%	1,5%	-5,8%	18,4%	11,5%	-13,2%
Friuli-Venezia Giulia	-13,4%	-17,8%	11,1%	1,6%	11,0%	9,3%	-0,4%	2,7%	2,6%	-4,9%	18,7%	12,9%	-9,8%
Trentino Alto Adige	-11,4%	-11,2%	2,4%	7,7%	6,2%	7,0%	3,6%	3,9%	2,7%	-15,6%	16,6%	-1,6%	1,3%
Veneto	-18,6%	-12,6%	3,5%	8,1%	6,4%	7,4%	0,3%	2,0%	1,2%	-10,2%	17,8%	5,9%	-13,4%
Nord-Ovest	-17,1%	-15,5%	3,5%	5,0%	5,3%	4,5%	1,1%	0,9%	0,7%	-10,1%	17,5%	5,7%	-24,8%
Liguria	-10,6%	-13,0%	-4,7%	0,0%	6,2%	-1,2%	-6,1%	-3,8%	5,3%	-11,8%	16,1%	2,4%	-41,0%
Lombardia	-18,0%	-15,9%	2,5%	5,0%	4,9%	4,7%	1,9%	1,6%	0,6%	-10,1%	17,7%	5,7%	-26,5%
Piemonte	-15,4%	-15,3%	6,7%	6,6%	6,4%	4,9%	-0,1%	-0,7%	-0,2%	-9,3%	17,3%	6,4%	-17,6%
Valle d'Aosta	-24,4%	-14,8%	-8,8%	2,0%	4,1%	8,4%	5,0%	4,7%	5,4%	-15,4%	16,9%	-1,1%	-24,1%
Centro	-20,1%	-17,5%	-0,2%	4,8%	4,1%	2,7%	-0,8%	-0,2%	4,8%	-19,8%	18,9%	-4,6%	-43,7%
Lazio	-20,0%	-15,5%	-2,5%	3,0%	2,6%	1,0%	-0,7%	0,1%	6,5%	-21,6%	18,1%	-7,4%	-46,9%
Marche	-17,7%	-23,0%	0,7%	6,8%	6,6%	3,1%	-2,1%	2,1%	3,1%	-10,1%	18,5%	6,5%	-42,2%
Toscana	-21,4%	-17,0%	2,3%	5,5%	4,5%	3,5%	-0,5%	-0,6%	3,3%	-23,5%	20,2%	-8,1%	-41,6%
Umbria	-18,4%	-18,9%	-4,0%	6,1%	4,1%	5,8%	0,1%	-4,4%	6,8%	-6,9%	18,0%	9,8%	-43,0%
Mezzogiorno	-15,4%	-15,9%	0,7%	4,1%	7,2%	1,6%	-2,0%	0,7%	7,1%	-5,7%	14,9%	8,4%	-29,2%
Abruzzo	-13,8%	-21,8%	3,9%	7,8%	2,5%	-0,6%	-2,7%	-2,5%	4,6%	1,5%	17,4%	19,2%	-36,6%
Basilicata	-12,1%	-8,1%	-6,3%	7,9%	-8,0%	5,3%	-4,3%	-1,6%	14,5%	2,7%	14,8%	17,8%	-13,3%
Calabria	-12,7%	-11,0%	-1,9%	10,7%	8,6%	0,8%	-2,4%	-6,4%	9,9%	-1,5%	12,8%	11,1%	-22,0%
Campania	-13,6%	-13,1%	3,4%	3,5%	8,2%	1,7%	0,0%	3,5%	8,0%	-13,6%	14,8%	-0,8%	-19,1%
Molise	-20,5%	-15,8%	-4,5%	-3,0%	21,5%	-0,9%	-5,6%	-2,7%	5,1%	-5,4%	14,0%	7,9%	-49,4%
Puglia	-13,6%	-15,4%	-1,2%	1,9%	10,7%	3,8%	-4,8%	0,0%	6,0%	1,4%	15,1%	16,7%	-26,9%
Sardegna	-19,5%	-19,7%	-4,6%	4,0%	10,8%	1,0%	6,8%	-5,4%	5,1%	-0,6%	20,0%	19,2%	-30,6%
Sicilia	-20,0%	-19,4%	0,5%	3,2%	4,3%	0,3%	-5,1%	2,8%	6,6%	-4,5%	13,1%	8,0%	-44,0%

Utile corrente ante oneri finanziari

Dopo una tendenza negativa iniziata nel 2018 e amplificatasi durante la pandemia, nel 2021 si registra un aumento della redditività delle PMI italiane. L'utile corrente in rapporto al fatturato si attesta al 5,9% per il complesso delle PMI, in aumento di un punto percentuale rispetto al 2019.

A livello di area geografica, la dinamica migliore si registra nel Mezzogiorno, con un aumento di 1,4 punti percentuali rispetto al 2019 (dal 4,4% al 5,5% del 2021). Seguono il Nord-Est e il Nord-Ovest, dove l'utile torna a superare il 6% del fatturato. Nelle regioni del Centro, l'indice sale di 0,8 punti percentuali rispetto ai valori del 2019. Le regioni con la quota più bassa di utile sul fatturato sono la Sardegna (3,3%), in calo rispetto al 2019 (-0,9 p.p.) e il Lazio (5%), dove invece si registra un aumento di 0,6 punti rispetto al 2019.

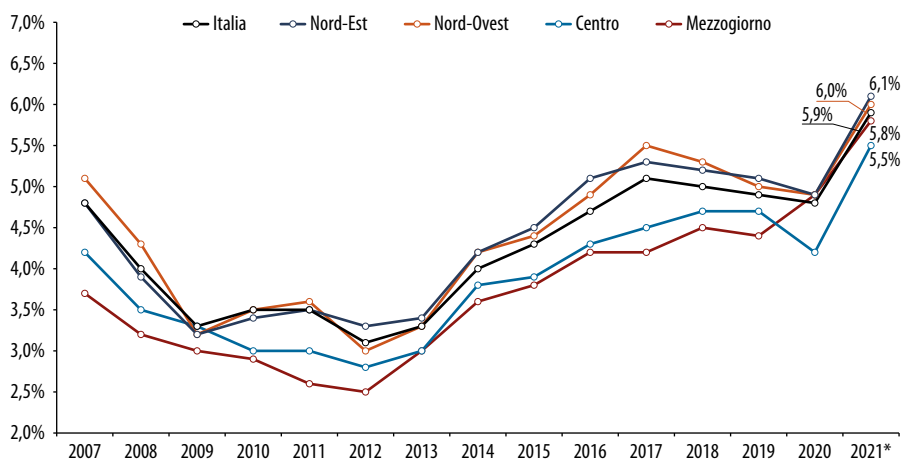


Grafico 3.6
Utile corrente ante oneri finanziari
delle PMI, 2007-2021
In % sul fatturato

Tabella 3.6 - Utile corrente ante oneri finanziari sul fatturato, 2007-2021
Valori percentuali

	2007	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	*2021
Italia	4,8%	3,1%	3,3%	4,0%	4,3%	4,7%	5,1%	5,0%	4,9%	4,8%	5,9%
Nord-Est	4,8%	3,3%	3,4%	4,2%	4,5%	5,1%	5,3%	5,2%	5,1%	4,9%	6,1%
Emilia-Romagna	4,8%	3,2%	3,2%	4,0%	4,2%	4,7%	5,0%	4,7%	4,5%	4,4%	5,4%
Friuli-Venezia Giulia	4,6%	2,6%	3,6%	3,6%	4,3%	4,9%	4,9%	5,1%	4,9%	5,2%	6,3%
Trentino-Alto Adige	4,8%	3,7%	3,5%	4,5%	5,1%	6,0%	6,1%	6,7%	6,4%	5,2%	6,2%
Veneto	4,8%	3,4%	3,6%	4,4%	4,6%	5,3%	5,4%	5,5%	5,4%	5,3%	6,7%
Nord-Ovest	5,1%	3,0%	3,3%	4,2%	4,4%	4,9%	5,5%	5,3%	5,0%	4,9%	6,0%
Liguria	4,9%	3,2%	3,4%	3,7%	3,0%	4,0%	4,1%	5,2%	4,7%	4,8%	5,2%
Lombardia	5,1%	3,0%	3,2%	4,1%	4,3%	4,8%	5,6%	5,3%	5,0%	4,9%	6,0%
Piemonte	5,0%	3,0%	3,5%	4,4%	4,2%	4,8%	4,9%	5,2%	4,9%	4,9%	6,3%
Valle d'Aosta	5,4%	2,8%	4,4%	5,5%	4,1%	4,3%	5,3%	6,3%	6,3%	4,5%	7,4%
Centro	4,2%	2,8%	3,0%	3,8%	3,9%	4,3%	4,5%	4,7%	4,7%	4,2%	5,5%
Lazio	4,1%	2,9%	2,7%	3,5%	3,4%	3,8%	4,1%	4,3%	4,4%	3,9%	5,0%
Marche	4,4%	2,4%	2,7%	4,0%	4,1%	4,9%	4,9%	4,8%	4,8%	5,0%	6,3%
Toscana	4,1%	3,0%	3,6%	4,2%	4,2%	4,8%	4,9%	5,3%	5,2%	4,1%	5,9%
Umbria	4,3%	2,3%	1,7%	3,2%	3,8%	3,6%	3,5%	3,9%	4,3%	4,4%	5,3%
Mezzogiorno	3,7%	2,5%	3,0%	3,6%	3,8%	4,2%	4,2%	4,5%	4,4%	4,9%	5,8%
Abruzzo	4,4%	2,3%	2,7%	3,9%	4,0%	4,1%	3,9%	4,6%	4,3%	5,0%	6,1%
Basilicata	3,2%	4,8%	4,2%	4,6%	5,2%	4,9%	4,5%	5,3%	4,6%	5,6%	7,2%
Calabria	3,3%	3,1%	2,7%	4,3%	4,9%	5,4%	5,6%	5,9%	5,1%	5,8%	8,1%
Campania	3,8%	2,7%	3,3%	4,1%	4,0%	4,4%	4,7%	4,8%	4,8%	5,0%	5,8%
Molise	2,7%	1,6%	2,4%	2,9%	3,7%	3,8%	3,4%	4,3%	4,7%	5,0%	5,1%
Puglia	3,6%	2,3%	2,8%	3,0%	3,4%	4,0%	3,8%	3,9%	4,2%	5,2%	6,1%
Sardegna	3,0%	1,6%	2,2%	2,4%	3,0%	4,0%	4,1%	5,9%	4,2%	3,2%	3,3%
Sicilia	3,5%	2,3%	2,9%	3,2%	3,5%	3,7%	3,6%	3,6%	4,0%	4,5%	5,4%

ROE ante imposte e gestione straordinaria

Nel 2021 si prevede, complessivamente, un recupero del ROE di 2,2 punti percentuali rispetto ai valori medi registrati nel 2020 (dall'8,3% a 10,5%), con un indice di poco inferiore al 2019 (-0,3%), ma lontano dal 13,9% del 2007.

A livello di area geografica, sono le PMI del Centro le più distanti dai livelli pre-Covid (-1,1 p.p.), con la redditività netta al 10,1%, il valore più basso in Italia insieme al Nord-Est, dove però si registra un recupero dei livelli pre-Covid (-0,1 p.p.). Il Mezzogiorno rimane l'area con i valori più alti nel 2021 (11,3%), anche se inferiori rispetto al dato del 2019 (-0,4 p.p.). Il Nord-Ovest è l'unica area in cui si recuperano pienamente gli effetti della pandemia, con il ROE che si attesta al 10,6% (+0,2 p.p. rispetto al 2019).

Nel 2021 il Lazio è la regione con il ROE più distante rispetto al 2019 (dal 14,1% all'11,8%; -2,3 p.p.), seguita da Campania (dal 13,2% al 11,1%; -2,1 punti) e Trentino-Alto Adige (da 10,4% a 8,5%; -1,9 p.p.), mentre si osservano miglioramenti significativi dell'indice in Friuli-Venezia-Giulia (dal 9,2% all'11,7%; +2,5 p.p.) e Abruzzo (9,8% al 12,2%; +2,4 p.p.).

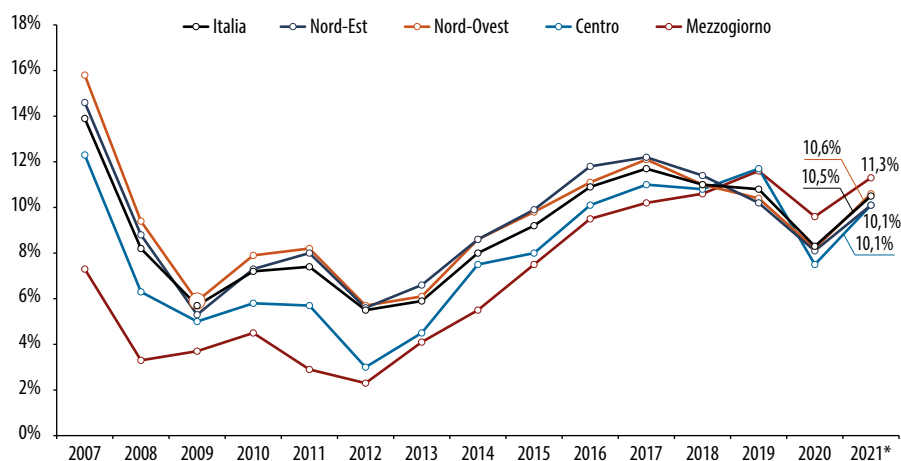


Grafico 3.7
ROE ante imposte e gestione straordinaria delle PMI, 2007-2021
 Valori percentuali

Tabella 3.7 - ROE ante imposte e gestione straordinaria delle PMI, 2007-2021
Valori percentuali

	2007	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	*2021
Italia	13,9%	5,5%	5,9%	8,0%	9,2%	10,9%	11,7%	11,0%	10,8%	8,3%	10,5%
Nord-Est	14,6%	5,6%	6,6%	8,6%	9,9%	11,8%	12,2%	11,4%	10,2%	8,1%	10,1%
Emilia-Romagna	14,1%	5,4%	6,0%	8,1%	9,5%	11,3%	12,4%	11,1%	10,0%	8,7%	10,6%
Friuli-Venezia Giulia	12,2%	3,1%	6,1%	5,8%	8,1%	10,2%	10,5%	10,0%	9,2%	10,0%	11,7%
Trentino-Alto Adige	11,8%	5,2%	5,0%	6,6%	7,4%	9,2%	10,4%	11,9%	10,4%	7,6%	8,5%
Veneto	16,3%	6,5%	7,6%	10,1%	11,3%	13,2%	12,8%	11,9%	10,5%	7,5%	9,9%
Nord-Ovest	15,8%	5,7%	6,1%	8,6%	9,8%	11,1%	12,1%	11,0%	10,4%	8,2%	10,6%
Liguria	13,6%	5,4%	5,9%	6,3%	11,1%	11,1%	11,9%	10,0%	10,8%	7,3%	9,3%
Lombardia	16,3%	5,7%	5,9%	8,6%	9,6%	10,9%	12,2%	11,5%	10,5%	8,5%	10,8%
Piemonte	14,5%	5,5%	6,7%	9,1%	10,5%	11,8%	12,1%	9,9%	9,8%	7,3%	9,7%
Valle d'Aosta	13,0%	3,6%	5,6%	5,8%	3,0%	3,5%	3,8%	7,2%	5,9%	3,0%	5,2%
Centro	12,3%	3,0%	4,5%	7,5%	8,0%	10,1%	11,0%	10,8%	11,7%	7,5%	10,1%
Lazio	12,8%	2,9%	3,3%	6,1%	6,4%	8,5%	10,1%	12,0%	14,1%	9,9%	11,8%
Marche	13,8%	1,9%	4,5%	8,7%	9,4%	12,4%	12,2%	11,1%	11,6%	9,4%	11,6%
Toscana	11,3%	3,8%	6,5%	8,8%	9,4%	11,2%	11,9%	9,8%	9,9%	4,8%	8,3%
Umbria	12,6%	0,7%	-0,5%	4,5%	6,6%	7,0%	7,2%	8,2%	9,3%	5,2%	7,7%
Mezzogiorno	7,3%	2,3%	4,1%	5,5%	7,5%	9,5%	10,2%	10,6%	11,6%	9,6%	11,3%
Abruzzo	9,4%	1,9%	3,8%	6,2%	7,1%	8,4%	9,0%	9,9%	9,8%	9,8%	12,2%
Basilicata	5,8%	9,7%	8,3%	9,0%	11,3%	11,9%	10,6%	9,8%	9,5%	7,2%	10,7%
Calabria	4,8%	2,9%	1,7%	5,7%	8,1%	10,4%	12,3%	9,6%	10,7%	8,5%	12,1%
Campania	8,6%	3,7%	5,7%	7,8%	9,1%	11,2%	12,1%	12,5%	13,2%	9,7%	11,1%
Molise	3,4%	-1,6%	2,3%	3,6%	6,0%	8,1%	6,6%	8,6%	11,3%	9,4%	11,5%
Puglia	8,4%	1,7%	3,7%	4,1%	6,9%	10,0%	10,3%	10,2%	11,8%	10,9%	12,8%
Sardegna	3,1%	-0,9%	1,0%	0,9%	2,9%	6,1%	6,9%	7,0%	8,7%	8,5%	8,0%
Sicilia	6,2%	1,2%	3,3%	3,9%	6,8%	7,6%	7,8%	10,0%	10,8%	9,0%	11,1%

4. IL RISCHIO DI CREDITO DELLE PMI

In questo capitolo si valuta l'evoluzione del rischio di credito delle PMI italiane utilizzando:

- Stime sui principali indicatori di bilancio relativi a solidità patrimoniale e sostenibilità dell'indebitamento
- Dati tratti dalla Payline relativi alle abitudini di pagamento
- Il Cerved Group Score (CGS) Impact che integra le stime tratte dal modello predittivo di impatto del Covid nell'impianto tradizionale del CGS

Andamento dei debiti finanziari

I dati relativi all'evoluzione dei debiti finanziari evidenziano un deciso aumento dell'indebitamento delle PMI nel biennio 2020-21, intensificando un processo già in atto dal 2015.

L'ingente sostegno pubblico alla liquidità garantito alle PMI per tutto il periodo della pandemia e ancora parzialmente in funzione (Fondo Centrale di Garanzia, Decreto "Liquidità", n. 23/2020), ha spinto le imprese a una forte richiesta di prestiti bancari con una crescita dei debiti finanziari del 20,3% tra 2019 e 2021.

L'area che evidenzia un maggior incremento dell'indebitamento è il Nord-Ovest (+21,7% tra 2019 e 2021), seguono il Centro (+21,1%) e il Mezzogiorno (+20,9%), mentre la crescita nel Nord-Est risulta sotto la media nazionale (+17,3%).

A livello territoriale, le regioni in cui si osserva la più alta variazione dei debiti finanziari rispetto al pre-Covid sono Valle d'Aosta (27,1%), Sardegna (25,2%) e Toscana (24,7%). L'unica area con una crescita sotto il 10% è il Trentino-Alto Adige (+6,6%).

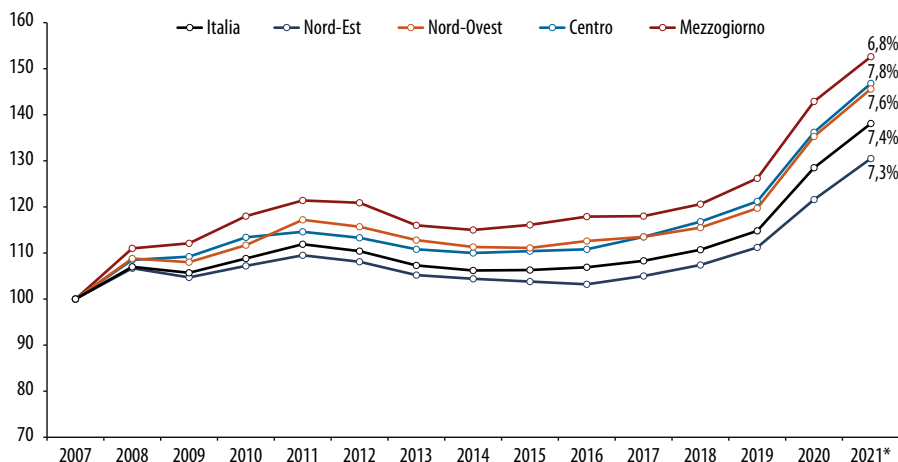


Grafico 4.1
Andamento dei debiti finanziari
delle PMI, 2007-2021
Numeri indice, 2007=100 e var. % 2021/2020

Tabella 4.1 - Andamento dei debiti finanziari delle PMI, 2007-2021
Variazioni percentuali

	08/07	12/11	13/12	14/13	15/14	16/15	17/16	18/17	19/18	20/19	*21/20	21/19	21/07
Italia	7,0%	-1,3%	-2,8%	-1,0%	0,0%	0,6%	1,2%	2,2%	3,8%	11,9%	7,4%	20,3%	38,1%
Nord-Est	6,7%	-1,3%	-2,7%	-0,8%	-0,6%	-0,6%	1,8%	2,3%	3,6%	9,3%	7,3%	17,3%	30,5%
Emilia-Romagna	9,0%	-0,6%	-1,9%	0,5%	0,4%	0,8%	2,1%	3,1%	3,2%	8,0%	7,7%	16,3%	41,9%
Friuli-Venezia Giulia	6,8%	-1,6%	-3,2%	-0,8%	-0,1%	-1,0%	0,4%	5,0%	4,5%	6,8%	6,4%	13,6%	24,9%
Trentino-Alto Adige	2,8%	-0,5%	-2,4%	-3,9%	-3,2%	-0,7%	-2,0%	-0,3%	3,6%	0,9%	5,6%	6,6%	-0,4%
Veneto	5,4%	-2,1%	-3,4%	-1,1%	-0,7%	-2,0%	2,9%	1,9%	3,8%	14,5%	7,7%	23,3%	32,3%
Nord-Ovest	8,8%	-1,3%	-2,5%	-1,4%	-0,1%	1,4%	0,8%	1,8%	3,6%	13,1%	7,6%	21,7%	45,6%
Liguria	10,3%	1,4%	-4,3%	-2,4%	1,5%	0,4%	-8,4%	-1,3%	4,8%	6,1%	8,6%	15,2%	28,1%
Lombardia	9,0%	-1,6%	-2,1%	-1,2%	0,1%	1,5%	1,0%	1,9%	3,7%	13,6%	7,6%	22,2%	47,6%
Piemonte	7,8%	-0,9%	-2,8%	-1,5%	-1,4%	1,2%	2,6%	2,0%	3,1%	12,6%	7,5%	21,0%	44,0%
Valle d'Aosta	1,3%	2,9%	-8,7%	-2,5%	-5,8%	-2,9%	7,2%	-2,3%	-0,7%	20,3%	5,6%	27,1%	24,0%
Centro	8,5%	-1,2%	-2,2%	-0,7%	0,4%	0,4%	2,4%	3,0%	3,8%	12,3%	7,8%	21,1%	46,8%
Lazio	9,7%	-0,9%	-1,1%	-2,1%	-1,1%	2,2%	1,2%	2,2%	5,4%	10,1%	8,4%	19,3%	45,8%
Marche	12,4%	-1,9%	-4,8%	-1,1%	3,8%	-3,5%	3,3%	4,1%	4,0%	10,8%	7,0%	18,6%	46,1%
Toscana	5,8%	-1,6%	-2,3%	1,4%	0,3%	-0,9%	3,1%	3,8%	2,1%	15,7%	7,8%	24,7%	46,7%
Umbria	7,8%	0,2%	-3,4%	-1,9%	2,9%	3,6%	4,0%	0,1%	3,6%	13,5%	5,9%	20,2%	57,1%
Mezzogiorno	11,0%	-0,4%	-4,0%	-0,9%	1,0%	1,5%	0,1%	2,2%	4,6%	13,3%	6,8%	20,9%	52,6%
Abruzzo	3,0%	2,9%	-3,7%	-0,4%	3,4%	3,0%	1,0%	5,0%	6,8%	13,1%	6,2%	20,1%	59,9%
Basilicata	8,7%	-4,5%	1,2%	1,0%	0,0%	-1,4%	4,8%	1,6%	3,9%	11,0%	6,0%	17,6%	44,5%
Calabria	7,3%	-2,9%	-2,6%	-8,0%	-6,2%	4,7%	-0,8%	-6,9%	3,1%	3,2%	6,7%	10,0%	0,0%
Campania	9,1%	-0,8%	-4,6%	-0,5%	2,1%	2,8%	0,1%	3,1%	6,1%	16,1%	7,0%	24,2%	54,7%
Molise	6,0%	-3,7%	-6,0%	0,6%	1,0%	-5,6%	6,7%	0,4%	4,9%	14,1%	8,9%	24,3%	42,2%
Puglia	8,1%	-0,1%	-2,6%	2,0%	1,2%	1,6%	0,2%	3,4%	2,7%	13,2%	6,1%	20,1%	50,9%
Sardegna	5,0%	-0,4%	-7,1%	2,2%	0,6%	-1,3%	-3,2%	5,2%	-1,2%	15,8%	8,1%	25,2%	30,8%
Sicilia	12,3%	-2,1%	-4,3%	-4,0%	1,0%	-1,2%	0,2%	0,2%	6,0%	9,7%	7,1%	17,5%	34,6%

Andamento del costo del debito

Continua il calo del costo del debito delle PMI italiane, iniziato dal 2014 a seguito delle politiche monetarie espansive della BCE. La crisi Covid ha accelerato questa discesa, per effetto delle moratorie sui debiti e della riduzione degli interessi sui nuovi crediti concessi (Decreto "Cura Italia").

Nel 2021 il costo del debito risulta in ulteriore calo attestandosi al 2,6% (dal 2,9% del 2020 e 3,2% del 2019).

Mentre nel Nord-Est e Nord-Ovest il rapporto tra oneri finanziari e debiti finanziari è inferiore alla media nazionale (2,5%), nelle aree del Centro e del Sud rispetto al 2019 i valori rimangono mediamente più alti, ma comunque in netto miglioramento: per le PMI del Centro si passa dal 3,4% al 2,9%, per quelle del Mezzogiorno dal 3,8% al 3%.

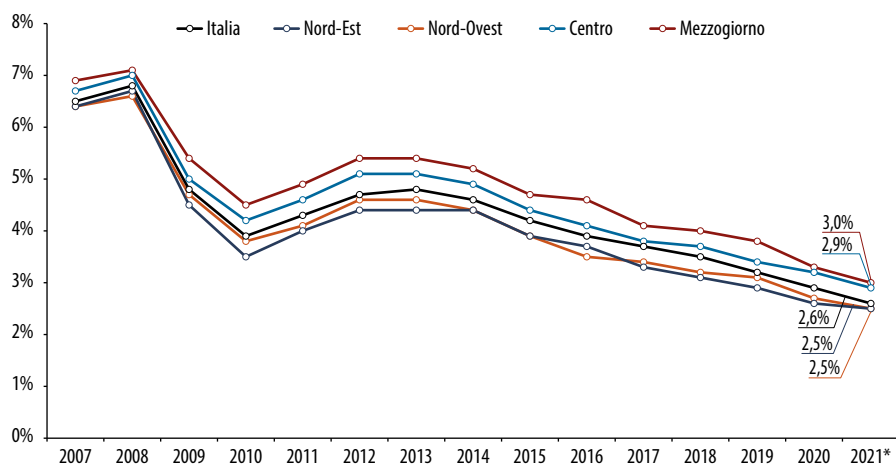


Grafico 4.2
Costo del debito delle PMI, 2007-2021
Rapporto tra oneri e debiti finanziari, valori percentuali

Tabella 4.2 - Costo del debito delle PMI, 2007-2021
Rapporto tra oneri finanziari e debiti finanziari, valori percentuali

	2007	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	*2021
Italia	6,5%	4,7%	4,8%	4,6%	4,2%	3,9%	3,7%	3,5%	3,2%	2,9%	2,6%
Nord-Est	6,4%	4,4%	4,4%	4,4%	3,9%	3,7%	3,3%	3,1%	2,9%	2,6%	2,5%
Emilia-Romagna	6,5%	4,4%	4,4%	4,3%	3,8%	3,6%	3,3%	3,0%	2,9%	2,6%	2,4%
Friuli-Venezia Giulia	5,8%	4,0%	4,1%	4,6%	3,8%	3,7%	3,4%	3,2%	3,1%	2,8%	2,5%
Trentino-Alto Adige	6,0%	4,1%	4,1%	4,2%	3,9%	3,8%	3,5%	3,6%	3,1%	2,9%	2,6%
Veneto	6,5%	4,5%	4,5%	4,5%	3,9%	3,8%	3,3%	3,1%	2,9%	2,5%	2,5%
Nord-Ovest	6,4%	4,6%	4,6%	4,4%	3,9%	3,5%	3,4%	3,2%	3,1%	2,7%	2,5%
Liguria	6,3%	4,7%	4,6%	4,6%	3,7%	3,3%	3,1%	3,1%	3,4%	3,1%	2,8%
Lombardia	6,3%	4,5%	4,7%	4,4%	3,9%	3,6%	3,5%	3,3%	3,1%	2,7%	2,4%
Piemonte	6,6%	4,6%	4,5%	4,4%	3,8%	3,5%	3,2%	3,1%	2,9%	2,5%	2,5%
Valle d'Aosta	5,8%	3,4%	3,7%	3,9%	3,3%	3,5%	3,2%	2,8%	2,7%	2,6%	2,5%
Centro	6,7%	5,1%	5,1%	4,9%	4,4%	4,1%	3,8%	3,7%	3,4%	3,2%	2,9%
Lazio	6,7%	5,0%	4,9%	5,0%	4,7%	4,2%	3,9%	3,8%	3,5%	3,4%	3,1%
Marche	6,8%	5,4%	5,5%	5,2%	4,4%	4,2%	3,8%	3,6%	3,2%	2,9%	2,7%
Toscana	6,7%	5,1%	5,1%	4,6%	4,1%	3,9%	3,7%	3,5%	3,4%	3,0%	2,8%
Umbria	6,8%	5,0%	5,1%	5,2%	4,5%	4,3%	3,9%	3,8%	3,4%	3,0%	2,5%
Mezzogiorno	6,9%	5,4%	5,4%	5,2%	4,7%	4,6%	4,1%	4,0%	3,8%	3,3%	3,0%
Abruzzo	6,8%	5,5%	5,5%	5,2%	4,6%	4,6%	4,3%	4,0%	3,7%	3,3%	3,0%
Basilicata	6,8%	5,5%	5,1%	4,8%	4,7%	4,7%	4,3%	3,9%	3,6%	3,3%	3,0%
Calabria	6,6%	5,2%	4,9%	5,5%	5,1%	4,8%	4,5%	4,4%	4,1%	3,7%	3,2%
Campania	7,0%	5,6%	5,6%	5,3%	4,7%	4,4%	3,9%	3,8%	3,6%	3,2%	3,1%
Molise	8,1%	7,1%	6,5%	6,9%	6,3%	6,9%	5,8%	6,0%	5,7%	4,8%	3,7%
Puglia	7,0%	5,2%	5,2%	5,0%	4,5%	4,6%	3,9%	4,0%	3,7%	3,2%	2,8%
Sardegna	6,2%	4,9%	4,5%	4,5%	4,5%	4,7%	4,3%	4,0%	3,6%	3,1%	2,5%
Sicilia	7,1%	5,6%	5,8%	5,5%	4,9%	4,8%	4,4%	4,4%	4,2%	3,5%	3,3%

Andamento del capitale netto

Nel corso dell'ultimo decennio le PMI italiane hanno fortemente aumentato il ricorso al capitale proprio.

Questa tendenza è continuata durante la pandemia: nel 2020 la patrimonializzazione delle PMI è cresciuta del 2,7%, per poi accelerare al 4% nel 2021, con un incremento cumulato del 6,7% rispetto al 2019.

L'aumento del capitale netto è stato più intenso nel Mezzogiorno (+10% tra 2021 e 2019) e nel Nord-Est (+7,9%), mentre ha assunto ritmi più contenuti nel Nord-Ovest (+5,5%) e nel Centro (+4,9%).

Le regioni che tra 2019 e 2021 hanno fatto registrare i maggiori incrementi in termini di capitalizzazione sono Valle d'Aosta, Calabria (+12,6%), Puglia (+12,4%), Campania (+12,2%) e Basilicata (+10,1%).

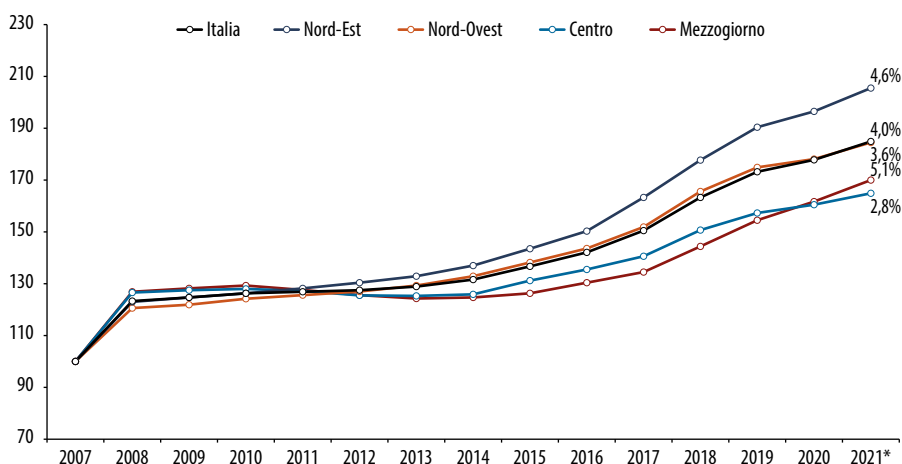


Grafico 4.3
Andamento del capitale netto
delle PMI, 2007-2021
Numeri indice, 2007=100 e var. % 2021/2020

Tabella 4.3 - Andamento del capitale netto delle PMI, 2007-2021
Variazioni percentuali

	08/07	12/11	13/12	14/13	15/14	16/15	17/16	18/17	19/18	20/19	*21/20	21/19	21/07
Italia	23,3%	0,4%	1,1%	2,1%	3,9%	3,9%	5,9%	8,5%	6,1%	2,7%	4,0%	6,7%	84,9%
Nord-Est	23,0%	1,7%	1,9%	3,1%	4,7%	4,7%	8,7%	8,8%	7,1%	3,2%	4,6%	7,9%	105,5%
Emilia-Romagna	21,4%	2,5%	1,1%	3,3%	4,9%	4,4%	5,5%	8,8%	8,0%	3,8%	3,9%	7,9%	96,2%
Friuli-Venezia Giulia	21,2%	-1,3%	2,5%	1,1%	5,1%	4,2%	4,8%	8,0%	6,3%	4,2%	3,5%	7,9%	81,3%
Trentino-Alto Adige	25,1%	1,9%	2,4%	4,0%	4,4%	4,6%	3,8%	7,7%	9,3%	0,7%	3,5%	4,2%	115,4%
Veneto	24,5%	1,5%	2,4%	3,0%	4,6%	5,1%	13,6%	9,2%	6,2%	3,3%	5,6%	9,1%	117,8%
Nord-Ovest	20,6%	1,1%	1,8%	2,8%	4,0%	3,9%	5,7%	9,0%	5,6%	1,8%	3,6%	5,5%	84,5%
Liguria	17,0%	0,7%	-0,9%	1,1%	2,7%	-1,1%	13,2%	7,9%	9,0%	-0,1%	0,9%	0,8%	69,1%
Lombardia	21,4%	0,9%	1,8%	2,8%	3,8%	4,0%	6,0%	9,6%	4,7%	1,2%	3,8%	5,1%	83,0%
Piemonte	18,6%	1,9%	2,7%	2,9%	5,2%	4,9%	3,0%	7,0%	7,7%	4,3%	3,5%	8,0%	92,4%
Valle d'Aosta	20,0%	1,5%	2,5%	8,5%	1,8%	0,8%	7,1%	6,4%	16,0%	11,0%	1,5%	12,6%	149,1%
Centro	26,6%	-1,3%	-0,2%	0,5%	4,3%	3,2%	3,8%	7,2%	4,3%	2,0%	2,8%	4,9%	64,9%
Lazio	24,2%	-1,9%	-1,0%	-0,7%	5,5%	1,5%	2,2%	5,8%	0,5%	2,0%	1,1%	3,1%	43,9%
Marche	24,1%	-3,2%	-0,3%	1,3%	4,3%	3,9%	5,0%	8,8%	7,2%	4,2%	5,4%	9,8%	75,7%
Toscana	27,1%	0,0%	1,7%	1,8%	3,2%	4,9%	5,1%	8,3%	6,7%	0,9%	3,2%	4,1%	82,7%
Umbria	44,7%	-2,0%	-5,7%	-2,3%	3,5%	2,0%	2,1%	4,6%	1,6%	3,6%	4,9%	8,7%	61,8%
Mezzogiorno	26,9%	-1,6%	-1,0%	0,3%	1,3%	3,2%	3,1%	7,3%	7,0%	4,7%	5,1%	10,0%	70,0%
Abruzzo	23,1%	-2,6%	-2,1%	0,3%	3,6%	3,9%	0,0%	7,2%	6,4%	4,3%	5,0%	9,5%	58,3%
Basilicata	15,9%	2,9%	0,7%	3,1%	6,0%	8,1%	8,7%	9,4%	4,9%	3,8%	6,0%	10,1%	123,6%
Calabria	24,8%	-0,8%	-2,7%	1,9%	1,6%	2,9%	6,0%	9,5%	4,3%	5,2%	7,0%	12,6%	81,3%
Campania	26,2%	-0,1%	2,1%	1,7%	0,0%	3,5%	4,0%	8,0%	11,1%	6,7%	5,1%	12,2%	95,7%
Molise	13,2%	-4,6%	3,9%	-2,2%	4,4%	0,0%	5,5%	7,6%	13,0%	2,5%	5,2%	7,9%	54,6%
Puglia	24,7%	-2,3%	-1,6%	-1,4%	3,0%	3,8%	3,1%	7,1%	6,2%	5,5%	6,5%	12,4%	63,2%
Sardegna	45,2%	-2,4%	-1,6%	-1,1%	1,8%	2,0%	1,7%	7,4%	3,3%	-2,4%	0,0%	-2,4%	52,5%
Sicilia	26,6%	-3,1%	-5,4%	-0,7%	-0,3%	2,0%	2,0%	5,3%	3,0%	3,8%	5,7%	9,7%	40,3%

Andamento della leva finanziaria

Nel biennio 20-21 l'aumento del patrimonio netto è stato più contenuto rispetto a quello dell'indebitamento. Ciò ha determinato un aumento della leva finanziaria delle PMI dal 65,8% del 2019 al 74,2% del 2021. L'indice si mantiene comunque a livelli molto più bassi rispetto a quelli ante crisi finanziaria (115% nel 2007). Il peggioramento ha riguardato, in particolare modo, le PMI del Centro Italia, dove il rapporto tra debiti finanziari e capitale netto è aumentato di 11 punti percentuali rispetto al 2019 (dal 74,5% all'86,1%). A seguire il Nord-Ovest con il *leverage* passato dal 62,6% al 72,1% (+10 p.p.), e il Mezzogiorno (da 73,5% a 80,8%: +7,3 p.p.). L'area meno colpita e con i livelli più bassi è il Nord-Est, dove la leva è salita di 5,4 p.p. mantenendosi sotto il 70%.

A livello territoriale, il *leverage* più alto si riscontra nel Lazio, dove il rapporto tra debiti e capitale netto è del 103%, in aumento di oltre 14 p.p. rispetto al pre-Covid. Tra le regioni più colpite dal peggioramento dell'indicatore ci sono anche Sardegna (+19,5 p.p. con un *leverage* atteso nel 2021 dell'88,5%), Toscana (+13,1 p.p.; 79,1%), Liguria (+10,8 p.p.; 86,3%) e Lombardia (+10,2p.p.).

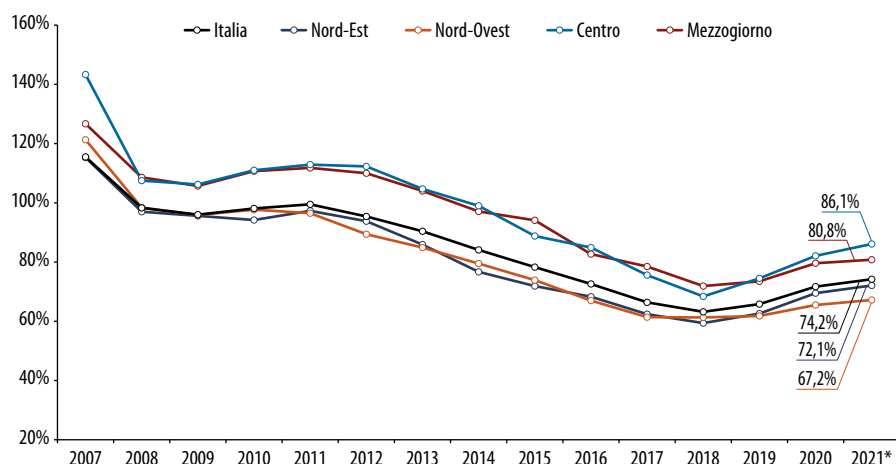


Grafico 4.4
La leva finanziaria delle PMI del Centro-Nord, 2007-2021
Rapporto tra debiti finanziari e capitale netto, valori percentuali

Tabella 4.4 - Rapporto tra debiti finanziari e capitale netto delle PMI, 2007-2021
Valori percentuali

	2007	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	*2021
Italia	115,5%	95,4%	90,4%	84,1%	78,3%	72,6%	66,4%	63,2%	65,8%	71,7%	74,2%
Nord-Est	121,3%	89,4%	84,9%	79,5%	73,9%	67,0%	61,4%	61,3%	61,8%	65,5%	67,2%
Emilia-Romagna	116,0%	94,9%	92,1%	85,6%	79,0%	71,3%	66,9%	66,1%	68,2%	70,9%	73,5%
Friuli-Venezia Giulia	123,5%	91,0%	80,4%	79,5%	70,1%	69,6%	62,3%	63,3%	69,3%	71,0%	73,0%
Trentino-Alto Adige	111,4%	80,7%	79,7%	75,5%	75,9%	71,2%	69,4%	61,3%	70,3%	70,5%	71,9%
Veneto	128,8%	86,3%	80,8%	75,2%	69,5%	61,7%	54,7%	56,8%	53,0%	58,8%	59,9%
Nord-Ovest	115,3%	93,8%	85,9%	76,7%	71,9%	68,3%	62,4%	59,4%	62,6%	69,5%	72,1%
Liguria	139,7%	111,6%	104,3%	97,8%	94,6%	99,6%	76,8%	64,0%	75,5%	80,2%	86,3%
Lombardia	114,4%	87,6%	83,6%	75,8%	71,1%	67,2%	61,8%	59,0%	63,1%	70,8%	73,4%
Piemonte	113,3%	91,0%	85,5%	75,4%	71,1%	66,8%	62,3%	60,5%	58,2%	62,8%	65,2%
Valle d'Aosta	119,1%	85,9%	68,5%	76,2%	43,5%	46,8%	47,7%	40,7%	43,5%	47,2%	49,1%
Centro	143,3%	112,3%	104,7%	99,0%	88,8%	84,9%	75,6%	68,4%	74,5%	82,1%	86,1%
Lazio	143,0%	132,5%	119,6%	116,1%	96,7%	99,1%	85,7%	71,5%	89,5%	96,6%	103,6%
Marche	148,7%	109,6%	97,4%	88,1%	85,7%	75,9%	61,6%	59,6%	56,8%	60,5%	61,4%
Toscana	138,0%	96,2%	90,9%	88,4%	82,1%	74,3%	71,1%	67,4%	66,0%	75,7%	79,1%
Umbria	163,3%	103,2%	114,8%	91,7%	90,4%	89,5%	79,1%	77,1%	74,0%	81,1%	81,8%
Mezzogiorno	126,7%	110,0%	104,0%	97,1%	94,1%	82,7%	78,5%	71,9%	73,5%	79,6%	80,8%
Abruzzo	121,5%	105,6%	99,8%	92,5%	91,9%	76,0%	80,6%	72,5%	77,4%	84,0%	85,0%
Basilicata	123,7%	105,5%	106,3%	94,4%	79,9%	68,4%	69,6%	70,7%	68,7%	73,5%	73,4%
Calabria	147,1%	133,2%	145,3%	116,0%	117,9%	104,5%	91,3%	70,9%	71,2%	69,9%	69,6%
Campania	124,4%	102,3%	92,8%	89,6%	88,6%	79,1%	75,7%	68,2%	71,8%	78,1%	79,5%
Molise	135,3%	85,0%	66,8%	61,8%	52,3%	70,4%	51,7%	53,7%	52,5%	58,5%	60,5%
Puglia	138,6%	129,9%	117,9%	115,1%	104,1%	103,6%	95,1%	86,4%	85,4%	91,6%	91,2%
Sardegna	140,3%	100,8%	92,7%	89,8%	88,5%	71,3%	69,8%	60,1%	69,0%	81,8%	88,5%
Sicilia	112,1%	108,7%	110,4%	98,3%	96,8%	75,8%	71,1%	71,7%	68,1%	72,0%	73,0%

Peso degli oneri finanziari sui margini lordi

A livello complessivo, il rapporto fra oneri finanziari e MOL ha fatto osservare un progressivo miglioramento fino al 2019, toccando un minimo del 10,6%, grazie al calo del costo del debito e al graduale recupero della redditività lorda. Nel 2020 questa tendenza si è temporaneamente invertita a causa della drastica caduta delle marginalità arrivando al 12%, ma nel 2021, grazie al recupero del MOL, è tornato sui livelli del 2019 (10,6%).

Nel Centro Italia il rapporto tra oneri e Mol è il più alto a livello nazionale (13,9%) e l'unico ancora sopra i livelli del 2019 (12,3%). Seguono il Mezzogiorno, con un indice al 12,3%, il Nord-Ovest al 10% e il Nord-Est, con i valori più bassi (8,8%). Solo in cinque regioni il rapporto tra oneri e Mol continua ad essere più alto rispetto al pre-Covid: Lazio (17,8%; +2,8 p.p.), Toscana (12,2%; +1,7 p.p.) Valle d'Aosta (10,4%; +1,6 p.p.), Campania (11,9%; +1 p.p.) e Veneto (7,6%; +0,1 p.p.). Le regioni con i miglioramenti più consistenti sono Sardegna (20,2%; +3,2 p.p.), Calabria (11,9%; -2 p.p.) e Abruzzo (13,3%; -1,9 p.p.).

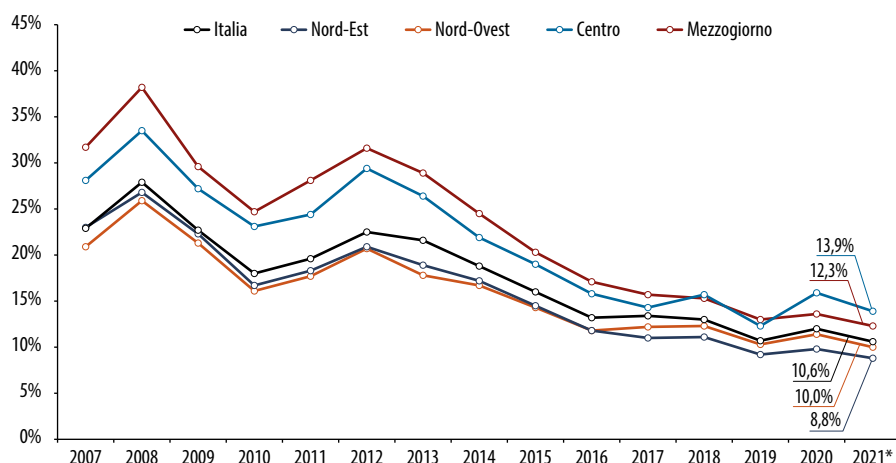


Grafico 4.5
Il peso degli oneri finanziari delle PMI, 2007-2021
Rapporto tra oneri finanziari e MOL, valori percentuali

Tabella 4.5 - Oneri finanziari su MOL delle PMI, 2007-2021
Valori percentuali

	2007	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	*2021
Italia	22,9%	22,5%	21,6%	18,8%	16,0%	13,2%	13,4%	13,0%	10,7%	12,0%	10,6%
Nord-Est	23,0%	20,9%	18,9%	17,2%	14,5%	11,8%	11,0%	11,1%	9,2%	9,8%	8,8%
Emilia-Romagna	24,0%	23,2%	21,4%	18,9%	15,7%	12,6%	11,8%	12,1%	10,4%	10,8%	9,4%
Friuli-Venezia Giulia	23,1%	21,1%	17,4%	19,4%	15,0%	12,5%	11,8%	11,4%	11,0%	11,0%	9,5%
Trentino-Alto Adige	23,9%	20,5%	19,3%	18,3%	16,9%	15,3%	13,1%	15,7%	11,1%	12,4%	11,1%
Veneto	22,0%	19,1%	17,0%	15,2%	12,9%	10,4%	9,7%	9,3%	7,5%	8,3%	7,6%
Nord-Ovest	20,9%	20,7%	17,8%	16,7%	14,3%	11,8%	12,2%	12,3%	10,3%	11,4%	10,0%
Liguria	23,7%	23,0%	20,4%	20,2%	14,9%	13,9%	12,5%	15,3%	13,5%	14,8%	13,2%
Lombardia	20,7%	21,0%	19,5%	16,9%	14,7%	12,0%	12,4%	12,5%	10,6%	11,8%	10,2%
Piemonte	21,1%	19,1%	17,3%	15,3%	12,8%	10,6%	10,3%	10,7%	8,4%	9,1%	8,4%
Valle d'Aosta	17,5%	16,2%	16,3%	17,7%	13,8%	13,2%	13,2%	15,0%	8,8%	12,1%	10,4%
Centro	28,1%	29,4%	26,4%	21,9%	19,0%	15,8%	14,3%	15,7%	12,3%	15,9%	13,9%
Lazio	28,0%	31,6%	30,8%	25,8%	22,6%	19,3%	16,3%	20,5%	15,0%	20,3%	17,8%
Marche	25,8%	29,3%	24,6%	19,7%	16,6%	13,6%	12,0%	11,1%	9,0%	10,1%	8,9%
Toscana	28,8%	26,6%	22,3%	18,8%	16,2%	13,1%	13,0%	13,6%	10,5%	14,1%	12,2%
Umbria	31,5%	34,2%	32,0%	25,1%	23,3%	19,1%	16,4%	14,9%	13,4%	14,2%	12,5%
Mezzogiorno	31,7%	31,6%	28,9%	24,5%	20,3%	17,1%	15,7%	15,3%	13,0%	13,6%	12,3%
Abruzzo	29,0%	33,4%	28,3%	23,2%	20,8%	17,4%	17,1%	16,4%	15,2%	14,9%	13,3%
Basilicata	31,5%	23,2%	24,3%	18,7%	17,8%	14,2%	15,0%	14,1%	12,0%	11,9%	10,6%
Calabria	34,1%	36,5%	39,8%	29,0%	26,6%	22,1%	19,7%	16,7%	13,4%	12,6%	11,3%
Campania	30,9%	28,2%	26,3%	22,2%	18,7%	15,1%	14,1%	13,7%	10,9%	12,9%	11,9%
Molise	34,9%	31,0%	25,2%	24,1%	17,9%	19,5%	16,4%	15,6%	12,4%	12,6%	11,2%
Puglia	31,6%	32,3%	28,2%	26,2%	19,6%	18,6%	16,3%	16,5%	13,1%	12,7%	11,3%
Sardegna	36,2%	36,4%	32,2%	29,6%	24,3%	21,2%	17,8%	17,3%	23,4%	23,2%	20,2%
Sicilia	31,7%	35,0%	31,9%	25,8%	20,9%	16,9%	16,1%	15,6%	13,5%	13,2%	11,9%

Andamento dei mancati pagamenti

In base ai dati tratti da Payline, un database proprietario di Cerved che registra le abitudini di pagamento di più di 3 milioni di imprese italiane, dopo una lunga fase di discesa, che durava dal 2012, i mancati pagamenti delle PMI hanno evidenziato un'impennata nel secondo trimestre del 2020, durante il lockdown, per poi tornare sui livelli pre-Covid già nel corso del 2021.

I dati mensili evidenziano che il picco dei mancati pagamenti è stato raggiunto a maggio del 2020 (il 45% delle fatture), una fiammata velocemente riassorbita nella seconda parte dell'anno (33,5% a dicembre 2020). A dicembre 2021, la quota di fatture non saldate risulta ampiamente inferiore ai livelli pre-Covid (26,4% contro 33,6%). Nel Nord-Est, l'area più virtuosa nei pagamenti, i mancati pagamenti sono passati dal 27% di dicembre 2019 al 36,3% di maggio 2020, per poi calare fino al 20,6% di fine 2021. Nel Nord-Ovest, i mancati pagamenti salgono dal 30,7% di fine 2019 al picco del 41,3% di maggio 2020, per poi chiudere il 2021 al 23,8%, sotto la media nazionale.

Nel Centro Italia, prima del Covid, la quota di fatture non saldate mostrava valori più alti rispetto al Nord Italia (37,7%), salendo al 51,5% a maggio 2020 per attestarsi a fine 2021 al 30,5%.

Nel Mezzogiorno, si riscontrano gli effetti di breve periodo più consistenti, con i mancati pagamenti che dal 42,1% di fine 2019 si sono impennati al 54,5% durante il primo lockdown, per poi calare a dicembre 2021 al 35,4%.

Nonostante la natura temporanea dei rialzi osservati nella fase più acuta della pandemia, permangono forti disparità territoriali. Tra le prime dieci regioni per quota di mancati pagamenti, a fine 2021, nove si collocano nel Centro-Sud. La Sicilia evidenzia i dati più severi, con una quota di partite non pagate che sfiora il 41%. A seguire Lazio (38,2%) e Campania (36,6%). Tra le regioni più virtuose Trentino-Alto Adige (14,6%), Valle d'Aosta (20,3%) e Veneto (20,9%).

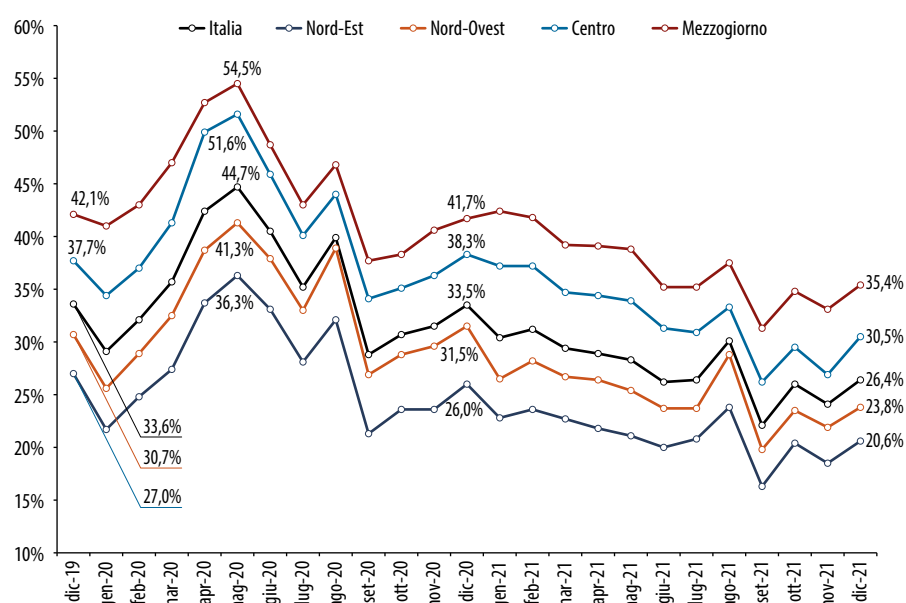
Un'analisi di dettaglio sulle PMI maggiormente colpite dalla pandemia (con cali di fatturato oltre il 25% tra 2020 e 2019) mostra che anche nei settori più impattati dalle restrizioni si è riscontrato un miglioramento dei mancati pagamenti al termine del 2021. L'incidenza delle partite non saldate in questi settori aveva subito peggioramenti molto significativi, passando dal 35,3% di fine 2019 al 63,3% di maggio 2020, per poi attestarsi gradualmente su valori inferiori al pre-Covid (30,7% a dicembre 2021).

Soltanto nel Mezzogiorno la quota rimane di poco al di sopra dei livelli pre-Covid (43,6% a dicembre 2021 contro 42,7% a dicembre 2019), mentre nelle altre macro-aree i valori risultano pienamente rientrati (-2,1 p.p. nel Centro, -6,1 p.p. nel Nord-Ovest, -7,9 p.p. nel Nord-Est). Le regioni con mancati pagamenti nei settori maggiormente impattati dal Covid ancora più alti rispetto al 2019 sono Basilicata (36,4%; nel 2021 +9,2 p.p.), Sicilia (48,6%; +9 p.p.), Campania (49,4%; 5,7 p.p.) e Lazio (44,9%; 4,6 p.p.).

Tabella 4.6
Mancati pagamenti delle PMI
sullo stock di fatture
 Valore delle partite non saldate su quelle
 in scadenza e scadute nel mese

	dic-20	mag-20	dic-20	dic-21	var. 2020 /2019	var. 2021/ 2019
Italia	33,6%	44,7%	33,5%	26,4%	-0,1%	-7,2%
Nord-Est	27,0%	36,3%	26,0%	20,6%	-0,9%	-6,4%
Emilia-Romagna	27,0%	35,9%	27,5%	21,7%	0,5%	-5,3%
Friuli-Venezia Giulia	29,3%	41,1%	28,3%	21,2%	-1,0%	-8,1%
Trentino-Alto Adige	25,0%	34,3%	20,8%	14,6%	-4,2%	-10,4%
Veneto	27,0%	36,1%	25,6%	20,9%	-1,4%	-6,1%
Nord-Ovest	30,7%	41,3%	31,5%	23,8%	0,7%	-7,0%
Liguria	33,9%	47,1%	29,8%	26,8%	-4,0%	-7,1%
Lombardia	29,9%	41,2%	31,9%	22,9%	2,0%	-6,9%
Piemonte	32,5%	40,2%	30,6%	26,4%	-1,9%	-6,1%
Valle d'Aosta	43,6%	48,0%	20,0%	20,3%	-23,6%	-23,3%
Centro	37,7%	51,6%	38,3%	30,5%	0,6%	-7,2%
Lazio	41,6%	57,9%	44,1%	38,2%	2,5%	-3,4%
Marche	31,2%	44,2%	28,1%	20,7%	-3,1%	-10,5%
Toscana	33,9%	44,9%	33,8%	25,3%	-0,1%	-8,6%
Umbria	37,7%	53,5%	37,6%	28,3%	-0,1%	-9,4%
Mezzogiorno	42,1%	54,5%	41,7%	35,4%	-0,4%	-6,7%
Abruzzo	40,5%	59,0%	32,8%	27,0%	-7,7%	-13,5%
Basilica	43,0%	49,8%	37,3%	28,6%	-5,7%	-14,4%
Calabria	41,9%	54,0%	41,3%	34,0%	-0,7%	-7,9%
Campania	40,6%	52,4%	42,0%	36,6%	1,4%	-3,9%
Molise	45,0%	63,9%	39,2%	25,9%	-5,8%	-19,2%
Puglia	40,6%	53,6%	43,5%	34,0%	2,8%	-6,7%
Sardegna	44,5%	51,6%	37,8%	36,0%	-6,7%	-8,5%
Sicilia	45,3%	58,2%	46,2%	40,8%	1,0%	-4,5%

Grafico 4.6
Mancati pagamenti delle imprese
italiane sullo stock di fatture
 Valore delle partite non saldate in %
 su quelle in scadenza o scadute



	dic-20	mag-20	dic-20	dic-21	var. 2020 /2019	var. 2021/ 2019
Italia	35,3%	63,3%	47,8%	30,7%	12,5%	-4,6%
Nord-Est	29,7%	56,2%	37,9%	21,8%	8,2%	-7,9%
Emilia-Romagna	28,1%	56,5%	40,2%	24,4%	12,1%	-3,7%
Friuli-Venezia Giulia	22,5%	56,9%	36,3%	21,9%	13,8%	-0,6%
Trentino-Alto Adige	31,7%	54,3%	34,2%	14,9%	2,5%	-16,8%
Veneto	31,2%	56,3%	37,5%	21,8%	6,3%	-9,4%
Nord-Ovest	32,5%	59,9%	46,7%	26,4%	14,2%	-6,1%
Liguria	49,8%	76,3%	45,8%	28,9%	-4,1%	-20,9%
Lombardia	30,7%	59,8%	47,1%	25,2%	16,4%	-5,5%
Piemonte	30,6%	53,0%	46,0%	31,6%	15,4%	1,0%
Valle d'Aosta	67,1%	65,3%	24,1%	32,4%	-43,0%	-34,6%
Centro	37,1%	67,1%	51,7%	34,9%	14,7%	-2,1%
Lazio	40,3%	73,3%	58,6%	44,9%	18,3%	4,6%
Marche	31,8%	57,5%	36,1%	21,0%	4,3%	-10,8%
Toscana	30,5%	59,3%	43,4%	26,6%	12,9%	-3,9%
Umbria	44,2%	67,8%	52,7%	27,6%	8,5%	-16,6%
Mezzogiorno	42,7%	72,5%	56,9%	43,6%	14,2%	1,0%
Abruzzo	44,6%	74,8%	48,1%	31,3%	3,6%	-13,3%
Basilica	27,2%	71,2%	44,8%	36,4%	17,5%	9,2%
Calabria	45,3%	80,0%	53,0%	36,6%	7,7%	-8,7%
Campania	43,7%	70,8%	62,6%	49,4%	18,9%	5,7%
Molise	32,4%	74,6%	47,8%	30,5%	15,4%	-1,9%
Puglia	42,5%	73,6%	55,3%	39,5%	12,8%	-3,0%
Sardegna	50,1%	72,5%	47,4%	40,2%	-2,7%	-10,0%
Sicilia	39,6%	71,2%	58,6%	48,6%	19,0%	9,0%

Tabella 4.7
Mancati pagamenti delle PMI
fortemente impattate dal Covid
 PMI con cali di fatturato >25%
 nel 2020, valore delle partite non saldate
 su quelle in scadenza e scadute nel mese

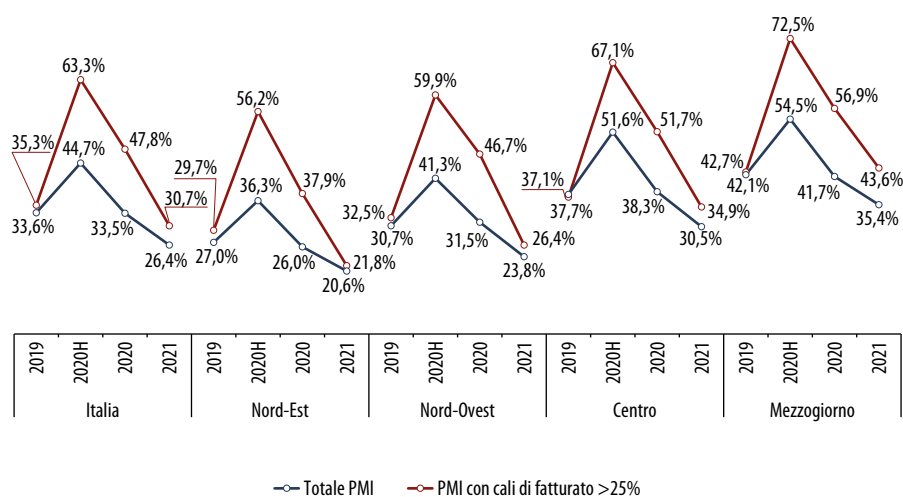


Grafico 4.7
Mancati pagamenti delle PMI
sullo stock di fatture
 Valore delle partite non saldate in % su quelle
 in scadenza o scadute, dicembre 2019-2021

Abitudini di pagamento

Nel corso degli ultimi anni i tempi di pagamento delle PMI italiane si sono ampiamente ridotti portandosi prima del Covid a un valore medio complessivo di 69,2 giorni. Con la diffusione della pandemia i tempi di pagamento sono calati a 67,7 giorni, per effetto della riduzione dei giorni concordati in fattura (da 59,3 a 57,4), mentre si è osservato un aumento dei giorni di ritardo (da 9,9 a 10,3). Nel 2021, i giorni di evasione delle fatture hanno fatto registrare un'ulteriore discesa toccando un nuovo minimo di 64,9 giorni, in seguito a una forte riduzione dei giorni di ritardo, calati da 10,3 a 7,6 giorni. In parallelo, nel 2021, la quota di PMI che paga i propri fornitori con ritardi superiori ai 60 giorni, dopo un aumento nel 2020 (dal 4,7% al 5,5%), è tornata a scendere attestandosi su valori minimi del 3,4%.

Il miglioramento delle abitudini di pagamento nel 2021 è legato alla maggiore prudenza di chi concede credito commerciale, una dinamica tipica dei periodi di crisi, nonché alle misure temporanee del governo che hanno sostenuto la liquidità a breve termine delle PMI.

Nel Nord-Est i giorni di pagamento sono scesi nel 2021 a 61,9 (dai 66,2 di fine 2019), sia per effetto della riduzione dei termini di scadenza (da 59,4 a 56,8) che dei tempi medi di ritardo (da 6,8 a 5,1 giorni). Anche i gravi ritardi, dopo essere aumentati nel 2020 (dal 2,5% al 3%) sono scesi a fine 2021 all'1,8%, il valore più basso registrato tra le macro-aree.

Nel Nord-Ovest, il calo nel 2021 sia dei termini concordati (da 60 a 58,1 giorni) che dei giorni di ritardo (da 7,8 a 6,6 giorni) ha portato i tempi di liquidazione delle fatture a ridursi da 67,8 a 64,8 giorni. La diminuzione dei tempi di pagamento è anche in questo caso accompagnata da una minore incidenza della quota di PMI in grave ritardo (dal 3,4% al 2,4%). Nel Centro Italia, si osserva una contrazione delle tempistiche dai 67,2 giorni del 2020 a 65,4 giorni nel 2021, trainata dal forte calo dei ritardi (da 12,6 a 8,9). La quota di PMI in grave ritardo, dopo un forte aumento nel 2020 (da 5,8% al 7%), si riporta su valori inferiori al pre-Covid (4,0%).

Infine, nel Mezzogiorno, l'area con le condizioni di pagamento peggiori, i dati del 2021 mostrano una riduzione delle tempistiche di evasione delle fatture di quattro giorni (da 75 a 71): il lieve aumento dei giorni concordati è stato, infatti, più che compensato dal forte calo dei ritardi (dal 18,2 al 13,6). La quota di gravi ritardi, anche se in forte riduzione (9,6% a 7%), rimane la più alta d'Italia.

Tabella 4.8
Giorni di pagamento delle PMI,
2012-2021
Giorni medi ponderati per il fatturato delle imprese

Giorni di pagamento										
	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Italia	77,1	75,5	74,4	73,0	71,0	69,4	69,6	69,2	67,7	64,9
Nord-Est	71,6	70,4	70,7	69,9	68,1	66,8	66,5	66,2	64,2	61,9
Emilia-Romagna	75,0	75,4	75,3	73,7	70,8	70,4	70,8	70,0	67,8	65,9
Friuli-Venezia Giulia	72,5	72,7	74,0	72,4	72,2	72,4	69,8	74,7	67,8	65,9
Trentino-Alto Adige	58,6	54,2	56,3	58,5	56,4	56,4	55,8	54,5	54,8	52,8
Veneto	71,1	69,0	69,0	68,5	67,0	64,8	64,4	64,0	62,5	59,7
Nord-Ovest	77,6	75,0	73,6	71,9	69,7	69,3	69,2	67,8	68,1	64,8
Liguria	76,2	74,5	76,1	74,6	70,9	69,6	68,7	70,7	67,4	62,9
Lombardia	77,6	75,0	73,1	71,3	69,9	68,8	68,6	68,2	67,6	64,0
Piemonte	77,9	75,4	74,9	73,7	72,2	70,8	71,7	72,1	70,2	68,3
Valle d'Aosta	82,2	74,8	73,8	69,2	69,4	73,2	65,0	73,4	72,3	60,1
Centro	79,7	77,9	76,5	75,3	72,8	69,1	70,8	68,9	67,2	65,4
Lazio	85,0	83,8	81,1	79,9	77,4	70,3	72,5	70,0	68,8	67,1
Marche	79,7	79,2	79,0	76,5	74,6	72,6	70,0	68,7	67,3	65,3
Toscana	73,1	70,1	70,1	69,5	67,2	65,2	68,1	67,0	65,6	63,3
Umbria	86,4	85,1	82,0	81,2	78,3	77,6	77,0	72,5	67,2	66,8
Mezzogiorno	86,1	86,6	82,8	80,5	78,3	75,8	75,9	76,3	75,0	71,0
Abruzzo	83,8	84,5	82,5	79,9	77,2	73,5	69,3	73,8	70,6	68,3
Basilica	84,1	84,6	87,1	80,5	75,4	68,1	66,1	66,5	70,2	64,6
Calabria	91,8	88,1	83,2	80,3	79,3	81,0	77,8	78,9	73,5	66,0
Campania	85,6	86,5	83,2	82,1	79,7	76,5	76,8	77,3	75,4	72,8
Molise	77,7	82,9	84,2	80,1	73,6	71,6	78,5	68,0	69,9	61,5
Puglia	85,1	84,6	79,2	73,6	71,9	71,7	74,3	72,2	72,1	66,0
Sardegna	79,1	82,2	77,6	77,7	74,7	74,6	76,8	76,5	78,2	71,9
Sicilia	92,0	91,9	87,0	86,2	82,2	81,0	80,6	81,9	80,6	78,4
Giorni concordati										
	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Italia	64,4	62,4	61,9	61,6	61,2	59,4	59,6	59,3	57,4	57,3
Nord-Est	62,8	61,2	61,7	62,0	61,4	59,9	59,9	59,4	57,3	56,8
Emilia-Romagna	65,1	64,6	65,8	65,4	63,3	62,2	63,8	63,0	60,4	60,0
Friuli-Venezia Giulia	64,3	62,8	63,5	63,4	64,6	63,5	62,4	64,4	61,0	60,7
Trentino-Alto Adige	51,4	47,2	48,8	51,3	49,4	49,2	48,8	47,6	46,7	46,8
Veneto	63,0	60,7	60,4	61,0	61,1	59,3	58,5	57,8	56,2	55,4
Nord-Ovest	65,8	63,3	62,7	62,0	61,4	60,4	60,4	60,0	59,1	58,1
Liguria	62,5	58,6	59,3	58,7	59,5	56,9	57,8	58,3	56,1	54,4
Lombardia	65,9	63,6	62,9	62,3	62,0	60,2	60,2	60,2	58,7	57,8
Piemonte	66,0	63,3	62,7	61,9	63,0	61,7	62,1	62,4	61,1	60,5
Valle d'Aosta	71,7	65,6	63,4	61,5	62,0	60,8	56,9	58,9	64,1	53,8
Centro	63,2	61,0	60,5	60,3	59,8	56,9	57,4	56,9	54,6	56,5
Lazio	62,8	60,7	58,2	58,4	59,0	53,0	53,3	53,1	51,1	53,8
Marche	69,2	68,7	69,1	67,5	66,6	64,8	62,6	61,7	60,0	60,1
Toscana	59,9	57,0	58,6	58,4	57,3	56,8	58,8	58,3	55,9	57,4
Umbria	70,9	67,8	66,5	66,5	67,0	63,3	63,9	60,4	57,3	59,4
Mezzogiorno	66,3	64,9	61,6	60,8	61,0	59,1	59,2	58,7	56,8	57,4
Abruzzo	67,1	67,0	66,1	64,3	64,7	60,6	57,8	61,3	58,5	58,4
Basilica	69,4	66,8	65,6	64,3	59,7	57,0	54,8	53,4	54,9	54,4
Calabria	70,5	67,9	62,9	61,0	61,3	62,2	61,2	60,4	55,0	53,1
Campania	66,3	65,1	61,1	60,5	62,0	59,1	60,2	59,0	56,2	58,6
Molise	60,5	59,4	60,4	61,5	57,2	56,3	55,2	54,3	57,7	53,6
Puglia	67,7	64,7	59,9	57,2	56,5	57,2	58,5	56,9	56,6	55,7
Sardegna	59,8	59,6	57,5	59,1	57,3	59,2	59,8	59,3	58,4	57,5
Sicilia	66,1	65,0	62,6	63,0	61,1	60,0	59,3	59,4	57,2	58,7

segue Tabella 4.8
**Giorni di pagamento
delle PMI, 2012-2021**
*Giorni medi ponderati
per il fatturato delle imprese*

	Giorni di ritardo									
	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Italia	12,7	13,1	12,5	11,4	9,8	10,0	10,0	9,9	10,3	7,6
Nord-Est	8,7	9,3	9,0	7,9	6,7	7,0	6,6	6,8	6,9	5,1
Emilia-Romagna	9,9	10,8	9,5	8,3	7,5	8,2	7,0	7,0	7,4	5,9
Friuli-Venezia Giulia	8,2	9,8	10,5	9,0	7,5	9,0	7,4	10,3	6,8	5,2
Trentino-Alto Adige	7,2	7,0	7,5	7,2	7,0	7,2	7,0	6,9	8,1	6,0
Veneto	8,2	8,3	8,6	7,5	5,9	5,5	6,0	6,1	6,3	4,2
Nord-Ovest	11,9	11,7	10,9	9,9	8,3	8,9	8,8	7,8	9,0	6,6
Liguria	13,8	15,9	16,8	15,9	11,4	12,7	10,9	12,4	11,4	8,5
Lombardia	11,7	11,4	10,2	9,0	7,9	8,6	8,4	8,0	8,9	6,2
Piemonte	12,0	12,0	12,3	11,8	9,2	9,1	9,7	9,7	9,2	7,7
Valle d'Aosta	10,5	9,3	10,4	7,7	7,4	12,4	8,2	14,5	8,2	6,2
Centro	16,4	16,9	16,0	15,0	13,0	12,2	13,4	12,0	12,6	8,9
Lazio	22,2	23,1	23,0	21,5	18,5	17,2	19,2	16,8	17,7	13,3
Marche	10,4	10,5	9,9	8,9	8,1	7,8	7,4	7,0	7,2	5,3
Toscana	13,2	13,1	11,5	11,1	9,9	8,4	9,3	8,7	9,7	5,9
Umbria	15,4	17,3	15,5	14,7	11,3	14,3	13,2	12,1	9,9	7,4
Mezzogiorno	19,8	21,7	21,1	19,7	17,2	16,7	16,7	17,5	18,2	13,6
Abruzzo	16,7	17,6	16,5	15,6	12,5	12,9	11,5	12,5	12,1	9,9
Basilica	14,7	17,8	21,4	16,2	15,7	11,1	11,3	13,1	15,3	10,2
Calabria	21,3	20,2	20,2	19,2	18,0	18,8	16,6	18,5	18,5	12,9
Campania	19,3	21,4	22,1	21,5	17,7	17,4	16,5	18,2	19,1	14,3
Molise	17,2	23,6	23,9	18,6	16,4	15,2	23,3	13,7	12,2	7,9
Puglia	17,3	20,0	19,3	16,4	15,4	14,5	15,8	15,4	15,5	10,3
Sardegna	19,3	22,6	20,1	18,5	17,4	15,4	17,0	17,2	19,8	14,4
Sicilia	26,0	26,9	24,4	23,2	21,0	20,9	21,3	22,5	23,5	19,7

Profilo di rischio economico finanziario

Nel 2007, prima della crisi finanziaria, le PMI italiane erano caratterizzate da profili più rischiosi rispetto a quelli attuali. Negli ultimi anni il tessuto di piccole e medie imprese si è infatti rafforzato sotto il profilo patrimoniale, anche in seguito all'uscita dal mercato delle società più fragili e indebitate.

Prima della recessione in Italia operavano circa 150 mila PMI. Di queste, secondo il CeBi Score 4, poco meno del 40% erano considerate solvibili, a fronte del 24,7% con fondamentali rischiosi, mentre il rimanente 35,5% delle società era classificato in un'area di vulnerabilità. Nonostante il peggioramento dovuto agli effetti del Covid, l'incidenza della rischiosità in base al CeBi Score 4 rimane su livelli non preoccupanti. Nel 2020, su un totale di 153 mila PMI, la percentuale di imprese a rischio è aumentata passando dal 10,2% al 14,4% del 2019; in parallelo la quota di solvibili si è ristretta dal 59,5% al 53,9%.

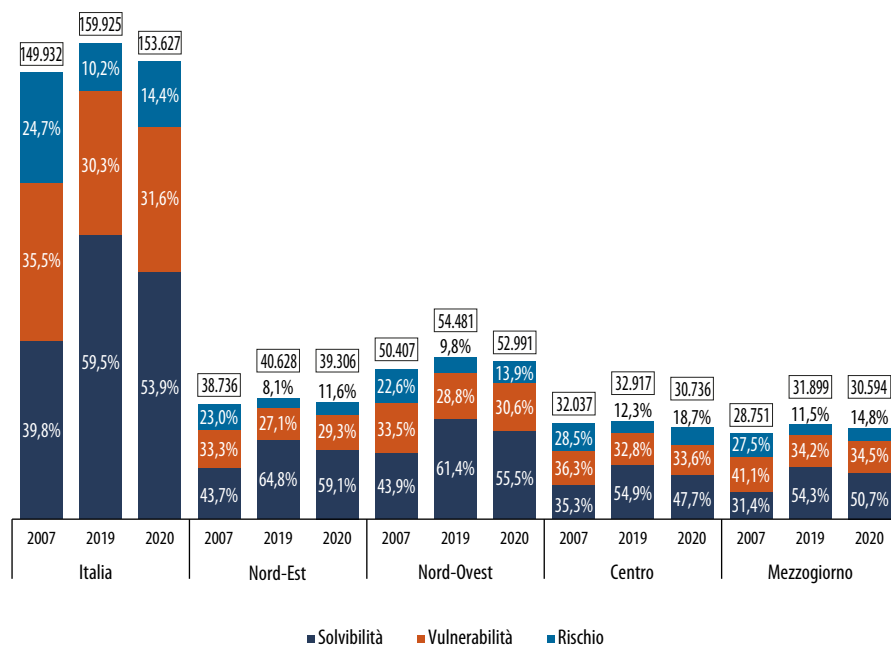


Grafico 4.9
Score economico-finanziario delle PMI
attive sul mercato nell'anno
Per area di rischio, numero totale e %

A livello territoriale la quota più alta di PMI in area di rischio si osserva nel Centro (18,7% nel 2020, dal 12,3% del 2019), seguito dal Mezzogiorno (14,8% nel 2020, dall'11,5%), mentre il Nord-Ovest si porta dal 9,8% al 13,9% e il Nord-Est si conferma l'area a minor rischio passando dall'8,1% all'11,6%.

Tabella 4.9 - Score economico-finanziario delle PMI attive sul mercato nell'anno
Per area di rischio, in valori assoluti e in percentuale

	2007				2019				2020			
	Solv.	Vuln.	Rischio	totale PMI	Solv.	Vuln.	Rischio	totale PMI	Solv.	Vuln.	Rischio	totale PMI
Italia	39,8%	35,5%	24,7%	149.932	59,5%	30,3%	10,2%	159.925	53,9%	31,6%	14,4%	153.627
Nord-Est	43,7%	33,3%	23,0%	38.736	64,8%	27,1%	8,1%	40.628	59,1%	29,3%	11,6%	39.306
Emilia-Romagna	43,7%	33,4%	23,0%	15.473	62,6%	28,2%	9,2%	15.570	57,1%	30,4%	12,6%	15.052
Friuli-Venezia Giulia	43,4%	34,3%	22,4%	3.466	62,9%	28,5%	8,6%	3.317	58,8%	29,8%	11,4%	3.232
Trentino-Alto Adige	41,6%	35,0%	23,4%	3.011	65,3%	27,4%	7,4%	3.793	60,0%	31,9%	8,1%	3.687
Veneto	44,1%	32,8%	23,1%	16.786	66,9%	25,9%	7,2%	17.949	60,7%	27,8%	11,5%	17.335
Nord-Ovest	43,9%	33,5%	22,6%	50.407	61,4%	28,8%	9,8%	54.481	55,5%	30,6%	13,9%	52.991
Liguria	44,7%	33,1%	22,1%	3.156	59,5%	30,2%	10,3%	2.996	53,5%	32,1%	14,4%	2.900
Lombardia	39,5%	35,4%	25,1%	36.309	61,5%	28,6%	9,9%	40.157	55,0%	30,7%	14,3%	39.099
Piemonte	42,7%	33,9%	23,4%	10.651	61,7%	29,0%	9,3%	11.034	58,0%	29,8%	12,2%	10.720
Valle d'Aosta	36,6%	40,8%	22,6%	292	57,8%	31,6%	10,5%	294	51,6%	36,5%	11,9%	271
Centro	35,3%	36,3%	28,5%	32.037	54,9%	32,8%	12,3%	32.917	47,7%	33,6%	18,7%	30.736
Lazio	30,9%	39,2%	29,9%	13.924	49,3%	36,5%	14,2%	14.781	42,4%	35,8%	21,8%	13.517
Marche	39,0%	31,3%	29,7%	4.726	62,7%	27,5%	9,9%	4.572	57,6%	29,0%	13,4%	4.461
Toscana	39,3%	34,6%	26,1%	11.384	58,9%	30,3%	10,8%	11.409	48,9%	33,4%	17,8%	10.691
Umbria	33,7%	37,3%	29,0%	2.004	56,7%	31,2%	12,1%	2.155	54,6%	30,4%	15,0%	2.067
Mezzogiorno	31,4%	41,1%	27,5%	28.751	54,3%	34,2%	11,5%	31.899	50,7%	34,5%	14,8%	30.594
Abruzzo	32,8%	36,6%	30,6%	2.672	55,5%	32,1%	12,4%	2.764	54,0%	31,6%	14,4%	2.524
Basilica	30,9%	39,5%	29,6%	690	53,3%	34,5%	12,2%	867	52,8%	32,9%	14,2%	862
Calabria	24,7%	45,0%	30,2%	1.769	52,4%	35,0%	12,7%	1.858	49,9%	35,9%	14,2%	1.799
Campania	32,8%	41,3%	25,9%	9.263	58,2%	32,5%	9,3%	10.991	51,2%	34,5%	14,3%	10.550
Molise	27,8%	39,0%	33,2%	435	52,0%	36,4%	11,6%	481	50,1%	33,0%	16,9%	484
Puglia	32,1%	40,7%	27,2%	5.759	52,9%	34,1%	13,0%	6.547	51,7%	33,1%	15,2%	6.363
Sardegna	31,0%	41,4%	27,5%	2.482	51,6%	35,8%	12,6%	2.533	48,3%	37,2%	14,5%	2.401
Sicilia	30,5%	42,3%	27,1%	5.681	50,3%	37,2%	12,5%	5.857	48,0%	36,4%	15,7%	5.611

Rischio prospettico

Attraverso il Cerved Group Score (CGS) è possibile monitorare l'evoluzione del rischio in chiave prospettica valutando l'impatto dell'emergenza Covid nel 2020 e della ripresa del 2021 sui profili di rischio delle PMI.

I dati di fine 2020 mettono in evidenza una forte riduzione delle PMI in area di sicurezza (dal 32,6% del 2019 al 17,3%) e un consistente aumento delle PMI rischiose (dall'8,4% al 13,2%). Nel 2021, per effetto del graduale rallentamento delle restrizioni e della ripresa dell'attività economica l'indice fa registrare un netto miglioramento: la quota in area di sicurezza ritorna a crescere (21,2%) e nello stesso tempo si riduce la percentuale di PMI a rischio (dal 13,2% all'11,4%), restando tuttavia su livelli più elevati rispetto al 2019.

A livello territoriale, nel 2021 tutte le aree fanno registrare una riduzione della quota di PMI a rischio, non riportandosi tuttavia sui valori registrati prima del Covid. Nel Mezzogiorno si osserva il miglioramento più marcato (dal 18,7% al 14,6% di PMI a rischio) che porta l'area alla minor distanza rispetto ai livelli del 2019 (+1,7 punti percentuali). Nel Nord-Est si passa dal 9,9% all'8,1% di PMI a rischio (contro il 5,8% pre-Covid, mentre nel Nord-Ovest la quota di rischiose si porta al 9,8% dall'11,3%, un valore che supera di 3,4 punti percentuali il dato del 2019. Il Centro Italia, dove si osserva il miglioramento più lieve (dal 15,1% al 15,0%), diventa la macroarea con la maggiore incidenza di imprese a rischio (+4,6 p.p. rispetto al 2019).

Tra le regioni italiane, Lazio (18,9% PMI a rischio nel 2021; + 5,7 p.p. rispetto al 2019), Toscana (12,3%; +4,3 p.p.) e Sicilia (16,8%; +3,6 p.p.) sono quelle che fanno registrare i peggioramenti più significativi rispetto allo scenario pre-Covid, mentre tengono meglio Abruzzo (12,8%; +0,3 p.p.), Sardegna (15,0%; +0,8 p.p.) e Basilicata (12,1%; +0,9 p.p.).

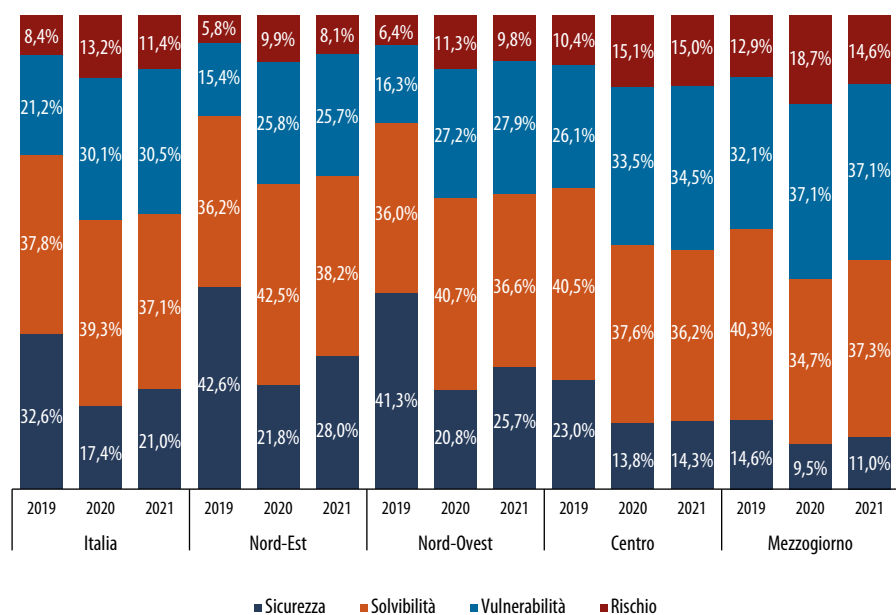


Grafico 4.10
Rischio di default delle PMI
 in base al Cerved Group Score

Tabella 4.10 - Impatto del Covid sul rischio di default delle PMI
Distribuzione delle imprese per Cerved Group Score

	Pre-Covid	Covid-base	Covid-worst	Pre-Covid	Covid-base	Covid-worst	Pre-Covid	Covid-base	Covid-worst	Pre-Covid	Covid-base	Covid-worst
	SICURE			SOLVIBILI			VULNERABILI			RISCHIOSE		
	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021
Italia	32,6%	17,4%	21,0%	37,8%	39,3%	37,1%	21,2%	30,1%	30,5%	8,4%	13,2%	11,4%
Nord-Est	42,6%	21,8%	28,0%	36,2%	42,5%	38,2%	15,4%	25,8%	25,7%	5,8%	9,9%	8,1%
Emilia-Romagna	37,8%	18,5%	24,8%	37,5%	41,0%	37,7%	17,6%	28,4%	28,3%	7,0%	12,1%	9,3%
Friuli-Venezia Giulia	41,7%	22,0%	28,3%	37,9%	45,0%	40,4%	15,4%	23,7%	23,7%	5,1%	9,2%	7,6%
Trentino-Alto Adige	55,5%	29,9%	38,2%	31,2%	42,7%	37,8%	9,6%	20,3%	18,9%	3,7%	7,0%	5,2%
Veneto	44,3%	22,9%	28,6%	35,8%	43,3%	38,3%	14,6%	25,1%	25,3%	5,3%	8,7%	7,8%
Nord-Ovest	41,3%	20,8%	25,7%	36,0%	40,7%	36,6%	16,3%	27,2%	27,9%	6,4%	11,3%	9,8%
Liguria	33,2%	19,4%	20,9%	40,9%	38,6%	39,6%	17,7%	29,5%	28,2%	8,1%	12,4%	11,3%
Lombardia	41,2%	20,6%	25,7%	35,6%	40,3%	36,0%	16,6%	27,3%	28,2%	6,6%	11,7%	10,2%
Piemonte	44,1%	21,9%	27,0%	35,6%	42,5%	37,7%	15,0%	26,1%	27,0%	5,3%	9,6%	8,4%
Valle d'Aosta	41,6%	18,9%	29,7%	42,9%	45,0%	42,3%	11,9%	26,4%	22,2%	3,5%	9,6%	5,7%
Centro	23,0%	13,8%	14,3%	40,5%	37,6%	36,2%	26,1%	33,5%	34,5%	10,4%	15,1%	15,0%
Lazio	15,0%	9,9%	9,6%	40,4%	34,4%	34,1%	31,3%	36,8%	37,4%	13,2%	18,8%	18,9%
Marche	30,5%	18,0%	20,7%	39,8%	42,8%	38,6%	21,3%	28,3%	30,3%	8,4%	10,9%	10,5%
Toscana	29,5%	16,7%	17,1%	40,8%	39,3%	37,5%	21,7%	31,7%	33,1%	8,0%	12,4%	12,3%
Umbria	22,5%	15,4%	16,8%	40,8%	38,3%	38,5%	26,1%	32,5%	32,1%	10,5%	13,8%	12,6%
Mezzogiorno	14,6%	9,5%	11,0%	40,3%	34,7%	37,3%	32,1%	37,1%	37,1%	12,9%	18,7%	14,6%
Abruzzo	16,4%	9,9%	12,7%	40,5%	33,7%	38,4%	30,7%	38,2%	36,2%	12,4%	18,2%	12,8%
Basilica	19,5%	11,9%	15,6%	39,0%	36,5%	39,5%	30,2%	33,9%	32,7%	11,3%	17,7%	12,1%
Calabria	11,9%	7,6%	9,5%	35,4%	31,4%	33,2%	36,6%	38,2%	40,0%	16,1%	22,8%	17,2%
Campania	13,3%	8,9%	10,0%	40,8%	35,2%	37,9%	33,3%	39,0%	38,4%	12,6%	16,9%	13,7%
Molise	15,2%	10,0%	11,1%	38,1%	34,0%	36,8%	33,6%	36,8%	37,3%	13,1%	19,2%	14,8%
Puglia	16,4%	9,8%	12,7%	42,0%	35,6%	37,7%	29,4%	36,2%	35,3%	12,2%	18,4%	14,3%
Sardegna	16,8%	10,2%	11,5%	38,4%	36,7%	39,1%	30,5%	32,0%	34,4%	14,2%	21,1%	15,0%
Sicilia	13,3%	10,1%	9,7%	40,3%	33,4%	35,4%	33,2%	36,2%	38,2%	13,2%	20,4%	16,8%

L'aumento della rischiosità risulta particolarmente marcato tra le PMI che hanno subito forti perdite di fatturato nel corso del 2020 (<-25%), che rappresentano il 26,1% del totale (oltre 41 mila PMI). Considerando questo cluster, la quota di imprese a rischio aumenta in modo considerevole nel 2020, dal 9,6% del 2019 al 21,0%, per poi rimanere pressoché stabile al 20,8% nel 2021, su livelli quasi doppi rispetto a quelli registrati dal totale delle PMI (11,4%).

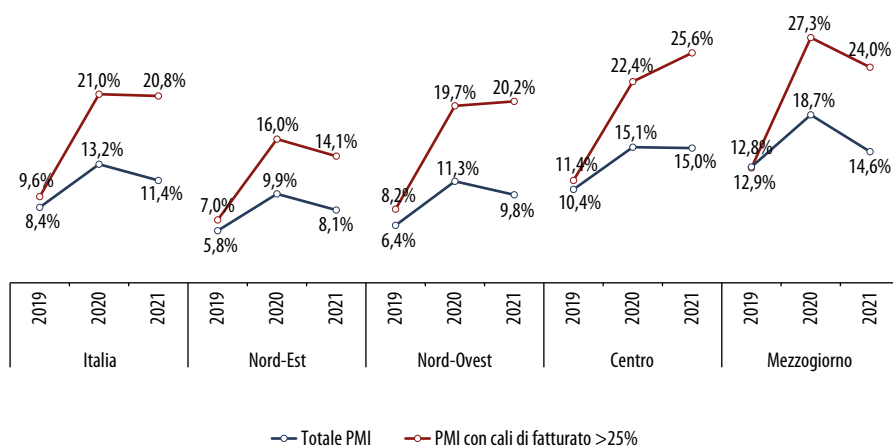
Nello stesso cluster la quota di PMI a rischio nel 2021 raggiunge livelli particolarmente elevati nel Centro (25,6% contro il 15,0% del totale delle PMI) e nel Nord-Ovest (20,2% contro 9,8%), dove si registrano aumenti della rischiosità tra 2020 e 2021, ma anche nel Mezzogiorno (24,0% contro 14,6%), mentre il Nord-Est evidenzia un'esposizione relativamente più contenuta (14,1% contro l'8,1%).

Le regioni che nel 2021 mostrano i livelli di rischiosità più alti nelle attività fortemente impattate dal Covid sono il Lazio (31,6%), e la Sicilia (28,7%), con quote significativamente elevate fatte registrare anche in Calabria (26,8%) e in Umbria (24,9%).

Tabella 4.11
Evoluzione del profilo di rischio delle
PMI con cali di fatturato superiori al 25%
% imprese in area di rischio secondo il CGS,
2019-2021

	2019	2020	2021
Italia	9,6%	21,0%	20,8%
Nord-Est	7,0%	16,0%	14,1%
Emilia-Romagna	7,7%	19,3%	16,4%
Friuli-Venezia Giulia	6,5%	14,0%	12,7%
Trentino-Alto Adige	5,1%	12,2%	9,0%
Veneto	6,8%	14,7%	13,7%
Nord-Ovest	8,2%	19,7%	20,2%
Liguria	10,0%	21,6%	20,7%
Lombardia	8,4%	20,4%	20,7%
Piemonte	6,9%	16,1%	17,9%
Valle d'Aosta	2,4%	18,4%	9,3%
Centro	11,4%	22,4%	25,6%
Lazio	14,5%	27,5%	31,6%
Marche	7,9%	16,0%	17,9%
Toscana	8,5%	18,3%	20,9%
Umbria	13,1%	22,5%	24,9%
Mezzogiorno	12,8%	27,3%	24,0%
Abruzzo	11,8%	26,9%	22,0%
Basilica	13,2%	26,9%	22,6%
Calabria	16,1%	38,9%	26,8%
Campania	11,8%	23,7%	22,0%
Molise	14,0%	22,3%	21,4%
Puglia	12,2%	27,0%	24,6%
Sardegna	15,2%	32,3%	22,8%
Sicilia	13,6%	30,1%	28,7%

Grafico 4.11
Evoluzione del profilo di rischio PMI
% di PMI in area di rischio secondo il CGS
2019-2021



MONOGRAFIA: I RISCHI FISICI E DI TRANSIZIONE DELLE PMI

In questo capitolo viene fornita una mappatura dell'esposizione delle PMI italiane ai rischi climatici e ambientali identificati dalla BCE nell'ambito del Meccanismo di Vigilanza.

Attraverso gli score sviluppati da Cerved viene quantificata l'incidenza delle PMI a rischio fisico e a rischio di transizione nelle diverse regioni.

I rischi fisici e di transizione delle PMI

La Banca Centrale Europea ha recentemente introdotto tra i fattori da monitorare nell'ambito del Meccanismo di Vigilanza Unico europeo i rischi climatici e ambientali¹. I danni fisici generati da eventi meteorologici estremi e da fenomeni di degrado ambientale, accentuati dal cambiamento climatico, nonché da eventi di natura sismica, possono infatti avere un impatto significativo sull'economia reale e sul settore finanziario. Allo stesso modo, la strategia di transizione verso la neutralità climatica perseguita dalle istituzioni europee, con i suoi significativi riflessi sul sistema produttivo e finanziario, si configura come un processo articolato che può comportare sia opportunità che rischi per il sistema economico nel suo complesso.

Una mappatura dell'esposizione delle PMI al rischio di alluvioni, frane e terremoti

La disponibilità delle mappe ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) e INGV (Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia), che classificano i rischi da alluvioni, frane e terremoti a livello censuario, combinate con le informazioni di Cerved ha permesso di mappare l'esposizione delle PMI italiane alle tre diverse componenti del rischio fisico.

A partire dalla geolocalizzazione puntuale per cella censuaria delle sedi aziendali, Cerved ha sviluppato degli *score* di rischio che valutano l'esposizione di imprese e immobili alle diverse tipologie di eventi che possono produrre danni fisici agli impianti produttivi o agli immobili, limitando l'operatività dell'azienda, riducendone la capacità di produrre risorse e/o con effetti negativi sul valore degli immobili.

Su queste basi è stato possibile mappare l'incidenza e i possibili impatti dei rischi legati a fenomeni fisici sull'intero sistema produttivo italiano². L'esposizione si basa su cinque diverse classi di rischio: molto basso, basso, medio, alto e molto alto.

Poiché esiste ampia evidenza che l'intensificazione (in termini di frequenza e gravità degli eventi) e l'imprevedibilità del rischio alluvioni³ e del rischio frane sia associata agli effetti del cambiamento climatico, è anche possibile individuare le sedi locali più esposte a mutamenti delle temperature o delle condizioni climatiche.

Dai dati relativi alla distribuzione delle PMI, delle sedi locali e degli addetti delle PMI sulle tre componenti del rischio fisico, emerge che la gran parte delle società opera in contesti caratterizzati da un basso grado di esposizione, anche se l'incidenza della rischiosità varia notevolmente a seconda della tipologia di rischio.

Considerando il perimetro delle 154 mila PMI operative nel 2020, le aziende lo-

¹ BCE, Guida sui rischi climatici e ambientali, Aspettative di vigilanza in materia di gestione dei rischi e informativa, Novembre 2020.

² Cerved, Osservatorio sul Rischio Fisico, Novembre, 2021.

³ Drobinski, P., Da Silva, N., Panthou, G., Bastin, S., Muller, C., Ahrens, B., & Güttler, I. (2018), Scaling precipitation extremes with temperature in the Mediterranean: past climate assessment and projection in anthropogenic scenarios, "Climate dynamics", 51(3), 1237-1257; Marchi, L., Borga, M., Preciso, E., & Gaume, E. (2010). Characterisation of selected extreme flash floods in Europe and implications for flood risk management, "Journal of Hydrology", 394 (12), 118-133.

calizzate in zone esposte al rischio di alluvioni (rischio alto o molto alto) sono oltre 14 mila, quelle a rischio di frane poco meno di 2 mila e quelle a rischio sismico circa 8 mila. Le sedi locali di PMI che operano in celle censuarie a rischio alluvioni alto e molto alto sono circa 41 mila su un totale di quasi 360 mila unità produttive mappate (11,6%), un dato molto più alto rispetto a quello calcolato con riferimento al rischio frane (6.472, l'1,8%) e al rischio terremoti (22.651, il 6,3%). Anche in termini di numero di addetti, il pericolo di alluvioni fa registrare la maggiore incidenza nelle classi a rischio più elevato (alto o molto alto), con 513 mila addetti, contro 69 mila delle frane e 287 mila del rischio terremoti. Rispetto al rischio alluvioni e al rischio frane, il rischio sismico fa emergere un'incidenza più elevata delle unità produttive (92 mila, il 25,5%) e degli addetti (1,1 milioni, il 25,6%) che ricadono nella classe di rischio media, mentre si riducono le quote relative alla classe di rischio molto basso.

Tabella M.1
Esposizione delle PMI
al rischio alluvioni, frane e terremoti

	PMI		Sedi locali		Addetti	
	Numero	%	Numero	%	Numero	%
Alluvioni						
Molto basso	95.698	62,3%	224.583	62,5%	2.706.789	62,2%
Basso	22.649	14,7%	43.265	12,0%	562.482	12,9%
Medio	20.724	13,5%	49.326	13,7%	579.381	13,3%
Alto	11.680	7,6%	32.921	9,2%	398.104	9,2%
Molto Alto	2.876	1,9%	9.448	2,6%	103.970	2,4%
Totale	153.627		359.544		4.350.727	
Frane						
Molto basso	135.866	88,4%	315.895	87,9%	3.856.535	88,6%
Basso	10.685	7,0%	23.256	6,5%	273.937	6,3%
Medio	5.322	3,5%	13.906	3,9%	153.288	3,5%
Alto	1.672	1,1%	6.160	1,7%	63.719	1,5%
Molto Alto	81	0,1%	327	0,1%	3.248	0,1%
Totale	153.627		359.544		4.350.727	
Terremoti						
Molto basso	27.956	18,2%	54.660	15,2%	675.579	15,5%
Basso	79.670	51,9%	189.616	52,7%	2.282.851	52,5%
Medio	37.718	24,6%	91.629	25,5%	1.114.048	25,6%
Alto	6.798	4,4%	18.660	5,2%	223.922	5,1%
Molto Alto	1.485	1,0%	4.979	1,4%	54.327	1,2%
Totale	153.627		359.544		4.350.727	

Tabella M.2
Esposizione alle tre componenti del rischio fisico per regione
PMI a rischio alto e molto alto nelle macro aree

	Totale		Rischio alluvioni		Rischio frane		Rischio terremoti	
	Sedi locali	Addetti	% sedi locali	% addetti	% sedi locali	% addetti	% sedi locali	% addetti
Italia	359.544	4.350.727	11,8%	11,5%	1,8%	1,5%	6,4%	6,6%
Nord-Est	92.619	1.159.710	22,2%	21,9%	0,4%	0,3%	10,4%	10,1%
Emilia Romagna	36.268	435.318	42,0%	43,9%	0,6%	0,5%	7,8%	7,9%
Friuli Venezia Giulia	8.228	102.849	7,2%	7,9%	0,2%	0,2%	35,5%	36,5%
Trentino Alto Adige	8.477	100.457	3,5%	3,9%	1,9%	1,7%	0,0%	0,0%
Veneto	39.646	521.087	10,7%	9,4%	0,0%	0,0%	9,7%	8,9%
Nord-Ovest	118.468	1.477.863	5,3%	4,9%	2,5%	2,0%	0,0%	0,0%
Liguria	8.998	87.351	26,3%	21,2%	14,9%	15,3%	0,0%	0,0%
Lombardia	81.818	1.056.983	3,6%	3,8%	1,4%	1,2%	0,0%	0,0%
Piemonte	26.725	325.452	3,5%	4,1%	1,0%	0,7%	0,0%	0,0%
Valle d'Aosta	927	8.077	7,7%	10,3%	31,8%	32,9%	0,0%	0,0%
Centro	72.839	844.791	16,9%	16,1%	2,2%	1,8%	3,7%	3,8%
Lazio	29.599	369.245	4,3%	4,6%	0,2%	0,2%	1,6%	1,9%
Marche	10.641	125.459	3,0%	3,6%	0,5%	0,6%	0,3%	0,4%
Toscana	27.582	289.321	38,2%	39,2%	4,7%	4,3%	1,4%	1,4%
Umbria	5.016	60.767	6,2%	5,0%	4,3%	2,9%	39,6%	40,1%
Mezzogiorno	75.618	868.363	2,9%	3,0%	2,6%	2,7%	13,7%	14,6%
Abruzzo	6.512	81.329	10,1%	9,5%	0,7%	0,6%	18,6%	18,9%
Basilicata	2.357	26.563	0,9%	0,6%	1,1%	0,6%	39,0%	33,4%
Calabria	4.744	54.590	2,4%	3,0%	1,1%	1,3%	74,3%	77,4%
Campania	24.420	292.059	2,3%	2,5%	4,4%	4,5%	5,7%	5,8%
Molise	1.292	12.984	3,4%	5,1%	3,2%	4,9%	72,7%	68,6%
Puglia	14.995	177.185	1,3%	1,5%	1,0%	0,9%	2,3%	2,9%
Sardegna	7.049	75.955	5,1%	4,6%	2,0%	2,1%	0,0%	0,0%
Sicilia	14.249	147.698	0,4%	0,5%	0,1%	0,2%	38,1%	36,1%

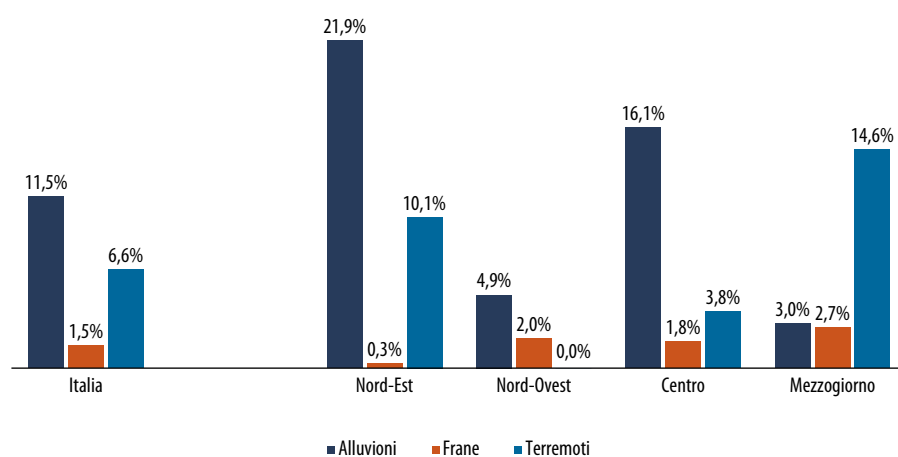


Grafico M.1
Quota di addetti a rischio alluvioni, frane e terremoti per macroarea % sul totale

La distribuzione geografica delle tre diverse componenti del rischio fisico riflette l'eterogeneità del territorio italiano, con forti differenze a livello regionale. L'area che presenta una maggiore quota di addetti di PMI in zone ad alto rischio di alluvione è il Nord-Est (21,9% del totale), con una forte incidenza registrata in Emilia Romagna (43,9%), seguito dal Centro (16,1%), dove è significativa l'esposizione della Toscana (39,2%), e dal Nord-Ovest (4,9%), trainato dal dato della Liguria (21,2%), mentre nelle regioni del Sud si osservano incidenze più basse negli addetti a rischio (3,0%). In termini di rischio frane la Valle d'Aosta evidenzia i livelli di rischiosità più alti (32,9% addetti in classi di rischio alta o molto alta), seguita dalla Liguria (15,3%), mentre le altre regioni fanno registrare incidenze inferiori al 10%. Anche l'incidenza del rischio sismico si diversifica molto a livello territoriale, con quote più alte di addetti in zone a rischio in Calabria (77,4% degli addetti) e Molise (68,6%).

Tabella M.3
Distribuzione del rischio climate change
Imprese, addetti, debiti finanziarie sedi locali

	PMI		Sedi locali		Addetti		Debiti finanziari	
	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Valore	%
Molto basso	87.414	56,9%	203.502	56,7%	2.475.564	56,9%	154.992.029	59,6%
Basso	25.502	16,6%	49.617	13,8%	635.206	14,6%	46.476.484	17,9%
Medio	24.273	15,8%	57.887	16,1%	674.363	15,5%	36.419.894	14,0%
Alto	13.519	8,8%	38.471	10,7%	456.826	10,5%	18.938.876	7,3%
Molto alto	2.919	1,9%	9.708	2,7%	108.768	2,5%	3.430.860	1,3%
Italia	153.627		359.185		4.350.727		260.258.134	

Integrando i dati relativi ai rischi di alluvioni e frane, Cerved ha realizzato un indicatore sintetico di rischio fisico⁴ legato al cambiamento climatico (rischio fisico legato al *climate change*). È stato infatti dimostrato che il cambiamento climatico ha impatti sull'intensificazione e sull'imprevedibilità di questi fenomeni naturali.

Analizzando i dati relativi alla distribuzione dell'indicatore di rischio fisico legato al *climate change* sulle 154 mila PMI operanti nel nostro sistema produttivo nel 2020, si osservano circa 48 mila sedi locali riferibili a 16 mila PMI collocate nelle classi di rischio alto o molto alto (il 10,8% del totale), 58 mila sedi che fanno capo a 24 mila nella classe intermedia (15,8%) e le restanti 253 mila (113 mila PMI) nelle classi di rischio basso o molto basso (73,5%). Le 16 mila PMI che presentano livelli di rischio fisico legato al *climate change* alto o molto alto nel 2020 impiegano 565 mila addetti (il 13,0% del totale) e sono indebitate verso banche e altri finanziatori per 22 miliardi (l'8,6% del totale di 260 miliardi).

⁴ Cerved ha elaborato anche un indicatore di rischio più ampio, che comprende il rischio terremoti. Per maggiori dettagli: Cerved, *Osservatorio sul rischio fisico delle imprese*, Novembre 2021.

Tabella M.4
I rischi fisici legati al cambiamento climatico
PMI a rischio alto e molto alto nelle macro aree

	Imprese		Sedi locali		Addetti		Debiti finanziari	
	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Valore	%
Italia	16.523	10,8%	48.373	13,5%	564.711	13,0%	22.369.729	8,6%
Nord-Est	7.638	18,8%	20.948	22,6%	257.687	22,2%	11.281.964	16,2%
Emilia Romagna	5.727	36,6%	15.453	42,6%	193.013	44,3%	8.492.048	30,8%
Friuli Venezia Giulia	182	5,6%	607	7,4%	8.338	8,1%	318.172	6,1%
Trentino Alto Adige	145	4,0%	437	5,2%	5.489	5,5%	280.549	2,6%
Veneto	1.584	8,7%	4.257	10,7%	48.849	9,4%	2.191.195	8,5%
Nord-Ovest	3.005	5,5%	8.842	7,5%	98.879	6,7%	4.517.010	4,2%
Liguria	870	29,0%	3.454	38,4%	30.023	34,4%	971.475	19,4%
Lombardia	1.665	4,1%	4.045	4,9%	52.104	4,9%	2.868.413	3,4%
Piemonte	408	3,7%	1.156	4,3%	15.161	4,7%	612.391	3,8%
Valle d'Aosta	63	24,7%	334	36,1%	3.112	38,5%	64.730	10,1%
Centro	4.993	15,7%	13.889	19,1%	151.601	17,9%	5.823.342	11,9%
Lazio	559	3,8%	1.346	4,5%	17.753	4,8%	770.047	3,0%
Marche	145	3,4%	378	3,6%	5.342	4,3%	124.618	2,6%
Toscana	4.169	38,3%	11.815	42,8%	125.928	43,5%	4.865.068	30,6%
Umbria	120	6,5%	512	10,2%	4.751	7,8%	63.609	2,2%
Mezzogiorno	886	3,4%	3.472	4,6%	41.969	4,8%	747.413	2,1%
Abruzzo	137	6,7%	698	10,7%	8.228	10,1%	151.067	4,2%
Basilicata	6	0,9%	47	2,0%	321	1,2%	198	0,0%
Calabria	46	3,4%	166	3,5%	2.328	4,3%	24.601	1,3%
Campania	463	4,8%	1.608	6,6%	20.143	6,9%	412.808	3,3%
Molise	16	4,7%	85	6,6%	1.290	9,9%	11.957	3,4%
Puglia	84	1,6%	335	2,2%	4.259	2,4%	60.897	0,8%
Sardegna	104	5,3%	492	7,0%	5.001	6,6%	57.491	1,9%
Sicilia	31	0,6%	75	0,5%	994	0,7%	28.393	0,5%

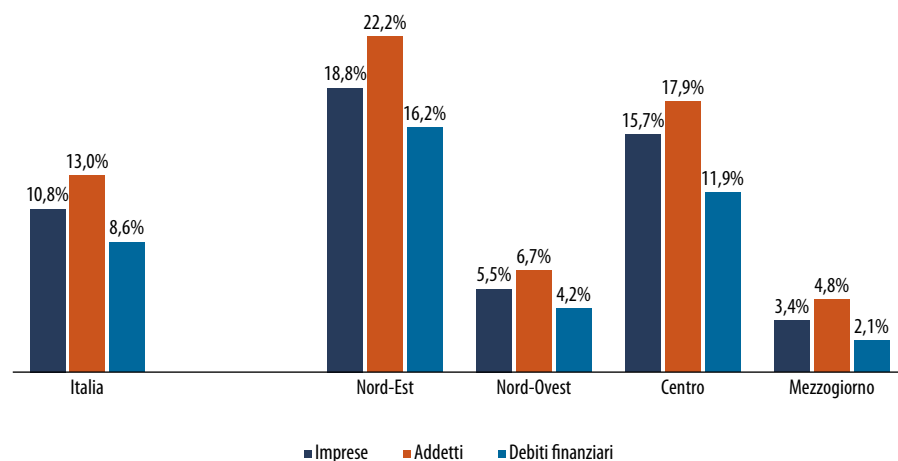


Grafico M.2
Imprese, addetti e debiti finanziari
a rischio climate change per macroarea
PMI a rischio alto e molto alto nelle macroa

A livello territoriale, l'esposizione al rischio fisico legato al *climate change* varia in modo consistente. Il Nord-Est è l'area che presenta i livelli di rischiosità più alta, con quasi 8 mila PMI (il 18,8%), oltre 258 mila addetti (il 22,2%) e 11 miliardi di debiti finanziari (il 16,2%) in area di rischio. Segue il Centro, dove le PMI a rischio *climate change* sono 5 mila (il 15,7% del totale), impiegano nelle loro sedi produttive 151 mila lavoratori (17,9%) e sono esposte per 5,8 miliardi di debiti finanziari (11,9%). Nel Nord-Ovest, la quota di PMI a rischio *climate change* sul totale delle operative scende al 5,5% (3 mila società), con 99 mila addetti (il 6,7%) e 4,5 miliardi di debiti finanziari (4,2%); nel Mezzogiorno l'esposizione al rischio *climate change* si riduce sensibilmente, evidenziando le quote più basse di imprese (3,4%), addetti (4,8%) e debiti finanziari (2,1%). Le regioni più esposte in termini di incidenza di addetti operanti in sedi produttive a rischio sono Emilia-Romagna (44,3%), Toscana (43,5%), Valle d'Aosta (38,5%) e Liguria (34,4%), con quote di rischiosità piuttosto basse in Sicilia (0,7%), Basilicata (1,2%) e Puglia (2,4%).

Tabella M.5
PMI ad alto rischio fisico legato al *climate change*: distribuzione per area di rischio
In base al CGS

	Imprese				Debiti finanziari			
	Sicure	Solvibili	Vulnerabili	Rischiose	Sicure	Solvibili	Vulnerabili	Rischiose
Italia	21,9%	37,4%	30,6%	10,1%	14,0%	33,6%	38,5%	14,0%
Nord-Est	25,2%	38,5%	27,8%	8,6%	16,1%	35,7%	35,0%	13,2%
Emilia Romagna	25,5%	37,4%	28,8%	8,4%	16,2%	33,9%	37,8%	12,1%
Friuli Venezia Giulia	33,8%	38,3%	19,5%	8,4%	14,6%	47,6%	29,4%	8,4%
Trentino Alto Adige	39,3%	33,6%	22,1%	4,9%	41,1%	39,1%	17,8%	1,9%
Veneto	21,7%	42,9%	25,5%	9,9%	13,3%	39,8%	27,8%	19,2%
Nord-Ovest	25,1%	38,2%	27,2%	9,4%	13,2%	36,5%	35,4%	14,9%
Liguria	19,2%	39,7%	29,3%	11,8%	11,7%	23,4%	29,2%	35,7%
Lombardia	28,0%	36,9%	26,3%	8,8%	15,0%	33,6%	41,1%	10,3%
Piemonte	26,3%	39,0%	27,5%	7,3%	8,9%	64,9%	21,4%	4,8%
Valle d'Aosta	20,0%	50,0%	22,0%	8,0%	10,4%	47,8%	38,0%	3,8%
Centro	16,6%	35,4%	35,7%	12,3%	11,7%	28,4%	45,5%	14,4%
Lazio	11,3%	30,6%	40,2%	17,9%	5,9%	29,6%	37,9%	26,6%
Marche	21,8%	36,3%	32,3%	9,7%	28,6%	34,5%	30,8%	6,1%
Toscana	16,7%	36,1%	35,6%	11,7%	11,9%	27,9%	47,0%	13,2%
Umbria	33,3%	33,3%	21,8%	11,5%	18,6%	44,9%	29,5%	7,1%
Mezzogiorno	10,1%	37,2%	39,4%	13,3%	6,6%	27,9%	49,7%	15,8%
Abruzzo	7,4%	28,7%	42,6%	21,3%	1,8%	8,7%	69,9%	19,5%
Basilicata	0,0%	40,0%	40,0%	20,0%	0,0%	90,9%	9,1%	0,0%
Calabria	5,7%	34,3%	48,6%	11,4%	2,8%	20,5%	60,9%	15,7%
Campania	10,8%	40,2%	38,0%	11,0%	8,2%	31,5%	46,9%	13,4%
Molise	8,3%	25,0%	41,7%	25,0%	0,0%	0,3%	29,2%	70,4%
Puglia	14,3%	41,3%	36,5%	7,9%	13,0%	26,2%	35,1%	25,8%
Sardegna	13,0%	37,7%	37,7%	11,6%	6,6%	57,8%	31,7%	3,9%
Sicilia	0,0%	22,7%	45,5%	31,8%	0,0%	41,7%	51,4%	6,9%

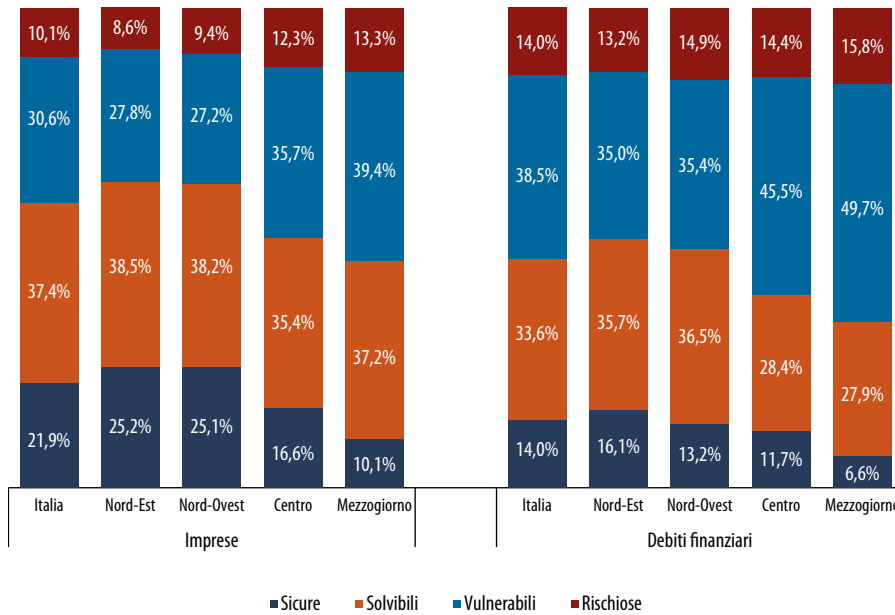


Grafico M.3
PMI ad alto rischio fisico
legato al climate change: distribuzione
per area di rischio
% sul totale delle PMI
e dei debiti finanziari per macroarea

Lo score di fisico legato al *climate change* può essere messo in relazione con il rischio di credito, misurato dal Cerved Group Score. In questa prospettiva, risulta interessante segmentare le PMI più esposte al rischio fisico in base al loro rischio di credito, dal momento che le società con buoni score creditizi potrebbero presentare dei rischi anche di natura diversa da quella economico-finanziaria, non considerati da banche e finanziatori nell'ambito di una valutazione tradizionale dei rischi.

Le 16.523 mila PMI che presentano alti livelli di rischio fisico associato al *climate change* sono in prevalenza aziende sicure o solvibili (59,3%), con soltanto una quota del 10,1% che si colloca in classe di rischio CGS. Analizzando la distribuzione dei 22 miliardi di debiti finanziari a rischio *climate change*, aumentano le quote associate alle classi di rischio (14,0%) e vulnerabilità (38,5%), a dimostrazione che le banche non operano una selezione del credito basandosi sul rischio fisico delle controparti.

A livello territoriale, la quota di PMI che risultano a rischio di credito sul totale di quelle a rischio *climate change* è più elevata nelle regioni del Mezzogiorno (13,3%) e del Centro (12,3%), mentre il Nord-Ovest (9,4%) e soprattutto il Nord-Est (8,6%) presentano incidenze inferiori alla media nazionale. Prendendo in considerazione i 23 miliardi di debiti finanziari a rischio *climate change*, il Mezzogiorno (15,8%) e il Nord-Ovest (14,9%) sono le aree con la maggiore incidenza di debiti a rischio di credito, con percentuali molto alte di debiti nelle classi di vulnerabilità che si riscontrano ancora nelle regioni del Sud (49,7%) e nel Centro (45,5%). Le regioni con le quote maggiori di PMI che combinano rischio *climate change* e rischio di credito sono Sicilia (31,8%), Molise (25,0%) e Abruzzo (21,3%), con valori superiori alla media per Lazio (17,9%) e Liguria (11,8%), mentre Trentino-Alto Adige (4,9%), Piemonte (7,3%) e Puglia (7,9%) fanno registrare percentuali molto basse di imprese che presentano entrambi i rischi. In termini di debiti finanziari, le regioni con maggiore esposizione a entrambi i rischi sono Molise (70,4%) e Liguria (35,7%).

Il rischio di transizione delle PMI

Secondo la definizione della BCE, il rischio di transizione è associato ai costi derivanti dal processo di adeguamento reso necessario dall'evoluzione verso un sistema economico a zero emissioni nette e sostenibile dal punto di vista ambientale⁵. In questo contesto, sono valutate in un'ottica di rischio le potenziali perdite in cui le imprese potrebbero incorrere a causa di molteplici fenomeni, come: l'adozione relativamente improvvisa di politiche climatiche e ambientali (ad esempio con l'imposizione di imposte sulle emissioni particolarmente pesanti); la necessità di realizzare investimenti significativi per modificare gli impianti produttivi al fine di abbattere le emissioni e ridurre i consumi energetici; innovazioni nel progresso tecnologico e/o nelle preferenze dei mercati che potrebbero portare a perdite di quote di mercato.

Basandosi sulle evidenze della Tassonomia UE delle attività economiche eco-compatibili⁶ e su un'ampia serie di informazioni e valutazioni aggiuntive, Cerved ha sviluppato un sistema che misura il grado di esposizione dei diversi settori ai rischi connessi al processo di transizione⁷. Il rischio di transizione è espresso su una scala a cinque classi.

Le classi di rischio "molto alto" e "alto" comprendono i settori più esposti al rischio di transizione, che per continuare a operare sul mercato necessitano di ingenti investimenti per riconvertire la produzione o ristrutturare profondamente gli impianti produttivi. Tra i settori a rischio molto alto figurano le attività legate all'estrazione, lavorazione e commercializzazione di combustibili fossili, per i quali è previsto un abbandono graduale della produzione, mentre nella classe di rischio alto sono presenti le attività energivore che operano, ad esempio, nella produzione di energia elettrica da fonti non rinnovabili, nell'industria pesante (es. siderurgico) e nella filiera agricola (allevamento), sottoposte a una regolamentazione molto stringente che impone investimenti molto elevati per allinearsi ai nuovi standard. I settori a rischio medio comprendono la gran parte delle attività manifatturiere (es. sistema moda, casa, elettromeccanica) che, seppur interessate in misura minore dalle nuove regole, dovranno comunque ridurre l'impatto ambientale attraverso investimenti di adeguamento. Nei settori a rischio trascurabile (es. servizi alle imprese e alle famiglie), gli investimenti per la riconversione sostenibile non costituiscono invece un fattore decisivo per l'accesso ai mercati finanziari. In questa classe di rischio è stato inserito anche il comparto delle costruzioni, in cui i processi di riqualificazione ed efficientamento energetico degli edifici rappresentano una rilevante opportunità più che un rischio. Infine, i settori *green* (es. smaltimento e gestione rifiuti, distribuzione di elettricità e gas) includono attività che operano secondo logiche e standard già in linea con i requisiti previsti dalla normativa.

⁵ BCE, Guida sui rischi climatici e ambientali. Aspettative di vigilanza in materia di gestione dei rischi e informativa. Novembre 2020

⁶ EU Taxonomy, Final Report of the Technical Expert Group on Sustainable Finance, March 2020

⁷ Cerved, Il rischio di transizione nel sistema produttivo italiano, Febbraio 2022.

Tabella M.6
Classificazione del rischio di transizione

Molto alto	Alto	Medio	Trascurabile	Green
Settori in cui le imprese dovranno effettuare ingenti investimenti e/o sostenere costi molto rilevanti per l'allineamento ai requisiti di sistema a zero emissioni nette	Settori in cui le imprese dovranno effettuare ingenti investimenti e/o sostenere costi molto rilevanti per l'allineamento ai requisiti di sistema a zero emissioni nette	Settori in cui le imprese dovranno effettuare investimenti significativi e/o sostenere costi rilevanti per la riduzione dell'impatto ambientale e l'allineamento ai requisiti di un sistema a zero emissioni nette.	Settori in cui gli investimenti in sostenibilità non rappresentano variabili strategiche e un impatto complessivamente non significativo	Settori in cui le attività delle imprese sono già oggi in linea con i requisiti di un sistema a zero emissioni nette

	Imprese		Addetti		Debiti finanziari	
	Numero	%	Numero	%	Valore	%
Rischio Molto Alto	1.169	0,8%	14.644	0,3%	2.479.575	1,0%
Rischio Alto	15.099	9,8%	464.668	10,6%	42.008.806	16,1%
Rischio medio	50.295	33,0%	1.493.507	34,6%	90.695.590	35,3%
Rischio trascurabile	85.070	55,1%	2.298.371	52,6%	119.740.895	45,5%
Green	1.994	1,3%	79.538	1,8%	5.333.268	2,1%
Italia	153.627		4.350.727		260.258.134	

Tabella M.7
Distribuzione del rischio di transizione
imprese, addetti, debiti finanziari

Tabella M.8
Distribuzione del rischio di transizione per macro area
Imprese e debiti finanziari

	Imprese				Debiti finanziari			
	Molto alto e alto	Medio	Trascurabile	Green	Molto alto e alto	Medio	Trascurabile	Green
Italia	10,6%	33,0%	55,1%	1,3%	17,1%	35,3%	45,5%	2,1%
Nord-Est	10,4%	39,9%	48,7%	1,1%	18,7%	40,2%	39,1%	2,1%
EmiliaRomagna	9,9%	40,0%	49,1%	1,0%	18,0%	42,6%	38,0%	1,4%
FriuliVeneziaGiulia	8,8%	40,8%	48,8%	1,5%	17,9%	44,0%	31,5%	6,6%
TrentinoAltoAdige	13,3%	21,7%	63,9%	1,1%	35,9%	18,3%	44,6%	1,3%
Veneto	10,4%	43,4%	45,2%	1,0%	13,7%	44,4%	39,9%	2,0%
Nord-Ovest	8,9%	35,9%	54,0%	1,2%	15,3%	36,3%	46,3%	2,1%
Liguria	9,1%	22,4%	66,4%	2,1%	25,2%	25,0%	45,2%	4,6%
Lombardia	8,6%	36,3%	54,0%	1,1%	14,7%	35,9%	47,7%	1,7%
Piemonte	9,9%	38,2%	50,5%	1,4%	14,6%	42,1%	40,3%	3,0%
Valled'Aosta	10,9%	17,1%	69,8%	2,3%	37,1%	9,9%	43,3%	9,7%
Centro	10,5%	28,9%	59,4%	1,3%	16,3%	30,2%	51,4%	2,0%
Lazio	9,2%	14,3%	75,4%	1,1%	13,1%	17,3%	68,6%	1,1%
Marche	9,3%	49,5%	39,6%	1,5%	10,8%	53,7%	31,6%	4,0%
Toscana	12,2%	36,2%	50,3%	1,4%	21,6%	36,1%	40,3%	2,0%
Umbria	11,7%	35,8%	50,7%	1,9%	18,9%	47,4%	27,9%	5,8%
Mezzogiorno	14,0%	22,6%	61,7%	1,8%	19,9%	30,0%	47,8%	2,3%
Abruzzo	14,1%	32,9%	51,0%	2,0%	24,8%	39,5%	32,8%	2,9%
Basilicata	14,2%	22,1%	61,0%	2,7%	21,5%	33,8%	41,3%	3,4%
Calabria	14,3%	16,8%	66,9%	2,0%	27,3%	23,0%	47,9%	1,8%
Campania	13,3%	22,4%	62,7%	1,5%	17,3%	29,8%	51,1%	1,7%
Molise	16,1%	24,4%	57,5%	2,0%	15,9%	42,1%	39,7%	2,4%
Puglia	13,3%	26,3%	58,8%	1,6%	17,8%	29,1%	51,1%	2,0%
Sardegna	14,1%	15,6%	68,1%	2,1%	17,7%	29,1%	51,5%	1,8%
Sicilia	15,4%	18,1%	64,6%	1,9%	24,6%	26,3%	44,9%	4,2%

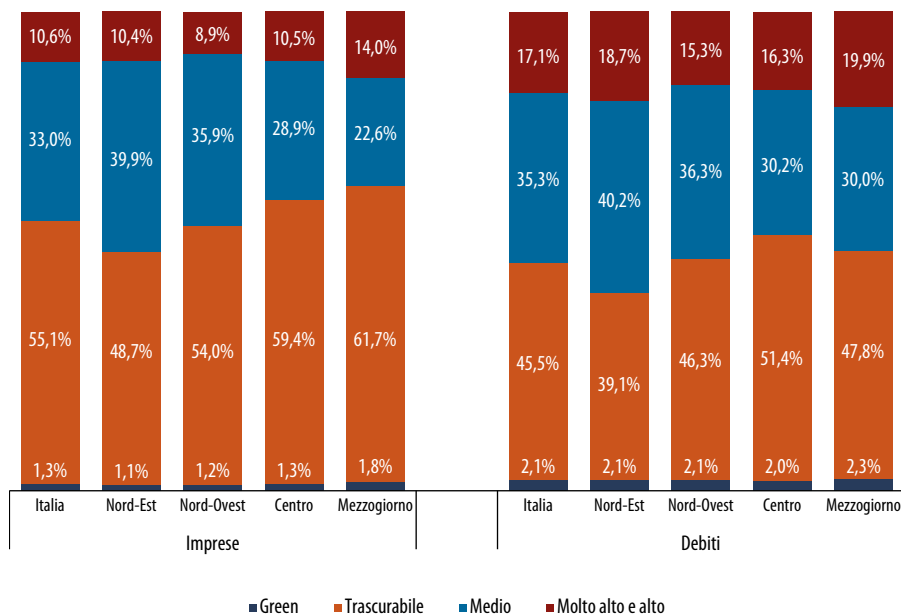


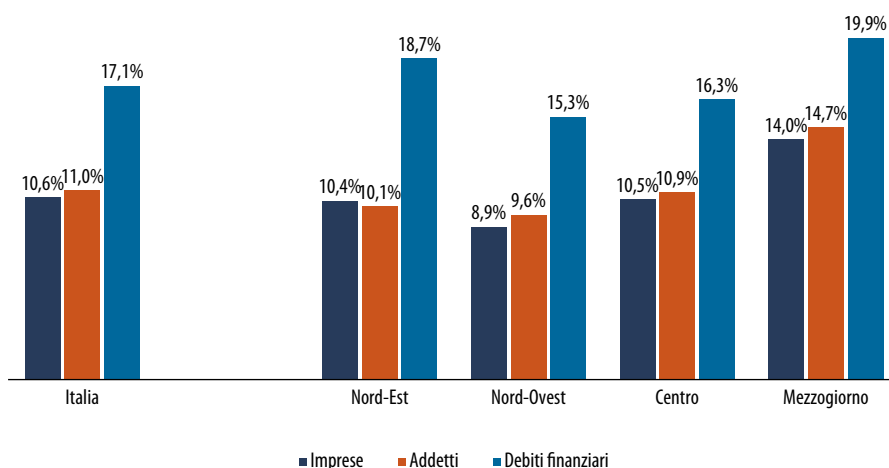
Grafico M.4
Distribuzione del rischio di transizione
per macroarea
% addetti e debiti finanziari

Sulla base della classificazione proposta, è possibile attribuire a ogni PMI italiana una classe di rischio associata al grado di esposizione alla transizione della sua attività. A livello complessivo, le PMI che operano in settori a rischio di transizione alto o molto alto sono poco più di 16 mila (il 10,6%), impiegano 478 mila addetti (l'11,0%) e presentano un'esposizione verso il sistema creditizio di oltre 44 miliardi (il 17,1%). Le PMI che si posizionano nella classe di rischio intermedia sono circa 50 mila (il 33,0%), con 1,5 milioni di addetti (il 34,6%) e 90 miliardi di debiti finanziari (35,3%). La classe di rischio trascurabile fa registrare le incidenze sul totale più elevate, mentre la quota di PMI classificate come *green* (1.994) risulta ancora molto bassa (1,3% delle società, 1,8% dei dipendenti e 2,1% dei debiti finanziari).

Tabella M.9
Rischio di transizione alto
e molto alto per macro area
Imprese, addetti, debiti finanziari

	Imprese		Addetti		Debiti finanziari	
	Numero	%	Numero	%	Valore	%
Italia	16.268	10,6%	479.312	11,0%	44.488.381	17,1%
Nord-Est	4.070	10,4%	117.366	10,1%	13.303.116	18,7%
Emilia Romagna	1.486	9,9%	43.619	10,0%	4.953.769	18,0%
Friuli Venezia Giulia	285	8,8%	9.682	9,4%	926.883	17,9%
Trentino Alto Adige	489	13,3%	9.860	9,8%	3.884.675	35,9%
Veneto	1.810	10,4%	54.204	10,4%	3.537.789	13,7%
Nord-Ovest	4.719	8,9%	142.123	9,6%	16.256.084	15,3%
Liguria	263	9,1%	8.335	9,5%	1.258.360	25,2%
Lombardia	3.365	8,6%	95.928	9,1%	12.425.774	14,7%
Piemonte	1.061	9,9%	37.016	11,4%	2.333.876	14,6%
Valle d'Aosta	29	10,9%	844	10,4%	238.074	37,1%
Centro	3.207	10,5%	92.357	10,9%	7.811.915	16,3%
Lazio	1.249	9,2%	36.689	9,9%	3.310.319	13,1%
Marche	415	9,3%	10.698	8,5%	523.170	10,8%
Toscana	1.301	12,2%	37.226	12,9%	3.428.708	21,6%
Umbria	241	11,7%	7.744	12,7%	549.718	18,9%
Mezzogiorno	4.272	14,0%	127.466	14,7%	7.117.266	19,9%
Abruzzo	356	14,1%	11.709	14,4%	889.071	24,8%
Basilicata	123	14,2%	3.807	14,3%	215.904	21,5%
Calabria	257	14,3%	8.447	15,5%	517.530	27,3%
Campania	1.408	13,3%	44.166	15,1%	2.199.946	17,3%
Molise	78	16,1%	2.082	16,0%	55.127	15,9%
Puglia	848	13,3%	24.512	13,8%	1.323.166	17,8%
Sardegna	338	14,1%	11.079	14,6%	542.493	17,7%
Sicilia	865	15,4%	21.663	14,7%	1.374.030	24,6%

Grafico M.5
Imprese, addetti e debiti finanziari a
rischio transizione per macroarea
PMI a rischio alto e molto alto
nelle macro aree



I dati sull'incidenza territoriale delle attività a rischio di transizione mostrano un quadro piuttosto eterogeneo, con il grado di esposizione che riflette la diversa specializzazione produttiva delle economie locali.

Il Sud Italia è l'area geografica dove è più forte l'incidenza delle attività ad elevato rischio di transizione (alto o molto alto). Le PMI che operano in attività fortemente esposte al rischio di transizione sono 4.272 (il 14,0% del totale), con circa 127 mila addetti coinvolti (14,7%) e un volume di debiti di circa 7 miliardi (il 19,9% del totale dell'esposizione verso gli istituti di credito). Il Centro, dove operano circa 3 mila PMI ad elevato rischio transizione, si posiziona al secondo posto in termini di incidenza sul numero di PMI a rischio (10,5%) e al terzo per quote di addetti e debiti finanziari (rispettivamente 10,9% e 16,3%). Nel Nord-Est le PMI esposte sono 4 mila (10,4%), con 117 mila addetti impiegati (10,1%) e oltre 13 miliardi di debiti (18,7%), mentre il Nord-Ovest è l'area che evidenzia le incidenze più basse sul totale di PMI, addetti e debiti finanziari (8,9%, 9,6% e 15,3%).

A livello regionale, si registra un forte grado di esposizione al rischio transizione in Molise (16,3% delle PMI) e Sicilia (15,4%), mentre le regioni con le quote più basse sono Lombardia (8,6%) e Friuli-Venezia Giulia (8,8%). In termini di addetti, oltre al Molise (16,0%) si osserva un'incidenza elevata anche in Calabria (15,5%), mentre in termini di indebitamento emerge un'esposizione significativa a questa tipologia di rischio in Valle d'Aosta (37,1%), Trentino-Alto Adige (35,9%), Calabria (27,3%) e Liguria (25,2%).

Tabella M.10
PMI con rischio transizione alto e molto alto: distribuzione per area di rischio
In base al CGS

	Imprese				Debiti finanziari			
	Sicure	Solvibili	Vulnerabili	Rischiose	Sicure	Solvibili	Vulnerabili	Rischiose
Italia	20,7%	38,3%	30,8%	10,2%	17,0%	36,0%	34,7%	12,3%
Nord-Est	30,2%	37,4%	25,4%	7,0%	22,6%	32,4%	36,5%	8,6%
Emilia Romagna	26,8%	38,2%	26,9%	8,0%	18,3%	31,4%	41,8%	8,5%
Friuli Venezia Giulia	28,3%	42,8%	20,8%	8,2%	23,8%	28,9%	30,4%	17,0%
Trentino AltoAdige	49,2%	31,0%	16,7%	3,1%	32,2%	28,7%	33,3%	5,8%
Veneto	28,2%	37,6%	27,2%	7,0%	19,2%	37,8%	34,0%	9,0%
Nord-Ovest	24,5%	37,7%	28,2%	9,7%	16,4%	41,4%	29,1%	13,1%
Liguria	21,0%	38,7%	30,7%	9,7%	9,3%	37,3%	21,9%	31,5%
Lombardia	24,0%	37,6%	28,3%	10,1%	17,4%	42,3%	28,8%	11,5%
Piemonte	26,5%	37,2%	27,5%	8,8%	15,5%	36,6%	34,9%	13,0%
Valle d'Aosta	35,7%	50,0%	14,3%	0,0%	18,6%	66,1%	15,3%	0,0%
Centro	13,9%	37,5%	35,5%	13,1%	12,5%	33,2%	41,2%	13,1%
Lazio	9,5%	37,3%	37,8%	15,4%	16,6%	29,4%	38,6%	15,4%
Marche	20,7%	42,4%	28,0%	8,9%	14,1%	49,5%	28,4%	8,0%
Toscana	15,3%	35,9%	35,6%	13,1%	10,0%	32,9%	44,9%	12,1%
Umbria	16,4%	38,6%	36,2%	8,7%	8,1%	44,1%	30,9%	16,8%
Mezzogiorno	11,6%	40,7%	35,8%	11,9%	13,2%	34,5%	35,8%	16,6%
Abruzzo	14,6%	39,6%	34,4%	11,5%	19,8%	29,8%	28,4%	21,9%
Basilicata	13,9%	42,6%	34,7%	8,9%	12,3%	54,9%	25,3%	7,6%
Calabria	7,7%	34,0%	42,1%	16,3%	12,1%	52,0%	27,3%	8,5%
Campania	9,9%	40,4%	37,3%	12,3%	10,3%	31,1%	37,1%	21,5%
Molise	9,1%	47,0%	33,3%	10,6%	6,2%	59,1%	32,5%	2,1%
Puglia	13,9%	44,3%	30,9%	10,9%	15,3%	35,6%	36,9%	12,2%
Sardegna	13,5%	42,9%	31,1%	12,5%	6,5%	17,9%	42,8%	32,8%
Sicilia	10,9%	38,4%	39,2%	11,6%	14,7%	37,5%	39,7%	8,1%

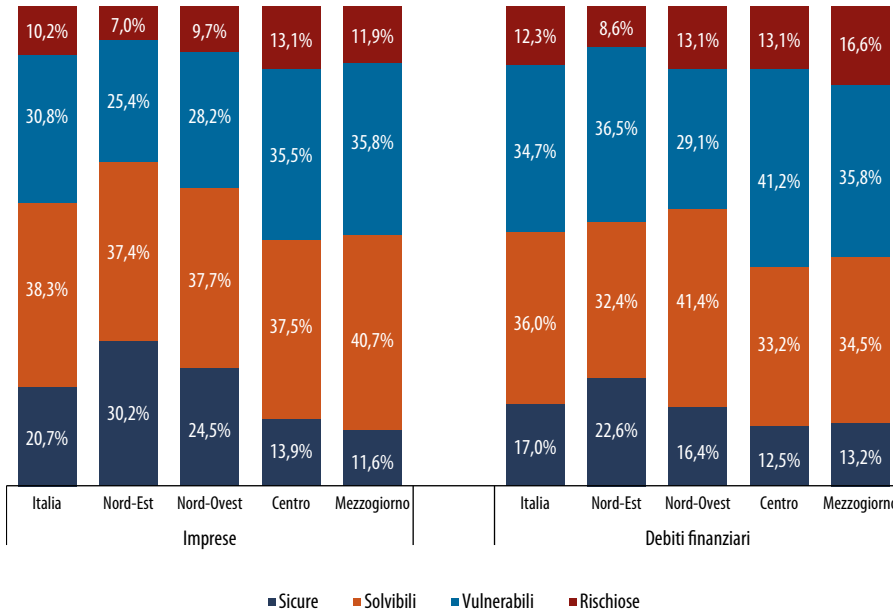


Grafico M.6
PMI ad alto e molto alto rischio transizione: distribuzione per area di rischio CGS
 % sul totale delle PMI e dei debiti finanziari per macroarea

Combinando le informazioni sul rischio di transizione con quelle sul rischio di credito (Cerved Group Score), è possibile avere un quadro più dettagliato di come interagiscono queste due dimensioni di rischio a livello territoriale.

Prendendo in considerazione le 16.268 mila PMI a rischio transizione, si registra una larga prevalenza di società che in base al CGS risultano solide o solvibili (59,0%), con il 30,8% di vulnerabili e una quota di società classificate come a rischio del 10,2%. Il grado di rischiosità delle PMI fortemente esposte al processo di transizione è molto diversificato a livello territoriale, con quote più alte nel Centro (13,1%) e nel Mezzogiorno (11,9%) e più contenute nelle regioni del Nord (7,0% nel Nord-Est e 9,7% nel Nord-Ovest). Le regioni che presentano le incidenze più alte di PMI esposte in entrambe le dimensioni di rischio sono Calabria (16,3%) e Lazio (15,4%).

Analizzando la distribuzione dei 44 miliardi di debiti finanziari ad elevato rischio di transizione, le quote associate alle classi di rischio (12,3%) e vulnerabilità (34,7%) sono lievemente più alte, con una maggiore esposizione delle regioni del Mezzogiorno (16,6% rischiose e 35,8% vulnerabili) e del Centro (13,1% rischiose e 41,2% vulnerabili). Le regioni con le quote maggiori di debiti finanziari a rischio di transizione e a rischio di credito sono Sardegna (32,8%), Liguria (31,5%) e Abruzzo (21,9%).

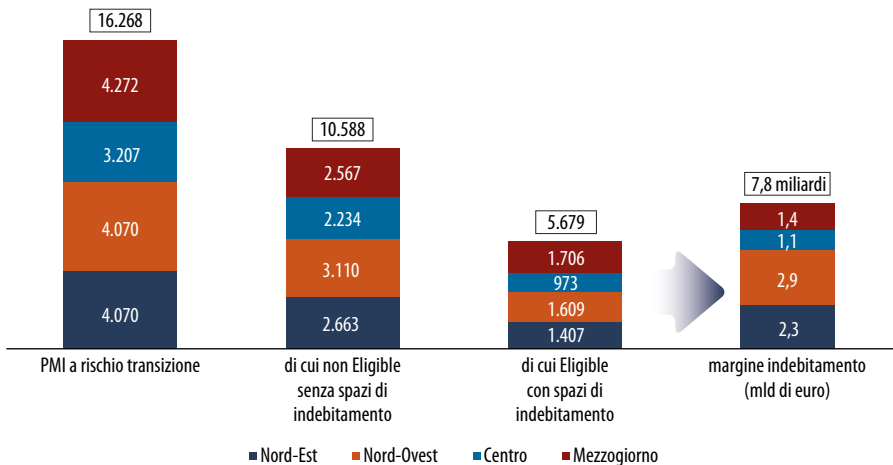


Grafico M.7
PMI a rischio transizione e margini di indebitamento in condizioni di equilibrio finanziario
 Numero di imprese e valore di indebitamento, 2020

Tabella M.11
Imprese a rischio transizione alto e molto alto e margini di indebitamento in condizioni di equilibrio finanziario
Numero di imprese e valore di indebitamento, 2020

	PMI a rischio transizione per capacità di investimento				Potenziale di investimento delle eligibile	
	PMI a rischio transizione	dicui: Non eligible	dicui: Eligible numero	dicui: Eligible %	Valore indebitamento aggiuntivo	Margine indebitamento suattivo
Italia	16.268	10.588	5.679	34,9%	7.781.405	4,8%
Nord-Est	4.070	2.663	1.407	34,6%	2.348.353	4,9%
Emilia Romagna	1.486	1.035	452	30,4%	698.100	3,8%
Friuli Venezia Giulia	285	196	89	31,2%	111.657	3,2%
Trentino Alto Adige	489	307	182	37,1%	609.443	5,9%
Veneto	1.810	1.126	684	37,8%	903.888	6,1%
Nord-Ovest	4.719	3.110	1.609	34,1%	2.882.827	5,1%
Liguria	263	166	97	37,0%	189.785	4,2%
Lombardia	3.365	2.266	1.100	32,7%	2.080.274	5,0%
Piemonte	1.061	657	405	38,1%	566.362	5,5%
Valled'Aosta	29	22	7	25,0%	21.528	3,8%
Centro	3.207	2.234	973	30,3%	1.131.496	4,0%
Lazio	1.249	826	423	33,9%	491.019	4,6%
Marche	415	267	148	35,6%	158.795	5,8%
Toscana	1.301	964	337	25,9%	393.797	3,1%
Umbria	241	173	68	28,4%	87.902	4,0%
Mezzogiorno	4.272	2.567	1.706	39,9%	1.419.854	4,7%
Abruzzo	356	245	111	31,3%	123.655	3,8%
Basilicata	123	81	41	33,7%	46.198	4,8%
Calabria	257	161	96	37,3%	133.295	5,7%
Campania	1.408	804	604	42,9%	419.293	4,7%
Molise	78	44	34	43,9%	31.902	6,5%
Puglia	848	534	314	37,0%	225.343	4,1%
Sardegna	338	204	135	39,8%	92.679	3,3%
Sicilia	865	493	372	43,0%	353.348	6,4%

Le informazioni sul rischio di credito e sui bilanci consentono di valutare i potenziali spazi finanziari di cui dispongono le PMI a rischio transizione per effettuare i maggiori investimenti richiesti per la riconversione produttiva. Utilizzando alcuni indici noti in letteratura, è infatti possibile quantificare il loro potenziale di indebitamento aggiuntivo compatibile con il mantenimento di una struttura finanziaria equilibrata.

Considerando le 16.258 PMI a rischio di transizione elevato e restringendo il campo alle società non a rischio in base al CGS (89,8% del totale), sono stati stimati i margini di indebitamento aggiuntivo di 14.600 imprese. Dai bilanci di queste società, emerge che soltanto 5.679 PMI (il 34,9% di quelle a rischio transizione) disporrebbe di ulteriori spazi di indebitamento, ovvero della capacità di finanziare la riconversione produttiva senza deteriorare il proprio profilo

di rischio. Se i debiti finanziari di queste aziende aumentassero, fino a raggiungere il rapporto di due volte l'EBITDA⁸, il margine di indebitamento complessivo per finanziare investimenti di riconversione in condizioni di stabilità economico finanziaria potrebbe essere pari a 7,8 miliardi. Queste risorse finanziarie aggiuntive corrispondono al 4,8% dell'attivo complessivo delle 16 mila PMI a rischio di transizione elevato.

A livello di macroarea, i dati fanno emergere che la gran parte delle risorse finanziarie che possono essere mobilitate per investimenti di riconversione ecologica nelle attività a rischio transizione (5,2 miliardi su 7,8 miliardi totali) è concentrata nelle regioni del Nord, mentre nel Centro e nel Mezzogiorno – le aree maggiormente specializzate nelle attività a rischio transizione – il potenziale da investire rappresenta solo il 32,8% del totale (2,6 miliardi di euro). Le risorse finanziarie aggiuntive equivalgono al 4,0% degli attivi del totale delle 3.207 PMI del Centro operanti nei settori ad alto rischio transizione e al 4,7% delle 4.272 PMI meridionali, un dato che risulta inferiore alla quota delle regioni del Nord (4,9% nel Nord-Est e 5,1% nel Nord-Ovest).

Le regioni con il minor potenziale di investimento sono Toscana (3,1%), Friuli-Venezia Giulia (3,2%) e Sardegna (3,3% dell'attivo), mentre il rapporto tra margine di indebitamento aggiuntivo e attivo risulta più alto in Molise (6,5%), Sicilia (6,4%) e Veneto (6,1%).

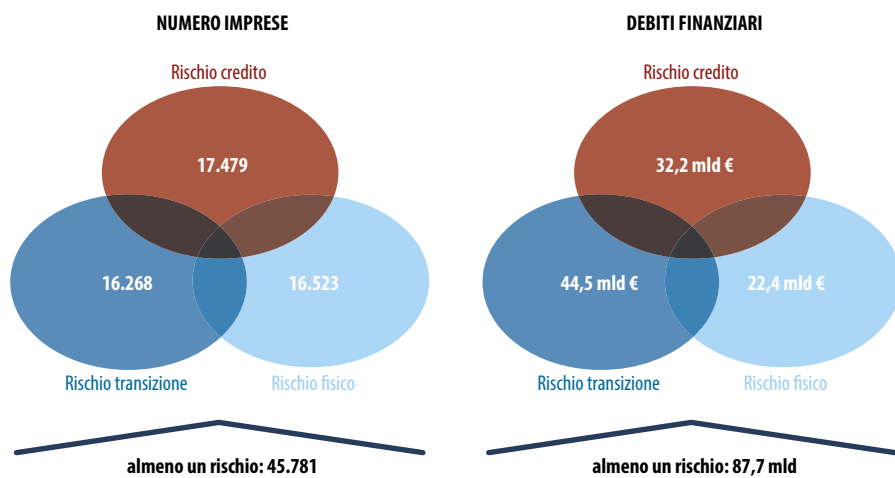


Grafico M.8
I rischi delle PMI

⁸ Il rapporto Debiti finanziari netti / EBITDA è spesso impiegato per classificare il livello di indebitamento delle imprese: solitamente, un valore del rapporto inferiore a 2 indica un livello di indebitamento non elevato e, quindi, facilmente sostenibile. Per misurare gli spazi di indebitamento aggiuntivo sono state selezionate le imprese con una bassa probabilità di default (CGS in area di sicurezza, solvibilità e vulnerabilità) che hanno un indice inferiore a 2. Per ciascuna di queste imprese è stato aumentato l'indebitamento fino al raggiungimento della soglia di 2.

Grafico M.9
Quota PMI e debiti finanziari soggette ad
almeno uno dei tre rischi:
credito, climate change o transizione

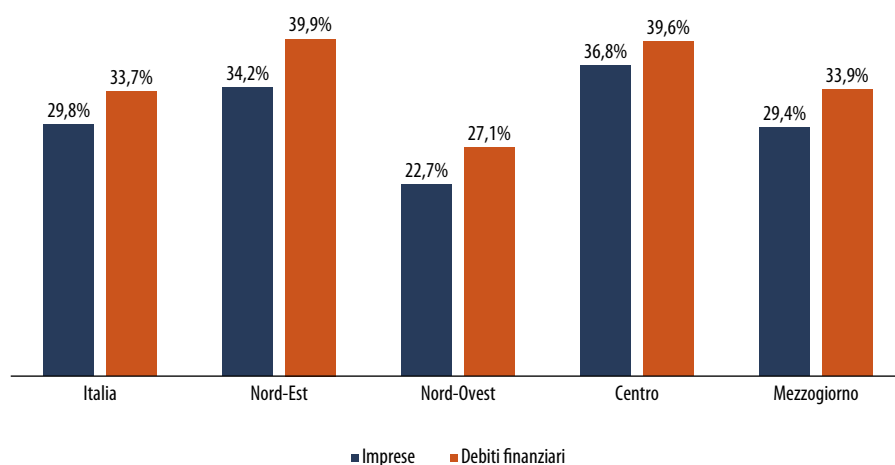


Tabella M.12
Quota di PMI soggette a rischio
credito, climate change e transizione
% imprese

	Numero imprese	Rischio CGS	Rischio fisico	Rischio transizione	PMI con almeno 1 rischio
Italia	153.627	11,4%	10,8%	10,6%	29,8%
Nord-Est	39.306	8,1%	18,8%	10,4%	34,2%
Emilia Romagna	15.052	9,3%	36,6%	9,9%	50,7%
Friuli Venezia Giulia	3.232	7,6%	5,6%	8,8%	20,5%
Trentino Alto Adige	3.687	5,2%	4,0%	13,3%	21,4%
Veneto	17.335	7,8%	8,7%	10,4%	25,1%
Nord-Ovest	52.991	9,8%	5,5%	8,9%	22,7%
Liguria	2.900	11,3%	29,0%	9,1%	44,8%
Lombardia	39.099	10,2%	4,1%	8,6%	21,5%
Piemonte	10.720	8,4%	3,7%	9,9%	20,7%
Valle d'Aosta	271	5,7%	24,7%	10,9%	36,2%
Centro	30.736	15,0%	15,7%	10,5%	36,8%
Lazio	13.517	18,9%	3,8%	9,2%	30,1%
Marche	4.461	10,5%	3,4%	9,3%	21,9%
Toscana	10.691	12,3%	38,3%	12,2%	53,2%
Umbria	2.067	12,6%	6,5%	11,7%	28,0%
Mezzogiorno	30.594	14,6%	3,4%	14,0%	29,4%
Abruzzo	2.524	12,8%	6,7%	14,1%	29,5%
Basilicata	862	12,1%	0,9%	14,2%	25,7%
Calabria	1.799	17,2%	3,4%	14,3%	31,5%
Campania	10.550	13,7%	4,8%	13,3%	29,2%
Molise	484	14,8%	4,7%	16,1%	32,1%
Puglia	6.363	14,3%	1,6%	13,3%	27,5%
Sardegna	2.401	15,0%	5,3%	14,1%	31,3%
Sicilia	5.611	16,8%	0,6%	15,4%	31,0%

	Debiti finanziari	Rischio CGS	Rischio fisico	Rischio transizione	PMI con almeno 1 rischio
Italia	260.258.134	12,4%	8,6%	17,1%	33,7%
Nord-Est	67.809.026	10,0%	16,2%	18,7%	39,9%
Emilia Romagna	26.586.862	11,3%	30,8%	18,0%	52,3%
Friuli Venezia Giulia	4.947.200	11,1%	6,1%	17,9%	31,1%
Trentino Alto Adige	9.772.025	6,4%	2,6%	35,9%	42,9%
Veneto	26.456.856	9,7%	8,5%	13,7%	28,0%
Nord-Ovest	107.387.594	10,7%	4,2%	15,3%	27,1%
Liguria	4.741.035	24,5%	19,4%	25,2%	47,7%
Lombardia	85.952.761	10,3%	3,4%	14,7%	26,2%
Piemonte	16.049.700	8,7%	3,8%	14,6%	24,9%
Valle d'Aosta	689.208	1,2%	10,1%	37,1%	45,6%
Centro	49.121.991	17,1%	11,9%	16,3%	39,6%
Lazio	24.869.185	22,4%	3,0%	13,1%	36,3%
Marche	4.799.194	10,2%	2,6%	10,8%	22,4%
Toscana	16.448.215	13,6%	30,6%	21,6%	51,5%
Umbria	2.953.938	11,1%	2,2%	18,9%	28,9%
Mezzogiorno	36.015.576	15,4%	2,1%	19,9%	33,9%
Abruzzo	3.626.647	14,0%	4,2%	24,8%	36,6%
Basilicata	994.465	9,3%	0,0%	21,5%	29,3%
Calabria	1.750.671	16,0%	1,3%	27,3%	42,3%
Campania	13.167.080	18,2%	3,3%	17,3%	34,7%
Molise	354.325	15,2%	3,4%	15,9%	31,6%
Puglia	7.511.809	12,6%	0,8%	17,8%	28,5%
Sardegna	3.169.685	18,1%	1,9%	17,7%	32,3%
Sicilia	5.465.248	13,3%	0,5%	24,6%	36,5%

Tabella M.13
Quota di debiti finanziari delle PMI
sogette a rischio credito,
climate change e transizione
% debiti finanziari

Le nuove disposizioni di vigilanza, insieme al processo di transizione *green* promosso dall'Unione Europea, impongono alle banche e agli altri finanziatori di monitorare anche rischi diversi da quelli di credito, in un quadro di valutazione complessivo delle diverse dimensioni del rischio. Combinando gli *score* tradizionali basati sulla valutazione del merito creditizio (CGS) con gli indici che sintetizzano il rischio fisico e il rischio di transizione, è possibile ottenere una valutazione più estesa dell'esposizione al rischio delle PMI a livello nazionale e nei diversi territori.

Le analisi svolte in precedenza indicano che le PMI a rischio di credito sono 17.479 (l'11,4% del totale), con un'esposizione verso le banche di circa 32,3 miliardi di euro (il 12,4%). Nello stesso tempo, il numero di PMI che presentano un rischio fisico legato al *climate change* è pari a 16.523 società (10,8%), con 22,3 miliardi di euro di indebitamento complessivo (8,6% del totale), mentre le PMI che operano in attività a rischio di transizione sono 16.268 (10,6%), con un'esposizione di 44,5 miliardi di euro (17,1%).

Pur non essendo correlati, questi diversi rischi possono sovrapporsi aggravando ulteriormente l'esposizione delle imprese. Incrociando le dimensioni analizzate, le PMI che presentano almeno un rischio sono 45.781 (il 29,8% del totale), con un volume di debiti finanziari pari a 87,7 miliardi di euro (il 33,7%).

L'area che presenta l'incidenza maggiore di PMI con almeno un rischio è il Centro Italia (36,8%), dove si registra un'esposizione consistente in tutte e tre le dimensioni, seguito dal Nord-Est (34,2%), penalizzato dal forte rischio fisico associato al *climate change*. Nel Mezzogiorno, dove risultano prevalenti la dimensione del rischio di credito e di transizione, presenta almeno un rischio il 29,4% delle PMI, mentre il Nord-Ovest è l'area con l'incidenza complessiva più bassa (22,7%). Le regioni più esposte in termini di esposizione complessiva sono la Toscana (53,2%), l'Emilia-Romagna (50,7%) e la Liguria (44,8%), le meno esposte il Friuli Venezia Giulia (20,5%) e il Piemonte (20,7%).

Analizzando i debiti finanziari la maggiore incidenza si registra nel Nord-Est (39,9% dei debiti finanziari con almeno un rischio), seguito da Centro (39,6%), Mezzogiorno (33,9%) e Nord-Ovest (27,1%). L'Emilia-Romagna risulta la regione più esposta (52,3%), mentre nelle Marche si osserva l'incidenza minore (22,4%).

5. LE POLICY: LE MISURE ADOTTATE E LE ESIGENZE DI INTERVENTO

Quadro generale

La scorsa edizione del Rapporto PMI aveva mostrato primi ma importanti segnali di ripresa per le imprese italiane, seppure persistessero e, in alcuni casi, si acuissero le differenze territoriali: il dato di fondo era costituito da una generale crescita di investimenti ed esportazioni, nonché dall'avvio di un graduale processo di patrimonializzazione e di rafforzamento finanziario per le PMI.

Si sperava, quindi, che con la fine della fase acuta della pandemia il sistema delle PMI potesse finalmente riprendere il cammino interrotto della crescita, beneficiando di un clima economico più favorevole e, allo stesso tempo, contribuendo allo sviluppo, locale e nazionale, con più offerta, più occupazione, più entrate per lo Stato.

Già a partire dalla fine dello scorso anno, tuttavia, si sono registrati i primi segnali di rallentamento. A dicembre la produzione industriale era in flessione dello 0,7% e a gennaio il calo registrato è stato dell'1,3%. A febbraio, l'invasione dell'Ucraina ha portato ad una fase nuova, meno prevedibile e più pericolosa della precedente.

La dinamica del PIL italiano, pur a fronte di previsioni positive per il 2022 e meno positive per il 2023, è la sintesi dell'incertezza determinata dalle spinte opposte di fattori verso ribassi e verso rialzi: tra i primi, i rincari di energia e alimentari (accentuati dalla guerra), l'impatto su costi e margini delle imprese e su inflazione e potere d'acquisto delle famiglie, il rialzo dei tassi di interesse e dello spread sovrano, la debolezza del commercio internazionale; tra i secondi, la spinta del turismo, la crescita delle costruzioni, la resilienza dell'industria (grazie alla sua diversificazione e al traino dei primi due settori), l'impiego del risparmio accumulato che sostiene i consumi; nel mezzo, la debolezza dell'euro sul dollaro che sostiene l'export, ma aumenta i prezzi delle importazioni.

L'aumento dei costi di produzione di energia e materie prime (con effetti rilevanti anche sugli appalti pubblici), per la verità risultava già preoccupante negli ultimi mesi del 2021 (a causa della forte ripresa post-Covid della domanda, del perdurante aumento dei noli marittimi e delle continue interruzioni delle catene logistiche determinate dai lockdown cinesi) ha accelerato fortemente con l'invasione russa dell'Ucraina, con un impatto immediato sui costi di produzione delle imprese e sulla possibilità di approvvigionamenti "sicuri".

La guerra, che potrebbe durare a lungo, ha totalmente peggiorato lo scenario geopolitico e geoeconomico. I Governi, soprattutto quelli europei, si trovano di fronte alla necessità di sostenere cittadini e imprese e proteggerli dalle conseguenze economiche e sociali che il conflitto avrà su larga scala, tenendo allo stesso tempo in considerazione gli interventi necessari per alleviare gli effetti, tuttora presenti, della pandemia.

In questo contesto si inseriscono quindi gli interventi adottati a livello europeo, come quelli del pacchetto Next Generation EU che, nati per far fronte alla pandemia, dovranno mostrare nei prossimi mesi di essere sufficientemente capaci di rispondere anche alle nuove criticità generate dal conflitto.

A livello nazionale, pertanto, gli interventi di politica economica hanno dovuto e dovranno ancora fronteggiare queste due grandi emergenze generate da precedenti e nuove criticità.

Nell'ultimo anno Governo e Parlamento hanno adottato molteplici provvedimenti che, come già avvenuto in piena emergenza Covid, hanno cercato di sostenere la domanda e di dare respiro alle imprese, fornendo sostegni e liquidità e, in tal modo, contribuendo alla tenuta del sistema.

Si è trattato, sostanzialmente, di provvedimenti che possono essere suddivisi in tre macroaree di intervento sulle imprese:

- L'impatto della guerra in Ucraina;
- Il sostegno economico post-Covid;
- Le misure di accompagnamento del PNRR.

Le misure di contrasto alla crisi energetica causata dall'invasione russa dell'Ucraina

Gli effetti diretti e indiretti della guerra in corso ai confini dell'UE costituiscono l'incognita, anche economica, più grande con cui ci stiamo confrontando.

A partire dallo scorso febbraio, Stati Uniti, Unione europea e Regno Unito hanno approvato sanzioni via via crescenti contro la Russia, sanzioni che possono sommariamente dividersi in tre macrocategorie:

- congelamento dei beni, divieto di ingresso nei rispettivi paesi (sia di entità fisiche che giuridiche) e blocco dello spazio aereo commerciale;
- finanziarie, rivolte alla Banca centrale Russa ed ai principali enti finanziari, inclusa la disconnessione di sette banche dallo SWIFT;
- commerciali su import ed export.

Si tratta di un set di sanzioni importanti, che con l'avanzare del conflitto sono state progressivamente inasprite, fino ad arrivare, soprattutto con quelle adottate lo scorso 8 aprile, a colpire per la prima volta le importazioni dalla Russia di materie prime energetiche (carbone), vietare le attività degli autotrasportatori russi e bielorusi e l'accesso ai porti di navi battenti bandiera russa, a impedire l'avvio e la prosecuzione da parte di operatori russi di attività collegate agli appalti pubblici europei. Sul piano finanziario, i divieti di esportazione e/o cessione di valuta e attività denominate in euro sono stati estesi alle valute di tutti gli Stati membri.

Le sanzioni stanno avendo un impatto rilevante sull'economia russa ma, ovviamente, la loro ricaduta è forte anche sui paesi che le applicano. Ciò è vero soprattutto per l'Italia, dato che la Russia ne rappresenta un importante mercato di sbocco e, ancora di più, di approvvigionamento.

Basti pensare che nel 2014, anno delle prime sanzioni per l'annessione della Crimea, la Russia "pesava" per l'Italia il 2,7% in termini di export e il 3% in termini di import di beni. Ad inizio 2022 la percentuale dell'export è scesa al 1,5% mentre stabile è rimasta quella dell'import. La Russia rappresenta un importante mercato di sbocco per le imprese italiane, raccogliendo il 2,4% dello stock italiano di capitali investiti nel mondo, riuscendo a generare 442 sussidiarie con quasi 35 mila addetti e un fatturato pari a 7,4 miliardi di euro.

Tale fatturato era cresciuto del +7,5% negli ultimi sei anni, molto più di quanto accaduto alle controllate nei paesi extra-UE (+2,2% nello stesso periodo) o negli Stati Uniti (+5,2%). Un peso molto più ridotto e per certi versi trascurabile hanno i capitali russi investiti in Italia.

Le criticità di gran lunga più rilevanti generate dal conflitto riguardano, come noto, l'energia: circa un quinto degli acquisti italiani di gas e petrolio è di provenienza russa. L'impatto congiunto delle sanzioni europee sul petrolio e del progressivo razionamento degli approvvigionamenti russi di gas hanno generato rincari sui prezzi dei consumi civili e industriali mai visti prima, inducendo il Governo a introdurre e poi rafforzare misure di contenimento dei prezzi dell'elettricità (in particolare, per le utenze non domestiche, con la riduzione della componente degli oneri generali di sistema per l'incentivazione delle fonti rinnovabili) e del gas naturale (con la riduzione dell'IVA applicabile alle somministrazioni di gas metano per usi civili e industriali e al sostanziale azzeramento degli oneri generali di sistema).

A marzo 2021 è stato pubblicato il "**Decreto Energia**" (DL 17/2022), per compensare cittadini e imprese dei rincari derivanti dalla crisi internazionale in atto sul mercato del gas naturale e dell'energia elettrica, con particolare attenzione alle famiglie più bisognose e alle filiere produttive più esposte. La portata degli interventi previsti è stata modesta sia nei contenuti, sia nell'orizzonte temporale degli interventi previsti.

A questo, è seguito un **secondo DL** (n. 21/2022) di misure di contrasto della crisi energetica, che esteso le misure precedenti (rafforzamento e ampliamento dei crediti d'imposta a favore delle imprese energivore, non-energivore e gasivore) e ha introdotto nuove misure, quali la riduzione temporanea delle accise sui carburanti, la rateizzazione dei pagamenti per i consumi di energia dei mesi di maggio e giugno, accompagnata da garanzie sui prestiti contratti dai fornitori per far fronte ai maggiori costi, il rilascio di garanzie SACE per i finanziamenti concessi a imprese energivore che gestiscono attività di interesse strategico. Con questo secondo intervento è stata ampliata la platea dei beneficiari delle misure di mitigazione degli impatti della crisi energetica, ma si conferma un approccio congiunturale, insufficiente a far fronte alla dimensione e alla prevedibile evoluzione dei prezzi.

Anche il più recente "**Decreto Aiuti**" (n. 50/2022) è stato impostato sul precedente schema di misure congiunturali, caratterizzate anche da criticità applicative, anche se si intravedono primi interventi di respiro più strategico, come la semplificazione delle procedure autorizzative e l'individuazione delle aree idonee per l'installazione di impianti di energie rinnovabili.

Queste ultime misure, associate alle azioni di diversificazione degli approvvigionamenti di gas (nuovi contratti esteri, aumento dei flussi dai gasdotti mediterranei, navi gasiere e rigassificatori) per eliminare la dipendenza dalle importazioni dalla Russia, potrebbero determinare una riduzione dei prezzi energetici molto lenta e comunque a medio termine, mentre per sostenere più direttamente ed efficacemente le imprese sarebbero necessari interventi più coraggiosi su gas e elettricità, come ad esempio l'introduzione del tetto al prezzo del gas (ancora in sospenso a livello UE) e una più decisa azione sulle infrastrutture nazionali di produzione di energia elettrica.

Le misure a seguito della pandemia

Nel 2021 è stato necessario attuare diverse misure per contrastare gli effetti della crisi innescata dalla pandemia, i cui trascinatori hanno iniziato a manifestarsi in misura sempre più evidente sin dallo scorso autunno.

In questo contesto, Governo e Parlamento hanno dovuto agire su due fronti: attraverso "misure di contenimento" (via via meno intense) al fine di garantire

lo svolgimento delle attività economiche in sicurezza e per mezzo di “misure di sostegno”, ovvero interventi di supporto al sistema produttivo.

In particolare, tra i provvedimenti economici adottati dal nostro Paese vanno ricordati: il “Decreto Sostegni-bis” (DL n. 73/2021), il “Decreto Sostegni-ter” (DL n. 4/2022), il “DL Recovery” (DL n. 77/2021), oltre, ovviamente, alla Legge di Bilancio (LB) 2022 (n. 234/2021).

I “Decreti Sostegni”, bis e ter, si ricollegano alla logica “emergenziale” dei provvedimenti precedenti, ma apportano alcune innovazioni, soprattutto in termini di sostegno alla liquidità, ambito divenuto particolarmente critico, a causa del crollo dei fatturati e del ricorso massiccio a prestiti bancari assistiti da garanzie pubbliche.

Gli interventi del DL “**Sostegni bis**”, sono stati indirizzati per lo più al contenimento degli effetti, sul sistema economico, dalla crisi pandemica. Le misure adottate vanno dai ristori al sostegno alla liquidità, dall’accesso al credito al lavoro, alla salute e alla ricerca.

Sul tema dei ristori, in continuità con i decreti precedenti, è stata introdotta una forma di contributo a fondo perduto basata sulle effettive perdite registrate dalle imprese, tenendo conto non solo del fatturato, ma anche dei costi sostenuti dalle imprese.

In tema di liquidità, invece, il DL ha prorogato al 31 dicembre 2021 le sospensioni dei pagamenti dei finanziamenti prevista dal DL Cura Italia (n. 18/2020).

Inoltre, è stato prorogato al 31 dicembre 2021, il regime speciale di intervento del Fondo di Garanzia per le PMI, previsto dall’art. 13 del DL Liquidità (n. 23/2020), e si è previsto l’allungamento, da 6 a 10 anni, dei tempi di restituzione dei finanziamenti garantiti. Per le nuove operazioni, la percentuale di copertura della garanzia del Fondo è stata ridotta dal 90% all’80%.

È stata eliminata la possibilità, per le *midcap*, di accedere alla garanzia gratuita del Fondo di garanzia per le PMI (rimarrà però possibile accedere alla garanzia SACE). Si è abolito, in pratica, una delle misure (introdotta dal DL Liquidità) che aveva consentito a imprese di dimensioni piccole, ma che per via di rapporti di gruppo non rientrano nella definizione comunitaria di PMI, di contare su uno strumento di accesso al credito particolarmente efficace.

È stato anche previsto un supporto agli investimenti innovativi nella filiera Scienze della vita, con un credito d’imposta per le imprese che effettuano attività di ricerca e sviluppo per farmaci innovativi, inclusi i vaccini.

Infine, per favorire l’investimento dei risparmi delle persone fisiche in Start up e PMI innovative, è stata prevista la detassazione integrale delle plusvalenze realizzate da persone fisiche a seguito di cessione di partecipazioni nelle suddette imprese, acquisite dal 1° giugno 2021 al 31° dicembre 2025 e possedute per almeno 3 anni. Lo stesso regime si applica anche con riferimento alle plusvalenze realizzate da persone fisiche a seguito di cessione di partecipazioni in imprese familiari, società di capitali e società ed enti di ogni tipo (compresi i *trust*) non residenti in Italia, qualora entro un anno dal loro conseguimento siano reinvestite nel capitale di Start up innovative o in PMI innovative entro il 31 dicembre 2025.

Nel DL “**Sostegni ter**”, emergono principalmente le misure volte a contenere l’eccezionale incremento dei costi dell’energia elettrica, attraverso l’annullamento temporaneo delle aliquote relative agli oneri generali di sistema, il rico-

noscimento di un credito d'imposta a favore delle imprese energivore e alcuni interventi emergenziali sull'elettricità prodotta da impianti di fonti rinnovabili.

Il DL ha introdotto, poi, misure di sostegno dei settori economici e lavorativi più direttamente interessati da misure restrittive, con particolare riferimento ai comparti del turismo, dei trasporti e della cultura.

Un importante intervento ha riguardato gli appalti pubblici, rispetto ai quali sono state introdotte norme derogatorie per la revisione dei prezzi nelle procedure di affidamento dei contratti pubblici avviate dopo l'entrata in vigore della norma, così da tener conto delle ricadute economiche negative (*in primis*, l'eccezionale incremento dei prezzi di alcune materie prime) derivanti dall'emergenza pandemica.

Il decreto è intervenuto anche sul capitolo investimenti privati e, per contrastare le frodi nel settore delle agevolazioni fiscali, ha limitato la facoltà di cessione dei crediti d'imposta oggetto delle misure contenute nel DL Rilancio del 2020 (n. 34/2020) tra cui, superbonus 110%, bonus ristrutturazioni ed efficienza energetica e sisma bonus).

Gli interventi principali della **LB 2022** hanno riguardato la riduzione della pressione fiscale e contributiva, il caro bollette, il riordino degli ammortizzatori sociali e la sanità, ma per quanto riguarda le imprese, si è trattato di misure insufficienti e non adatte ad affrontare le "grandi rivoluzioni" *green* e digitale dell'economia italiana del prossimo decennio.

Gli interventi principali sulle imprese, specialmente PMI, hanno riguardato la modifica della normativa del cd. *patent box* (un regime opzionale di tassazione agevolata), in particolare superando il divieto di cumulo con il credito d'imposta in ricerca e sviluppo, restringendo l'elenco dei beni agevolabili ai soli costi di R&S relativi a brevetti industriali, *software* protetto da *copyright*, disegni e modelli (dunque, in ultima analisi, sono esclusi i marchi d'impresa e il *know-how*) e incrementando dal 90% al 110% la maggiorazione riconosciuta.

Altra modifica importante ha riguardato la normativa sulla aggregazioni tra imprese, con una proroga al 30 giugno 2022 del termine entro il quale è possibile accedere alla disciplina della trasformazione delle attività per imposte anticipate (DTA) a fronte di operazioni di aggregazione aziendale, ma con un limite all'ammontare delle DTA trasformabili in credito d'imposta pari al minore valore tra 500 milioni di euro ed il 2% delle attività dei soggetti partecipanti alla fusione o alla scissione, ovvero il 2% delle attività oggetto di conferimento. Contestualmente, è stato abrogato il cd. "bonus aggregazione" (originariamente previsto fino a 31 dicembre 2022).

Sono stati prorogati gli incentivi del piano "**Industria 4.0**", nello specifico al 2025 il bonus per i beni strumentali, per l'innovazione tecnologica e il design, e al 2031 il bonus per la ricerca e sviluppo. Si tratta di una norma apprezzabile, che risolve una delle maggiori criticità della misura, cioè l'incertezza temporale nella sua applicazione. Al contempo, però, sono state ridotte le aliquote a partire dal 2023 ed è stato eliminato il bonus formazione 4.0 (ancora valido per il 2022) e.

Importante è stata anche l'istituzione del Fondo unico nazionale per il turismo, con una dotazione pari a 120 milioni per ciascuno degli anni 2022 e 2023 e 40 milioni per il 2024, con l'obiettivo di salvaguardare gli operatori economici del settore turistico in grado di valorizzare le potenzialità del comparto e di promuoverne politiche di sviluppo.

È stato prorogato al tutto il 2022 il credito d'imposta per la quotazione delle PMI, seppure con una riduzione del valore massimo da 500 mila euro a 200 mila euro.

Con riferimento alle *Venture capital* è consentito l'utilizzo delle risorse del Fondo rotativo gestito da Simest anche per investimenti in start-up, ivi comprese quelle innovative, in PMI innovative, quote o azioni di fondi per il *venture capital*, compresi quelli gestiti da CDP VC.

Inoltre, sono state prorogate tutte le misure previste dal DL Liquidità fino al 30 giugno 2022, fatta eccezione per la soppressione dal 1° aprile 2022 della gratuità della garanzia, che invece sarà concessa previo pagamento di una commissione *una tantum* da versare al Fondo. In tal modo si è introdotto un onere che finirà per gravare sulle imprese in una fase delicata della ripresa e a pochi mesi dalla scadenza della moratoria di legge, comunque con un impatto rilevante sulle imprese che all'inizio del 2022 dovranno ricominciare a rimborsare i finanziamenti sospesi insieme ai nuovi finanziamenti contratti per fronteggiare la crisi pandemica.

In aggiunta, l'importo massimo garantito è stato lasciato a 5 milioni di euro (la disciplina ordinaria prevedeva 2,5 milioni) e le operazioni a fronte di investimenti continueranno a essere garantite all'80%.

Va rilevato che dalla cessazione dell'applicazione del DL Liquidità deriveranno anche ulteriori conseguenze negative per le imprese, prima tra tutte l'eliminazione della maggiorazione di copertura per le garanzie di portafoglio dedicate a imprese danneggiate dall'emergenza Covid, il venir meno della possibilità di concedere garanzie alle imprese in talune situazioni (es. procedura concorsuale di carattere non liquidatorio), l'eliminazione della possibilità di cumulare la garanzia del Fondo con garanzie reali per gli investimenti immobiliari nel settore turistico-alberghiero.

Infine, è stato introdotto un limite massimo agli impegni assumibili dallo stesso Fondo, che dovrà essere fissato ogni anno dalla Legge di Bilancio.

Tale disposizione delinea un quadro di incertezza rispetto all'operatività bancaria, che potrebbe non riuscire a fare affidamento sull'efficacia delle garanzie pubbliche qualora venisse superato il limite di impegni previsto.

Restando in tema di garanzie per l'accesso al credito, si segnala, in positivo, che la LB ha previsto la proroga fino al 30 giugno 2022 delle garanzie rilasciate da SACE ai sensi del DL Liquidità, comprese quelle concesse in favore delle imprese fino a 499 dipendenti non PMI, che continueranno a essere prestate alle medesime condizioni previste originariamente per le coperture alle stesse imprese concesse dal Fondo di Garanzia per le PMI (fino all'80%, fino a 5 milioni di garantito, a titolo gratuito, senza valutazione, senza divieto di distribuzione dei dividendi e senza impegno a gestire livelli occupazionali con accordi sindacali).

la LB 2022, inoltre, ha previsto il potenziamento dei PIR, cd. Piani Individuali di Risparmio "Tradizionali", con un aumento dell'importo massimo che le persone fisiche possono destinare in tali strumenti (da 30.000 euro, in ciascun anno di durata del piano e per un massimo di 150.000 euro in 5 anni, a 40.000 euro in ciascun anno e per un massimo di 200.000 euro in 5 anni). Resta però da verificare che il potenziamento dei PIR "Tradizionali" non spiazzi i cosiddetti "PIR Alternativi", maggiormente orientati nell'investimento in PMI non quotate.

Allo scopo di favorire la transizione ecologica e la decarbonizzazione, sono stati istituiti 3 nuovi fondi: Fondo italiano per il Clima, Fondo per la Transizione

Industriale, Fondo per l'attuazione del Programma Nazionale Clima e Energia, mentre, per dare respiro alle imprese, l'entrata in vigore della cd. *plastic tax* (imposta sui manufatti con singolo impiego) e della cd. *sugar tax* (imposta sulle bevande analcoliche edulcorate) è rinviata al 1° gennaio 2023.

Contestualmente alla LB 2022, ha visto la luce anche il "**Decreto Recovery**". Tale provvedimento, pur avendo una matrice eterogenea, risponde soprattutto all'esigenza di semplificare le procedure per la realizzazione dei progetti previsti dal PNRR, così da favorire il rispetto del cronoprogramma concordato con l'UE.

Molte le misure condivisibili, a partire dal rafforzamento alla governance del Piano, a quelle di sostegno al settore turistico, all'accelerazione degli investimenti (es. ZES, crescita delle competenze digitali), nonché di modifica alla disciplina relativa alla prevenzione delle infiltrazioni mafiose per tutelare gli interessi pubblici e, al contempo, evitare blocchi nell'esecuzione del PNRR.

Tuttavia, tra le misure che destano preoccupazione, se ne ricordano alcune proprio in tema di PMI, in particolare quelle che ridefiniscono la *governance* del Fondo di garanzia per le PMI e la valutazione del rischio delle imprese.

Parimenti negativa l'introduzione delle modifiche apportate alla procedura della composizione negoziata per la soluzione della crisi d'impresa, con particolare riferimento alle segnalazioni dei creditori pubblici qualificati.

Molti interventi, infine, riguardano il settore turistico, tra cui si ricorda l'istituzione di una "Sezione speciale Turismo" del Fondo di garanzia PMI, con una dotazione di 100 milioni di euro per l'anno 2021, 58 milioni per il 2022, 100 milioni per il 2023 e 50 milioni per ciascuno degli anni 2024 e 2025. L'obiettivo è la concessione di garanzie alle imprese turistiche e ai giovani fino ai 35 anni che intendono avviare un'attività turistica per gli interventi di riqualificazione energetica e innovazione digitale o per assicurare la continuità aziendale delle imprese del settore turistico e garantire il fabbisogno di liquidità e gli investimenti del settore.

II PNRR

Il PNRR rappresenta una grande opportunità per le imprese, anche per le PMI.

L'obiettivo è di agire sulle criticità strutturali del sistema economico, puntando sulla transizione digitale, sulla sostenibilità e sulla coesione a più livelli (territoriale, di genere e generazionale).

Sotto il primo profilo, mercati sempre più globalizzati – in termini di diversificazione di opportunità di *business* e di investimento ma, purtroppo, anche di sovraesposizione agli *shock* esogeni (si pensi al Covid o alla guerra in Ucraina) – rendono imprescindibile il miglioramento delle potenzialità digitali delle PMI.

La digitalizzazione, infatti, avrebbe ricadute strategiche e organizzative, guiderebbe le scelte di investimento, renderebbe il modello organizzativo più competitivo e con maggiore propensione all'internazionalizzazione.

Allo stesso modo, qualsiasi percorso di crescita non può più prescindere dal tema della "sostenibilità", ossia dalla necessità, da parte delle imprese, di valutare le proprie strategie anche in base alla creazione di valore per tutta la società, con un'attenzione particolare all'ambiente. Proporre un modello di business sostenibile, infatti, non può più essere considerato solo un vezzo

per imprenditori lungimiranti, ma ha e avrà un impatto sempre più importante sulla capacità delle imprese di collocare sui mercati prodotti o servizi.

Tuttavia, il problema è che le PMI, come emerge chiaramente dai dati del Rapporto, hanno dei limiti strutturali che possono ostacolare l'accesso ai fondi: informazioni difficilmente reperibili (in termini di tempo e di costi) ed ostacoli burocratici ed amministrativi insormontabili sono solo due esempi.

Si pensi al tema degli appalti: anche quando le PMI hanno una buona panoramica delle opportunità che il PNRR mette a disposizione, partecipare ad una procedura di gara è complicato dalle incertezze riguardanti tempistiche e procedure, da lotti troppo grandi per imprese (troppo) piccole, nonché della "propensione" da parte della PA a privilegiare il criterio del prezzo più basso in luogo della qualità dell'offerta.

Più in generale, sono da considerarsi positivamente tutti gli interventi di snellimento burocratico e di semplificazioni, che hanno sicure ricadute positive su tutto il sistema produttivo (aumentando la capacità dei privati di contribuire alla realizzazione del PNRR), ma più che proporzionali sulle PMI.

Una ulteriore criticità, spesso trascurata, attiene alla trasparenza e tempestività dell'informazione. Le imprese, soprattutto quelle meno strutturate, richiedono un quadro di dettaglio completo e costantemente aggiornato delle opportunità in essere.

In tal senso, il portale dedicato al PNRR – Italiadomani.gov.it – può e deve essere migliorato, diventando una sorta di sportello unico dove i soggetti coinvolti nella realizzazione dei progetti possano trovare tutte le informazioni utili e aggiornate.

Il PNRR si interseca poi con il tema dei divari territoriali.

Come noto, esiste un vero e proprio vincolo di destinazione territoriale fissato per legge che garantisce l'allocazione alle regioni meridionali di almeno il 40% delle risorse "territorializzabili".

Si tratta di un obiettivo ancora più ambizioso di quello fissato per i fondi ordinari, in base al quale i programmi nazionali di investimento devono assegnare alle regioni del Mezzogiorno risorse in misura almeno proporzionale alla popolazione residente, pari a circa il 34%.

Il monitoraggio è stato assegnato al Dipartimento della Coesione territoriale (DPCoe) della Presidenza del Consiglio dei ministri, che ha già presentato la prima Relazione istruttoria sul rispetto del suddetto vincolo, sia con riferimento al PNRR che al Piano nazionale complementare (PNC).

Una prima valutazione, svolta a partire dalle informazioni aggiornate al 31 gennaio 2022 fornite dalle 23 Amministrazioni titolari dei 253 interventi previsti (223 finanziati dal PNRR e 30 dal Fondo complementare), stima un ammontare di risorse al Mezzogiorno di 86 miliardi, pari al 40,8% delle risorse allocabili territorialmente (211,1 miliardi). Di queste, risultano attivate misure per 61,9 miliardi (40,5%), rispetto ad un totale di circa 153 miliardi.

Tabella 5.1
Risorse territorializzabili del PNRR
con destinazione territoriale

	Mezzogiorno	Centro-Nord	Totali
Totale Misure			
Milioni di euro	86.039	125.090	211.129
Distribuzione %	40,8	59,2	100,0
Misure attivate			
Milioni di euro	61.895	90.771	152.666
Distribuzione %	40,5	59,5	100,0

Fonte: Elaborazioni Confindustria su dati Dipartimento Coesione Territoriale.

Si tratta, ovviamente, di un valore medio, al cui raggiungimento le Amministrazioni hanno contribuito con intensità diverse. La gran parte delle risorse verso il Mezzogiorno, infatti, vengono dal Ministero per il Sud e la coesione territoriale (79,4%) e, a cascata, da altre Amministrazioni centrali, con percentuali spesso sopra la soglia minima: Infrastrutture e Mobilità Sostenibili (48,2%), Interno (47%), Innovazione tecnologica e transizione digitale (45,9%). Tuttavia, valori sensibilmente lontani dal 40% sono quelli raggiunti dal Ministero dello Sviluppo economico (24,8%) e il Ministero del Turismo (28,6%).

Oltre a queste “precisazioni statistiche”, si tratta di una stima da considerare con molta prudenza, poiché per un terzo (24,8 miliardi) finanziano progetti già identificati e con localizzazione territoriale e costi definiti (per lo più, in alcuni casi si tratta di interventi per i quali già esistevano coperture nel bilancio dello Stato poi sostituite da quelle del PNRR). La parte rimanente, invece, rappresentano risorse “potenziali”, la cui destinazione effettiva necessita di una fase di attuazione non semplice che andrebbe monitorata costantemente.

Sotto quest’ultimo profilo, è fondamentale agire sulla “capacità amministrativa” degli enti decentrati meridionali beneficiari, perché è evidente che la mancanza di capacità progettuale (già sperimentata nel primo anno di attuazione del PNRR) determina una mancata allocazione delle risorse, rendendo difficile il raggiungimento dell’obiettivo prefissato.

Inoltre, andrebbe intrapreso un ulteriore sforzo a favore delle imprese: per alcuni interventi, come quelli che richiedono la partecipazione diretta delle imprese alla fruizione di agevolazioni e incentivi (es. Transizione 4.0), e dovrebbe essere prevista un’azione di sollecitazione nel preparare e nello spingere le imprese del Sud a partecipare e investire sulle misure previste, per aumentare la loro propensione a sfruttare le risorse previste a livelli più prossimi a quel 40% posto dalle norme attuative del PNRR.

Il PNRR prevede 134 investimenti (235 con i sub investimenti) e 63 riforme (di cui 4 particolarmente importanti perché di contesto – pubblica amministrazione, giustizia, semplificazione della legislazione e promozione della concorrenza).

Si tratta di interventi che devono essere portati a compimento rispettando un preciso cronoprogramma che prevede, per ogni misura, l’adempimento di alcune scadenze. L’orizzonte temporale va dalla seconda metà del 2021 e la metà del 2026 e l’erogazione dei fondi è vincolata ad un preciso calendario attuativo e a un elenco di risultati da realizzare (con indicatori precisi).

Ci sono due tipologie di scadenze: le “milestone”, ovvero attività fisiche o procedurali connesse al raggiungimento degli obiettivi, e i “target”, ovvero obiettivi misurabili.

In pratica, mentre i milestone sono indicatori qualitativi, che rinviano generalmente all'approvazione di atti normativi o amministrativi (come l'adozione di particolari norme, piena operatività dei sistemi informativi, completamento dei lavori), i target sono indicatori quantitativi (come i chilometri di ferrovie costruiti o il numero di imprese che usufruiscono di determinati incentivi).

Il cronoprogramma del PNRR prevede il raggiungimento di *milestone* e *target* fino al 2026 e con verifiche semestrali per la corresponsione dei finanziamenti.

Nel 2021 Il nostro Paese ha raggiunto tutte le milestone e i target previsti dal cronoprogramma: si tratta di 51 traguardi (milestone) e obiettivi (target) che danno diritto al pagamento della prima rata da 24,1 miliardi di euro, costituita da 11,5 miliardi di contributi a fondo perduto e 12,6 miliardi di prestiti (di cui va detratta, in proporzione, la quota di prefinanziamento arrivata ad agosto 2021).

Tra gli interventi attuati si ricordano quelli riferiti a:

- coesione sociale e territoriale: misure sulle ZES, Fondo per l'imprenditoria femminile;
- fragilità: Legge quadro sulla disabilità, Piano operativo per il sostegno alle persone vulnerabili e prevenzione dell'istituzionalizzazione degli anziani;
- lavoro: Programma nazionale Garanzia di occupabilità dei lavoratori, Piano nazionale Nuove Competenze;
- salute: Piano di riorganizzazione delle strutture sanitarie per l'emergenza pandemica;
- giustizia: leggi delega in materia di riforma del processo civile e del processo penale, riforma in materia di crisi d'impresa, potenziamento delle piante organiche;
- ambiente e mobilità sostenibile, rafforzamento di ecobonus e sisma bonus per l'efficientamento degli edifici;
- università, ricerca e innovazione: riforme del sistema di istruzione terziaria, impulso alla ricerca applicata, alloggi per studenti universitari, borse di studio;
- bilancio pubblico, controllo della spesa e amministrazione finanziaria: rafforzamento del ruolo del MEF per *spending review*, appalti, contrasto all'evasione fiscale;
- rafforzamento della macchina amministrativa e trasformazione digitale della PA: entrata in vigore della legislazione primaria sulla governance del PNRR nonché sulla semplificazione delle procedure amministrative per l'attuazione del PNRR (completate con il DL n. 77/2021), interventi per la realizzazione degli investimenti per la digitalizzazione del Paese, ecc.;
- sistema produttivo: Piano Transizione 4.0; bandi per progetti d'interesse europeo su microelettronica, idrogeno e *cloud*; competitività delle imprese turistiche; sostegno all'internazionalizzazione; sportello unico doganale.

Più nello specifico, per quanto riguarda il sistema produttivo è stato raggiunto il traguardo relativo al Piano Transizione 4.0, destinato ad aumentare la produttività, la competitività e la sostenibilità delle imprese.

È stato anche rifinanziato il Fondo gestito da SIMEST, che eroga sostegno finanziario alle imprese per l'internazionalizzazione. Il rifinanziamento è stato operato per 1,2 miliardi di euro (di cui 400 milioni di euro destinati a cofinanziamenti a fondo perduto). Inoltre, è stato reso operativo il portale SIMEST, attraverso cui le PMI possono presentare le domande di finanziamento, e l'impegno a garantire che almeno 4.000 imprese accedano ai finanziamenti.

Di particolare rilievo per le imprese, come strumento di facilitazione del commercio e degli interscambi con l'estero, è l'attuazione dello Sportello Unico Doganale.

Inoltre, fondamentale è stata la riforma delle ZES (soprattutto in termini di *governance*, con l'ampliamento dei poteri dei Commissari straordinari) e di finanziamento delle stesse (630 milioni di euro) per opere infrastrutturali.

Molti altri interventi hanno, direttamente o indirettamente, un impatto sulla capacità delle imprese di investire ed innovare, a partire da quelli citati, indirizzati al rafforzamento della macchina amministrativa finalizzata alla gestione del PNRR, a quelli relativi alla revisione delle procedure degli appalti o sulla giustizia, per fare qualche esempio.

Ma questo non basta: l'attuazione del PNRR dovrebbe rappresentare il contesto nel quale sostenere e spingere la competitività delle imprese. Purtroppo, molti degli interventi pianificati fino ad ora risultano non pienamente sufficienti e rispondenti alle necessità del sistema imprenditoriale, e una tra le principali ragioni di questa situazione è da ricercare nel mancato coinvolgimento del partenariato economico e sociale nel processo di definizione degli interventi.

Se tempestivamente coinvolte ed ascoltate, le rappresentanze economiche avrebbero potuto dare (e possono ancora offrire) un contributo significativo alla definizione di riforme e investimenti più coerenti con le reali esigenze del sistema produttivo e promuoverne più diffusamente la conoscenza e la partecipazione nel sistema delle imprese.

Per il 2022 il PNRR prevede l'approvazione di 66 riforme e il raggiungimento di 102 obiettivi, per una spesa di 40 miliardi di fondi. La prossima verifica è fissata a giugno 2022 e la presentazione del monitoraggio è prevista per luglio, nonostante la chiusura anticipata della Legislatura e le nuove elezioni politiche indette per il 25 settembre 2022.

Proprio quest'ultimo evento è necessario che non incida sull'entrata in vigore entro il 2022 di alcune importanti misure legislative: la riforma della carriera degli insegnanti (30 giugno 2022); la delega per la riforma del codice degli appalti pubblici (30 giugno 2022); l'istituzione di un sistema di formazione di qualità per le scuole (31 dicembre 2022); l'istituzione di un sistema di certificazione della parità di genere e dei relativi meccanismi di incentivazione per le imprese (31 dicembre 2022); la legge annuale sulla concorrenza 2021 (31 dicembre 2022).

Rispetto a quest'ultimo tema, con una guerra in corso ai nostri confini, l'utilizzo del PNRR anche per far fronte a questa emergenza, è emersa la limitata possibilità di riprogrammare gli interventi finanziati dal NG-EU per assorbire gli impatti negativi della crisi energetica, in particolare per le imprese, per le quali il caro energia comporterà un maggior onere di 68 miliardi per anno.

Va infatti evidenziato che gli interventi previsti dal PNRR per la parte energetica non prevedono, ad oggi, investimenti utili a sostituire la quota di gas importato dalla Russia; da segnalare, inoltre, l'esigenza di aggiornare i costi degli investimenti previsti dal PNRR, a causa della crescita straordinaria dei prezzi non solo dell'energia, ma di larga parte delle materie prime.

La politica di Coesione europea

I Fondi SIE 2014-2020 e REACT-EU

La politica di investimento in essere e prevista in questo decennio non riguarda solo il PNRR, ma comprende consistenti risorse ancora da utilizzare per la chiusura della programmazione dei Fondi SIE 2014-2020 e quella prevista per il ciclo 2021-2027.

Riguardo la prima, nonostante i target annuali di spesa siano fino ad ora sempre stati raggiunti, a febbraio 2022 risultano ancora da spendere complessivamente 31 miliardi entro il 2023. La giusta attenzione per le nuove risorse non deve quindi distogliere le istituzioni dall'impegno per la spesa di quelle del precedente ciclo di programmazione. Proprio per questo, sono da accogliere positivamente tutte le azioni per il miglioramento della capacità amministrativa, condizione fondamentale per un impegno di tutte le risorse disponibili, che sia veramente coerente, sinergico e vicino alle esigenze dei beneficiari.

Tabella 5.2 - Attuazione della programmazione dei Fondi SIE 2014-2020

Categoria di Regione e Programma	Stanzamenti (A)	Impegni (B)	Pagamenti (C)	% Impegno (B/A)	% Utilizzo (C/B)	% Impiego (C/A)
In transizione						
PON	958,5	882,6	560,3	92,1	63,5	58,5
POR	1.918,8	1.583,3	1.125,0	82,5	71,1	58,6
Totale	2.877,3	2.465,9	1.685,3	85,7	68,3	58,6
Meno sviluppate						
PON	13.145,4	12.363,4	7.798,2	94,1	63,1	59,3
POR	17.595,3	15.691,2	9.982,9	89,2	63,6	56,7
Totale	30.740,7	28.054,6	17.781,1	91,3	63,4	57,8
Più sviluppate						
PON	2.765,1	2.817,8	1.788,2	101,9	63,5	64,7
POR	13.194,9	12.885,9	9.484,6	97,7	73,6	71,9
Totale	15.960,0	15.703,7	11.272,8	98,4	71,8	70,6
Totale PON	16.869,0	16.063,8	10.146,7	95,2	63,2	60,1
Totale POR	32.709,1	30.160,3	20.592,5	92,2	68,3	63,0
Totale PO	49.578,0	46.224,1	30.739,2	93,2	66,5	62,0
Totale Fondo IOG	940,1	676,9	589,1	72,0	87,0	62,7
Totale REACT EU	11.290,5	183,0	3,4	1,6	1,9	0,0
Totale Programmi CTE	991,5	815,5	479,5	82,2	58,8	48,4
Totale Generale	62.800,2	47.899,5	31.811,1	76,3	66,4	50,7

Fonte: Elaborazioni Confindustria su dati RGS, febbraio 2022

Nell'ambito della programmazione UE dei Fondi SIE 2014-2020, tra le misure del Next Generation EU è stata avviata l'iniziativa *Recovery Assistance for Cohesion and the Territories of Europe* (React-EU), che ha come obiettivo

quello di dare seguito alle prime misure europee di riprogrammazione dei Fondi SIE per contrastare la crisi pandemica con specifico riferimento alla politica di coesione: la *Coronavirus Response Investment Initiative* (CRII e CRII Plus).

React-EU costituisce quindi uno strumento europeo di emergenza per la ripresa, focalizzato sulla politica di coesione e in particolare sul sostegno agli Stati Membri nel periodo di transizione tra i due periodi di programmazione, il 2014-2020 e il 2021-2027.

Con React-Eu sono infatti aggiunte nuove risorse ai Fondi strutturali, con l'obiettivo di aiutare le Regioni più colpite dall'emergenza a preparare una ripresa verde, digitale e resiliente dell'economia.

Inizialmente previste in 13,5 miliardi di euro per il biennio 2021-2022, le risorse per l'Italia si sono invece assestate, grazie all'assegnazione di risorse per il 2022, su un totale di 14,6 miliardi di euro. Con questa cifra, l'Italia è il primo beneficiario delle quote di questo fondo: in particolare, dei 14 miliardi di interventi finanziati (prima e seconda tranche finanziaria), 9,45 sono destinati al Mezzogiorno (il 67,6%, percentuale che supera il vincolo di destinazione territoriale del 40% prevista invece per il PNRR).

Tabella 5.3
Programmazione React-EU

Tema	Risorse totali		Mezzogiorno		Quota % Mezzogiorno
	Milioni €	%	Milioni €	%	
Salute	1.745	12,5	931	9,9	53,4
Occupazione	5.966	42,7	4.840	51,2	81,1
Inclusione sociale	380	2,7	160	1,7	42,1
Scuola	1.262	9,0	530	5,6	42,0
Competitività per la transizione	1.646	11,8	1.139	12,1	69,2
Ricerca e istruzione superiore	928	6,6	418	4,4	45,0
Mobilità locale sostenibile	2.057	14,7	1.432	15,2	69,6
Totale generale	13.984	100,0	9.450	100,0	67,6
in % Italia	100,0		67,6		
Assistenza Tecnica a valere su fondi UE	403				
Totale risorse europee REACT-EU	14.387				
Assistenza Tecnica (Fondo di rotazione)	186				
TOTALE REACT- EU	14.573				

Fonte: Elaborazioni Confindustria su dati Commissione europea.

L'utilizzo delle risorse di REACT-EU in Italia ha come scopo quello di perseguire principalmente quattro obiettivi, rafforzando allo stesso tempo la politica di coesione:

- superare la crisi derivante dalla pandemia;
- contribuire a colmare i divari territoriali e socioeconomici e operare un rafforzamento strutturale del Mezzogiorno;
- costruire un raccordo tra i cicli di programmazione 2014-2020 e 2021-2027;
- concentrare le risorse su un numero limitato di Programmi Nazionali.

A quasi un anno di distanza dall'avvio di React-EU, si possono esprimere le prime valutazioni.

È da considerare positivamente l'attenzione posta a creare una prospettiva di continuità con il ciclo di programmazione dei fondi strutturali 2021-2027 per la realizzazione di alcuni interventi (come il rafforzamento della rete idrica nel Mezzogiorno e agli interventi per lo sviluppo di ambienti innovativi nelle scuole). Tuttavia, alcune perplessità, che erano già emerse prima della definizione dei progetti, sono state con il tempo confermate.

In particolare, l'assegnazione di risorse solo ai PON ha penalizzato il livello regionale. Soprattutto le Regioni che erano riuscite a spendere nei tempi indicati le risorse del ciclo 2014-2020, che non hanno potuto, per il ritardato avvio del ciclo 2021-2027 dei Fondi strutturali (v. oltre), sfruttare quelle della nuova programmazione, si sono trovate di fronte ad una mancanza di risorse e ad un "vuoto programmatico" che le risorse di React-EU avrebbe potuto contribuire a colmare.

Dal punto di vista delle imprese, il React-EU rappresenta un'occasione sostanzialmente persa: dei 14 miliardi, solo 1,646 sarà destinato alla competitività, con un focus specifico sulla transizione. Seppur aumentata rispetto all'iniziale previsione, si tratta di una quota ancora molto ridotta, articolata come segue:

- 700 milioni per il rafforzamento del Fondo Centrale di Garanzia;
- 568 milioni per interventi per la digitalizzazione delle PMI;
- 378 milioni per interventi per la sostenibilità dei processi produttivi e l'economia circolare.

Appare di tutta evidenza come la declinazione degli interventi a supporto del sistema produttivo, seppur centrata sulle priorità "digitalizzazione" e "sostenibilità", non sia adeguata, soprattutto confrontandola con la dotazione assegnata ad altre priorità.

Sicuramente a questo risultato insoddisfacente per le imprese ha contribuito, anche in questo caso, il mancato coinvolgimento del partenariato economico e sociale.

Si è assistito infatti, per React-EU, a una totale mancanza di confronto con i principali *stakeholder*, i cui risultati non possono che riflettersi nell'adozione di misure poco efficaci per i beneficiari finali e per lo sviluppo e la ripresa dei territori.

In ogni caso, i dati di attuazione della RGS-MEF mostrano a febbraio 2022 risultati poco rassicuranti, anche se da verificare rispetto ai vari interventi finanziati. I pagamenti ammontano ad appena 3,4 milioni di euro, rispetto agli 11,3 miliardi stanziati sulla prima tranche finanziaria, ma questi dati non includono ancora le risorse impiegate, ad esempio, per la "decontribuzione Sud", pari a 4 miliardi di euro.

Resta in ogni caso il tema del pieno utilizzo anche di queste risorse, che dovrà avvenire entro il 2024 (prima annualità 2021) e il 2025 (seconda annualità 2022).

I Fondi SIE 2021-2027

Il ciclo di programmazione dei fondi strutturali 2021-2027 prevede per l'Italia una dotazione, tra risorse europee e cofinanziamento nazionale, di oltre 75

miliardi di euro: si tratta di risorse ingenti, che superano ampiamente quelle del ciclo 2014-2020.

La definizione dell'Accordo di Partenariato sui fondi strutturali 2021-2027, il documento finale che ne definisce l'indirizzo strategico e i meccanismi per un loro uso efficace, è stato inviato il 17 gennaio 2022 alla Commissione Europea ed è stato definitivamente sottoscritto lo scorso 15 luglio.

Programmi e Regioni	Risorse UE	Cofinanziamento nazionale	Totale
PON	14.763,5	10.811,8	25.575,4
Meno sviluppate	12.463,0	7.302,9	19.765,9
In transizione	327,1	501,6	828,7
Più sviluppate	1.973,5	3.007,3	4.980,8
POR	27.416,0	21.076,0	48.492,0
Meno sviluppate	18.654,5	8.154,1	26.808,6
In transizione	1.201,3	1.581,5	2.782,8
Più sviluppate	7.560,2	11.340,3	18.900,5
Totale PO	42.179,5	31.887,8	74.067,3
Meno sviluppate	31.117,5	15.457,0	46.574,5
In transizione	1.528,4	2.083,1	3.611,5
Più sviluppate	9.533,7	14.347,6	23.881,3
PON FEAMPA	518,2	469,1	987,3
TOTALE	42.697,8	32.356,9	75.054,6

Fonte: Elaborazioni Confindustria su dati Accordo di Partenariato.

Tabella 5.4
Programmazione Fondi SIE 2021-2027

Pur segnalando la positività di questo risultato, va comunque evidenziato che il ciclo di programmazione 2021-2027 viene condizionato sin dall'inizio da un forte ritardo.

Se infatti a livello nazionale l'Accordo si è chiuso con ritardo, a livello regionale questo ritardo potrebbe essere ancor più sensibile, anche a causa di situazioni contingenti (come la pandemia o il *turnover* istituzionale) che ha portato a una situazione molto eterogenea: ci sono infatti Regioni che hanno già approvato i loro programmi operativi e sono pronte a partire e altre che sono all'inizio del lavoro e che quindi non riusciranno ad essere operative con la programmazione prima della fine del 2022.

Tutto questo, inevitabilmente, avrà delle conseguenze sulla platea dei beneficiari, e in primo luogo sulle imprese, che, più degli altri beneficiari, hanno bisogno di pianificare i propri investimenti nel lungo periodo.

Per riuscire a colmare questo ritardo sarà necessario lavorare sulla capacità amministrativa delle istituzioni coinvolte (e su questo l'Accordo di Partenariato prevede un Piano Nazionale *ad hoc*), ma al tempo stesso coinvolgere in maniera più efficace di quanto fatto fino ad oggi i partner economici e sociali che operano sul territorio e che possono essere portatori delle esigenze più urgenti dei beneficiari.

La programmazione dei fondi strutturali 2021-2027 non incontrerà solo difficoltà legate alle tempistiche. Un altro tema fondamentale per un utilizzo efficiente delle risorse è quello rappresentato dall'attuazione, soprattutto in un'ottica di complementarità, con gli interventi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

Le due fonti di finanziamento, infatti, hanno delle caratteristiche che, da un lato, le rendono molto simili, come le forti affinità tematiche, ma che dall'altro ne sanciscono le profonde differenze, come quelle che si riscontrano nella struttura decisionale e organizzativa.

Il rischio è che un mancato coordinamento tra i livelli decisionali, organizzativi e attuativi dei fondi strutturali e del PNRR possa generare sovrapposizioni, concorrenza tra i diversi livelli istituzionali e, più in generale, un alto livello di inefficienza nella spesa.

La politica di Coesione nazionale: il Fondo Sviluppo e Coesione

Oltre alla Politica di coesione europea, anche quella nazionale, finanziata dal Fondo Sviluppo e Coesione (FSC) è in grado di dare un contributo significativo alla convergenza e al riequilibrio Sud-Nord, in particolare nel promuovere investimenti delle imprese a vari livelli e con diverse rilevanti finalità. Per tale motivo, si dà in questo Rapporto ampio spazio a quanto avvenuto nella riprogrammazione del FSC 2000-2020, per dare contezza di quali opportunità rilevanti, e poco sfruttate, essa potrebbe generare, insieme alle nuove risorse 2021-2027.

Per il periodo di programmazione 2021-2027 del FSC, la LB 2021 ha previsto un rifinanziamento pari a 50 miliardi, cui si aggiungono 23,5 miliardi nella LB 2022, portando così la complessiva dotazione del Fondo a 73,5 miliardi di euro. Al netto dei 15,5 miliardi anticipati nel PNRR e poi ricostituiti con risorse del Fondo Complementare (DL n. 59/2021), sono state già allocate risorse per 15,6 miliardi, per cui restano da utilizzare 58 miliardi di euro fino al 2031.

Il FSC 2000-2020

Riguardo alla programmazione pregressa (2000-2020) del FSC, le cui risorse sono state originariamente gestite attraverso diversi strumenti di programmazione, si proceduto ad un loro accentramento in piani operativi unitari, approvati dal CIPESS e pubblicati in Gazzetta ufficiale. I "Piani Sviluppo e Coesione" (PSC) sostituiscono così i molteplici strumenti precedenti e, in tal modo, dovrebbero garantire un coordinamento unitario in capo a ciascuna Amministrazione titolare di ciascun Piano, nonché una accelerazione della spesa degli interventi che utilizzano risorse pregresse e non ancora utilizzate per 81,9 miliardi di euro, già distribuiti con Delibere CIPESS in 43 PSC, di cui 10 nazionali, 21 regionali e 12 delle Città metropolitane.

L'approvazione di tutti i Piani di sviluppo e coesione, nonché delle relative regole di funzionamento, ha rappresentato un importante punto di arrivo di un processo di riforma teso a rendere più semplici, efficaci e trasparenti i meccanismi di programmazione, attuazione e monitoraggio del FSC. I PSC possono essere considerati sicuramente come una delle condizioni necessarie per un percorso volto a rendere più veloce ed efficace l'implementazione degli interventi finanziati con il FSC al fine di soddisfare i fabbisogni dei territori beneficiari delle risorse. Allo stesso tempo, non possono essere considerati una condizione sufficiente.

La definizione dell'esatto valore delle risorse FSC complessivamente, presenti nel Sistema di monitoraggio in associazione a Piani e Programmi rientranti nelle Sezioni ordinarie dei PSC, necessita però, allo stato attuale, ancora di alcuni interventi di affinamento. In particolare, rispetto alle risorse complessive,

pari a 76 miliardi di euro, quelle monitorate ammontano a 68,7 miliardi e quelle "monitorate nette", ovvero i valori dei progetti afferenti ai PSC limitati (ove opportuno) al valore totale delle risorse assegnate, a 67,6 miliardi. Il residuo tra risorse complessive e monitorate è piuttosto rilevante, pari a circa 8 miliardi, rappresenta l'area maggiormente a rischio di mancata spesa. A queste risorse a rischio si aggiungono quelle derivanti dalla mancata rilevazione di obbligazioni giuridiche vincolanti (OGV), cioè prive di impegni amministrativi e o programmatici di spesa, che ammontano a circa 9,2 miliardi di euro.

Difatti, concentrando l'attenzione sull'attuazione delle risorse associate alle Sezioni ordinarie dei PSC, pari complessivamente a 76 miliardi di euro, i dati di monitoraggio al 31 dicembre 2021 mostrano pagamenti realizzati per il 30,2% e impegni per il 49%. Si tratta di un dato del tutto insoddisfacente, che segnala certamente ritardi nella realizzazione degli interventi nei territori, anche volendo tener conto della natura spesso infrastrutturale degli interventi in questione, della circostanza che quasi il 60 per cento della dotazione considerata è imputabile alle più recenti assegnazioni del ciclo 2014-2020, così come dell'effetto, nell'ultimo biennio, della pandemia e degli interventi di risposta ad essa associati.

Per un effettivo e pieno utilizzo delle risorse pregresse del FSC è necessaria una migliore e più forte capacità di indirizzo politico e amministrativo, che non trascuri l'importanza del principio di sussidiarietà, ma che, al tempo stesso, coordini in maniera razionale l'utilizzo delle risorse, svolgendo un ruolo di definizione della strategia, indirizzo e coordinamento delle azioni regionali e delle altre amministrazioni centrali, con l'Agenzia della Coesione Territoriale chiamata a intervenire in caso di gravi ritardi ed inadempienze da parte delle Amministrazioni titolari.

Tabella 5.5
Stato di attuazione della sezione ordinaria dei PSC per categoria di amministrazione titolare

Amministrazioni titolari	Risorse totali ⁽¹⁾	Risorse monitorate ⁽²⁾	Risorse monitorate nette ⁽²⁾	Impegni ⁽²⁾	Pagamenti ⁽²⁾	Progetti (Numero)	Risorse monitorate nette/Risorse totali	Impegni/Risorse totali	Pagamenti/Risorse totali
	A	B	C	D	E	F	G=C/A	H=D/A	I=E/A
Milioni di euro						Valori %			
Amministrazioni centrali	31.318,7	24.419,7	24.373,4	9.081,0	2.778,8	9.040	77,8	29,0	8,9
Regioni e Province autonome	42.341,7	42.067,9	41.015,0	27.411,0	19.778,8	55.595	96,9	64,7	46,7
Città metropolitane	2.403,0	2.251,3	2.199,2	804,0	435,8	986	91,5	33,5	18,1
Totale	76.063,4	68.738,9	67.587,6	37.296,0	22.993,4	65.621	88,9	49,0	30,2
Distribuzione %									
Amministrazioni centrali	41,2	35,5	36,1	24,3	12,1	13,8			
Regioni e Province autonome	55,7	61,2	60,7	73,5	86,0	84,7			
Città metropolitane	3,2	3,3	3,3	2,2	1,9	1,5			

(1) Dotazioni FSC assegnate dal CIPESS a esito dell'istruttoria ex art. 44 DL n. 34/2019 e s.m.i. e integrazioni di risorse disposte per alcuni Piani dalla Delibera CIPESS n. 79/2021.

(2) Le risorse monitorate fanno riferimento al valore finanziario dei progetti sulla base di variabili identificative delle fonti di finanziamento specifiche (in questo caso FSC), stante che alcuni progetti possono avere co-finanziamenti anche da altre fonti. Le variabili utilizzate sono sostanzialmente assimilabili, ma con alcune differenze, tra i cicli di riferimento. Nel ciclo 2000-2006, considerato solo per la sola quota rientrante nella titolarità delle Regioni, i valori indicano il finanziamento FSC ai progetti al netto delle economie; nel ciclo 2007-2013, i valori fanno anche riferimento al finanziamento FSC ai progetti al netto delle economie; nel ciclo 2014-2020 i valori fanno riferimento al costo ammesso a finanziamento dei progetti nei programmi (in alcuni casi è considerato il finanziamento FSC se maggiore del costo ammesso). Il valore delle risorse monitorate nette è calcolato a livello di singolo PSC, scontando le risorse associate a progetti monitorati che, per anomalie presenti nei dati di monitoraggio, risultano in eccesso rispetto alle risorse disponibili. I dati di avanzamento finanziario (impegni e pagamenti) sono riferiti alle sole risorse coesione sulla base di variabili presenti nel sistema di monitoraggio oppure, dove assenti come nel caso degli impegni relativi al ciclo 2007-2013 che non differenziano gli impegni per fonte finanziaria, sono state riproporzionate sulla base del rapporto tra costo coesione e costo totale. I valori di attuazione dei cicli 2007-2013 e 2014-2020 sono al netto dei progetti ancora monitorati anche in ambiti di programmazione diversi dal FSC (progetti riportati su programmi comunitari) per un valore di 580 milioni di euro.

(3) Il numero di progetti include anche progetti che non hanno finanziamento FSC ma sono associati ai programmi di origine riclassificati nei PSC.

Fonte: Elaborazioni Confindustria su dati Dipartimento Politiche di Coesione, Prima relazione annuale sull'andamento degli interventi dei Piani Sviluppo e Coesione; dati al 31/12/2021.

Per migliorare e rendere più efficiente le fasi della programmazione e della progettazione, nell'ambito della gestione del FSC, appare opportuno:

- accelerare le procedure di assegnazione delle risorse da parte del CIPE;
- migliorare la capacità di indirizzo centrale, destinando l'attuazione alle amministrazioni settoriali e regionali su basi di maggiore efficienza;
- promuovere una maggiore semplificazione amministrativa e procedurale.

Il FSC 2021-2027

Per quanto concerne poi la programmazione 2021-2027, si rileva innanzitutto l'esigenza di utilizzare il FSC non solo a favore di infrastrutture e ambiente, settori tradizionalmente finanziati dal Fondo, ma anche per qualificare e rafforzare le politiche di investimento e di innovazione per le imprese.

Rispetto ai grandi obiettivi di transizione tecnologica promossi dall'UE, compresi dal PNRR e dal PNIC, emerge un'esigenza rilevante di investimento delle imprese, sia nell'efficienza energetica (decarbonizzazione) che nella transizione ambientale (economia circolare) della produzione.

In particolare, il PNRR-PNIC riserva risorse rilevanti alla produzione di fonti energetiche a basse o zero emissioni alternative a quelle fossili (fonti rinnovabili, idrogeno, bio-carburanti) e all'efficienza energetica (oltre che strutturale) del patrimonio residenziale privato e pubblico.

New Generation EU prevede anche un fondo dedicato alla decarbonizzazione industriale, il Just Transition Fund, ma destina risorse limitate all'Italia (e limitate al Sulcis e a Taranto), pur a fronte di un rilevante fabbisogno di decarbonizzazione industriale, in tutto il Paese e in particolare nel Mezzogiorno, dove si concentra larga parte dell'industria di trasformazione delle fonti fossili, ma anche un'esigenza diffusa di decarbonizzazione dell'industria manifatturiera.

I Fondi SIE, unitamente al FSC, potrebbero offrire un supporto importante al sostegno di questo rilevante fabbisogno di investimenti per la decarbonizzazione industriale del Mezzogiorno, ma con una logica basata sulla concentrazione degli impieghi in pochi ed efficaci strumenti, e non su una miriade di piccole iniziative specifiche.

Il ruolo del FSC può quindi essere determinante per la transizione energetica e ambientale soprattutto del Mezzogiorno, nell'ambito di una politica integrata e coordinata fra i vari livelli di programmazione e le diverse fonti finanziarie utilizzabili.

Anche in funzione della resilienza e soprattutto dello sviluppo del sistema produttivo meridionale, una parte del FSC dovrebbe integrare le dotazioni dei Fondi SIE su tematiche strategiche che, a seguito dell'adozione dell'Accordo di Partenariato, possono configurare una dotazione finanziaria adeguata per misure finalizzate all'accesso credito, al sostegno degli investimenti delle imprese e dei sistemi produttivi locali, agli investimenti in ricerca e innovazione, anche mediante collaborazione tra imprese e centri di ricerca pubblici e privati.

La nuova Carta degli aiuti di Stato a finalità regionale 2022-2027 e le PMI

Gli aiuti di Stato a finalità regionale hanno l'obiettivo di sostenere lo sviluppo economico delle zone svantaggiate d'Europa, garantendo allo stesso tempo parità di condizioni tra gli Stati membri.

La Commissione europea stabilisce nei suoi "Orientamenti sugli aiuti a finalità regionale" le condizioni alle quali questi possono essere considerati compatibili con il mercato interno, e stabilisce i criteri per individuare le zone che soddisfano le condizioni di cui all'articolo 107, paragrafo 3, lettere a) e c), TFUE (rispettivamente "zone a" e "zone c").

Gli allegati degli orientamenti individuano le regioni più svantaggiate (le cosiddette "zone a"), che comprendono le regioni ultraperiferiche e le regioni il cui PIL pro-capite è pari o inferiore al 75 % della media UE, e le "zone c predefinite", che rappresentano le ex "zone a" e le zone scarsamente popolate.

Nel mese di marzo 2022 la Commissione europea ha completato la Carta nazionale degli aiuti di Stato a finalità regionale per l'Italia per il periodo 2022-2027.

Tabella 5.6
Carta degli aiuti di Stato a finalità regionale 2022-2027
massimali di aiuto

Regioni e Province	Massimali di aiuto (%)		
	Grande Impresa (Base)	Media Impresa (Base + 10%)	Piccola Impresa (Base + 20%)
Deroga art. 107.3.A TFUE (intero territorio regionale)			
Campania, Puglia, Calabria, Sicilia	40%	50%	60%
Sardegna, Molise, Basilicata	30%	40%	50%
Deroga art. 107.3.C TFUE (parte di territorio provinciale)			
Lazio (Frosinone, Latina)	25%	35%	45%
ABRUZZO (Teramo, L'Aquila, Pescara, Chieti)			
EMILIA-ROMAGNA (Ferrara)			
VENETO (Rovigo)			
FRIULI-VENEZIA GIULIA (Gorizia, Udine)			
LAZIO (Viterbo, Rieti, Frosinone, Latina, Roma)			
LIGURIA (Imperia, Savona, Genova, La Spezia)	15%	25%	35%
LOMBARDIA (Pavia, Lodi, Como, Sondrio)			
MARCHE (Pesaro Urbino, Ancona, Macerata, Ascoli Piceno, Fermo)			
PIEMONTE (Vercelli, Biella, Torino)			
TOSCANA (Massa Carrara, Lucca, Pistoia, Livorno, Arezzo, Grosseto)			
UMBRIA (Perugia, Terni)			
EMILIA-ROMAGNA (Piacenza)			
FRIULI-VENEZIA GIULIA (Pordenone)			
LOMBARDIA (Mantova, Cremona)	10%	20%	30%
TOSCANA (Pisa)			
VALLE D'AOSTA (Aosta)			
VENETO (Venezia, Belluno)			

Fonte: Elaborazioni Confindustria su dati della Commissione europea.

La Carta approvata ha accolto alcune delle specifiche del sistema delle imprese relativamente ai criteri per la cosiddetta "zonizzazione". La Carta 2022-2027 si caratterizza, infatti, per una più ampia considerazione delle criticità socioeconomiche per la selezione delle zone beneficiarie rispetto alla precedente Carta 2014-2021, sia in termini di definizione dei territori ammessi nelle deroghe 107.3.A. e 107.3.C., che in termini di intensità dei massimali di aiuto, che possono essere infatti aumentate di 10 punti percentuali per le medie imprese e di 20 punti percentuali per le piccole imprese, a beneficio di investimenti iniziali con costi ammissibili fino a 50 milioni di euro.

La nuova Carta degli aiuti di Stato a finalità regionale 2022-2027 rappresenta uno strumento fondamentale per impostare una nuova politica industriale coerente con le esigenze di riequilibrio territoriale e di supporto alle PMI.

Essa rappresenta, quindi, una grande opportunità di riorientamento e rafforzamento delle politiche di sostegno alle imprese su base territoriale. Sotto questo aspetto, la Carta dovrebbe rappresentare una delle basi del "riordino degli incentivi", riforma prevista dal PNRR, adeguando ai nuovi massimali previsti gli strumenti di incentivazione esistenti.

Cosa fare, le proposte

In una fase come quella attuale, caratterizzata da una forte incertezza sugli scenari economici futuri e nella quale sono ancora evidenti gli effetti di due anni di crisi profondissima, i limiti strutturali delle nostre PMI appaiono quanto mai evidenti e pericolosi per la tenuta del sistema di fronte alle nuove criticità generate dai recenti eventi bellici e dalla crisi degli approvvigionamenti di materie prime, in particolare energetiche.

Criticità strutturali e congiunturali definiscono un quadro in cui è necessario agire con interventi diversificati, ma parimenti efficaci e soprattutto dedicati al sostegno della competitività delle imprese, vero motore per la ripresa del Paese.

Imprese più forti sono, mediamente, anche più innovative e più capaci di inserirsi in catene del valore che vanno al di là dei confini territoriali: quello dell'irrobustimento delle PMI deve essere il motivo conduttore delle politiche di sviluppo imprenditoriali.

Tra criticità "storiche" delle PMI da scardinare, la più rilevante resta quella della piccola dimensione e, soprattutto, dell'organizzazione spesso familiare, la struttura finanziaria squilibrata, l'eccessiva chiusura ai capitali esterni, una limitata capacità di accesso al credito, la scarsa "managerializzazione" e la limitata apertura internazionale. A questi elementi negli ultimi due anni, se ne sono aggiunti alcuni più "congiunturali", soprattutto in termini di liquidità e di costi degli input produttivi, sulla cui evoluzione è difficile fare previsioni.

Ad oggi, il legislatore è intervenuto con misure non sempre sufficienti a contenere adeguatamente gli effetti della crisi sanitaria nei diversi settori produttivi e a sostenerne le esigenze di liquidità e di programmazione degli investimenti e, allo stesso tempo, non ha previsto misure strutturali, che configurassero un sostegno duraturo agli investimenti, alla ripresa e alla crescita.

Più specificatamente, alcuni interventi previsti dalla legge di Bilancio 2022 possono rappresentare delle criticità per le imprese.

Ad esempio, il mancato rinnovo della moratoria di legge per le PMI, associato ad alcune lacune in tema di garanzie pubbliche, può rivelarsi una rilevante criticità per gli operatori economici, rispetto alla quale sarebbe auspicabile:

- prevedere il potenziamento del ruolo del Fondo di garanzia PMI, ripristinando, almeno per tutto il 2022, la gratuità della garanzia del Fondo che, ai sensi della Legge di Bilancio, diventerà invece onerosa dal 1° aprile 2022;
- riconfermare integralmente, dal 1° luglio e per tutto il 2022, le modalità rafforzate di intervento del Fondo previste dall'articolo 13 del DL Liquidità;
- consentire anche al Fondo di Garanzia di prestare garanzie a mercato, per finanziamenti a lungo termine, fino a 20 anni.

Manca tuttavia ancora un intervento strutturato per la patrimonializzazione e il rafforzamento della struttura finanziaria delle imprese, su cui risultano ancora deboli le misure fiscali finora previste (ACE, credito DTA e aggregazioni).

Per favorire la crescita dimensionale delle imprese è fondamentale anche l'utilizzo della leva fiscale, il rafforzamento degli schemi di garanzia a supporto delle emissioni obbligazionarie e di altri strumenti di debito. Inoltre, va sottolineato che alcuni incentivi, come "Cresci al Sud", seppure territoriali, sembrano centrare il problema e prospettare delle soluzioni. Tale incentivo, gestito da Invitalia, ha l'obiettivo di valorizzare le imprese eccellenti del Mezzogiorno, favorendo la loro crescita economica e dimensionale e promuovendone l'innovazione e lo fa investendo nel capitale delle imprese unitamente a investitori privati indipendenti.

Ulteriori interventi attengono la proroga del "credito d'imposta per la quotazione delle PMI" e lo sviluppo della finanza alternativa, in particolare quella sostenibile, a beneficio delle PMI.

Inoltre, va dedicata una specifica attenzione alla sostenibilità e alla digitalizzazione delle PMI, oltre che ai rischi di transizione determinati dal *climate change*, precedentemente analizzati.

Occorre, dunque, creare migliori condizioni e più efficaci strumenti per creare le condizioni per potenziare la struttura finanziaria, la patrimonializzazione delle imprese e rilanciarne gli investimenti, per accompagnare le imprese in un percorso di crescita e di innovazione che coinvolga anche il capitale umano, rafforzando formazione e riqualificazione professionale per adeguare le competenze alla forte accelerazione nell'utilizzo delle nuove tecnologie, in particolare digitali.

In definitiva, le leve su cui agire per lo sviluppo e la competitività delle PMI sono di favorire:

- una più effettiva partecipazione al rilancio degli investimenti pubblici;
- la crescita e qualificazione dell'occupazione, in particolare dei giovani;
- la crescita dimensionale delle imprese e una maggiore internazionalizzazione;
- l'innovazione e la collaborazione tra imprese.

Determinante resta l'efficienza della pubblica amministrazione e la rimozione di tutti quegli ostacoli burocratici che, anche quando esistono strumenti ed incentivi adeguati, ne rallentano i possibili effetti positivi.

Questo aspetto sarà cruciale in particolare per l'attuazione del PNRR e per la

corretta implementazione e gestione di tutti gli interventi. A tal riguardo, sono molte le questioni ancora aperte: sul piano strutturale e organizzativo, l'acquisizione di personale qualificato nella PA; sul piano procedurale, la semplificazione dell'accesso agli strumenti agevolativi e il chiarimento di un aspetto che sta creando forte incertezza nelle imprese, quale quello del cumulo fra gli strumenti e le agevolazioni previste da PNRR e quelli esistenti.

Infine, oltre alle proposte strutturali, l'attuale contesto impone di dare risposte alla congiuntura che stiamo vivendo, legate all'evoluzione del conflitto in Ucraina e alle sue conseguenze sulla nostra economia, che riguardano in particolare le esigenze di diversificazione degli approvvigionamenti energetici, per aumentare l'autonomia strategica del Paese, e di regolazione dei relativi mercati. I maggiori costi energetici subiti dalle imprese stanno producendo effetti preoccupanti sulla loro tenuta e sulla loro capacità di continuare a produrre. E questo è un problema che assume dimensioni ancor più preoccupanti per le PMI, rispetto al quale sono necessarie misure straordinarie, ma anche strutturali, che le accompagnino nella transizione energetica e ambientale.

Sono temi che devono e possono trovare risposte nella politica di coesione territoriale 2021-2027.

Con il sostegno di:

GRUPPO  24ORE

 UniCredit